



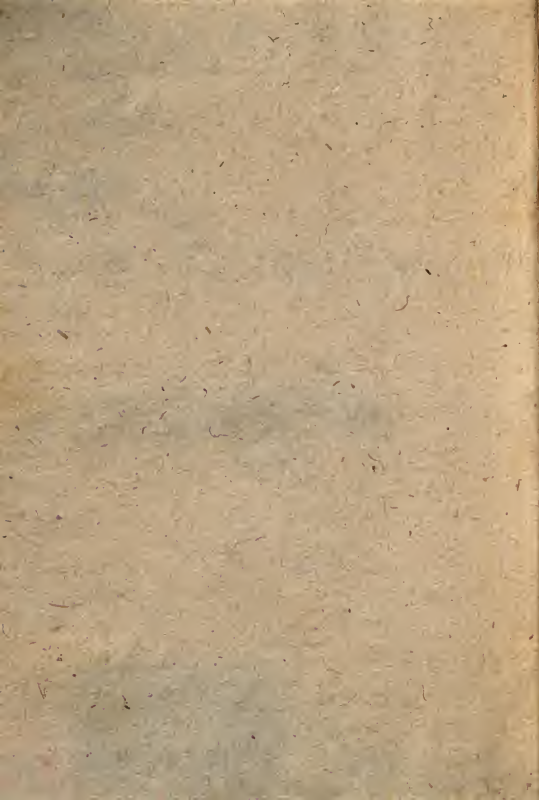


K.

M.

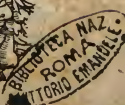
13. 17. 6. 61

~~14. 27. 2. 30~~



COMPENDIO
VTILISSIMO DI
QUELLE COSE, LE QUALI
A NOBILI E CHRISTIANI
mercanti appartengono.

SI COME NELLA SEGVENTE
PAGINA SI PVO VEDERE.



IN MILANO
Appresso di Giouan' Antonio degli Antonij.
M D LXI.

Le cose che nell'opera
si contengono.

Díscorso della Mercantía.

Trattato del Cambio di Bisenzona.

Efortatione a' mercanti.

Institutione de' Mercanti.

Trattato de' Cambi in generale.

AL MOLTO MAGNIFICO E

PRVDENTE S. FRANCESCO PECCHIO.

ANTONIO MARIA VENUSTI.



E altri altrui giouando, secondo l'antico prouerbio diuēta, et è degno d'esser chiamato Dio di colui, a cui egli aiuto porge: seguita necessariamente, che chi da alcuno beneficio riceue, cō ogni possibil maniera deuerso il benefattore grato dimostrarsi. Et lui come un Dio terrestre riuerentemente honorare. Perciò, hauendo io da V. S. molti gran benefici riceuti; pare che mi si conuenga riconoscerla, & honorarla come mio benefattore; per non darle quel sopremo titolo di mio Dio, secondo il costume de gli antichi: il che a V. S. dispiacerebbe assai; essendo gentilhuomo Christiano molto modesto e timoroso del uero Iddio. Pertāto cō l'animo sempremai honorādola, ora, come frutti de' miei faticosi studi, le dedico il presente mio breue Discorso della Mercātia, cō la traduttione d'un belliss. Trattato del Cābio di Bisenzona, le quali due opere, si come (spero) a' Lettori molto profitto e diletto apporterāno; così farāno palese al mōdo, quāto io riuerisca, e sia obligato a V. S. la quale, essendo dotata di quelle doti, che a Christiano gētilhuomo si conuengono, merita da' buoni esser' amata, & honorata. Io dūque debitamente amandola, & honorādola; la prego cāramēte aggradire questo mio picciol'indicio del molto obligo, che io le ho, et hauerò in eterno.

In Milano, a x d'Agosto, M D LXI.

ANTONIO DE GLI ANTONII
A' LETTORI.



V È L gran desidcrio , che in me già s'accese di gionar al publico, col fare stampar libri utili e diletteuoli , cresce tuttauià , e fa si uia più del solito maggiore . Onde io alla giornata fo di nuouo stampare, o ristampare con mia grande spesa tutte quelle opere , le quali da' gran dotti sono giudicate di douer a' Lettori diletteuol profitto apportare. Perciò, essendomi peruenuto alle mani un nouello & ingeniosissimo discorso della mercantia del non meno dotto, che nobile M. Antonio Maria Venusti , insieme con un dottissimo trattato di cambi tradotto dal medesimo con molta fedeltà e leggiadria, e poi sentendo da' grā dotti molto commendare la compositione dell'uno, e la traduttione dell'altro ; ho giudicato che eglino a' Lettori non meno gioueranno e diletterāno che si faccia la di lui dottiss. & elegantiss. Oratione latina , che io a' mesi passati mandai in luce . Pertanto ho ridotto in un uolume il predetto Discorso, e'l Trattato, con una Institutione de' mercanti: accioche per opera del dotto Venusti e spesa mia , tutti i Christiani negociatori habbiano in brieve Compendio raccolto quel tanto , che alla professione loro s'appartiene : e consequentemente noi duo così al mondo apportiamo gran diletto e profitto.

PRIMI COMITIS.

*Euge age praconem mercator naſſe Venuſtum,
Tam bene percelebrat qui tua cuncta bona.
Palladi Mercurium & Marti cōponere primus
Audet hic, ingenio fretus & eloquio.
Mercaturæ igitur poſthac ſtudioſior eſto,
Cui neque Mars placeat, nilque Minerva iuuet.*

Io. Burgundij ſacerdotis.

*Artibus utilior cunctis ſine honore iacebas
Mercatura tuo, ſola decōre carens.
Nominē nūc etiā, & titulis celebrabere, ſolūm
Cognita quæ fueras utilitate prius.
Nanque uenustaſcūt demum te ſcripta Venuſti,
Atque per hunc unū, quod tibi deerat, habes.
Quiſquis eris mercator, iō nunc, dicito, Paan,
Ecce ſuus tandem mercibus auſtus honos.*

Eiuſdem.

*Illum nobilitas, hunc rerum copia, multos
Commendat probitas, hic pietate ualet.
Omnibus his animum iungis Franciſce benignū,
Hic tuus eſt, omnes hic tibi conciliat.
Hac te omnes uirtute colunt, uerſaris in ore
Cunctorum: hinc quiuis te celebrare cupit.
Inde fit, ut tanto ſub nomine ſcripta Venuſti
Edita, cū placeant, ſint mage digna legi.*

DI M. FRA BATTISTA PORRO
dell'ordine de gli Armeni.

*Merci, Mercar, Mercanti, Mercantia,
Che siete stati alquanto uergognosi,
Per l'astio de' scrittori inuidiosi,
Che'l nome ui celar di Signoria;
Or, che'l Venusti u'ha con leggiadria
Mostrati tutti quanti gloriosi,
State sì lieti ogn'or', e sì gioiosi,
Che più non entri in uoi malinconia.
E poi, che Duchi, Regi, & altri Auttori
Di Gloria eterna in uoi hauuto haueate,
Che dato u'hanno, e questi, et altri honori,
Securi andate ogn'or, ch'andar potete,
Col uiso discoperto fra Signori,
Che'l uostro degno loco otterete.*

DISCORSO DI⁴

M. ANTONIO MARIA

V E N V S T I ,

d'intorno alla Mercantia.



DAPOI che il gran Monarca celeste hebbe di nulla creato l'universo, & in ultimo luogo di loto l'huomo a se simile, in quanto all'anima, formato; infino a' tempi nostri per ogni paese, in tutti i secoli, si uede chiaramente, che fra tutti gli efficaci affetti humani, il desiderio d'honore, di laude, e di gloria, è stato, a giudicio de' saui uniuersale, il piu potente, e commune. Di che ripieni sono tutti i libri; e l'infallibile esperienza ce ne fa certissimi; per quanto alla giornata si uede da' fatti, e da' detti de gli animi piu candidi, de gli spiriti piu gentili, e de gli intelletti piu eleuati. che ne gli huomini piu rozzi, uili, e pusillanimi, ciò non è uniuersalmente uero. conciosiacosache tutti costoro sogliano il piu del tempo loro impiegare in cose basse, e di niuna memoria degne. oue all'incontro quei primi e giorno e notte, si danno ad opere honorate, illustri, e gloriose. le quali, oltre che al mondo ci acquistano eterna fama, & immortal nome; ci incaminano anco al cielo; & a Dio gratissimi ci rendono: ilche gli è stato d'eterna

DISCORSO

Cic. p. M. Marcello. *gloria . Percioche la gloria in uero non è altro, che una illustre e diuulgata fama de' meriti e benefici, che si fanno alla patria, o a' cittadini, ouero alla specie humana. Onde chiunque porge altrui aiuto, egli per conseguente diuenta glorioso al mondo, & in cielo beato, & anco a pieno sodisfa a quanto ci uien insegnato e comandato così da' diuini scritti, come da gli scrittori humani.*

Matt. c. 22. *Percioche Giesu Christo ci dice , che amiamo il*
Mar. c. 12. *prossimo nostro, come noi medesimi : san Pao-*
Gal. c. 6. *lo ci efforta a far beneficio a tutti, e massimamen-*
Cic. l. offi. *te a' fedeli, mentre che ci è lecito: gli Stoici affer-*
mano, che gli huomini sono tenuti di scambieuol-
mente seruirsi, soccorrersi, & aiutarli : Platone
insieme col prencipe di gli oratori, dice ; che noi
non per noi soli siamo nati; ma che obligatissimi
siamo a' nostri progenitori, a gli amici, & alla pa-
tria . Dunque all'acquisto della gloria da tutti
quasi uniuersalmente bramata (che è solo e ue-
ro premio de' beneficij altrui fatti) molti per mol-
te uie si sono inuiati, e per tre specialmente. Per
ciò altri hanno tenuto la uia quieta e sicura del-
le lettere ; altri quella pericolosa dell'armi ; &
altri quella faticosa de' negocij , o de' traffichi , o
della mercantia , che dir uogliamo . Onde mol-
tissimi professori de i tre predetti nobilissimi &
honoratissimi studi hanno incredibilmente gio-
uato al mondo ; & al mondo conseguentemente
si sono acquistato nome glorioso . ciò sia chiaro a

chi con occhio dritto, e sano giudicio attentamente leggerà le historie de gli Hebrei, de' Greci, de' Romani, e d'altre barbare e strane nationi; conciosiacosache per ogni paese si uide attendersi al lo studio delle lettere, all'arte bellica, & all'esercitio della mercantia.

Ma perche molto malageuolmente si può far guerra senza copia di uittouaglie, & acquistare le lettere senza ricchezze; e perche anco non sempre fa di mestieri il guerreggiare, nè l'orare in Senato, e nel foro, o filosofare, o disputare; nè salir si può a grandezza humana, et acquistar gloria, senza ricchezze: però molti intralasciarono l'arte bellica, & altri lo studio delle lettere, e si diedero alla mercantia. e fra i molti essempi, che io qui potrei addurre, bastici di questi pochi.

Solone legislatore de gli Ateniesi, e filosofo sapientissimo, si diede in giouenil'etade alla mercantia, Talete parimēte gran filosofo, et uno de' sette saui della Grecia celebrati, attese alla mercantia. Hippocrate matematico essercitò la mercantia. il diuin Platone ancora attese alla medesima arte, e fu gran negoziatore. Onde il gran Plutarco dice, che la mercantia è mezo espediente ad acquistarci la familiarità delle barbare nationi, e l'amicitia de' re potentissimi; e che i mercanti imparano l'uso, e l'esperientia di molte gran cose, e consequentemente diuentano

Plutarco
nella uita
di Solone.

D I S C O R S O

prudentissimi, de' quali alcuni furon legislatori di potentissime Republiche, come Solone de gl' Atheniesi; altri edificarono grandissime città, come Massilia primo; il quale in quei tēpi fu per tal cagione cotato appresso al fiume Rodano da' Celti celebrato, e riuerito. Ma di ciò più inanzi a suo luogo più diffusamente ragioneremo.

Ora alle ricchezze ritornando, dico: che senza esse, nè le lettere si possono acquistare, nè guerreggiare, nè giouare al prossimo, nè salir a ueruna grandezza, nè finalmente operare alcuna cosa gloriosamente. Perciò il Padre dell' eloquentia, alla moglie scriuendo, disse: che se suo figliuolo almeno hauerà tanto, che non patisca disagio; con ogni poco di uirtù, e di fortuna, egli si potrà far ualente e grande huomo. Perciò san Paolo diceua, che i padri deono proccacciare ricchezze a' figliuoli. Giuuenale ancora nelle sue dottissime satire cantò; che la pouertà ci era un grande impedimento all'acquisto delle uirtù, e delle grandezze humane: ilche ottimamente esprese il nostro diuino Alciato ne' suoi bellissimi Emblemati. Ouidio ne' suoi fasti sottoscriue al medesimo parere, così dicendo: le ricchezze ci acquistano gli honori e l'amicitie.

Pertanto si legge, che Seruio Tullo re de' Roma ni sapientissimo collocò nel primo e più pregiato ordine i più ricchi cittadini; dapoì secōdo la quantità delle ricchezze di ciascuno, i cittadini Roma

Lib. 14.

II. a' Co-
sinti. c. 12.
Sat. III

Lib. I.

T. Liuiio,
li. I. Dec. I.

nì erano inalzati a gli honori, & alle dignità.

Perche chi hauena il ualere di dodici mille, e cinquecento scudi, era riceuuto nell'honoratissimo ordine de' caualieri Romani. chi possedena poi la facultà di trentamille scudi, al tempo d' Augusto Cesare, era amnesso nel supremo ordine de' Senatori. Dūque nō senza cagione Oratio poeta gra uis. effortaua i cittadini Romani prima all'acquisto delle ricchezze; dapoi a quello delle uirtù. Nō fuor di proposito Simonide rispose; ch'egliera meglio esser ricco, che sapiente: quādo che i poveri saui dipēdenano dalla grandezza de' ricchi. Pochissimi anco sono qlli, che più tosto nō bramino le ricchezze, che la sapiētia. E meritamēte disse il grāde Aristotele; che col mezo delle ricchezze gli huomini faceuano si nobili, e felici al mōdo.

Se adunque è uero, che senza le ricchezze nō si possa agiatamēte attēdere allo studio delle lettere, ouer' all' essercitio dell' armi; nè si possa senza esse altrui giouare, nè altrimēti a grādezze salire, et operare gloriosamēte: fu mestieri, e cosa necessaria, che al principio del mōdo si trouasse, e s' essercitasse la mercātia; laquale è sola mezo age uole & espediente all'acquisto delle ricchezze; e cō la quale masimamēte si cōseruano le nobili famiglie; si soccorre alla patria nelle calamitadi; si mātengono in uita infiniti poveri; si porge aiuto a' prēcipi, et a' grā signori; e finalmēte si fa in uari et infiniti modi beneficio al mōdo. Onde ne segue

Glar. lib.
de Affe.

Ll. I. Epist.

Arist. lib. 2.
c. 16. Rhetor.

Cic. lib. I.
Rhetor.

Lib. I. c. 5.
Rhetor.

D I S C O R S O

Plin. lib. 7.
cap. 6.
Cesare, li.
6. com.

Somiglian
za.

Sal. 8.

Lib. 6. Po-
lit.

la Gloria, da gli huomini naturalmente, sopra ogn'altra cosa, ricercata e bramata. Perciò non è da credere, che Bacco solo fosse l'inuettore della mercantia, ouero i Peni; nè che Mercurio fauoloso Dio sia protettore de' mercanti; sì come si crederono quegli antichi, in ciò poco accorti. ma inanzi d'ambidue molti secoli, e quasi oso dire, insieme con la creatione del mondo, Iddio grandissimo mostrò a quei primi huomini la necessità della mercantia. Perche, sì come ciascuno huomo sà qualche cosa, molti fanno molte cose, e tutti insieme fanno tutte le cose; non ci fu però per adietro, nè ora ci è, nè per l'inanzi ci sarà giamai alcuno, che solo sappia tutte le cose necessarie da sapersi: così ogni luogo e paese produce qualche cosa, molti producono molte cose, e tutti insieme producono tutte le cose; niuno luogo, niuno paese però nè fu, nè è, nè fia in alcun tempo auenire, il quale produca per se solo ogni cosa necessaria alla uita de gli huomini; a' giouani, a' uecchi; a' poveri; a' ricchi; a' priuati, a' signori; a' maschi, a' femine, a' sani, e finalmente a gli infermi; ilche da tutti si conosce chiaramente: hauendo però il sommo Iddio il tutto creato, e sommessso a seruigio, & a beneficio dell' huomo; sì come canta il profeta. Di qui dunque si conosce indubitatamente la necessità della mercantia, e consequentemente l'antichità. Però ben diceua Aristotele; che in ogni città era ne-

cessario il comperare e'l uendere.

Ma prima che più inanzi io proceda; neg-
giamo in questo luogo, che cosa sia la mercan-
tia, arte tanto antica, tanto necessaria, e tanto
pregiata. Ella ne' più rozzi secoli, inanzi le mo-
nete, era scambieuole permutatione delle cose: di
maniera che olio per uino, e grano per drappi, et
altre simil cose per altre si dauano, e si permu-
tauano; la qual permutatione era loro molto
malageuole; sì come ciascuna persona può facil-
mente da se stessa conoscere. Onde fu loro di me-
stieri ritrouare l'uso de' danari; i quali di ferro,
o d'argento, con misura, o con peso si spendeua-
no; e così pesandogli, o misurandogli, compera-
uano quegli antichi le cose loro necessarie. Ma
tralasciarono anco dappoi di misurare, e di pesar i
danari nel comperare; e gli batterono con i du-
rissimi conij, imprimendo in ciascuna moneta una
figura, o segno; il quale significasse la misura, il
peso, e la ualuta di quella moneta. Ora l'uso di
battere i danari, e di spendergli a numero nel
comperare delle cose, fu utilissimo al mondo, e
quasi assolutamente necessario. Ma chi fosse di
ciò il primo auttore, non si è mai potuto sapere, Lib. 33. c. 3.
secondo il parer di Plinio, il quale dice; che del-
le monete non si sa l'origine, nè l'inuentore, nè
il tempo, nè il luogo, doue elle fossero primiera-
mente trouate, e coniate: benchè Polidoro Ver-
gilio, fondandosi sopra l'auttorità del primo li-

Arist. lib. 1
c. 6. Polit.

DISCORSO

bro di Giosefo, attribuisca il primo uso de'danari a Caimo figliuolo di Adamo ; dicendo, che egli fu auido di ammasar pecunia. la oue è manifesto errore : perche questo uocabolo, Pecunia, appresso de gli historici, e de' Giureconsulti, significa ogni sorte di facoltà, e ricchezze, che noi habbiamo. E ben cosa certa, per lo testimonio d'Homero , che l'uso della moneta fu trouato doppo la guerra Troiana, e fu necessariamente per legge introdotto , a commune beneficio del mondo : sì che tutte le cose al uiuer nostro necessarie ageuolmente col danaro si potessero hauere da qualunque luogo . Ne gli scritti de gli Hebrei si fa mentione di danari chiamati, Sicli , al tempo di Abraamo. Nella Grecia Tesèo Re d'Atene fu il primo, che facesse battere moneta. Appresso de' Romani Seruio Tullo Re primieramente conio i danari con due teste di Giano nel dritto, e con la poppa della naue nel riuerso, con la sottoscrizione di Roma; una delle quali io mi trouo hauere nell'altre mie medaglie; bẽche esse siano hoggidì al mōdo rarissime. Ma perche a'nostri giorni M. Enea Vico Parmeggiano, e dapoi M. Sebastiano Erizzo gẽtilhuomo Venetiāo, hāno a pieno trattato la matteria de'danari antichi; io qui mi rimetterò a quāto essi hāno di tal soggetto scritto.

Ora al nostro principal proposito ritornando, dico ; che ritrouato l'uso de'danari coniatì, gli huomini si diedero, si per priuato beneficio, co-

A lib. 5. c.
5. ethic. li.
1. c. 7. Polit.
lit.

me per publico commodo, alla Mercantia, la quale in somma non è altro, che un lecito e giusto contratto di comperare, e di uendere le merci, che son cose mobili, per quãto dicono i Giureconsulti. E perche tali contratti sono infinitamente gioueuoli al mondo, la Mercantia fu di nobilissimi priuilegi dotata, & essercitata da gran Signori. Qui è però da sapere, che non ciascuno, il quale compera, e uende merci, è degno dell'honorato nome di mercante, nè de i loro priuilegi. Perche i Giureconsulti dicono; che chi compera alcuna cosa, e con le proprie mani la fabrica in altra forma, e poi così la uende, non è mercante, ma artefice. Ma chi compera alcuna merce, per riuenderla nella medesima forma con guadagno, è degno d'essere chiamato mercante. essendo che i mercanti si dicono hauere ufficio; e non fare artificio, come gli artefici. Dunque non è mercante chi toglie possessioni a fitto, e le affitta altrui; perche esse non sono merci. Chi uende grano, olio, e uino raccolto ne' suoi poderi, non è mercante. Gli usurari non sono mercanti, nè degni de' loro priuilegi. però se un mercante diuentasse usuraro, subito douerebbe esser escluso dal numero de gli honorati mercanti; perchè i dannari dall'usuraro empiaamente traficati non sono merci; benchè essi siano necessario istromento della Mercantia; come più auanti diremo. Quegli ancora, che in grande quantità

Diffinition
della mer-
cantia.

Bart. Afric.
Alciat.

DISCORSO

comperano da' mercanti le merci , per riuenderle a minuto nelle boteghe , non sono mercanti ; ma uenalitiarij , ouero riuenditori . tali sono parimente coloro , i quali comperano le cose mangiatiue , & a minuto le riuendono , e non sono essi mercanti . Ma se alcuno in lontani paesi negociasse , altronde nella patria conducendo molte e uarie merci ; e pure pratici nella botega , o nel fondaco , là oue a minuto si uendono le sue merci ; egli si può chiamare mercante , per rispetto del principal negozio . In somma i botegari , e gli artefici (che uendono le cose da loro fatte in altra forma) non sono mercanti ; ma di gran lunga di dignità inferiori . benché gli eccellenti pittori e statuari non siano uili , né meccanici ; ma di molto pregio . Coloro ancora , che con le mani non essercitano l'artificio , ma si seruono di lauoratori , e di fattori , benché tal uolta ueggano i suoi conti , non sono artefici , nè botegari , nè uili , anzi persone honoreuoli . Dunque ueri mercanti e negociatori saranno quelli , i quali di lontani paesi fanno condurre molte gran merci ; e con guadagno honesto le riuendono a priuato , e publico beneficio .

Questa è quella mercantia , questi sono quei negozi , a i quali attesero gli Hebrei , che furono de' primi huomini del mondo , & eletti di Dio . Però di negozi , e di negociatori , e di mercanti , si fa mentione honorata nella sacra Genesi , al capo trentesimo

po trentesimo terzo: & al capo trentesimo settimo, di quelli Ismaeliti, a cui fu uēduto Giosefo da' proprij fratelli: appresso di Ezechiele, al capo uentesimosettimo: appresso di Abacuc, al capo secondo: nel terzo libro de' Re, al nono capo, si legge, che Salomone, il Sauio, & Hira, Re di Tiro potētiss. insieme apparecchiuaano una grossa armata nel lito del mar Rosso; e quindi la mādaauano in Mercantia in Ofir; donde ella poi il terzo anno ritornaua a casa carica d'oro finissimo, e d'altre merci pcciosissime. Que due cose memorabili, & importantissime sono da offeruare. primieramente che duo Re potentissimi di commune e scambieuole consentimento essercitauano la Mercantia, mandando molte nauì in lontanißimi paesi, per cagione di merci. dapoi è da sapere, che Ofir, paese lontanißimo dal lito del mar Rosso, non è altro, che'l Perù, hoggidì chiamato il mondo nuouo, e gli anni adietro nouellamente ritrouato da Colombo Genouese; si come per uera congiettura giudica il dotiss. e pregiatiss. per la santità della uita, Sig. Primo Conte Milanese; il quale (come persona adorna di tutte le scientie, e di molte lingue) mi disse; che gli Hebrei sogliono mutare le lettere, e tal uolta leuarne alcuna, & anco alle uoci nel fine aggiugnere la quinta uocale de' Latini. Però quel luogo, che al tempo di Salomone si chiamaua, Ofir, ora si chiama, Perù; lasciando il P. solo,

leuando l'aspirazione, et aggiugnendo la, V. Tal luogo fu conosciuto da quegli antichi, e nauigato; benché molti secoli dappoi, infino a' tempi nostri, egli sia stato incognito per uolontà diuina. Ma ora quindi ne uengono a noi (la Dio mercè) moltissime e pretiosissime merci, e grandissima quantità d'oro finissimo. In oltre nel medesimo libro de' Re, al capo decimo, si fa mentione de molti negociatori del Re Salomone. In somma per tutta la Bibia in molti luoghi si ragiona, e si mostra essere stati infiniti mercanti e negociatori appo gli Hebrei, & altre nationi uicine.

C.19.

In san Luca Giesu Christo dice a gli ascoltanti una somiglianza bellissima di un'huomo nobile, che diede a' suoi serui diece mine d'argento, ciascuna delle quali ualeua lire cinquanta delle nostre: accioche le negociassero, e con guadagno trafficassero, infino al suo ritorno. e perche uno di quei serui non traficò la sua portione, fu priuato del capitale, e priuo della gratia del suo signore. in san Matteo N. S. assomiglia il regno de' Cieli a' mercanti, e negociatori. Nello Apocalisse si legge, che i mercanti furono prencipi di Babilonia. Ma troppo lungo farei, s'io uolessi qua addurre tutti quei luoghi della scrittura sacra; ne quali si fa mentione di mercanti, e di negociatori.

C.13.

C.18.

A questa così lecita & honorata Mercantia attesero infiniti grandi huomini nella Grecia; i

DELLA MERCANTIA. 10

quali io tralascio per cagione di breuità , contentandomi di quei, che dal dottissimo Plutarco nella uita di Solone uengono celebrati . afferma dunque egli, che Talete , Ippocrate , Platone , e Solone, essercitarono la Mercantia: i quali furono tutti huomini di grandissima reputatione appresso de' Greci , nel tempo che signoreggiavano molti regni , e paesi.

Ma che dirò de' Romani allora signori quasi dell' Vniuerso ? eglino con tanto studio attesero a' traffichi , & a' negocii grandissimi ; che gli historici dicono , che in un medesimo tempo nell' Asia si trouarono ottanta mille cittadini Romani mercanti , o negociatori dir uogliamo . Ben conobbero quei sapienti Signori Romani , che i gran mercanti erano neruo , mantenimento , e conseruatione della loro Repubblica . sapientemente uidero , che senza le lettere , l'armi, e la Mercantia , non potea il loro Imperio nell'acquistata grandezza e gloria guari conseruarsi . Perciò eglino souente fecero grandissime guerre , per uindicare l'ingiurie fatte a' suoi mercanti in paese straniero . Non senza cagione il potentissimo Cicerone , padre della patria , e dell'eloquentia , essortaua , & infiammaua gli animi de' Romani a difendere , & a conseruare con sommo studio l'hauere , l'honore , e la salute de' suoi mercanti ; i quali per lo piu erano cittadini ,

Val. Mass.
lib.9.c.2.

Cic. p Le
ge Mand.

DISCORSO

Li. 1. epist.

e caualieri Romani, grado nobilissimo, & a pochissimi concesso. Meritamente il medesimo Oratore con tanta efficacia a Publio Lentulo Proconsole della Cilicia raccomandaua tutti i negozi, e gli affari di Aulo Trebonio mercante al tresì di molti altri negociatori suoi amici tiene gran cura, raccomandandogli caramente a diuersi signori Romani. Da tutto ciò ageuolmente si può conoscere, quanto gran numero di mercanti fosse appresso de' Romani: in quanto honore e preggio fossero tenuti i mercanti in Roma, e nel Romano imperio: quanto profitto apportassero alla patria loro: e quanto gloriosi fossero al mondo.

Lib. 13. epist.

Ma perche le cose humane non perseuerano mai eternamente in un medesimo stato; la Romana Republica fu conuertita in Signoria d'un solo, e questa dapoi anco fu altroue trasferita. Però insieme con l'imperio cessarono i gran negozi, & negociatori Romani. Ma in Ispagna, in Francia, e nella grande Alemagna, ne' secoli passati furono, & a' nostri tempi ci sono ancora moltissimi e potentissimi mercanti; i quali alle loro famiglie, a gli amici, a' poveri, alla patria, a' Signori, e finalmente a tutta la Christianità apportarono, & apportano grandissimo utile.

Nella nostra Italia poi, nella quale, a dir' il uero, fiorirono sempre i più letterati, e ualorosi huomini, ci sono stati, e ci sono ancora molti, e



DELLA MERCANTIA. II

potenti mercanti. i gentilhuomini Bolognesi essercitano la Mercantia, i Senesi, i Luchesi, i Fiorentini, & i Venetiani; la cui Republica potentissima già mille e più anni dura, e regna in tanta grandezza, quasi oso dire, più tosto per la Mercantia, che per le lettere, o per l'armi. poichè a' nostri tempi la militia, e quei belli ordini militari de' Romani, sono quasi del tutto spenti, e posti in oblio. le lettere ancora non sono in quella maestà, che già furono. Però non solo la maggior parte de' gentilhuomini Venetiani (i quali dell'altrui nobiltà non fanno molta stima) in particolare attendono al degno & honorato essercitio della Mercantia; ma la Signoria istessa pubblicamente essercita la Mercantia, per cagione di merci ogn'anno in Soria mandando galee, e navi grosse.

Ma oue lascio io la Republica di Genoa: i cui nobilissimi & ingeniosissimi gentilhuomini tanto honoratamente, & con tanto studio attendono a' negoci; che di grandezza d'animo, e di ricchezze, adietro si lasciano quei tanto celebrati negociatori cittadini Romani. Lascio molti Principi, Duchi, & altri gran Signori; i quali, non solo per utile priuato, ma ancora per beneficio de' suoi sudditi, e conseruatione de' loro stati, tuttauia negociano. Di che ce ne fa certa fede Monsignore Saba da Castiglione, caualiere di Rodi honoratissimo, al capo del procrear figliuoli; la

oue egli efforta i padri gentilhuomini a mettere i figliuoli all'honorato essercitio della Mercantia . conciosiacosache ella ci sia mezo espediente all'honesto acquisto delle ricchezze; con le quali poi si mantengono le proprie famiglie; si soccorre al prossimo ; e diuenta conseguentemente glorioso al mondo chi giustamente la essercita.

In oltre ella ci fa fuggire l'ocio , cagione d'ogni sceleranza ; e ci tiene sempre mai occupati in pensieri , in detti , in fatti , & in negozi ; essercitando l'animo , e trauagliando il corpo , mentreche or quà , or là n'andiamo ; e quando con una natione , e quando con un'altra praticiamo , trattiamo , e negociamo . Onde poi tosto i mercanti , per la conuersatione di uarie genti , e per l'esperientia di costumi diuersi , diuentando prudentissimi , giouano alla patria loro non meno con i consigli ; che con le proprie ricchezze . La onde il parere de' prudentissimi e ricchissimi mercanti è molto stimato e ne' consigli Generali delle città , e ne' consigli segreti di gran Prencipi : là oue si tratta di cose importantissime alle Republiche, & a' grandissimi Stati.

Pertanto meritamente in ciascuno luogo i Prencipi hanno concesso rarissimi e pregiatissimi priuilegi a' mercanti ; si come specialmente si può uedere da gli statuti de' mercanti descritti di

Milano. I Canonisti insieme con i sacri Teologi, hauendo riguardo alla neceſſità, all'utilità, & alla dignità della Mercantia, uogliono; che i mercanti non ſottogiacciano a i danni delle guerre: ma in ogni luogo, & in ciaſcuno tempo, ſiano liberi, e ſicuri da qual ſi uoglia grauezza, e pericolo. eglino ancora la chiamano arte lodeuole, eſſendo ordinata al ben publico, & all'util delle proprie famiglie. Molti ſommi Pontefici poi hanno molto fauorito i mercanti; e maſſimamente Papa Leone Decimo, il quale conceſſe belliffimi Priuilegi ad alcuni mercanti Lucheſi; rendendo honoratiſſima, e ſantiſſima teſtimonianza al mondo della loro fede e bontà. Et, a dir' il uero, pare che hoggidì la fede, ſopra la quale ogni uirtù ſi fonda, al mondo di rado ſi troui altroue, fuor che tra' mercanti. Onde la fede de' mercanti è fatta prouerbio. Però gli abati, i conſoli, & i mercanti di Milano (qui tacendo de' gli altri) ne' ſuoi ſtatuti ſono obligati a difendere, & aiutare il Signore, e tutta la città, nella ſua reputatione, e ſtato, e fermezza. E ſono tenuti a congregarſi per l'honore, e per la diſeſa del Signore di Milano, e della comunità. Oue ſi uede chiaramente, che i noſtri già paſſati prencipi faceuano grandiffima ſtima de' mercanti fideliffimi e ricchiſſimi. come ſe il loro honore, e la diſeſa de' loro ſtati non ſi poteſſe ſempre conſeruare, ſenza l'aiuto de' mercanti.

De pac. &
& treg. c.
Innouamus.

Caiet. de
belli dam-
nis.

Caiet. de
Mercat.

Bemb. lib.
15. Epiſt.

Per la qual cosa la Mercantia fu sempre repu-
 tata e tenuta per arte tanto utile , tanto lecita ,
 tanto honesta , nobile , e gloriosa al mondo ; che
 i figliuoli de' mercanti sono riceuti ne gli hono-
 ratissimi collegi de' nobilissimi Giureconsulti :
 che moltissimi mercanti sono ammessi alla altissi-
 ma dignità Senatoria ; entrano ne' segreti consi-
 gli de' Principi ; sagliono a' Contadi , a' Marche-
 sati , a' Ducati , a' Principati , & ad altre Signo-
 rie . Nella Spagna il Ruotoli Milanese gentil-
 huomo e mercante nobilissimo ; e nella Fiandra i
 Focari mercanti ricchissimi sono diuentati Si-
 gnori potentissimi di castelli fortissimi . Nella
 Italia parimente molti gran mercanti sono asce-
 si ad alti gradi d'honore , di maestrati , e di Si-
 gnorie , e massimamente in Milano : il glorioso
 nome de' quali di già è sparso per tutto il mondo.
 In Venetia poi i più potenti gentilhuomini di
 quella potentissima e felicissima Republica sono
 i maggior mercanti . Onde molti di loro per l'es-
 sercitio della Mercantia diuentando ricchissimi e
 prudentissimi ; sagliono poi al sopremo Prenci-
 pato di Venetia . ilche di Leonardo Loredano Do-
 ge di Venetia afferma Andrea Nauagerio gen-
 tilhuomo Venetiano ; il quale ne' suoi diuini
 scritti con somme lodi celebra , & inalza al cie-
 lo l'arte della Mercantia nobilissima : dalla qua-
 le , oltre le molte ricchezze , ne segue l'acqui-
 sto della Prudenza ; che è regina delle uirtù , e

sola atta a reggere giustamente, & a conseruar' eternamente le Republiche. Però i potentissimi Ateniesi sommisero il loro libero collo al giogo del prudentiss. e giustissimo Solone, che in gioua nil' etade attese alla nobilissima Mercantia. Perciò Talete s'acquistò il cognome di primo sapiente, e Platone il cognome del Dio de' filosofi; ha- uendo e questo, e quello essercitato la Mercantia. Però alcune grandissime cittadi furon' edificate d'alcuni mercanti; come afferma il gran Plutarco, e fa specialmente mentione di Massilia primo: ilche non sarebbe giamai da loro stato fatto, se non col mezzo della Mercantia. Perciò sapientemente disse il medesimo Plutarco, che la Mercantia sommamente ci gioua all'acquisto della amicitia delle nationi straniere, e de' Re potentissimi: che anco gli huomini la Mercantia essercitando, imparauano l'uso, e l'esperientia di molte grandissime cose; ilche è a' mercanti di somma lode: quandoche dall'uso, e dalla esperientia ne segue immantenente la prudentia. Pertanto Homero prencipe di quanti poeti sono stati, e saranno giamai, per sopremo honore cantò; che Ulisse hauea la cognitione di molte cittadi, e de' costumi di molte nationi. Che se'l mondo bellissimo non sarebbe mondo, anzi un' inferno brutissimo, senza l'amicitia, e la prudentia de' gli huomini: quanto utile, quanto necessaria, e quanto gloriosa al mondo sia quell'arte;

la quale , fra l'altre tutte , ageuolissimamente ci acquista l'altrui amicitia , e fa gli huomini prudentissimi?

Ma troppo lungo sarei ; se della Mercantia , e de' mercanti apieno io uoleſſi discorrere . Onde trappasso molte altre degne considerationi della Mercantia . Tralascio anco la nobiltà , la grandezza , e la potentia di moltissimi mercanti di Spagna , di Francia , e di tutta la Magna . Nulla dico de' gli Strozzi Fiorentini , de' Piperari Mantuani , e de' Bernardi gentilhuomini Venetiani . Passo con silentio molti Milanesi , miei Signori . perche la breuità del tempo non comporta , che io dica apicno de' nobilissimi , & illustri fatti loro ; e per douerne in parte ragionare solamente ; io me ne uò più tosto tacere ; ad altra occasione , e tempo riserbandomi il celebrargli degnamente . Benche eglino già per l'Europa tutta si siano acquistato eternamente nome glorioso di lealtà , di bontà , di sauezza , di liberalità , di pietà , e di prudenza d'animo , con le sue merauigliose , e non mai apieno lodate opere : mentreche e priuatamente , e publicamente infinito profitto apportano a questa patria , & alla Christianità ; maritando honeste e pouere figlie ; mantenendo poueri gentilhuomini ; porgendo aiuto a casti e bisognosi religiosi , donando a luoghi pij , liberando con gran somma di danari molti Christiani schiavi dalle mani di Mori ; e finalmente soccorrendo

alla città, & a' Principi cortesissimamente delle proprie ricchezze, ne i loro euidenti bisogni. Ma ciò forse sia da me in altri miei scritti debitamente trattato.

Ora dunque per cagione di breuità, raccogliamo molte gran cose in picciol fascio; e conchiudendo il presente Discorso della Mercantia, e de' mercanti; così diciamo in somma. Se l'antichità cōmenda l'arti; se l'utilità le fa pregiate; se la necessità le vende lodeuoli; se la nobiltà de' testimoni, la grandezza de' priuilegi, e la gloria de' professori fanno l'arti nobili, grandi, e gloriose: qual arte sia giamai più comendata della Mercantia antichissima? qual più pregiata della Mercantia utilissima? qual più lodeuole della Mercantia assolutamente necessaria? Ella è arte nobilissima; essendo stata detta lodeuole da' sacri Teologi, & hauendo nostro signor chiamato i suoi professori, huomini nobili; & assomigliato il regno de' cieli ad un mercante, e negoziatore, di che qual maggior lode si può in terra desiderare? Ella è potentissima; essendo stata dotata di grandissimi priuilegi da' gran Principi, da' Canonisti, da' Teologi, e da sommi Pontefici specialmente. Ella è molto gloriosa & immortale; conciosiacosache i suoi professori non solamente siano gentilhuomini priuati, ma moltissimi ancora sono stati, e sono tuttauia, Senatori, Conti, Marchesi, Principi, Duchi,

Dogi, Signori grandi, Legislatori giustissimi, filosofi sapientissimi, fondatori, & auttori di città grandissime, e Re potentissimi. Questa è quella arte; per la quale gli huomini diuentano esperti, prudenti, e saui. Questa è quell'arte, appresso i cui professori pare, che si troui massimamente la copia delle ricchezze, la saldezza della fede, e la finezza del giudicio. Questa finalmente è quell'arte; che sopra l'altre tutte, in tutti i tempi, cotanto gioua a' parenti, a gli amici, a' cittadini, alle patrie, a' Signori, & al mondo tutto. O adunque nobile, degna, gloriosa, e diuina Mercantia: poiche sola ci apporti tanti commodi, tanti honori, e tanta gloria. Ma perche niuna arte nobilissima si potè mai essercitare, senza i debiti mezzi, e conuenevoli istromenti: di qui auenne, che ne' secoli già passati, necessariamente furono ritrouati i cambi reali per lettere; accioche i danari, che sono istromento della Mercantia, si potessero ageuolmente senza pericolo trasferire in lontani paesi; per comperare altroue le merci necessarie, e quindi alla patria condurle. auegna che il uero cambio di Bisenzone sia uera mercantia; essendo egli lecito e giusto contratto di uendere, e comperare. Ilche parendo cosa dubiosa ad alcuni otiosi, maligni, & ignoranti huomini; ha dato occasione a molti grā Teologi di scriuere circa alla materia de' cambi. Ma fra quanti hanno scritto di tal

DELLA MERCANTIA. 15

soggetto, niuno ce ne ha, che (al parere di tutti i dotti & intelligenti) habbia ragionato più dottamente, nè più distintamente, nè più compitamente del molto Reuerendo Teologo, Maestro Fabiano Genouese, e procuratore in Roma di tutta la Religione de gli Eremitani di santo Agostino. Però io a commune beneficio de' negociatori, l'ho tradotto in lingua uolgare, con quella fedeltà e chiarezza, che per me si è potuta maggiore. accioche omai tutto il mondo conosca, quanto necessari, e leciti siano i cambi di Bisenzione; & insieme quanto degna, e nobile sia la Mercantia.

TAVOLA DELLE COSE
NOTABILI CONTENUTE NEL
presente Trattato del cambio di Bisen-
zone, aggiuntavi dal Venusti.

M odo filosofico di dire, e di pro- cedere.	a carte. 1.
Diffinitione del cambio.	1.
Distintione de' cambij.	2.
Come si celebri il cambio di Bisenzone.	2.
Diffinitione dell'arte de' Banchieri.	3.
Distintione dell'arte de' Banchieri.	3.
Divisione del Trattato.	3.
Prima cattiva inuentione de' Banchieri.	4.
Seconda cattiva inuentione.	5.
Opinione d' Aristotele circa al uendere, & comperare.	5.
Terza cattiva inuentione.	6.
Quarta cattiva inuentione.	6.
Quinta cattiva inuentione.	7.
Sesta cattiva inuentione.	8.
Settima cattiva inuentione.	9.
Conditioni de' Doni.	11.
Ottava cattiva inuentione.	12.
Nona cattiva inuentione.	12.
A cherici è uietato il celebrare & esserci- tare cambij reali, & altri traffichi.	12.
Decima cattiva inuentione.	13.
Vndecima cattiva inuentione.	14.

<i>Duodecima cattiuu inuentione.</i>	14.
<i>Le cose debbono esser denominato dal suo fine.</i>	17.
<i>Per qual fine siano stati ritrouati, e segna ti i danari.</i>	17.
<i>I tempi delle quatro fiere.</i>	17.
<i>Forza della consuetudine.</i>	18.
<i>Qual contratto sia il cambio di Bisenzone.</i>	18.
<i>La pecunia è uendibile in duo modi.</i>	21.
<i>La pecunia, come pecunia, si può uendere.</i>	21.
<i>Prima difficoltà de' cambi.</i>	28.
<i>Seconda difficoltà.</i>	28.
<i>Terza difficoltà.</i>	29.
<i>Solutione della prima difficoltà.</i>	29.
<i>Solutione della seconda.</i>	29.
<i>Solutione della terza.</i>	30.

DI M. FRA BATTISTA

PORRO DELL'ORDINE

de gli Armeni.

In sermon prisco, e in sensi molto angusti
Composto fui da Mastro Fabiano,
Acciò ch'io dimostraſſi in parlar sano
Quai fossero i bon Cambi, e quai l'ingiusti.
Ora in più chiaro stile m'ha il Venusti
Tradotto di sua propria degna mano,
Per far, che'n sì leggiadro senso piano
Il mondo più mi goda, e più mi gusti.
Però mi leggi in l'un', o in l'altro stile,
Honorato lettor, come tu uuoi,
Ch'utile in ambeduo mi trouerai;
Pur questo è più moderno, e più gentile,
E nostro sì domestico, che noi
Da lui partirsi non doureſſim mai.

TRATTATO DEL CAMBIO DI LIONE,

O DI BISENZONE,

diligentemente composto, e considerato dal Reuerendo padre frate Fabiano Genouese, Eccellentiss. Teologo, e procuratore nella Corte di Roma di tutto l'ordine de frati Eremitani di santo Agostino.



L nome di nostro signor' Iddio, Giesu Christo. Essendoci stato proposto dal Reuerendo signor Vescouo Crapulense Vicario di Monsignor Reuerendiss. Arcivescouo di Genoua, il signor

Girolamo Sauli; per la salute dell'anime, ad instantia de' nostri signori cittadini Genouesi; se il cambio di Lione, o di Bisenzone, senza scropolo, ò carico di conscientia si potesse celebrare: ciascuno di noi teologi, che per tale affare erauamo tutti in un luogo congregati, disse il suo parere d'intorno a tal soggetto: e dapoi ci fu imposto, che ciascuno chiaramente e distintamente scrivesse il medesimo suo parere. Perciò io frate Fabiano Genouese, dell'ordine de' frati Eremitani di santo Agostino, della congregatione di santa Maria della consolatione, quantunque per la molta debolezza del mio ingegno, e per la grande diffi-

T R A T T A T O

cultà della materia , uoleſi piu toſto in ciò l'al-
trui parere aſcoltare , che dire il mio : nondi-
meno , per obedire al molto reuerendo noſtro
Vicario , innucato prima il diuino aiuto , con
quella breuità , che per me ſi potrà maggiore ,
dirò quel tanto , che io ſento circa à coſi diffici-
le negocio, riportandomi però ſempre a piu ſano
giudicio del mio ; e maſſimamente all'arbitrio
(come conuiene) della ſacroſanta Romana chie-
ſa ; e perche , (come dice il prencipe de ſoſoſi
nel primo dell'anima) la diffinitione eſſentiale è
il principio della demoaſtratione : e nel primo del
la ſiſica ; il uero modo naturale di dire è il ra-
gionar prima delle coſe comuni, e poi conſide-
rare le particolari minutamente : e ci conuiene
procedere dalle coſe uniuerſali alle ſingolari :
pare a me, che queſto mio ragionamento debbia
hauer principio dalla diffinitione , e dalle coſe
comuni . Primieramente adunque in com-
mune deſcriuerò , che coſa ſia cambio , e che
coſa ſia parimente l'arte de' banchieri ; dapoì ,
fatte alcune diſtintioni, ne uerremo ſpecialmen-
te alla dichiarazione del propoſto queſito .
Perciò dico prima , che cambio , come ſuona il
uocabolo , non è altro , che commutatione , &
ogni commutatione quale ella ſi ſia , è cambio .
Ma ſecondo l'uſo di quegli, che parlano al pro-
ponimento noſtro , cambio è commutatione di
danari; ò per meglio dire, è commutatione d'una

C. 11.

C. 57.

C. 4.

Modo di
proceder'
in queſto
trattato.

sorte in altra sorte di danari, è questa commutatione è differente dalla uendita nella materia sola : perche quella si fa solamente d'intorno a' danari : ma la uendita si fa ancora d'intorno a tutte l'altre cose alla uita humana necessarie.

Cotal cambio si può fare in due maniere : ouero senza lettere; ouero per lettere. Senza lettere faſi cambio , quando nel medesimo luogo , e nel medesimo tempo, si commuta una sorte di danari in un'altra sorte . e tal cambio dicesi reale solo. Reale egli uien detto ; perche senza alcuna fittione realmente, e con effetto, scambievolmente si commutano di uarie sorti danari, i quali sono cose reali . Solo reale è chiamato ; percioche ueramente senza lettere si fa tal commutatione di danari. questo istesso cambio ancora si chiama cambio a minuto ; conciosiacosache il piu delle uolte si fatta commutatione suol'esser minuta, e di picciol somma di danari : si come ageuolmente si può conoscere da coloro, che stanno con un banco sopra le piazze, a tal'effetto ; i quali uolgarmente bancherotti son chiamati , e non banchieri : come farebbe a dire ; il bancherotto riceue da Pietro uno scudo d'oro, a cui allhora nel medesimo luogo dà moneta d'argento per la medesima ualuta ; ouero all'incontro . Si fa ancora tal minuto cambio, quando si riceue, per essempio, testoni, ò giulij ; e si dà moneta d'altra sorte; cioè, reali, o quattrini; ouero all'incontro.

Distintione de' cambi.

Perche il cambio si dica reale.

Perche reale solo.

Perche a minuto.

Quando il *Il cambio reale per lettere allhora si fa, quan-*
do l'una parte de' contraenti in un luogo, ò re-
gno, dà danari d'una sorte; e per quella quantità
di danari, col uigore di lettere riceue dall'altra
parte, altra sorte di danari, altroue, ouero in al-
tro regno. Questo cambio si chiama reale, per la
ragione di sopra detta. Dicesi per lettere; perche
in effetto con l'aiuto delle lettere egli si fa.

Perche per *Perchioche già, quando alcuno per cagione di*
traffico, uoleua altroue lontano trasferirsi, daua
al banchiero i suoi danari; si che datogli il prezzo
conuenueuole, il predetto banchiero con lettere gli
facesse poi in quel luogo i suoi danari consignare.
Ouero hauendo alcuno certa somma di mone-
te, che altroue era di maggior ualuta; dato pri-
ma il douuto premio, daua quella somma di mo-
nete; accioche il banchiero poscia con sue lettere li
facesse consignare in quel luogo la detta pecunia.

Come si ce- *Il cambio di Lione, ouero di Bisenzone, si fa*
in questa foggia. Perchioche il banchiero, con spe-
ranza di guadagno, in tempo conuenueuole, per
ciascuno scuto di marca da essergli consignato dal
uenditore a Lione, ouero a Bisenzone, dà e paga
altroue, come sarebbe a dire in Genoa, all'istesso
uenditore, il prezzo, correndo communemente il
contratto a luogo e tempo; per essempio, soldi ses-
santacinque, ò più, ò meno, secondo la uarie-
tà de' gli euenimenti, cioè, abundantia, e penu-
ria di compratori, e di uenditori; ouero copia

e carestia di danari , che in allhora auuiene .
 Dopo fatte e mandate le lettere di essi cambi , in tempo conueniente , cotali scuti di marca , o piu tosto lo equiualeute a quelli , in effetto sono consignati al banchiero in Lione e Bisenzone .

L'arte de' banchieri (si come i dottori communemente dicono) è trafico e negocio di commutar danari . Ouero , (per meglio forse dire) ella è arte , per la quale si fa negociare nella commutatione di danari . Quest'arte di banchieri si può da noi in duo modi considerare . primieramente , in quanto ella è ordinata al ben publico , e consequentemente all'util priuato del banchiero , e cosi tal'arte è lodeuole , honesta , e degna del douuto premio ; si come a suo luogo più innanzi chiaro sia . Altrimente ancora la predetta arte si considera ; in quanto ella è pura arte di banchieri , e solo ritrouata & usitata al lor priuato e proprio commodo e guadagno , da canto di esso banchiero , & a questa guisa ella è arte illicita e biasimeuole . Percioche cosi in tre maniere Aristotele la condanna , nel primo della sua Politica . prima per rispetto dell'uso della materia , cioè della pecunia , nella quale si trafica il banchiero : perche egli la usa & adopera , non inquanto al di lei proprio e principale uso ; ma per rispetto del suo commune e secondario uso . Dopo è biasi-

Che cosa
 sia l'arte
 de' banchieri.

T R A T T A T O

mata per cagione del fine, al quale cosi ella è ordinata dal banchiero: perche egli la usa solo per cagione del proprio guadagno, il qual guadagno, ouer' il desio di lui, è infinito: perche Tanto cresce l'amor de' danari,

Quanto può crescer la pecunia istessa.

Ultimamente si fatta arte è uituperata, e per cagione dell'uso, e per rispetto del fine: perche in tal caso il banchiero brama e cerca i danari per se medesimi; i quali però (come piu di sotto si dirà) non per se si deono cercare & hauere.

Da questa distintione io diuido il presente trattato in due parti, nella prima de' quali ragionerò di quelli banchieri, e de' cambi, ouer contratti di coloro, i quali uergognosamente e biasimeuolmente essercitano cotal arte, prima, e solo, con intentione del loro proprio commodo e guadagno. Nella seconda parte dirò di quei banchieri, e de' cambi di coloro, i quali (come è cosa conuenueuole) prima al ben publico, con l'intentione tacita almeno, e dapoi al conuenueuol utile di essi banchieri, honestamente e lodeuolmente essercitano tal arte. Da' quali duo modi di procedere de' banchieri, chiaramente si conoscerà; come il cambio di Lione, ò di Bisenzione da' banchieri si possa giustamente ouer' ingiustamente essercitare, e cosi uerremo a sodisfare a quanto ci impose il molto Reuerendo Vicario nostro.

Dunque inquanto alla prima parte dico, che dal primo modo di procedere de' banchieri nell'arte loro, si può ragioneuolmente riprendere la loro troppa auidità del guadagno, per rispetto dell'affetto irregolato, dalla qual souerchia cupidità d'hauere, si come da cattina radice, nelle loro menti poscia nascono uari, e scelerati trouati di guadagnare. percioche la cupidità d'hauere (come dice l'apostolo) è radice d'ogni male. le quali inuentioni ribalde (per quanto dice il medesimo san Paolo all'istesso luogo) conducono gli huomini all'eterna morte. Tra queste peritiose inuentioni è il procedere di quegli banchieri, i quali con ogni lor'affetto, e con tutta la mente, attendono a cumular ricchezze terrene, riponendo i cuori ne gli humani thesori suoi; e dando i suoi danari a cambio per Lione, ò per Bisenzone, solo per cagione del proprio guadagno; con lettere ordinando, che i medesimi danari, a modo di circolo, siano rimandati a Genoa, o doue è la stantia loro, e così successiuamente non essercitano altra mercantia che i cambi. E la ragione è questa: perche simili banchieri, dal canto loro, usano i danari con troppo affetto di guadagnare, ilche è passione infinita; e non si seruono de' danari, come istrumento di arte civile; ilche di fare per ogni modo si conuerrebbe. io non uuò però assolutamente condannare tutti quei banchieri, i quali (per così dire) circo-

Primo cat-
 tiuo troua-
 to de' ban-
 chieri.

Tim. 6.

larmente celebrano i cambi : perche chiunque senza inganno, e cattiuo affetto, facendo i cambi a Genoa per Lione , ordina dapoi che i suoi danari gli siano rimandati a Genoua; accioche ancora, se gli piacerà , un'altra uolta faccia cambio per Lione ; per questo solamente non deono esser condannati : farebbono però meglio i banchieri ; se doppo i primi, ouer' almeno doppo i secondi cambi fatti , impiegassero ò tutto , ò parte di quei danari in merci opportune al commodo publico , e necessarie all'uso & alla uita de gli huomini . In ciò solamente adunque danniamo quei banchieri, i quali con affetto cattiuo di guadagno, e con troppa sollecitudine di mente, celebrano sifatti cambi : dicendoci l'onnipotente Id-dio; nonuogliate in terra procacciarui i tesori vostri . Ilche da noi si può conietturare, per si fatta loro continuoa e lunga circolazione de' cambi. Di qui è, che l' Arciuescouo di Fiorenza, par. 2. tit. pri. cap. 16. dice , che in stato di dannatione sono quelli huomini, i quali ne' negoci loro ripongono l'ultimo suo fine nel guadagno ; pensando solo di accumular ricchezze , e di conseruarle per sè. E questi tali maggiormēte peccarebbono, se eglino cō i suoi guadagni corrumpeffono i buoni costumi della città, spendendo i suoi molti danari in souerchie doti delle proprie figlie, in fabricare superbi palazi , in pretiosissimi apparati & ornamenti di case, in pompe enormi, in trop-

po fausto, in lasciue dilicie, in lussi dishonesti, & in ginocchi scelerati; perche così sono essempio & occasione a gli altri suoi cittadini di similmente mal'operare.

Il secōdo abuso, e cattiuu inuentione, è di quei banchieri, i quali anticipando il dare i suoi dani a cambio, accioche a Lioné, ouer'a Bisenzone gli siano assignati; le comprano con menor prezzo, che se in tempo conuenuole le dessero, per riceuerle poi alle debite fiere. Percicche tutti costoro degni sono d'esser tenuti ingiusti & usurari. ingiusti, perche comprano la cosa con menor prezzo, che ella uale: ilche è contra la giustitia commutatiua, alla qual appartiene il contratto, e l'atto del uendere e del comperare. In oltre, secondo il parere del Prencipe de' filosofi nel primo della Politica, e nel.5. dell' Etica, il uendere, e'l comperare si dee fare a beneficio d'ambeduo i contraenti, cioè del comperatore, e del uenditore. Per tanto nel contratto si uuol seruare egualità tra il prezzo, e la cosa, che si uende. Le qual due cose non s'offeruano inquesto contratto, si come già dicemmo di sopra. Onde la consequentia è chiara. Qui s'aggiugne, che il prezzo delle cose è comunemente estimato, e non dall'affetto di ciascuno separatamente: come si legge ne' digesti ad .l. falcidiam. nella .l. precia. è dunque di mestieri, che la pecunia uenale sia estimata.

Seconda
cattiuu in-
uentione.

Cap. 6.

Cap. 7.

T R A T T A T O

communemente dall'arbitrio de' prudenti e buoni huomini ; e non dall'affetto del banchiero , o di colui , che toglie a cambio . A questo proposito fa quello , che si legge ne i Decreti , alla causa decima , questione seconda , nel paragrafo , hoc ius porrectum . giunta la Glosa ; la oue si determina , che il prezzo sia eguale alla cosa , che si uende ; il che non si serua nel predetto contratto ; si come ageuolmente si può conchiudere dalle cose predette . adunque sono essi ingiusti . Sono anco usurari , nonquanto alla forma del contratto ; essendo contratto di compera , ma quanto alla cattiu intentione del comperatore , togliendo l'argomento per luogo a opposito . al cap. nauiganti , casu secundo titulo , de usuris : perche (come iui ben dice l'abbate) non altrimenti il banchiero finge la legge , come se egli imprestasse quei danari a quel tal comperatore , per quindi riceuere quel guadagno , che è oltre la uera estimatione della cosa , onde ne segue la conclusione . Il medesimo si può dire di quelli , i quali per cagione di maggior guadagno , innanzi il tempo debito , danno a cambio i suoi danari per la fiera di Messina , o per quelle , che altroue si celebrano . Il medesimo ancora si dirà di quelli , che nel tempo di dar' a cambio per la fiera dell'apparitione , non danno per quella ; ma per la fiera

della Pasca seguente . Ma molto piu ingiusti & usurari deono essere riputati quelli , i quali in un medesimo tempo danno i suoi danari a cambio per due e tre fiere insieme . Questo istesso parimente si potrà dire di coloro , che in Ispagna sotto nome di cambi , danno i danari loro per tre , e quatro termini , a ragione di tre , ò quatro per cento , sopra il capitale . L'istesso finalmente per le predette ragioni si potrebbe dire di tutti quelli , che al principio del contratto fanno patto , e si conuengono col uenditore della pecunia ; che se uenendo il termine del pagamento , non hauerà pagato , ogni anno da poi paghi , oltre il capitale , diece ò dodici per cento ; infino al compito pagamento di tutta la pecunia : spetialmente secondo Scotto , nel 4. delle sententie , alla 15. Distintione . Se piu tosto uogliono a questa foggia , che altrimenti , guadagnare : e secondo il parere d'alcuni altri ; se si credono , che uenendo il termine del pagamento , il debitore non debba pagare . a questo proposito fa quello , che si legge ne' Decreti , alla causa , 12. questione , 2. al capo , Fraternitas ; e ne' Decretali , al titolo de gli arbitri , al capo dilecti , nella glosa .

La terza cattina inuentione è di quei banchieri , i quali , uenendo il termine del pagamento de i cambi per la passata fiera ; prezo il guadagno , che quindi già ne prouiene ,

Terza cattina in uentione.

T R A T T A T O

con speranza di far altro guadagno, sotto nome di cambio, prolungano il pagamento de' suoi danari, che allhora se gli douea fare, infino alla seguente fiera; con patto però, che si dia loro quello, che i ueri cambi per quel luogo altroue celebrati, allora correranno. Conciosiacosa che ueramente questo non sia contratto di cambio; ma è contratto di imprestito paliato, sotto nome di cambio, essendo che nel medesimo luogo si danno e si rendono i danari d'una medesima sorte; e quindi principalmente si spera alcun guadagno, ilche è, nel uero, contra i diuini precetti: dicendoci san Luca al.6. capo; *Mutuum date, nihil inde sperantes*. Questo medesimo ancora si fa chiaro ne' decretali, al capo, *Colsuluit*; e nel capo, *Nauiganti*, alla rubrica delle usure; e ne' decreti, alla causa.14. questione. 3. al capo, *si fœneraueris*, infino al fine. Onde si conchiudono le premesse.

Luc.6.

Quarta cattua inuentione.

La quarta cattua inuentione è di quelli banchieri, i quali ouero con monopolio, ouero cō collusione, ouero con qual si uoglia altro inganno, ò fraude, ò arte, ò sotigliezza d'ingegno, in qual si uoglia maniera, accrescono e sminuiscono il giusto prezzo de' cambi. Percioche questi tali in simili cambi non offeruano l'egualità della giustitia cōmutatiua; anzi l'alterano e corrompono. Onde auiene, che per le ragioni di sopra addotte essi malamente operano; e secōdo il comun

parere di tutti i dottori, così Teologi come Canonisti, in quāto alla cōscientia, eglino sono tenuti in effetto rendere il guadagno quindi acquistato. A me pare ancora, che il medesimo si possa dire di quei banchieri; i quali senza uerun loro inganno, ò fraude, ò arte, ò accortezza, non isminuiscono il prezzo de' cambi, che essi fanno per Lione: ma si credono però probabilmente, che si fatti prezzi siano stati minuiti con monopolio, ò con fraude, ò con inganno d'altrui; ò di coloro che così con inganno trattarono i predetti cambi per Lione; ò di coloro, che a gran signori imprestano molta e gran somma di danari; con patto però, che oltre il capitale, ogni anno guadagnino uenticinque, ò trenta per cento. Onde (si come a' tempi nostri auarissimi si uede chiaramente) ne segue la carestia e penuria di danari. E dappoi dandosi a cambio per Bisenzone, danno manco per ciascuno scuto di marca, che non darebbono, se non si facessero cotanto souerchi guadagni, cauati da' gran signori, con qual si uoglia arte ouer'ingegno. Perciò che, mentreche i giusti prezzi de' cambi per Bisenzone si sminuiscono per la troppa auidità de' gli altri mercanti; e così quindi il banchiero guadagna alcuna cosa più, che non farebbe, quando che l'altrui troppa auidità non fosse stata: quello più di guadagno pare ingiusto; si come quello, che procede da cattina radice, & arbore.

Matt. 7.

Percioche , si come dice nostro signore ; non può un'albero cattiuo fare buoni frutti . Di qui auuiene , che quel guadagno per obligo deue essere restituito ; per quanto si può prouare con argomento simile . Percioche , se per altrui forza , inganno , fraude , o in qual si uoglia altra maniera , il giusto prezzo del formento fosse sminuito ; altri tal formento comperando a così poco prezzo , ingiustamente lo comperarebbono : douendo il prezzo esser' eguale alla cosa uenale ; si come di sopra prouammo . Pertanto chi comperasse a tal prezzo , sapendo il fatto , ouer se lo credesse probabilmente ; in quanto alla conscientia , sarebbe tenuto a supplire al giusto prezzo . Perciò questo medesimo dee farsi da quegli , che ne' cambi con menor prezzo comperano i danari . Ma , perche in tali cambi quanto si sminuisce , e si toglie dal giusto prezzo loro , per auentura sarebbe cosa malageuole a giudicare ; forse all' arbitrio di qualche huomo da bene ciò si potrebbe dispensare a pouere e miserebil persone .

Quinta cattiu
a inuentione.

Quinta cattiu inuentione è di quelli banchieri , ò mercanti ; i quali uenendo il tempo del pagamento per i cābi già fatti , nel tassare i prezzi de' gli altri cambi da esser rimessi , come sarebbe a dir' a Genoa ; fanno monopolio a Bisenzona in qual si uoglia modo : ouero con qual si uoglia accortezza , ò fintione , ingiustamente apprezzano le pecunie uenali , & ingiustamente di quelle

i prezzi tassano. Perche simili huomini (si come si uede chiaramente) operano ingiustamente: e cosi essendo eglino dell'altrui danno cagione, ouero parteci di si fatti ingiusti guadagni; all' arbitrio d'huomini da bene, & in ciò esperti, sono tenuti a i denneggiati del danno, loro dato ingiustamente.

La sesta cattina inuentione è di quelli banchieri, i quali con principale speranza di guadagno, ouer con patto di tal guadagno cosi sperato, che da' ueri cambi per Bisenzione prouenirà, danno altrui i suoi danari, senza far'alcune lettere di cambio; e se le fanno, non però le mandano, o le ammettono. Percioche tali contratti, come asfermano tutti i dottori, e da se la cosa è a bastanza chiara, non sono ueri cambi, ma falsi, finti, e simulati. poiche le medesime pecunie si danno, e si riceuono nell'istesso luogo. Onde auiene, che ueramente sono prestati paliati, però sotto nome di cambi, e celebrati sotto tal nome di cambio, con principale speranza, anzi con patto di guadagno cosi sperato. Dunque per le ragioni & allegationi già disopra addotte, tali banchieri sono ingiusti & usurari; & in effetto sono tenuti alla restitutione del guadagno cosi acquistato. Potremo dire il medesimo di chi da i suoi danari a gli artefici, a' nauicanti, ouero a' mercanti, i quali se ne uogliono seruire nell'arti loro, ouero nelle merci; con patto però, o con speranza principale, che,

Sesta cattina inuentione.

T R A T T A T O

saluo il capitale, gli sia consignato quello, che da ueri cambi per Bisenzone si cauerà; uolendo costui piu tosto guadagnare per questa uia, che per quella de' ueri cambi . Questo tale indubitatamente è usurario; come si uede nel capo, Consuluit, nella rubrica dell'usure; ancora che alcuno s'esponeffe al pericolo del capitale, nel capo, nauiganti, al medesimo titolo . Il medesimo dirassi di quelli, ouer'huomini, o donne, che si siano; i quali danno i lor danari a' banchieri, dicendogli che dirittamente se ne seruano ne' cambi per Bisenzone; i quali però fanno, o per conietura si credono, che da' banchieri i suci danari non saranno traficati ne' cambi, ma in altri loro negocij, e forse anco ingiusli; con tal patto, che, oltre il capitale, se gli renda ciascun guadagno, che da' ueri cambi per Bisenzone, o d'altra sorte di cambi in effetto celebrati, sarà prouenuto. E molto maggiormente deono esser riputati usurari; se fanno patto con i banchieri, ouero si fanno far polize, ouer'altra sorte di scritti, che, saluo il capitale, & sopra il capitale, ogn'anno gli siano dati sei o sette per cento . Questo medesimo si dirà di quelli, che danno i suoi danari altrui, sotto nome di deposito, ò (come si dice) di contrafirmi, ò di partito, ò di commodo, ouero in uirtù di alcuno proclamato, sotto nome di alcun signore per adietro publicamente diuolgato, ouero con titolo pignora titio, ouero con qual si
uoglia

uoglia altro finto, ritrouato, e pensato, ouero esquisito nome, e colore, ouero patto espresso, ouer' almeno con intentione principale d'hauer' alcun guadagno per ogni ceto, oltre il capitale, in quel medesimo luogo, a ciascuna fiera . Percioche a tutti costoro, per le ragioni predette , poco cale della salute dell'anime loro ; e , nel uero , sono usurari : douendo hauer maggior ualore ciò, che si fa, che quello, che malitiosamente si pensa per quanto si caua dal capo. *Plus ualere debet quod agitur* . Pertanto ciascuno è obligato, in quanto alla conscientia , di rendere in effetto tutto quello, che da questi ueri imprestiti uari , finti, e simulati nomi paliati hauerà cauato.

Il settimo cattiuo trouato è di quei banchieri, i quali ancora nel tempo conuenenuole, altrui danno i suoi danari a cambio per Bisenzone: ma danno però meno per ciascuno scuto di marca da esser consignato a Bisenzone , ouer' a Lione , che allhora nella piazza commune non accade dare all'arbitrio de'buoni . Ciò taluolta auuiene per la grande neceßità di coloro, che tolgono a cambio ; i quali non trouando banchieri, che gli diano danari al prezzo conuenenuole e corrente ; costretti dalla neceßità , per prouedere à casi suoi, tolgono a cambio al modo , che possono . Onde ne segue iudubitatamente , che per le ragioni di sopra addotte, que tali banchieri operano ingiustamente uerso il prossimo loro, e tenuti sono , in

La settima
cattiva in-
uentione.

T R A T T A T O

I. Tes. c. 4.

quanto alla conscientia , di rendere in effetto il
 fouerchio & ingiusto guadagno in tal maniera
 acquistato . Percioche san Paolo dice ; che ne'
 traffichi non si debba far fraude al prossimo no-
 stro ; perche il grand' Iddio è uindicatore di cota-
 li sceleratezze . e quantunque l'apostolo ciò di-
 cesse contra gli adulteri : si può nondimeno l'aut
 torità di lui accōmodare ad ogni inganno fatto
 contra il prossimo . Il medesimo parimente diras-
 si di quei banchieri , che danno i suoi danari a'
 gran signori, ouer' a gli agenti loro, cō tal patto ;
 che passando sei , ouer' otto mesi , altroue gli sia
 dato, oltre il capitale, quindici per ceto: e se, giu-
 gnendo il termine del pagamento, tal danari non
 fossero loro pagati: per l'innanzi infino al com-
 pito pagamento, ogn' anno se gli diano dieci, ò do-
 dici, sopra il capitale, per ciascun centanaio del
 la pecunia, che s'ha da pagare . Conciosia che in
 questo contratto, in quanto alla sua prima parte,
 chi piglia a cambio , rimane troppo aggrauato ;
 ne fra il prezzo , e la cosa uenale si serua la e-
 gualità della giustitia commutatiua ; si come ad
 ogn'uno può esser chiaro. Ne tal contratto si fa
 per commune utilità del uenditore, e del compra-
 tore, come di fare si conuerrebbe ; e così egli è in
 giusto . Onde auiene, che simil banchieri, in quan-
 to alla conscientia, in effetto sono tenuti alla re-
 stitutione di cotal fouerchio guadagno ; si come
 mi souiene hauer detto apieno in un'altro mio

trattato. egliè ancora usurario tacitamente , in quanto a questa prima parte: ilche ageuolmente si può didurre dal capo, in ciuitate; e dal capo, nauiganti, nella rubrica dell'usure . Perche il banchiero, per cagione dell'anticipato pagamento, il qual implicitamēte in se cōtiene imprestito, comperò per menor prezzo i danari, che doppo sei o uer' otto mesi, altroue se gli doueano assignare . essendo che cento scudi sono di menor ualuta a chi è a Genoa, che cento e quindici a Napoli, ouer' a Roma, ouer' a Fiorenza : si come ne' Decretali dice il Panormitano , sopra il capo, Nauiganti, al titolo delle usure. e comeche in tal contratto, quanto alla forma di lui, nō ci sia usura : nondimeno , per rispetto della cattina intentione del comperatore, ci è pur' usura . Perche egli finge una legge ; come se il cōperatore prima comperasse la cosa, ouer la pecunia da essergli assignata con giusto prezzo; dappoi imprestasse quell'istesso prezzo o pecunia a quel uēditore infīn' al tempo della consignatione della cosa comperata : e per occasione di tal' imprestito, riceua quel guadagno , che è oltre la uera estimatione della cosa uenduta : il che è usura . E s'alcuno mi dicesse , che al padrone così piace di riceuere i danari a cambio con tale e tanto suo interesse ; perche (si come essi banchicri dicono) il padrone , ouero il suo agente, tal uolta dice, che egli spontaneamente e liberamente dona a i banchie-

Prima ra-
gione.

ri quel tanto , che eglino da se , oltre l'equità e la giustitia riceuono . alche noi rispondiamo cosi dicendo , che tal finte , e fucate simulationi, ouer paliationi, alla conscientia, e dinanzi al tribunal di Christo , nulla gioueranno . perche, oltre il peccato , nel quale i banchieri , cosi comperando , & imprestando subito incorrono , in quanto alla conscientia , sono tenuti in effctto a restituire cotal souerchio & ingiusto guadagno . Percioche (il che non sia malageuol a conoscere da chi non ha l'animo ingombrato di troppa cupidità) il padrone nè spontaneamente, nè liberamente, dice di liberamente donare tal denari ; ma necessariamente, e sforzatamente ciò dice ; a fin che egli troui chi gli dia, ouer'impresi danari a cambio. Che se non si troua huomo al mondo, il quale uolentieri si uegga del suo priuare, per donare ad altri; quanto meno è da credere , che ciò i signori faciano spontaneamente, e liberamente ? ueggendosi di danari per ogni lato molto priui; & hauer quasi tutte le sue rendite, e ragioni regali obligate & impegnate a' banchieri: e che per le sue grandissime e quasi cōtinoue guerre, sono costretti d'impor' alla giornata , uarie , non più pensate, moltissime, & intollerabili grauezze ; per cauar danari da' suoi sudditi; i quali più, che i banchieri , debbono esser loro cari .

Secóda ra-
gione.

Ora se colui che si troua ridotto in neceffità , non può essere liberale; per quanto si conosce ne-

digesti, nel titolo, *De adimendis legatis*, dalla legge, *Rem legatam*; e dalla Glosa, al uerso, *Liberaliter*, al capo, *Relatum*, alla Rubrica delle prebende. quanto meno libcralc sia quel signore, che si trouerà da tante e così grandi ne cessitadi oppresso? e massimamente nella dona-
 tione, ouero relasso di tanta somma di danari; alla quale aggiungono i di lui danni, per la mol-
 titudine e grandezza di simili cambi, ouero con-
 tratti uerso i mercanti, e tali forse, che ei non ui-
 de, nè uederà giamai. Pertanto nè liberamente,
 ne spontaneamente, ma neccesitato & astretto di-
 ce di liberamente donare: si che egli troui ban-
 chieri, che gli imprestino, o gli diano danari; cō i
 quali esso possa ouero altrui assaltare, e far guer-
 ra; ouer' almeno difendere lo stato suo da' nemi-
 ci. Ilche ageuolmente ancora di qui si può co-
 noscere; che tal signore, ouer' i di lui agenti, al
 principio del contratto, con ogni sforzo loro, as-
 sottigliano e sminuiscono il prezzo de' cambi, e
 de gli altri contratti con i banchieri; riducendo
 i cambi, e gli altri contratti all'interesse che
 possono minore. In oltre il dono liberalmente
 fatto, non si suol fare con patto e conuentione
 de' contraenti; ne precisamente secondo la rata
 d'alcun beneficio fatto; ne sempre si fa in tal
 tempo determinato; si come auuiene in questo
 contratto: ma fansi i doni per mera cortesia del
 donatore, & in quella quantità e somma, & a

Terza ra-
gione.

Quarta ra-
gione.

quando a lui piace. Onde assai chiaramente si conosce, che ne liberamente, ne spontaneamente il signore fa la donatione, ouer la reclassificatione di così souerchio guadagno. Però ne segue l'intento nostro. In quanto poi alla seconda parte di questo contratto dico, che ella è usuraria: perche nel uero egli è contratto di imprestito; essendo con patto di cauar ogn'anno, oltre il capitale, diece, o dodici per cento. per quanto si conosce ne' Decreti, dal capo, Si fœneraueris, alla causa. 14. alla questione, 3. per tutto. & al capo, Consultuit, & al capo, Nauiganti, ne' Decretali, alla rubrica de usuris. Ne cotal guadagno al principio del contratto si puo dedurre in patto per ragione del guadagno, che cessa, perche egli allora non è in atto, ne quasi in atto; ma solo in potentia molto remota, e puossi impedir' a molti modi. In oltre, tal patto di così fattamente guadagnare, si come dal contratto è manifesto, non si fa a tempo determinato, come sarebbe a dire, sei mesi, ouer un'anno; ma per sempre, cioè, infino al compito pagamento della pecunia da pagarsi; il che di fare ci è uietato da' dottori. Somigliantemente ne per ragione del danno, che ne segue, al principio del contratto si può dedurre in patto tal' accrescimento; se tal danno, che prouiene per difetto del pagamento da farsi in termino di sei, ouer otto mesi, sia al principio del contratto talmente chiaro e fermo, che in niuna maniera egli

si possa giustamente schifare. et allhora si potrebbe dire, che dapoi che ò per colpa, ò per difetto del debitore, il banchiero patisce tal dāno, potrebbe egli didurre il danno, e non piu, in patto; auisando prima il debitore, ouer' i lor procuratori. e cosi tal' accrescimento, oltre il capitale, si potrebbe giustamente riceuere e riscuotere, per ragione del danno, che ne segue. perche a questo modo il bāchiero nō acquistarebbe guadagno dal cābio; ma solo senza dāno si cōseruarebbe, il che p le ragioni disopra addotte, è cōforme al parer di tutti i dottori: auegna che nel capo, 1. e nel capo, Con questus, al medesimo titolo, già altrimēti si tenesse. Ingiusti & usurari sono quelli, che cōperano le ragioni, ouer' i donatini de' signori, ancora che altroue se gli doneffero assignare; ouero l' attioni di qual si uoglia altro creditore; se principalmentē con sperāza di guadagno, le cōperano per menor prezzo, che nō uagliano a giudicio d'huomini da bene, tolti di mezzo i pericoli le fatiche e le spese.

Ottauo cattiuo trouato è di quei banchieri, i quali cō altrui cōtraendo, dicono a coloro di dar gli i suoi danari a cābio per Bisenzone: nondimeno simulatamente pongono il nome di tal luogo ad alcun' altro piu propinquo: nominando eglino quel luogo Bisenzone; e poi uenendo il tempo da farsi il pagamento ueramēte in Bisenzone, i contraēti in tal maniera si transferiscono a quel luogo uicino con finto nome da loro cosi nominato;

Ottaua cattiuu inuentione.

Et iui i debitori pagano a' suoi creditori i danari, ouero il ualore de' scuti di marca a quel modo, che nel proprio luogo di Bisenzone si pagherebbono. Cotali banchieri, nel uero, sono usurari; quãdo che in simili loro cõtratti ci è uero imprestito con principale speranza di guadagno; come si uede nel Codice, nel titolo, Plus ualere debet, quod agitur, p tutto. E cosi in effetto sono obligati di uedere a chi toglie imprestito tal guadagno.

Nona cattiuu inuentione.

1. Tes. 5.

*Cap. 2. e--
pist. 2.*

Nono cattiuu trouato è di quei cherici, e molto più de' religiosi, che fanno professione di pouertà, e di uiuer in cõmune; i quali con sua propria industria & opera essercitano i cambi, benchè reali, e di sua natura giusti. Percioche essendosi eglino dedicati al diuino colto; diligentemente debbono guardarsi non solo dal male, ma ancora da ogni minimo sospetto di male; si come loro insegna san Paolo. Perciò debbono astenersi da' traffichi, i quali di sua natura troppo occupano la mente de' gli huomini ne' secolari negoci, e suegliano la cupidità di guadagnare. Ora da tutte queste cose i cherici, & i religiosi debbono essere del tutto alieni; si per cagione del colto diuino, a cui si sono dedicati; come per cagione dell'edificatione del proßimo, al la quale sono tenuti. Onde san Paolo a Timoteo scriuendo dice, che niuno a Dio uotato, s'impieghi ne' secolari negoci. come si legge ne' decretali, nel titolo, Ne clericus, uel monachus, per tutto,

e non solo a' cherici, & a' monaci è uietato il traffico di danari, i quali fra gli altri negocij, specialmente eccitano le menti de' gli huomini all'auidità del guadagno, ma molti altri negocij ancora e traffichi sono loro strettamente interdetti. Sant' Agostino ancora nel libro delle quistioni del uetchio e nuouo Testamento, e ne' decreti s'adduce alla distintione, 88. al capo, fornicari. cosi dice: prima che alcuno sia persona ecclesiastica, gliè lecito il negociare, e'l trafficare; ma doppo, nò. iui ancora s'adduce il parere di san Girolamo, che dice; fuggisi il cherico mercante, come una peste. Ma se i cherici secolari solamente, e non i religiosi, cioè quelli, che hanno fatto solenne uoto di pouertà, e di uiuere in comune, trafficassero giusti cambi, ouero ancora altri giusti negocij, non in persona propria, ma solo per secolari, e persone interposte, non per cagione del proprio guadagno, ma per opportuna e pia souuentione di poveri propinqui, ouer' ancora d'altre persone miserabili, forse non peccarebbono; anzi piu tosto perauentura farebbono opera lodeuole, e pia: conciosiacosache alcuni santi huomini, e prelati ancora cosi habbiano essercitato simili traffichi e negocij: per quanto si caua dal medesimo titolo.

La decima cattiuu inuentione è di quei banchieri; i quali altrui danno i suoi danari a cambio per Lione, o per Bisenzione, che tanto uale;

Decima cattiuu inuentione.

sapendo eglino però , ouero probabilmente credendo, che coloro non potranno pagare, ò consignar' a Lione quegli scuti di marca , per i quali furon dati i predetti danari . Percioche tal contratto, se si celebra, cessando ogn'altra fraude , comeche in se giusto sia ; ingiustamente però si contrae con un pouero , che non habbia il modo da pagare . e tal banchieri sono usurari , ouero fanno in fraude delle usure , quindi riceuendo usura, ouer guadagno : perciò indubitatamente sono tenuti a render quel guadagno al pouero, a cui lo tolsero ; hauendoglielo tolto senza cagione; non possedendo egli nulla , ilche si legge ne' Digesti, de conditione sine causa. Ma se il banchiero credendo, che chi toglie a cambio, gli possa a Bisenzione pagare la riceuuta pecunia, et anco il guadagno che quindi ne prouenirà ; in buona fede gli diede i suoi danari: mentreche la sua buona fede dura, egli non è da esser reputato usurario, ne manco è tenuto a restituire il guadagno colto . ma intrauenendo mala fede, egli dee restituire al pouero quel guadagno; essendo noi obligati a dare a' poveri del nostro ancora, nelle loro estreme necessitá. Ma se il banchiero fosse dubbio, se quel pouero gli potesse pagare a Lione quei danari, o nò ; egli non dee esporri a pericolo; come si legge ne' Decretali, al capo, lumenis, al titolo, de sponsalibus. Ma prima di ciò si renda certo, ò cessi dal contratto.

La undecima cattiva inuentione & affetto è di quei banchieri, i quali danno a cambio i suoi danari a colui, che fanno, o probabilmente credono esser prodigo, ouer douer usar male tal danari in giuochi, pompe souerchie, lasciue delicatezze, crapule, ebriachezze, & altre simili sceleranze. Percioche tali banchieri così dando i suoi danari, fanno male: perche, secondo san Paolo, non solo sono degni di morte coloro, che talmente operano; ma quegli ancora, che consentono. Ma chi dà i suoi danari a gli huomini prodighi, non solo consentono, ma anco porgono loro grande occasione di malamente consumare quelli. Però quindi non debbon cogliere alcun guadagno. Il medesimo si potrebbe dire, s'alcuno desse a cambio i suoi danari ad un furioso, o pazzo; essendo a' furiosi & a' pazzi souente uietato l'amministrazione delle loro proprie cose. Si potrebbe anco dir' il medesimo, se tal banchieri a cambio dessero per Lione i suoi danari a coloro, che forse le daranno a' gran signori; donde ogn'anno, oltre il capitale, ne caueranno grandi usure, ouer ingiusti guadagni, come uenti, o uenticinque per cento. Percioche douendo noi, secondo il diuin precetto, amare il nostro prossimo, come noi medesimi, & hauer gran cura di lui; mal farebbono quelli, che sapendo porgeessero al trui aiuto, modo, e commodità di dare ad usura,

Vndecima cattiva inuentione.

Rom. i.

Matt. 22.

T R A T T A T O

e di mal fare in danno del suo prossimo, & eterna dannatione dell'anima, anzi, (come poco adietro habbiamo detto) non di guadagno, ma d'eterno danno sarebbono essi degni; porgendo al prossimo suo, aiuto di operare mortalmente. Qui tralascio, se alcun banchiero a cambio desse i suoi danari a' figli di famiglia, a donne, a serui, & ad altre persone simili; perche ciò molto di rado auuiene.

Duodeci-
ma cattiu
inuentione.

La duodecima & ultima cattiuu inuentione è di quei banchieri, i quali a cambio, ouer con qual si uoglia altro titolo, e finto nome, danno i suoi danari a' signori, & a Principi; i quali forse gli useranno in guerreggiare contra i fedeli crudelmente, & ingiustamente; opprimendogli, oltraggiandogli, & al fine amazzandogli. Percioche tali banchieri si fattamente dando i suoi danari, grauemente peccano; essendo egli- no cagione di mali infiniti e grauissimi; per ha- uer cosi dato i loro danari a cambio. Onde cer- tamente auuiene, che non solo quindi non posso- no prender'alcuni guadagni; ma al giudicio d' huomini da bene douerebbono essere indotti in effetto alla sodisfattione (in quanto alla consci- entia) d'ogni male, de' danni, d'oltraggi, e del- le morti occorse in tal guerra. Qui mi uuò ta- cere per modestia ciò, che si potrebbe dire di quei banchieri, i quali a cambio, ouer' in qual si uo- glia altro modo, danno i suoi danari a' principi

del mondo , chi chi siano ; da' quali tal danari saranno , al parere de gli huomini , malamente spesi in far guerre ingiuste contra Christiani ; e tal uolta anco in lor' aiuto , ò palesemente , ò di nascosto , chiameranno gli infedeli Turchi ; con grandissimo danno della Christianità , e ruina , e uergogna.

Dunque , che il cuor de gli huomini sia d'ogn' intorno ascosso , inescrutabile , e ripieno d'innumerabili segreti alberghi : nodimeno , per quanto io ho possuto ueder chiaramente dalle cose fin qua dette d'intorno a' cambi ; a bastanza apparere , in quanti mali modi e trouati si possa essercitare il cambio di Lione , ouer di Bisenzone . che se a' nostri tempi peruersi e rapaci troppo si sono trouati altri inganni e mal' arti , ouero ne' futuri secoli , crescendo la malitia humana , altre peggiori si ritrouerãno , (ilche però Iddio benigniss. tolga dalle menti de' mortali) tutte simil fraudi si potranno ageuolmente ridurre ad alcuna delle predette ; ouero dalle cose già dette , e che per l'innanzi si diranno , ageuolmente la lor maluagità si conoscerà , e si scioglierà . Vorrei però io con ogni puro affetto la diuina bontà pregare , che del tutto togliesse da gli animi loro così scelerate e fraudolente inuentioni : sì che (il che non auenga però giamai) per la troppa ingordigia e cupidità de gli huomini cattiuì , Iddio giustiss. & onnipotente non gli discaccia dal-

Hiere. 17.

Sal. 9.

Hiere. 17.

la faccia sua ; e non dica di loro , si come già disse de' Giudei insatiabili ; io gli ho lasciati inuolti ne' desiderij de' cuori loro : camineranno secondo i trouati loro . E doppo , (si come dice il profeta santo) gli dia giustamente il douuto castigo , e frutto amaro delle loro inuentioni . Tralascio le pene temporali , alle quali di ragione gli usurari sono soggetti . Tralascio quelli , che o danno , o tolgono ad usura in nome altrui . Tralascio i mediatori , i sensali , & i notari di tal contratti illeciti ; i quali fanno istromenti pubblici d'essi contratti : tralascio parimente di quegli i testimoni ; e che sottoscriuono le polize delle usure ; e che non si uergognano di dar consiglio , aiuto , e fauore , in qual si uoglia modo , à gli usurari . Lascio finalmente quegli , che mangiando , uestendo , ouero altrimenti riceuendo , e spendendo di quello , che proviene da usura ; di essa , sapendolo , o potendolo sapere , sono partecipi . Percioche queste cose , & altre simili , di presente al proposito quesito non si ricercano necessariamente . Pertanto a me pare d'hauer'a bastanza ragionato d'intorno alla prima parte di questo mio trattato .

SECONDA PARTE.
PRIMO CAPO, NEL QUALE
SI PROVA CHE L'ARTE

DE' BANCHIERI, OVER

il traffico de' cambi rettamente

ordinato, è honesto, lo-

deuole, e degno

di premio.



APOI che discorso habbiamo, e deciso la natura, e la qualità dell'arte de' banchieri, come arte solo ritrouata, & usitata per priuato comodo e guadagno de' banchie-

ri; & hauendo anco annouerato e dichiarato gli abusi, & i cattiuu trouati di quei banchieri, che cosi male usano l'arte loro: resta che in questa seconda parte del presente trattato conseguente mente ragioniamo della uera arte de' banchieri; in quanto ella è indrizzata al ben publico; e che diciamo del giusto uso de' banchieri, quali usino la sua arte giustamente. Dico adunque primieramente, che'l traffico de' cambi incaminato al ben publico, ouero prima al ben publico, e dapoi all'utile priuato conuenenole de' banchieri, almeno tacitamente ordinato, è arte honesta, lodenole, e degna di premio. Questa propositione cosi da noi si dichiara.

T R A T T A T O

Prima ragione.

Prima, perche l'arte de' banchieri a questo modo presa è senza quelle conditioni , per le quali da Aristotele sarebbe biasimata . Ne quest'arte merita essere biasimata perciò solamente, che ella usi i danari in quanto al secondario uso, cioè, alla uendita per parte di chi prende a cambio . Terche i calziolai , i berretari , & anco gli altri artefici, che rettamente seruono al ben publico , e priuato, non meritano alcun biasimo ; anzi degni sono di gran lode , e di conueneuol guadagno , uendendo altrui l'artificio loro , e pure eglino (si come è cosa chiara) usano la sua arte non quanto al primo , ma in quanto al secondo uso . e questo è uero; perche tal' artefici così uendendo il loro artificio prima per ben publico , e doppo per conueneuol proprio guadagno , giustamente operano . Pertanto i banchieri ancora , dirittamente dando i suoi danari a cambio , seruono al ben publico , & al priuato ; e conseguentemente degni sono di lode , e del conueneuol premio della sua industria . Altrimente auerrebbe, quando essi l'arte loro usassero, come solo ritrouata et usitata dal canto de' banchieri al priuato e proprio commodò loro . Percioche a questo modo l'arte de' banchieri hauerebbe tutte insieme quelle tre conditioni ; per le quali Aristotele la biasima . Secondariamente così diciamo; quest'arte, di cui si ragiona, a questo modo presa, rettamente è ordinata ad honesto e lodeuol fine ;

Secõda ragione.

fine ; si come dalla precedente proposizione si conosce chiaramente . E perche le cose debbono essere denominate dal suo fine ; è cosa ragionevole, che ella sia honesta, lodeuole, e degna di premio . Questo medesimo è piu manifesto nel cambio reale solo, che anco si chiama cambio a minuto ; si come di sopra dicemmo . Percioche in esso, cessando ogni fraude, il banchiero secondo il parere di tutti i dottori, per la sua industria, fatica, & interesse, può quindi lodeuolmente e giustamente far' alcun moderato guadagno : e ciò può egli fare; perche serue al ben publico . adunque il banchiere, che per sue lettere dà danari a cambio per uari e molti paesi, e così molto piu gioua al publico del banchiere, il qual cambia a minuto ; è conseguentemente degno di maggior lode e premio conuenueuole . Qui s'aggiugne, che pure si uole bauer riguardo all'industria accompagnata all'opera lecita ; e se gli deue alcuna mercede . ilche si caua da' Digesti , nella legge . Si habes , al titolo, ad legem falcidiam . Così dice ancora l'apostolo .

Terza ragione.

Quarta ragione.

1. Cor. 9.

Luc. 10.

E nostro signore parimente afferma; ch'ogni operario è degno della sua mercede . Dunque, essendo de' banchieri l'industria molto utile, anzi somamente necessaria per l'acquisto delle cose necessarie all'humana uita, e per prouedere a' comodi delle città ; mentre che i suoi danari mandano in molte e diuerse parti del mondo ; si come

a' prencipi, a' mercanti, & ad altri infiniti gentiluomini è cosa molto chiara: è ben ragione che i banchieri giustamente guadagnino alcuna cosa al giudicio de' buoni, per la lor' industria impiegata in opera cotanto lecita e pregiata.

Capo secondo, nel quale si discorre in che tempo rettamente si possano celebrare i cambi reali, per lettere.

E Perche in qualunque cosa si dee seruare ordine e modo; auuertiamo, che si come i banchieri communemente tutto l'anno negociando, prouedono a' regni, a' prouincie, a' città, a' luoghi, a' famiglie, & a persone priuate: così fu cosa conueniente, che i banchieri seruendo al ben publico, & a' mercanti, con la commutatione de' suoi danari; possano ancora tutto l'anno, in tempi determinati, giustamente a' mercanti dare i suoi danari a cambio: in quanto le cose utili e piu tosto necessarie al publico e priuato commodo, si possono da loro, e da ogn' altra persona in qualunque luogo commodamente uendere e comperare. Percioche i danari (come dice il filosofo nel primo, e nel secondo della Politica, e nel quinto dell' Etica, sono stati ritrouati e designati per comperare le predette cose, & ogn' altra simile. Di qui auiene, che, secondo le quattro stagioni dell' anno, ciascun' anno è stato compartito in quattro fiere; cioè, in quelle

Cap. 5.

Cap. 7.

Cap. 5.

dell'apparitione, della Pasca, d'Agosto è di tutti i santi . Ora in queste fiere, statuito però e prefisso il tempo, dapoï che le lettere di cambio della precedente fiera saranno state chiuse e mandate ; e prima che le lettere di cambio della fiera seguente si chiudano ; a ciascuno è lecito dare e riceuere danari a cambio solo per quella fiera , che immediatamente seguirà .

Capo terzo , nel quale si mostra che i cambi, e le fiere sono stabili e ferme in giudicio, e fuori.

A Ccioche adunque lo statuto e la consuetudine di cotali fiere , e di tutte le cose in quelle da trattarsi rettamente , sia stabile e ferma (come si conuicne) in giudicio , e fuori, per ogni paese ; fu di mestieri instituirle , ordinarle, & approuarle ; non per affetto & arbitrio di priuati ; ma per commune consentimento di tutti ; non per errore , ma per certa scientia e lunghezza di tempo ; aggiugnendosi ancora l'autorità del prencipe : oue a buon fine io tralaschio per cagione di breuità molte e diuerse legali allegationi . Et a questo modo tal consuetudine ha forza di legge : essendo la consuetudine , di cui noi ragionamo , una certa ragione instituita da' costumi , la qual per legge si prende ; come si uede ne' Decreti , alla prima distinctione, al capo, Consuetudo . Dunque, perche chiaramente tutte le predette cose si ritrouano in

T R A T T A T O

questa institutione e distintione di tal fiere, & in qualunque cosa, che in esse si tratta; si come alle persone di tal'arte esperte è cosa chiara; segue indubitatamente, che tale institutione e consuetudine, & ogn'altra cosa, la quale si tratti in queste fiere cosi instituite & ordinate, cessando qualunque fraude, & inganno, sia stabile e ferma in giudicio, e fuori, in ogni paese, appresso d'ogni gente.

Capo quarto, nel quale si proua che i cambi di
Lione, ò di Bisenzone si possono chiamare cam-
bi per lettere uerie reali.

Prima ra-
gione.

OR a questi cambi, per essemplio, a Genoa per Bisenzone celebrati, cessando tutte le predette fraudi, si debbono dire ueri e reali cambi per lettere. Ciò cosi si dimostra. Primieramente, perche la diffinitione del uero cambio reale per lettere s'accommoda al predetto nostro cambio. Percioche, secondo tutti i dottori, che di ciò ragionano, la diffinitione del uero cambio reale per lettere è commutatione d'una sorte di danari in un'altra sorte; facendo & altroue mandando le lettere di tal commutatione, per consignare quell'altra sorte di danari. Tutte le predette conditioni conuengono al cambio di Lione, o di Bisenzone. Percioche qui in Genoa, oue il contratto si celebra, il dà al uenditore danari; i quali essendo presenti, cosi come presenti, nè a

pericoli, ne a fatiche, ne a spese sono soggetti. Ma chi ha tolto a cambio, paga in Lione al banchiero i danari; i quali per cagione della distanza del luogo, così come distanti sono soggetti a pericoli, a fatiche, & a spese. però come distanti tal danari sono in genere estrinsecamente almeno differenti da quelli, che prima furon dati dal banchiero. in un certo modo sono intrinsecamente ancora differenti. perche qui a Genoa il banchiero, paga una sorte di danari solo, come per essemplio, scuti d'oro solamente: ma a Lione chi prende a cambio, communemente assegna tre sorti di pecunia; cioè, scuti d'oro, moneta d'argento, e parpagliole. Perciò intrinsecamente sono in genere differenti. In oltre la commutatione di tal danari si uuol far' a Genoa liberamente, e doppo mandare a Lione: accioche la commutatione di tal danari habbia il debito effetto suo. Dunque la diffinitione del uero cambio rea' e per lettere, conuiene al cambio di Lione, e di Bisenzione, onde segue il nostro intento. secondariamente ciò così si dimostra. Secondo tutti i dottori, che di tal soggetto scriuono; chi ha danari a Genoa, e gli dà al banchiero; accioche con sue lettere gli faccia rispondere dētro di Roma, o di Napoli, l'equiualente somma di quella, o d'altra sorte di danari; si crede che esserciti uero cambio reale per lettere. Dunque maggiormente sarà cambio uero e reale per lettere

Secóda ragione.

quello di Bisenzone, a Genoa celebrato : poi che in esso si ritroua diuersità di regni, e maggior uarietà di danari, fra il dargli e'l riceuergli. Egli si chiama cambio per lettere ; perche elle in esso si ricercano; accioche i danari da esser consignati a Lione, in effetto si paghino: a differentia del cambio minuto, nel quale non ha mestieri di lettere, ma solo l'effettuale e giusta commutatione de' danari; i quali nel medesimo luogo si commutano.

Capo quinto, nel quale si considera, qual contratto si possa chiamare il cambio di Lione.

A Finche si conosca qual cōtrato sia nel cambio di Lione, o di Bisenzone, fra i contratti nominati: si potrà dire, che parlando de' nominati contratti, i quali si potressimo imaginare essere in questo cambio; non ui può essere contratto di locatione di opera, dal canto del banchiere; perche egli non piglia alcuna somma di danari da trasferire altroue; ma piu tosto chi prende a cambio, gli trasferisse : togliendo a Genoa dal banchiere danari; e rendendogli dapoì a Lione. Ne somigliantemente può essere contratto propriamēte di permutatione, essendo la pecunia, che si ha da rendere, futura, e nō presente: perche dal presente al futuro, come dal certo all'incerto, nō è propriamēte permutatione . per quāto si legge nel Codice, *Altitudo de rerū permutatione*, alla prima legge ; e nella Glosa, che allega la legge, *Quoniam*, al medesimo titolo. là oue Bartolo e

Baldo sono del medesimo parere. Ma se l'una e l'altra pecunia, cioè, quella che si ha da dare, e che si ha da riceuere e da rēdere; fosse presente di tēpo; si potrebbe in lei far permutatione; ancora che ella fosse la totalmente della medesima sorte intrinsecamente, cioè, tutti scudi d'oro: anzi anco se ella fosse la medesima di numero. pche (come dicēmo) quella, che si renderebbe, hauerebbe la qualità della distantia locale: e così accioche ella si reducesse al luogo, oue ella prima fu data dal banchiero, sarebbe soggetta a pericoli, a fatiche, & a spese; e così ella sarebbe a qualche modo di uersa. Me pche di rado auiene, che l'un e l'altra pecunia sia presente; di rado anco ui è permutatione, e se giamai ella ui fosse; di lei si farebbe ql giudicio, si come e del contratto, che dimostrato habbiamo esser in questo cābio. Ne ui può anco esser cōtratto d'imprestito dal cāto di chi toglie a cābio: pche chi piglia a cābio, nō dà prima, e poi riceue; si come auiene nell'imprestito ma il cōtrario accade; perche egli prima riceue, e poi dà. Sò migliantemēte iui nō è propriamente imprestito dal canto del banchiero: se bene il banchiero prima dà, e poi riceue. Primieramente perche nell'imprestito il secōdo riceuuto si fa doppo il primo, per cagione del tempo, nel quale chi riceue l'imprestito, ne tiene bisogno. Ma qui propriamēte si fa per ragione della distantia de' luoghi, ne' quali si dà, e si riceue la pecunia. per essemplio; ella si

Prima ragione.

T R A T T A T O

dà in Genoa, e dappoi si riceue a Lione , o Bisenzone : comeche il tempo fra il dare , e'l riceuere i danari sia alquanto maggiore, che non richiede la distanza de' luoghi : perche tal tempo per arbitrio de' buoni & intelligenti si concede alla debita e conuenenuole commodità de' restituenti , ouer de' mercanti . Il perche (come dicemmo) l'arte de' banchieri primieramente serue al ben publico ; e dappoi all'util priuato ; si come uuol ogni ragioni. Et i banchieri communemente non possono subito fatte le lettere de' cambi montar' a cauallo, & andarsene a Bisenzone ; ouer quiui alcun' altro mandare, o subito le sue merci uendere ; siche i danari quindi riceuuti respondano al banchiero in Bisenzone .

Secondariamente qui non è imprestito ; perche nell'imprestito la pecunia da rendersi, propriamente parlando, deue essere del medesimo genere con la pecunia imprestata . percioche chi riceue l'imprestito, e obligato a rendere altrettanta somma nel medesimo genere . come se io ui hauesse prestato ducati d'oro ; uoi parimente siete tenuto a rendermi ducati d'oro : e'l medesimo dirassi d'ogn'altra sorte di moneta , come si uede nella legge , Paulus , ne' Digesti, al titolo, de Solutionibus . Di maniera che se s'accordano , che la cosa data sia restituita in altro genere, come sarebbe a dire , grossi per ducati , uino per formento , non è proprio imprestito , ma contratto innominato .

Seconda ragione.

per la legge seconda, nel principio, al primo Paragrafo, ne' Digesti. al titolo, si certum petatur. Ma in questo cambio di Bisenzone la pecunia da rendersi, come nel precedente capo noi dicessimo, in duo modi è differente dalla pecunia data dal banchiero. onde segue la conclusione. In terzo luogo si dice, che propriamente parlando, chi presta, non è soggetto al pericolo del capitale prestato. conciossiache (come dicemmo) chi è obligato a chi dà, in equiualeute somma nel medesimo genere: perche è debitore del genere: e'l genere non può perire. come si uede nella legge, in ratione, al Paragrafo, uerum, ne' Digesti, al titolo, legem falcidiam.

Terza ragione.

Ma nel cambio di Lione il banchiero sotto giace a i danari dati: perche prima che i danari ritornino a Genoa, doue prima dal banchiero furono sborsati, benché molto di rado; tal uolta nondimeno (come l'istessa esperientia ce ne fa dotti) auiene, che il banchiero pate danno nel capitale, hauendo alcuna moderatione del tempo. La quarta ragione è, che chi impresta i suoi danari, assolutamente parlando, può richiederli dal debitore in ogni tempo: ilche si mostra nella legge, Quod dicimus, ne' Digesti, al titolo, de solutionibus, nel Paragrafo, Omnes; e nella Glosa, alla parola, Dub. nell'instituta, De uerborum obligationibus.

Quarta ragione.

Ma chi dà i suoi danari a cambio, non gli può



Che il cambio di Lion è cōtrato di uendere, e di comperare.

La pecunia è uendibile a duo modi
Che la pecunia, come pecunia, si può uendere.

Prima ragione.

Cap. 6.

richiedere innanzi al tempo designato del pagamento de' cambi: perciò non è contratto di imprestito. Dico adunque (rimettendomi però sempre mai a miglior giudicio) che tal cambio di Bisenzione non è cōtrato di imprestito; ma è contratto di uendere e cōperare: essendo la compera dal canto del bāthiero, e la uendita dalla parte di chi toglie a cambio. perciocche la pecunia, che si dà a Genoa dal banchiero è come prezzo: ma quella che a Bisenzione si dee consignare da chi toglie a cambio, sotto quella distantia di luogo, ella è come cosa uenale. Perciocche la pecunia non solo si può uendere e comperare, in quāto ella è puro oro, ouer' argēto; cioè, a quel modo, che per se si uende per oro, ouer' argēto rotto: ma la pecunia ancora si può uēdere e cōperare, inquanto è pecunia, benché non per se, ma per accidente, cioè, per altro; cioè, per rispetto della sua materia d'oro, o d'argento, di che ella è stata fatta, il che si proua con argomento simile. Perciocche (per quanto si caua da Aristotele nel primo della Politica, noi usiamo a duo modi la cosa artificiale, in quāto ella è artificiale, il primo modo, in quāto al suo proprio e principal uso; al quale prima e principalmente la cosa artificiale, come artificiale, è ordinata. Il secōdo modo è, in quāto al suo cōmune e secōdario uso; il qual uso è molto differēte dal primo: a questo secōdo uso però la cosa artificiale, come artificiale, cōmunemente e secōdariamente si può ordinare: come sarebbe a dire; noi potiamo

usare una scarpa a duo modi; cioè, in quāto al di lei primo e principal uso, il qual è il calciarsi; & a questo fine principalmente fu trouato l'uso della scarpa. V' siamo ancora la scarpa, in quāto al secōdo uso e cōmune; cioè, al uēdere & al cōperare; ilche alla scarpa, in quāto scarpa, bē si cōuiene. percioche ella si uēde e cōperasi, nō solo p puro corio, o pāno di lana, o ueluto; ma anco in quāto ella è scarpa. comeche ella nō al cōperare o uēdere, ma al calciarsela primieramente e ppriamente ella sia stata ordinata. Dūque il primo uso per se semplicemente et assolutamente si cōuiene alla scarpa, in quāto ella è scarpa. il secōdo uso poi, cioè, il uēdere e'l cōperare, si cōuiene alla scarpa, anco in quāto ella è scarpa, ma nō semplicemente et assolutamente, ma per accidēte, cioè, per altro; per cagione della di lei materia; in quanto ella è di corio, o di panno, o di drappo di seta. Questo medesimo si puo dire di qual si uoglia altra cosa artificiale: cioè, che noi potiamo quella usare, & in quanto al di lei primo e proprio uso, al quale ella è prima ordinata; & in quāto al uēderla, e cōperarla, al che ancora, come cosa artificiale, cōmunemente e secondariamente è ordinata. Dunque essendo cosa artificiale la pecunia ancora, come pecunia; noi così a duo modi la potiamo usare. Primieramente, in quanto al proprio e principal uso di lei, il quale semplicemente et assolutamente le cōuiene, come pecunia. Onde per decreto delle leggi ella è prezzo e ualore delle cose uenali.

Cap. 6.

Cap. 14.

Come la
pecunia nò
sia in alcun
modo uen-
dibile.

Ragion for
male.

Perciò che a questo fine prima il danaro così è stato ritrouato & ordinato: si come si coglie dal primo della Politica, e dall'ottauo della Etica. e così la pecunia, o danaro dir uogliamo, formalmente & assolutamente non si può in alcun modo uendere. perche, si come la bianchezza non può esser cosa bianca, ma è quello, per lo quale alcuna cosa formalmente è bianca: così il ualore e'l prezzo non si può estimare, ò per dir così, apprezzare; ma egliè quello, per lo quale l'altre cose sono apprezzate, ouero è regola d'apprezzare l'altre cose. Et in questo modo e senso dobbiamo intendere i dottori; quando dicono, che il danaro, o la pecunia in alcun modo non è uendibile. Potiamo poi nel secondo modo usar la pecunia, in quanto al di lei uso commune e secondario, e diuerso dal primo: ilqual primo uso però le si conuiene, ancora come pecunia, non però semplicemente & assolutamente, ma per accidente, cioè, per altro, per rispetto della sua materia; in quanto è ualore in questa, e quella materia, cioè, oro, ouer' argento, del quale la pecunia è stata fatta. E per uenir' alla proua formale, argomentiamo così: ogni cosa artificiale, come artificiale, per cagione della sua materia si può uendere e cōperare; ma la pecunia, in quanto pecunia, è cosa artificiale; dunque la pecunia, come pecunia, per cagione della sua materia, si può uendere e comperare. la menor pro-

positione è per se chiara : la maggiore è manifesta, per la dichiarazione fatta da una cosa simile ; e chi uolesse discorrere per tutte le cose artificiali, si potrebbe ageuolmente fare una uera induttione . pertanto ne segue la conclusione. Fin qua della materia de' danari ragionando, habbiamo addotto tre propositioni ; l'una de' quali è , che se la pecunia da noi si piglia secondo il decreto delle Leggi ; ella è semplicemente ualore, o prezzo delle cose uenali : e cosi non è in alcun modo uendibile . l'altra è , che se puramente si piglia per oro, ouer' argento rotto , ella è per se uendibile . la terza propositione è, che se si piglia, come pecunia, o danaro di questa, o di quella materia ; ella è uendibile per accidente, cioè, per altro, per cagione della sua materia . Secondariamente diciamo, secondo il filosofo nel primo della Politica , per argomento fatto da una cosa contraria ; che chiaramente si caua, e si conchiude, come, supponendo l'honesto fine dell'arte de' banchieri , si come in questa parte supponiamo l'honesto modo e procedere , egli è lecito guadagnare , commutando una pecunia con altra . il che fare non si potrebbe giamai ; se la pecunia sotto il medesimo prencipe, si desse, e si riceuesse solo secondo il ualor legale ; conciosiacosache sotto il medesimo prencipe, il ualor de' danari legale sia una cosa istessa è dunque di mistieri secondo la mente del grande Aristotele ,

Conclusione.

Seconda ragione.
Cap. 7.

Terzara-
gione.
Cap. 6.

Quarta ra-
gione.

che la pecunia dall'un canto sia tenuta cosa uenale, e così sia uendibile; dall'altro canto sia giudicato prezzo. In terzo luogo s'aggiugne, il filosofo nel primo della Politica uouole espressamente, che alcuno possa usare i danari altrimenti, che come prezzo delle cose uenali; là oue egli adduce un'essempio della scarpa, tolto da cosa simile, e da noi per adietro citato, e posto. Pertanto può ciascuno usare pecunia, come cosa uenale: perche ogni cosa corporale soggetta all'uso humano, è ouero prezzo, ouero cosa, la qual si può apprezzare. In quarto luogo diciamo così, ciò, che dar si può a locatione, ouer' affittare con guadagno, può anco esser comperata e uenduta. Questa propositione è per se chiara; perche ogni tal cosa è estimabile per danari, e la pecunia è di tal sorte. La menor propositione è dell'abbate nel prologo del Titolo dell'usure; & anco di san Tomaso, di Egidio Romano, dell'Arcuescouo di Fiorenza, e di tutti li sommist. Perciò ne segue la uera conclusione. Pertanto il detto di sant'Ambrosio, addotto nella quarantesima settima Distintione, al capo, Sicut; là oue egli dice, che la pecunia non nasce pecunia; si ha da intendere nel cōtratto dell'imprestito; si come dalle parole del medesimo dottor sato si coglie chiaramente. Percioche nel cōtratto di si dell'imprestito cōmette usura; per quāto si legge nella rubrica, De usuris, al capo, Consuluit; & alla causa, 14.

Questione, 3. per tutto. Vltimamente così argomentiamo: tutto quello, che si può estimare con maggior e menor prezzo, è uendibile; ma tali sono i danari: dunque la conclusione è chiara per ciò che la maggior propositione e da se manifesta: la minore si caua dalla rubrica, de Censibus, al capo, Olim causam, al capo, cum canonicis. a questo proposito fa la legge, Quoniam, nel Codice, De rerum permutatione; & alla legge, Permutationem. Segue adunque necessariamēte, che i danari a q̃l modo che detto habbiamo, si possono cōperare, e uēdere: e così nel cōtratto del cābio di Lione, o di Bisenzione può esser cōtratto di cōpra e di uēdita; essēdo però la cōpra dal cāto del banchiero, e la uendita dal cāto di chi toglie a cābio.

Capo testo, nel quale si dichiara, che i danari di luogo lontani uagliano meno, che i presenti.

E Perche, (si come disopra dicemmo) accio che il contratto della compera e della uendita da noi si faccia giustamente; fra il prezzo e la cosa uenale si dee seruare la egualità: a fin che tal egualità chiaramēte si conosca nella commutatione de' danari; ci cōuiene auuertire; che se il banchiero, a Genoa danari cōperando, cō patto che gli siano cōsignati a Lione, hauerà pagato il p̃zzo a Genoa; quei danari, o scuti di marca, che s'hanno da dar' in Lione al bāchiero, che si ritroua a Genoa, (proprimēte parlādo) uagliano meno, che se a Genoa se gli assegnassero. Perche al

Quintara
gione.

Auerti-
mento.

Prima ra-
gione.

T R A T T A T O

Seconda ragione.

Terza ragione.

Risposta a' contradi-
centi.

comperatore la cosa di luogo distante ual meno ,
che la presente . Ciò si fa chiaro per induttione ,
discorrendo partitamente in tutte le cose . La se-
conda ragione è , perche le cose a' pericoli , fatiche,
e spese, soggette, uagliano meno, chè quelle,
le quali sono da tal carichi libere . Ora i danari
di luogo distanti dal comperatore , si che se gli
trasferiscano , sono soggetti a' pericoli, fatiche,
e spese . Dunque i danari cosi meno uagliano al
banchiero, che se liberi fossero da tal carichi , e
 fosser presenti . la maggior propositione è da se
nota , e parimente la minore . In terzo luogo si
argomenta cosi : in quei cambi reali, i quali al-
tre uolte communemente si soleuano fare, cioè,
quando alcuno per cagion di traffico si uoleua al-
troue trasferire , daua i suoi danari al banchie-
ro ; accioche esso glie gli facesse altroue confi-
gnare : secondo tutti i dottori , che di ciò hanno
scritto fin qua ; il banchiero, che altroue cosi fa
rispondere quei danari ; quindi giustamente po-
tea alcuna cosa guadagnare . Perche a questo
modo facendo contratto per cagione di quei da-
nari , faceua l'ufficio di colui , che altroue tras-
ferisce i danari; & in cotale traslatione egli, pro-
priamente parlando , era soggetto a pericoli , a
fatiche, & a spese . Ne importarebbe nulla ; se
il banchiero Genoesse (per essempio) quiui ha-
uesse un fratello , o fattore con i danari insie-
me . Ne arco nulla rileua ; se in quel luogo egli
ad ogni

ad ogni modo per altri suoi affari e negotij, douea spendere quella somma di danari, e perciò quiui uolea mandargli. Quandoche tutte queste cose sono accidentali alla natura del contratto, nella cui egualità consiste la giustitia. E che importa, ouer appartiene alla natura della commutatione, nella quale ui fa di mestieri esser l'egualità della cosa alla cosa; se per industria del banchiero, o per caso, egli in diuersi luoghi ha parenti, o ministri, ouer agenti cortesemente perauentura ha trouato; e perciò guadagnando le spese del uiaggio, e de' ministri, ricco diuen- ga? pure che egualmente si faccia la commutatione, hauendo diligente riguardo alle condizioni delle cose. Da queste ragioni adunque chiaramente si può conchiudere, che, propriamente parlando, le pecunie di luogo distanti uagliano meno delle presenti.

Capo settimo, nel quale si dichiara, che cessando ogni fraude, i cambi di Lione, o di Bisenzone giustamente si celebrano.

D Alle cose di sopra dette ne segue la risposta dell'altra parte del proposto quesito; et è l'altra principal conclusione d'intorno a tal soggetto, la qual è tale. Il cambi di Lione, o di Bisenzone, cessando ogni inganno, giustamente si possono celebrare. Questa conclusione dalle cose predette così prima si proua. In questi cambi

La seconda conclusione principale. Prima ragione.

così celebrati ci è contratto di uendita, e di compra, e niun'inganno, o cattiuo trouato, de' quali per adietro dicemmo, ni intrauiene: dunque così si possono giustamente celebrare. l'antecedente, in quanto alla prima parte, è manifesta nel quinto capo: in quanto ancora alla seconda parte, ella è chiara dal supposito, la conclusione poi, escludendo cōsideratamente tutte le cattiuie inuentioni, da noi nella prima parte del presente trattato annoucrate, debitamente si dee ammettere; secondo la uera dottrina de' teologi, e de' Canonisti. Dapoi così argomentiamo. In questi cābi di tal maniera celebrati, all'arbitrio de' buoni, e d'huomini intelligenti, si serua l'egualità della giustitia commutatiua: dunque eglino sono giusti. la consequentia appresso di tutti è manifesta: l'antecedente anco è chiara, per le cose dette nella prima parte del presente trattato, e nel sesto capo della secōda. In oltre diciamo, che in questi cambi così celebrati, la parte, che toglie a cambio, al giudicio de' buoni & intelligenti in tal'arte, non è aggrauata, e la distantia del tempo non apporta alcun guadagno: dunque eglino così giustamente sono celebrati. la consequentia è nota appresso a tutti i dottori, che di tal soggetto di cambi parlano, l'antecedente poi segue chiaramente dalle cose predette, e dirittamente considerate. Qui s'aggiugne anco, che la commutatione de' danari fatta in questi cābi così ce-

Secōda ragione.

Terza ragione.

Quarta ragione.

lebrati, dirittamēte è ordinata prima al bē pubblico, dapoi a beneficio così del comperatore, come del uenditore: adunque ella rettamente e giustamente si fa: l'antecedente è dalle cose dette manifesta. la consequentia si può indurre da' detti di Aristotele, nel primo della Politica; là oue egli uuole, che la compra e la uendita, accioche ella sia giusta, debba farsi per ben publico, e per beneficio del comperatore, e del uenditore. Appresso si dice, che in quei cambi reali per lettere, le quali già fare si soleuano; cioè, quando il banchiero con sue lettere operaua, che i danari, per essempio, a Genoa riceuuti, altroue, per così dire, a Napoli, fossero assignati a chi con esso lui facesse contratto, come per adietro dicemmo, secondo il parere di tutti quei dottori, i quali di ciò hanno sottoscritto fin qua, il banchiero così facendo rispondere & assignare quei danari, quindi giustamente poteua alcuna cosa guadagnare. perche a questo modo per cagione di chi seco faceua contratto, egli era in luogo di colui, che trasferiua i danari: e propriamente parlando, in cotal traslatione era anco soggetto a pericoli, a fatiche, & a spese. La onde noi dobbiamo indubitatamente dire, che il contratto di questi cambi sia lecito, e necessario; si per le leggi scritte, come per ragion naturale. Perche il banchiero per lo ben commune ad instantia di chi seco fa contratto, s'espone

Cap. 6.

Quintara
gione.

a' pericoli delle uie , à danni de' messaggieri , alle pensioni de' lauoranti , & a' salarij de' fattori : come si uede chiaramente nella legge , *Pericula* , ne' *Digesti* , De nautico fanore ; e nella legge , *Traiectitia* , ne' *Digesti* , De actionibus , & obligationibus ; e nella legge , *Qui Roma* , al primo Paragrafo , e nella legge , *Si hares* , ne' *Digesti* , alla legge , *Falcidiam* . (così dunque ancora qui somigliantemente si puo argomentare . per essempio : Pietro togliendo dal banchiero danari di luogo presenti ; il medesimo gli rende al banchiero altroue lungi , cioè , a Lione ; c' l banchiero , propriamente parlando , non può ridurre quei danari a Genoa , se non s' espone a' pericoli del uiaggio , a' danni de' messaggieri , & a tutti quegli carichi , che da Baldo giureconsulto sono addotti dell' altro cambio . Dunque per questa ragione ancora in questo cambio di Lione , o di Bisenzone , celebrato senza inganno , si può , si come in quella alcuna cosa guadagnare . Percioche se in quei cambi reali il banchiero giustamente può guadagnare alcuna cosa ; quando egli ne' predetti cambi per cagione di chi seco fa contratto , con le sue lettere , & industria trasferisce i danari da un luogo ad un' altro : e più , e meno egli può guadagnare secondo la maggiore e menor distantia de' luoghi : parimente ancora per l' istessa cagione in questi cambi reali celebrati senza alcuno inganno , il banchiero , per

ragione di chi seco fa contratto, trasferendo con
 sue lettere & industria i danari da Lione a Ge-
 noa, e da un regno in un'altro, può giustamen-
 te fare alcun guadagno. Sarebbe forse di peg-
 gior conditione il banchiero, essercitando i cam-
 bi di Bisenzione, perche prima a chi seco fa con-
 tratto, dà danari, e per alcun tempo resta priuo
 dell'uso di quelli; che si sia il banchiero, che es-
 sercitaua gli altri cambi? il quale prima che in
 altro luogo consignasse i danari a chi seco face-
 ua contratto, da lui danari riceuea, e per alcun
 tempo gli potena usare. Ciò ueramente non sia
 giamai approuato da persona intelligente. Onde
 segue la consequentia. Vltimamente così pro-
 uiamo, i cambi di Bisenzione essere leciti & hone-
 sti. Se questa compera e uendita de' danari non
 si facesse giustamente nel cambio di Bisenzione,
 cessando qual si uoglia inganno, come già di-
 cemmo; ne l'altre compere di qual sorte si uo-
 glia cosa si farebbono giustamente; anzi non si
 potrebbero fare. e così ogni traffico e negozio del
 tutto si spegnerebbe. Il che sarebbe fuor d'ogni
 conuenevolezza, ragione, e cosa intollerabile
 al ben publico, & alla necessita della uita hu-
 mana. Si proua la consequentia. perche dalle
 cose predette, in questo cambio così celebrato,
 del tutto si tolgono quelle cose, le quali potreb-
 bono rendere ingiusto il contratto del compera-
 re e del uendere: all'incontro ui si ritrouano

Sesta ra-
 gione.

quelle conditioni, le quali si ricercano nelle giuste compre. Se dunque in questo nostro cambio così celebrato la compra non è giusta; conseguentemente faranno anco ingiuste tutte l'altre compre. e perche ciò è cosa intolerabile, e da non dire; sarà anco tale la sua consequentia. Dico dunque in somma, che per le predette ragioni il cambio di Lione, o di Bisenzione, cessando ogni fraude di sopra detta, rettamente e giustamente si può celebrare. Di questo parere sono Baldo, nel Codice, alla rubrica. De constituta pecunia, e nella questione da lui disputata, che dice, *statuto cauetur, quòd fœnerator*, al principio. e l'Archidiacono, alla causa 14. questione terza, al primo capo, il Saliceto, nell'autentica, *Ad hac*, alla questione, 11. nel Codice, de *Vsuris*. e Giouanni di Anania, al capo, *Nauiganti*, de *Vsuris*. e Giouanni Cal. nel consiglio, 11. posto sotto la rubrica, de *Vsuris*. & Alessandro d'Imola, nel consiglio, 61. nel secondo uolume, che comincia, *Viso processu causæ uertētis*, nell'ultima colonna. e Giasone del Maino, nel Codice, nel titolo, *De summa trinitate*, & *fide catholica*.

Questo cambio così celebrato è ancora approvato, e commendato dal Cardinal Caietano, da Siluestro di Prierio maestro di Sacro palazzo, e da molti altri. Ma Gofredo, e l'Hostiense, & alcuni altri, che biasimano questo, & altri simili contratti; perciò la dannano; perche, si come da

gli scritti loro si uede chiaramente, dicono, che egli è contratto d'imprestito con speranza di guadagno celebrato. Altri poi, come l'Arcivescovo di Fiorenza e Lorèzo de' Redolfi & alcun'altri somisti; quali di questo cambio hanno scritto, sono dubbiosi a qual parte s'appigliano: perche dubitano se egli sia cōtratto di cōpera ò d'imprestito. Ma quegli, che affermano questo contratto di cambio esser contratto di uendita e di compera, ouero potersi ridurre alla compera, ammettono, & approuano questo contratto del cambio di Bisenzone, celebrato senza inganno, come giusto contratto. Hauendo noi adunque per adietro dichiarato, e prouato con molte ragioni, che questo contratto di cambio non è contratto d'imprestito ma di compera e di uendita; se (come dicemmo) senza alcuna fraude, e cattiuu inuentione sia celebrato; ragioneuolmente e giustamente egli deue esser'ammesso, & approuato. e tanto uoglio che mi basti hauer detto d'intorno alla seconda parte di questo mio trattato.

Tre difficoltà però in questo cambio di Bisenzone rettamente celebrato possono nascere. La prima delle quali è per cagione del tempo; nel quale secondo la commune consuetudine è lecito dare a cambio. perche al principio del tempo, nel quale si dà a cambio per la fiera, che segue immediatamente; communemente, e per la più, si suol dar meno, e per menor prezzo si comperano

Prima difficoltà.

le pecunie , che s'hanno da consignare a Lione , o a Bisenzone ; che si soglia dare a mezo, ouer all'ultimo tempo . Pare adunque che per l'anticipatione del pagamento del prezzo , le pecunie da consignarsi a Lione si comperino per menor prezzo, che non si douerebbono comperare. Onde auiene, che il presente contratto debba esser giudicato usura : togliendo l'argomento da luogo contrario : come si può uedere dal capo , Nauiganti , al secondo caso.

Secda difficoltà.

La seconda difficoltà può nascere dal canto di chi uende, ò toglie a cambio. percioche tal uolta auiene, anzi molto souente, che chi piglia a cambio per Bisenzone, non habbia danari quiui da respondere e consignare al banchiero; ne anco ui habbia agenti per tal'affare . e tal uolta ancora non ui hanno il modo di assignare tal danari; ouero trauano il modo di ciò fare molto malageuolmente . Onde auiene , che chi toglie a cambio tal uolta sia costretto a pregare i medesimi banchieri, da' quali riceuè i danari a cambio, che essi con le sue lettere operino, che a nome di chi toglie a cambio , tal danari a Bisenzone gli siano assignate . Di qui dunque auiene , che i banchieri alcuna uolta studiosamente comperano danari da coloro, che fanno, ouero ageuolmente se lo possono imaginare, che non gli hanno ; ò che a Lione non gli haueranno , se non molto malageuolmente . Perciò pare, che tal compra , o

commutatione di danari non sia rettamente , nè con buona fede celebrata . In oltre segue , che i medesimi banchieri comperano danari da colui, a cui subito in quanto al luogo, al tempo, & alla forma, per cagione di guadagno, uendono i medesimi danari interi , & immutati . Perciò chi così compra , è indegno di essere ammesso nella chiesa di Dio ; secondo il parere di san Giouanni Chrisostomo sopra san Matteo , come s'adduce alla Distintione, 88. al capo, Eijciens, de templo Dei sunt eijciendi . Fa ancora a tal proposito quello , che si legge al capo , Quicumque , alla questione, 4.

Cap. 32.

Nasce la terza difficoltà dal canto de' banchieri. perche tal uolta auiene, che essi banchieri danno a cambio i suoi danari solo nel principio del tempo di dare per quella fiera . E ciò fanno ; perche (come dicemmo) allora communemente si costuma di dar meno per ciascuno scuto di marca da consignare a Lione ; che si soglia dare a mezzo, ouer all'ultimo del tempo della fiera. quando poi s'auuicina il mezzo, o l'ultimo tempo della fiera , non uogliono dare a cambio ; ma tolgono a cambio per quella istessa fiera, per la quale poco adietro diedero : e ciò fanno per auidità del guadagno . Perche allora communemente si dà piu che sia dato al principio del tempo. Onde auiene, che da questo loro anticipato pagamento, o data di danari, ne segue l'ingiustitia da noi

Terza difficoltà.

tocca nella prima difficoltà: ma dalla data e dal riceuuto insieme congiuntamente ne segue la seconda ingiustitia: perciò inducesi la cōclusione.

Prima solu-
tione.

Inquanto alla prima ragione e difficoltà, in una maniera si risponde all'antecedente: che non sempre accade, che nel principio del tempo, che si dà a cambio, si dia meno per i danari da consignare a Lione; che nel mezzo, o nell'ultimo del tempo: anzi alcuna uolta nel mezzo, e nell'ultimo tempo si dà meno; che nel principio del tempo sarà stato dato: e cioè per i molti e uari casi, che possono auenire in tutto quello intermezo di tempo.

Seconda so-
lutione.

Si come ancora in questo anno del cinquantaquattro nella passata fiera qui a Genoa in fatto auenne. Ma poi che ciò di rado auiene; altrimenti rispondendo, dico; che si nega quella consequentia. Perche il darsi meno al principio del tempo, che nel mezzo, o nell'ultimo, non prouiene (come alcuni dicono) dall'anticipato pagamento; ma dalla maggior'abondantia di uenditori, e di chi toglie a cambio. Percioche chi toglie a cambio, fa ciò per lo bisogno, che egli tiene di danari; ouero per ischifare danno maggiore di quello, che egli patisce togliendo quel cambio; ouero (si come comunemente auuiene) per far maggior guadagno de'danari tolti a cambio, che non è quello, che egli dà al banchiero. Ne queste cose si possono fare ageuolmente; se non si ha alcuna commo-

dità di tempo al pagamento . Perche di rado auiene , che quando altri prende a cambio, allora in atto habbia i danari presenti a Lione . Dunque l'interuallo del tempo è occasione , che si trouano uenditori, o chi toglie a cambio . Perciò il lungo interuallo di tempo è cagione di molti uenditori; e la breuità del tempo è cagione di esserci pochi uenditori, e molti comperatori. Pertanto intrauenendo lungo tempo , per l'abondantia de' comperatori , essi stessi fanno maggior pagamento . Pur che adunque i danari absenti di luogo , e di tempo , si uendano per giusto prezzo , il contratto è lecito . Onde , essendo leciti i contratti di questi cambi , togliendo di mezzo questa differentia de' tempi, come si conosce dalle cose predette , e leuando ancora questa differentia di tempo, e potendogli noi saluare al modo predetto ; resta che , se considerata la distantia , e l'absentia del luogo, tal commutatione di danari si fa giustamente ; questi tali contratti non debbono essere giudicati ingiusti . Si uole però hauer riguardo , che tal'interuallo di tempo non deue esser troppo lungo . Perche (si come dicemmo nella prima parte del presente trattato) allora ualerebbe la consequentia di sopra fatta . Deue adunque il tempo essere conuenevole e moderato, e tale , quale lo ricerca la distantia del luogo; fra quello cioè, che si è data la pecunia, e che si è riceuuta : per la qual distan-

T R A T T A T O

tia ui si richiede ad ogni modo tempo : auegna che tal tempo sia alquanto maggiore, che non richiede tal distantia . Perche tempo si concede a debita & honesta commodità de' mercanti , e di chi prende a cambio . Ne ciò si fa senza ragione ; ma a buon fine , per lo ben publico prima , e ben commune , per commune consentimento di tutti , per la interposta auttorità del prencipe , per certa scientia , e per lunghezza di tempo , che ha forza di legge ; e non per arbitrio di particolari , nè per errore . Pertanto , se all' arbitrio de' buoni & intelligenti banchieri , si serua l' egualità fra il dato e' l' riceuuto de' danari , e con buona fede , & in tempo conueniente si celebra il cambio di Lione , o di Bisenzona ; il contratto di tal cambio non deue esser dannato per cagione del predetto tempo . A questo modo ancora si risponde (come dalle cose dette è chiaro) alla ragione della terza difficoltà , in quanto alla prima parte di lei . Alla seconda ragione poi si dice , che se il banchiero sapesse , o probabilmente credesse , di dar' a cambio par Lione ad un pouero ; il quale non potesse in alcun modo al banchiero consignare quello , per lo che riceuè i predetti danari ; così dando il banchiero a cambio i suoi danari , sarebbe usuraro , ouero ciò farebbe in fraude di usura , quindi togliendo da quel pouero usura , o guadagno . Ma se il banchiero probabilmente credesse , che chi piglia a cam-

Solutione.

bio, potesse dappoi a Lione consignare quei danari, per i quali furon dati; così nel uero si potrebbe fare. Benche il banchiero con molta difficoltà, senza scropolo di coscienza, potrebbe a cambio dare i suoi danari a colui; & anco prendere alcun guadagno quindi, se pure alcuno ne seguisse da tal cambio. Si perche tali danari, e'l guadagno ancora da consignare a Lione, in un certo modo sono; e così si possono comperare, e uendere. il che si uede chiaramente dalla legge, si iactum, ne' Digesti, de actione empti & uenditi. là oue è lecita la compra fatta della sola speranza probabile, o quasi in atto: e'l medesimo del parto futuro, alla legge, Nec emptio, ne' Digesti, de contrahen. emp. Si perche il banchiero non è tenuto amar più l'altrui pecunia, che la propria. Somigliantemente se nel contratto del cambio già fatto in buona fede, il banchiero dappoi ad instantia di chi prende a cambio, potendo però pagare, con sue lettere ordina, che quegli scuti di marca, i quali se gli debbono a Lione, o uero l'equiualente a quelli, gli sia pagato in nome di chi toglie a cambio; per questo egli non sarebbe da biasimare. perche ciò ei fece senza alcuna ingiustitia, non per intentione di guadagno principalmente; ma (come dicemmo) ad instantia di chi prende a cambio, e che poteua pagare. Ne il capo, Eijciens; ne il capo, Quicumque, addotti incontrario, sono contrari a questa no-

stra conclusione . perche quei capi , come quiui si uede chiaramente , parlano di quei , che uendon per cagione di guadagnare , ilche non si fa in questo nostro caso . Se alcuno però in buona fede a cambio hauesse dato i suoi danari ad alcuno ; e dapoi conoscesse , ouero probabilmente credesse , che chi toglie a cambio , non hauesse il modo di consignare a Lione , ouer' altroue , i douuti danari ; egli non può quindi alcuna cosa guadagnare . e se hauesse riceuuto alcun guadagno , egli è tenuto a renderlo a quel pouero ; si come dicemmo anco nella prima parte di questo trattato ; la oue della decima cattina inuentione de' cambi parlauamo . Ora uengo alla ragione tocca nella terza difficoltà ; & inquanto alla seconda parte di lei dico , che la cosa (di cui ora parliamo) prima comperata , e poi uenduta , non è intera , & immutata secondo la uera intelligentia di quella auttorità addotta : ma ella è alterata inquanto al prezzo , per cagione dell' auuenimento della cosa in quello interuallo di tempo . perche (si come habbiamo detto) oltre gli altri casi , che possono auuenire , e communemente auengono al principio del tempo di dare a cambio , quando ci sono molti uēditori ; e perciò i prezzi de' cambi si sminuiscono . ma à mezo , ouer' all' ultimo del tempo de' cambi , ci sono pochi uenditori , e molti comperatori ; e perciò i prezzi crescono . Onde auuiene , che quella auttōri-

Solutione.

tà nulla toglie alla nostra conclusione . Pertanto la predetta nostra conclusione resta nella sua forza. cioè, che il cambio di Lione , o di Bisenzone rettamente e lodeuolmente si può celebrare : pure che non ci sia alcun'inganno, ne alcuna cattiuu inuentione di quelle, delle quali habbiamo di sopra ragionato.

Conclu-
sione.

Questo è quanto col diuino aiuto a me è parso di dire, a lode di Dio, e salute delle anime nostre ; d'intorno al quesito , che mi fu proposto . Dubito forte d'hauer detto molte cose , e forse più , che non richiedena il proposto quesito : ho però pensato , che il tutto , per rispetto de' nostri calamitosi tempi , fosse molto necessario a tal soggetto . In ciò però , & in tutte l'altre cose mie io del tutto mi rimetto, e sommetto non solo all'arbitrio e censura della sacrosanta Romana chiesa ; ma etiandio a miglior parere di chi si uoglia.

Le 15 Mars 1789, le Roi est allé à la messe à 8 heures. Il a été reçu par le Cardinal de Rohan, Archevêque de Strasbourg, et par le Comte de Ségur, Ministre des Affaires étrangères. Le Roi est resté à la messe jusqu'à 9 heures, et a ensuite dîné tranquillement. Le soir, il a écrit quelques lettres et s'est couché à 10 heures.

Le 16 Mars 1789, le Roi est allé à la messe à 8 heures. Il a été reçu par le Cardinal de Rohan, Archevêque de Strasbourg, et par le Comte de Ségur, Ministre des Affaires étrangères. Le Roi est resté à la messe jusqu'à 9 heures, et a ensuite dîné tranquillement. Le soir, il a écrit quelques lettres et s'est couché à 10 heures.

Le 17 Mars 1789, le Roi est allé à la messe à 8 heures. Il a été reçu par le Cardinal de Rohan, Archevêque de Strasbourg, et par le Comte de Ségur, Ministre des Affaires étrangères. Le Roi est resté à la messe jusqu'à 9 heures, et a ensuite dîné tranquillement. Le soir, il a écrit quelques lettres et s'est couché à 10 heures.

ESORTATIONE

A' M E R C A N T I.



RE persuadere una cosa tanto grande, tanto importante, tanto utile, tanto difficile, quale è il lasciar la uolontà d'esser ricchi, & i mezzi, che sono i traffichi & i contratti, per doue gli huomini uogliono farsi ricchi disconfidandosi delle forze & nervi della eloquenza humana, mi parue cosa molto conuenenole ch'io mettesi nel principio di questa ammonitione alcune parole dell'apostolo san Paolo, ilquale ancora che haueua la scienza & la eloquenza, di sè stesso dice, quantunque non fosse sauiο nelle parole, ma nella scienza. Dice adunque scriuendo a Timoteo suo discepolo queste parole.

Coloro iquali uogliono essere ricchi (dice egli) incorrono nella tentatione, & ne i lacci del diavolo, & in molti desideri, & senza giouamento, & molto dannosi, perche annegano gli huomini nella morte, & ruina: percioche la radice di tutti i mali è l'auaritia, laquale desiderando alcuni errarono nella fede, & s'inferirono in molti dolori.

Parole son questa degne di essere ascoltate con attentione christiana, & di essere intese co-

Ho. 85. su-
per Mat.

me cosa , che importa molto . Parlaua il glorioso Apostolo con Timoteo accioche sprezzasse le cose del mondo , & come dice Chrisostomo , cosi come Medico dice all'amalato , se farai questo , o mangierai di questo , ti uerrà questo , cosi dice l'Apostolo coloro che uogliono essere ricchi , incorrono nella tentatione &c. Et accioche si uegga il proposito con che si dicono , haueua detto prima l'Apostolo , è grande guadagno la pietà con sufficienza : percioche niuna cosa recchiamo in questo mondo , & niun dubbio è che meno possiamo portarla ; & poi che habbiamo che mangiare , & con che ci coprire , contentiamoci con questo : perche coloro i quali uogliono esser ricchi , incorrono nella tentatione , & ne i lacci del diuolo . Vedi Christiano l'arteficio apostolico , che per mostrare quanto poco uaglian le ricchezze , mette prima le uere ricchezze dicendo , ch'è grande facoltà , grande guadagno la pietà con sufficienza . Pietà è una uirtù generale , che da i Greci è chiamata Eusebia , per la quale secondo santo Agostino si suole intendere il culto Diuino , ch'è il seruitio di Dio , poiche la ricchezza christiana è star in questo culto , & seruitio Diuino , & per hauere sufficientemente & bastantemente le cose necessarie per la uita humana : & con questo proua il poco che queste cose temporali uagliano per il poco tempo che durano : poiche non uengono con noi ne partiranno con noi : poi

X. de ciuitate Dei.

che à niuno non lasciano portar uia dall'hosteria piu di quel che ui condusse , & colui che u'entra nudo esce nudo come il santo Giopo disse . Il che ueramente haueua bene inteso il Saladino , che ultimamente tolse Hierusalem a' Christiani . Il qual come dice il Biondo commandò in suo testamento , che un suo seruitore portasse una ueste o habito di morto su la punta d'una lancia , & che andasse gridando innanzi il suo corpo quando il portassero a sePELLIRE , Il gran signore di tutta l'Asia, di tanti regni, & di tante ricchezze niun'altra cosa porta seco nella morte che questa . Non uoglio dire, che queste ricchezze per la loro inconstanza, le piu delle uolte ci lasciano auanti la partita . Ma quando piu ferme, & piu costanti seranno , non durano piu di fino alla sepoltura . Dunque ciò che dura sì poco non puo ualere se non poco . Dice piu hauendo che mangiare, & con che ci coprire , contentiamoci con questo . Il uiandante non fa prouisione per piu di quanto dura il uiaggio , ne porta piu drappi di quelli che gli fanno bisogno per il camino, & quelli non già che sieno puliti o attilati, ma perche gli difendano dal caldo e dal freddo: adunque poi che siamo peregrini come tutti nostri padri, & non hauendo qui la città, cerchiamo quella ch'è a uenire, nõ fa bisogno d'altra prouisione che di quella che basta per la strada. La onde dice Marco Tullio. L'a

Lib. 6. de
ca. 2.

Ad hex. 2.
de senetute

da, percioche non puo essere cosa piu fuori di ragione, che quanto meno habbiamo che caminare, ci sia tanta maggior carica di prouisione. Ne fa bisogno piu di appi di quelli che basta a coprirci & difenderci dalla nutezza, et dalle ingiurie del caldo & del freddo: non dice l'apostolo hauendo con che abbellirci ò adornarci, ma con che coprirci: percioche quelli che uogliono piu, quelli iquali uogliono essere ricchi incorrono nella tentatione, & nel laccio del demonio. Non parla qui l'apostolo di quelli che sono ricchi, di quelli che hanno grande facoltà, ne di quelli che hanno grandi stati, che gli hereditarono o gli hanno acquistati: percioche di questi in un' altro luogo ne parla: qui parla di quelli che uogliono essere ricchi. Quelli iquali uogliono essere ricchi, dice egli, per ogni uia uogliono essere, e procurano di esser ricchi, ò sia per seruitio de' signori & Principi, ò sia uendendo le loro uirtù, ò sia industriandosi con la lor facultà, ò sia facendo mercantie, ò sia auuenturando le loro persone nelle guerre. Quelli iquali uogliono essere ricchi dice san Paolo, per diuerse uie uogliono esserlo; ma tutti si conformano cò questo, che uogliono essere ricchi: & per questo desiderio di desiderare essere ricchi, incorrono in tutti questi mali. Et ancora che di tutti quelli che sono ricchi si douerebbe trattare, diciamo conforme al proposito, di quelli che uogliono essere ricchi per i trafichi & mercantie: dice adunque

l'apostolo, che incorrono nella tentatione. In quella tentatione, che diciamo, Padre nostro non ci Nota.
 lasciar incorrere nella tentatione: adunque che pazzia è questa domandare a Dio, che non lasci incorrere nella tentatione, & che noi uogliamo incorrere in essa? Non aspettano i tali che il demonio gli tenti per l'auaritia, eglino s'ingeriscono, s'impacciano, si auuiluppano, e si precipitano nella tentatione: essi cercano come sieno combattuti: essi sfidano le tentationi, cercando diuersi modi di traffichi, riguardando le mercantie, che gli inuitino al guadagno; essi nanno alle fiere & a' mercati a comprare, & ad altri luoghi a uendere: essi dicono bugie, giurano, pergiurano senza necessità, senza che gli lo ricerchino quelli che comprano o quelli che uendono, qui giurano che lo trouauano per meno, & quiui giurano, che questi gli daueno piu: di modo, che questi incorrono nella tentatione, & nel laccio del diauolo. Ilquale uedendo che incorrono nella tentatione cercandola o consentendola, gli apparecchia il laccio nel quale s'inciampino, & quello colquale gli prende, accioche non gli scampino: alcune uolte cadino e u'in ciampano co i propri occhi in questo laccio sapendo che peccano in questi traffichi. Altre uolte il demonio gli prepara il laccio coperto di colori honesti, accioche nol ueggiano, & cosi incorrono nella tentatione, & nel laccio del diauolo, & in molti deside-

E S O R T A T I O N E

rii: percioche quelli i quali desiderano molte cose non possono hauere se non molti desiderii. Il Re Dauid, che niuna cosa uoleua sopra la terra; non domandaua piu di una cosa sola; questa solamente procacciaua, perche sola una desideraua; questi che uogliono essere ricchi di molte cose, incorrino in molti desiderii; non uede il mercante huomo alcuno ilquale non desideri ingannare, ne mercantia laquale non uoglia comprare, ne uigna o possessione laquale non uoglia affaticarsi per hauerla. Quanta inuidia n'ha quando uede, che alcun'altro compra, quando alcun'altro uende. Quanto superbo diuenta quando si uede ricco, che non tratta se non di comprare officii di autorità, accioche lui sia il migliore della Repubblica. Quanto è curioso nel uestire; quanto è goloso nel mangiare; quanto dissoluto è ne i piaceri, et quando sono molti dice l'apostolo che sono senza utile. Quai desiderii, quai pensieri, dice san Giouanni Chrisostomo, sono piu senza utile di quelli de' ricchi? dice Chrisostomo. Mantenere buffoni, chianchieri, nani & pazzi, non gia per Christianità ma per curiosità; per piacere & uana gloria tennere molti falconi, cani, caualli con ricchi fornimenti, gli stagni abondanti di pesci, i boschi di fere, la casa piena di seruitori, da' quali riceuono ordinariamente piu dispiaceri che seruitij: onde ragioneuolmente esclama il Saltero dicendo; O pensieri de gli huomini quanto s'impie

Ho. 17. in
primo ad
Thi.

gano in cose uane: & che per questo si affaticano di & notte gittandoui come dicono le uiscere, come fanno gli sporchi ragni; de' quali dice Isaia; I ragni tesseron la lor tela, nō sarà già per uestirsi, ne si coprirāno con le lor fatiche, l'opere loro, son opere senza utile; il uelenoso ragno in pagamento del ueleno ch'esso ha ingānato dalla sua natura prende fatica di urdir una tela della sostāza delle sue uiscere, e così la fila a poco a poco: et di tutto il suo affanno, et di tutta la sua fatica nō caua altra utilità che far una tela per cacciar & prendere le mosche: ueramente è ben sodisfatto delle sue fatiche. Con questa tela di ragni, & con le fatiche loro compara Isaia le fatiche di quelli che uogliono essere ricchi, si affaticano, stentano, affaticano lo spirito, il corpo, la coscienza, a poco a poco perdono la uita senza sentirlo, si come dice il salmo. Per la iniquità punisti l'huomo, & gli facesti fare la sua uita come quella del ragno. Vrdino la tela de' trafichi, et contratti: della quale dice Isaia, che non si uestiranno ne si copriranno senon di quella liurea che in un'altro luogo dice il medesimo, Le tue coperte sarāno i uermi. R. prende Suetonio & ragioneuolmente Domitiano Imperadore, che essendo Monarca dell'Imperio Romano, nel quale erano tante & si importanti cose che prouedere, scordate di tutte queste si occupaua in uccidere le mosche con un picciolo stile acuto in punta. Onde essendo adimandato il

Suetonio
nella uita
di Domi-
tiano.

Leggi nel
uite degli
Imperadori

ESORTATIONE

Rom. scrit-
te da Pietro
Mesia, tra-
dotte dall'
interprete
di questa o-
ppra, che
trouerai
molte altre
cose di que-
sto Impera-
dore Domi-
tiano.

portanaio chi faceua compagnia all' Imperadore, rispose egli argutamente, che pure una sola mosca. Come se hauesse detto è tanto solo, che pure una sola mosca non è con lui, perche tutte le amazza. Dunque il Christiano che non tratta di considerare ne gouernare l' Imperio Romano, nè meno di accrescerlo, ma di acquistare il regno de' cieli, quanto piu degno di riprensione è che scordato di questo si affatichi per tessere la tela del ragno, & attenda alle cose mortali, & si scordi delle eterne: & in queste temporali confidi, come disse Giopo. Sarà la sua speranza la tela de' ragni, et cosi s'impaccia in quello che non gli tocca, come ben diceua Democrate filosofo. Colui il quale ha cura dell'anima sua, ha cura di sè medesimo. Colui che ha cura del suo corpo, nõ ha pensiero di sè, ma delle sue cose. Colui che ha cura del danaio, non ha cura di sè ne delle sue cose, ma di quelle che scno molto aliene. Contra quello che nostro Saluatore disse. Sollecitate il mangiare, non quello che perisce, ma quello che riman nella uita eterna: & ancorache sia gran male che quelli che uogliono essere ricchi incorrano in desiderij senza utile, perche sarebbe cosa tollerabile, ma incorrono in quelli maggiori errori, che dice l'apostolo piu oltre, Et dannosi. Percioche per farsi ricchi robano, ingannano, comprano, & pagano auantitratto per meno, & uendano in credenza per piu di quel che uale

la robba: comettono la usura; si pagano poi delle facolta con sentenze, impregionano le persone, & cosi fanno molti danni a loro prossimi nella robba, & a sè medesimi nelle anime. Iquali desidero molti, & senza utile, & dannosi inciampano, annegano, somergono, & affondano gli huomini: perche coloro che uogliono essere ricchi sono ingolfati in questo mondo, & si carichi di peccati, che non possono senon affondarsi, annegarsi, & andarsi al fondo: percioche il maggior peso del mondo è il peccato, come disse Dauid, *Le mie iniquita come peso graue si aggrauarono, & caricarono a dosso di me. Et pero i profeti quando parlauano de' peccati, parlauano d'essi come di peso, come nota san Gieronimo: Prologo.* & cosi tre profeti, Naum, Abacuc, & Malachia hanno per peccato il peso. Onus, & Isaia in molti luoghi dice, *Il peso di Babilonia, il peso di Moab, il peso di Damasco, il peso di Egitto: Abacuch. 13. 15. 19. 19.* & percioche quelli che uogliono essere ricchi sono carichi con questo peso, pero si deono affondar, & annegar: & per paura di annegar si cõ questo peso, fece molto bene quel Crate Tebano. Il quale come dice san Gieronimo, ancora che d'altro modo il recita Diogene Laertio, gittò in mare una gran somma d'oro, dicendo. *Ricchezza maladette discostatini dame, io ui affonderò, & annegarò. Et per quelli che uogliano esser ricchi nella morte & nella perditione, dice la*

Cõtra Gio-
uiniano.

Eccle. 5.

glosa interlineale, che son ricchi nella morte de' corpi, e nella perditione delle anime, perche come dice Salomone ci sono danari saluati per danno de' lor patroni. Quanti sono che per uoler esser ricchi perderono le uite & ancora le anime per rubargli. I poueri uanno sicuri, & la pouertà difende: come il poeta disse. Il uiandante pouero anderà cantando dinanzi il ladro. Et lo Apostolo come sauio medico, uolendo mostrare la causa, & l'origine di tanti mali, dice subito. La radice di tutti mali è la cupidigia o come intende Chrisostomo l'auaritia, & la glosa ordinaria dice, ch'in Greco dice Filargiria, & così per il genere ch'è cupidigia si mette la spetie che è auaritia, & chiamasi radice di tutti mali perche è cagione di tutti essi, Come dice Chrisostomo. Di qual male non sono cagione le ricchezze? Per queste noi rubiamo, ci attristiamo con le perdite, acquistiamo nimici, gridiamo, & litighiamo. Queste mettono discordia fra padri & figliuoli, tra fratelli & parenti. Per queste si rompin le ragioni della natura, & i precetti diuini: togliete uia adunque l'amore del danajo, e saranno tolti tutti mali, cessaranno le guerre, & si finiranno le liti. Sarebbe cosa conuenueuole che questi auari come corrompitori & lupi uoraci, & come pestilenza comune fossero sbanditi, & cacciati dal mondo: percioche così come i furiosi uenti turbano il quieto mare, di

Homelia.

17. in primo ad Timotheo.

modo che l'harena del profondo si mescola con le piu alte onde , cosi gli auari confondono & intricano ogni cosa : perciocche i tali non conoscono alcun'amico ne meno conoscono Iddio , & sono diuenuti furiosi con quella rabbia, di modo , che se gli potessimo uedere l'animo, lo uederiamo armato non d'una ne di due ma di mille spade ; & che a niuno perdonano, ma egualmente assaltano tutti, & percuotono & uccidono tutti : abbaiano contra tutti, non già contra i cani , ma contra le uite humane, & biestemano contra il cielo ; questi sono quelli che peruertirono, & destrussero tutte le cose mosse dalla rabbiosa cupidigia del danaio : perciocche cosi come il fuoco abbrucia i monti, cosi l'auaritia destrugge il mondo. Questo dice Chrisostomo . Et che l'auaritia sia la radice di tutti i mali il diceua Catone in un carmine de' costumi , come referisce Aulo Gelio , parlando de' gli antichi Romani : de quali dice, che pensauano, che l'auaritia haueua dui uiti. Et però dice Salomone , Non è cosa piu maluagia che lo auaro : & hauendo lo auaro la radice cattiuu , è forza che tutti rami sieno cattiuui . Come il Vangelio dice . Se l'occhio tuo o l'intentione tua saranno cattiuui, tutto il tuo corpo, tutta la tua opera sarà cattiuu , & tenebroso : perciocche essendo l'auaro cattiuo per se , per chi sarà buono ? Et come disse Salomone, & Apollonio Tianeio dice per Filastrato , che piu dee fuggire l'huomo

Lib. II. ca.
I. eccle. 10.

Mat. 12.

ESORTATIONE

*sauiò , & filosofo dall' auaritia , che dalla lussu-
 ria : perciocche dall' auaritia , & guadagno pro-
 cedino tutti gli altri danni . Et Bione sofista chia-
 ma l' auaritia origine , & madre d' ogni malitia .
 Et il filosofo dice . Se non ci fosse guadagno niu-
 no sarebbe cattiuo . Di modo , che da questa ra-
 dice procedino tutti mali : perche non solo si per-
 de la carità , ma ancora la fede , come tosto dice
 nella medesima autorità; laquale auaritia essen-
 do amata da alcuni fu cagione che i tali errasse-
 ro, & si partessero dalla fede. Perciocche come di-
 ce Chrysostomo, L' auaritia, che fa che si mettano
 gli occhi in essa , non lascia riguardare la stra-
 da , così come colui che camina di lungo per una
 strada, ilquale pensando in alcuna cosa, si affret-
 ta nel camminare, & senza accorgersene passa &
 scorre oltra il luogo douc haueua da fermarsi .
 Di questo modo fa l' auaro il quale è intento alle
 ricchezze ne ad altro pensa , che non si ricorda
 di niun' altra cosa , & così di questo modo uiene
 à scordarsi di Dio, & a mettere il suo ultimo fine
 nel danaio, & uiene a perdere la fede , & a ido-
 latrare : come lo stesso Apostolo disse . L' auari-
 tia la quale è seruitù de gli idoli : & così il demo-
 nio tentando il nostro Signore non seppe troua-
 re miglior medico per persuaderlo che l' adoras-
 se , che l' auaritia , come san Luca dice , gli mo-
 strò tutti regni della rotondità della terra in un
 momento di tempo , & gli disse , io ti darò tutta*

Hom. 17. in
 primo ad Ti-
 mo.

11. di
 11. di

Ad col. 3.
 cap. 4.

Luc. 8.

questa potenza, & regni & la gloria di essi, per
che a me sono stati dati, & posso donargli a chi
mi piace, & tutte queste cose saranno tue se tu in-
ginocchiandoti in terra mi adorerai. Et con esse-
re sì grande male quello che ritorna dall' auari-
tia quale è errare nella fede, aggiunge, Et s' in-
serirono in molti dolori. Non solo dice l' Aposto-
lo: quelli che uogliono essere ricchi non hebbero
riposo con le ricchezze, ancora che incorsero
in sì graui danni, ma conseguirono molti danni:
perciò che le ricchezze sono come spine, & con
le spine le comparà nostro Signore, le quali per
ogni banda che sieno prese pungono, & fanno
sangue. Di questo modo le ricchezze per ogni
banda pungono, si acquistano con fatica, si guar-
dano con diligenza, si perdono con dolore, & se
gli auari non sentono queste punture, è perche e-
glio sono senza sentimento, che riuolgendosi nel-
le spine & tribuli non gli sentono, ma ui giacino
uolontieri. de i quali dice il santo Giopo. Con-
tauanò & haueuano per delitie il giacere sotto
le spine. Et per desingannare questi che uogliono
essere ricchi, & per mostrargli la uia per la qua-
le uogliono essere ricchi, deono sapere secondo
santo Tomaso dice, che le ricchezze che gli huò-
mini desiderano sono in due spetie diuise: alcune
sono naturali, & altre artestiali. Ricchezze
naturali sono quelle che si ordinano per supplire
a' bisogni naturali, come il mangiare contra la

Me i libro
della Regia
biblioteca

Giop. 8.

Toma. se-
cunda pri-
ma secun-
da. 9. 2. ar.
Due sorti di
ricchezze. i

ESORTATIONE

fame , il bere contra la sete , i drappi contra il freddo , la casa contra il caldo , la medicina contra la infermità : & finalmente tutte le cose necessarie per la conseruatione della propria persona . Le ricchezze arteficiali sono quelle , che trouò lo ingegno humano per hauere , & comprare le ricchezze naturali , come sono i danari , percioche la moneta non discaccia la fame , ne toglie uia il freddo , ma con quella si compra cio che guarisce la fame , & toglie uia il freddo , onde disse Platone . Perche hanno bisogno del danaro gli huomini , se non è forse come le infermità al medico , perche gli gioui , & aiuti , & però quindi si chiamò il danaio in Greco , Xebuata cremata , quasi utilità & giouamento . Dunque colui che uol' esser ricco , ò uol' esser ricco delle ricchezze naturali , giusto è che sia ricco di coteste ricchezze : & non parla di questi lo Apostolo , percioche è forza che si procaccia il uiuere , & il uestire . &c . Ne meno intende di quelli che procacciano le ricchezze arteficiali , per conseguire la naturali , pure che non procaccino piu delle ricchezze necessarie per questo , il che è facile negotio : percioche la natura con poco si contenta : & di questo modo niuno sarebbe pouero . Dice Seneca , che diceua il filosofo Epicuro . Se riguardi alla natura mai non sarai pouero , ma se riguarderai alla opinione mai non sarai ricco : percioche la natura domanda poco , &

Ne i libri
della Repubblica.

Episto. 16.

la opinione domanda assai. Ora uoglio che tu ricco me risponda a qual fine dirizzi questi tuoi desiderij, ò per hauere il necessario ò il superfluo: i desiderij naturali, & che si dirizzano ad hauere le cose naturali son finiti, et pochi: i desiderij guidati dalla uolontà & opinione, & che sono dirizzati ad hauer il superfluo sono infiniti; i desiderij guidati dalla ragione caminano per la strada dritta, e tosto sono al fine del uiagio. Hauere con che riparare alla fame, et con che coprire le carne con poca fatica si acquista; i desiderij guidati dalla uolontà, & opinione, percioche uanno fuori di strada & della ragione, mai finiscono di caminare. Se si dirizzano ad hauere molte ueste ricamate, & di spesa regale, molti uasi d'oro, molti panni di arazzi, molti sudditi, & molte terre, come colui che uia fuori di strada mai non arriuerai doue desideri. Se uoi raccogliere pane & uino per te e per la tua famiglia, poco ti basta, ma per uendere niuna cosa nō ti basta. Se uoi nudrire delle pecore che ti rendano lana per uestirti poche ti bastano, ma per mercantare non ha fine. Se uoi la casa per habitare una ti basta, ma per affitare non ti basterà tutta una ruga. Dunque di quelli che uogliono essere ricchi di ricchezze nō naturali ne necessarie, di essi dice l'apostolo le cose dette, che incorrono nella tentatione, & nel laccio del diuolo. Et percioche queste cose non si ordinano a fine necessario, quindi annie-

Eccle. 5.

ne, che colui che le desidera, quante piu n'ha tante piu ne desidera, ne mai si contenta: percioche come non hanno fine a supplire i bisogni che l'animo desidera, ma ad hauere il superfluo che l'auaritia domanda, sempre resta l'anima co i suoi desiderij, & ha fame, & sete delle ricchezze, et quanto piu gli danno piu uole, et le medesime cose dopo che le ha hauute gli mettino maggior desiderio. Percioche scritto è, L'auaro mai non sarà pieno di ricchezze. Et san Gregorio dice, L'auaritia non scema con le cose desiderate, ma cresce; & san Giouanni Chrysostomo dice, L'auaritia è una hebrietà che giamai non si satia; percioche cosi come gli hebrei quanto piu s'inebriano, piu s'incendono & seccano; cosi gli auari mai non possono fermarsi in questa non domata pazzia, anzi quanto piu uedino accrescere la loro facolta tanto piu crescono in auaritia; onde il poeta disse. Quanto piu si beono le acque tanto piu si desiderano. Et un'altro disse: cresce l'amore del danaio, quanto il danaio cresce: & però colui che uole essere ricco è ueramente comparato bene all'hidropico, che l'acqua con che pensa stinguer la sete, quella medesima gli cagiona maggior sete. Non è minor pazzia uolere stinguer il fuoco dell'auaritia con le ricchezze, che stinguer il fuoco con la stoppa. Qual pazzia tanto grande sarebbe quella di colui, che essendo affitto della sete, prendesse un uaso d'acqua, & lo spandesse in terra,

in terra, perciocche la sete è nello stomago, & l'acqua si gitta fuori. Dunque non è minor pazzia essendo la sete dell'auaritia nell'anima, gittare il danaio nella cassa, perche non arriuua doue è la sete, ne puo arriuare: perciocche l'anima è spirituale, & le ricchezze sono corporali. Et cosi come non si puo empire un uaso di filosofia, perciocche non u'è proportionē fra lo spirituale, & corporale, cosi non si puo contentar l'anima ch'è spirituale col temporale: perciocche la capacità dell'anima humana è tanto grande, che se tutto quello che non è Dio si desse a un'anima, sarebbe meno che un grano di formento nella bocca d'uno Elefante. Come si uede in *Alessandro Magno*, che dopo che hebbe signoreggiata la maggior parte del mondo, senti disputare *Anasarco*, & provare per l'autorità di *Democrito*, che metteua molti modi. Et sospirando forte disse, Misero me, che ancora io non son patrone d'un solo mondo. Stretto, dice *Valerio Massimo*, parue a un'huomo il possesso della sua gloria, che basta per l'habitatione di tutti gli Dei. Et fanno mentione parimente di questo *Chrisostomo*, & *Amiano Marcellino*. Non si satiaua l'anima di *Alessandro* cō tutto il mondo, nè si poteua satiare con tre modi se tanti fossero stati, et esso gli hauesse hauuti: perciocche cosi come nō puo essere proportionē in geometria fra un cerchio & un triangolo, perche quelle figure, fanno alcuni uacui tanto differenti

Lib.7.c.15.

Homi.7.2d
Thi.2.

E S O R T A T I O N E

che nõ si possono empire ne aggiustare: così è, che come il mondo è rotondo, & il nostro cuore è di tre cantoni ò angoli, & la nostra anima di tre potenze, niuna cosa non la può satiare eccetto la trinità. Così come quando la cera è sigillata, niuna cosa è al mondo, che gli sia comoda & gli uenga al proposito se non il sigillo col quale fu sigillata, così perche la nostra anima fu sigillata col sigillo di Dio, come dice il Salmo, Sigillato è Signore il lume della tua faccia, fin che questo sigillo si metta per gloria doue si mise per natura, nõ ci sarà cosa, che si conuenga, & sia al proposito dell'anima nostra, ne che la contenti ne satie. Et quindi proua Scoto, L'infinità di Dio, solo Dio la contenta & empie, & riempie; come dice il Salmo. Benedice anima mia il Signore, ilquale riempie ne i beni il tuo desiderio: & nostro Signore dice. Domandate, & riceuerete: perche il vostro gaudio si adempi. Non può il cerchio essere perfetto infino che il fine della linea si conuenga col principio, nè l'anima nostra ch'uscì dalle mani di Dio per la creatione, fin'a che a elle torna perche sia glorificata, come dice S. Agostino, Ne facesti Signore per te, & il nostro cuore è inquieto, fin che finiamo di uenire à te, & a ogni repletione, & abbondanza: e se ciò non habbiamo Signore è per la nostra pouertà, e difetto. Et in un altro luogo dice. E tanto grande la dignità dello stato humano, che niun bene eccetto il sommo gli

bastà : come possono le cose temporali che sono nulla, et non hanno essere, satiar l'anima: de' quali dice Gieremia . Riguardai la terra, & la uiddi uacua, & nulla . Dunque essendo i beni temporali sì difettosi, & deboli, incorre nella tentatione, & nel laccio del diauolo , & in altri pericoli che dice san Paolo, per hauergli grande errore è ne i tali : Ancora che tutti gli auari incorrano nella tentatione , molto piu pericolosamente incorrono i mercanti, de' quali dice san Gregorio . Dopo la sua conuersione san Pietro tornò a pescare, ma san Matteo non si sentò piu al negotio delle intrate , perche altra cosa è procacciarsi il uiuere piscando, & altra cosa è accrescere i danari col guadagno delle rendite: perciocche sono molti negotij che con difficoltà ò per niun modo possono farsi senza peccato . Et le medesime parole quasi dice la legge della partita . Altre mercantie sono uietate a tutti , & spetialmente a' preti; perciocche con difficoltà puo l'huomo fare mercantia alcuna , che non incorra in peccato per parte del compratore ò del uenditore, & san Giouanni Chrisostomo l'aggraua piu . Cacciua il nostro Signore quelli che comprauano & uendevano fuori del tempio, significando che il mercante con difficoltà ò mai non può piacere a Dio, & però niun Christiano non debbe essere mercante , & se pure uorrà essere mercante sia cacciato della chiesa . Diccua Dauid . Perche io non conob-

Homel. 34.

Parte I. 6.
legge. 46.

Home. 38.

E S O R T A T I O N E

bi alcuna sorte di negotio ò traffico entrardò nelle potenze del signore ; perciocche così come colui , ch'è fra dui nimici , & uouole congratiasi con ambidui, non puo passare senza mormorare , per che di necessità l'uno dee dire male dell'altro , così colui che compra & uende non puo stare senza dir bugia , & pergiurare ; perciocche è forza che chi compra giure che non uale tanto la cosa come la paga , & colui giura che uale piu la cosa di quel che la uende ; ne la robba di questi puo essere sicura ; perche la robba de' tali , ò uiuendo essi ha di perire , ò i cattiuu heredi l'hanno di consumare , ò uerrà in mano di persone strane , ò di lor nimici . Non puo hauere buon fine cio che si mette insieme con male ; così come se criuellando formento ò orzo , mouendolo d'una banda all'altra , cadino tutti i grani , & all'ultimo niuna cosa riman nel criuello , eccetto la immondicia ; così la roba de' mercanti andando & tornando , comprando & uendendo si minuisce , & all'ultimo niuna cosa gli resta eccetto solo il peccato . Et nella homelia quaranta una della medesima opera dice . Con difficulta colui che traffica & fa mercantia entra nel regno de' cieli . Et perciocche è così come san Chrisostomo ha detto , dice il santo Papa Leone parlando co i penitenti ; Piu utile è al penitente che patisca danni che legarsi a' pericoli della mercantia e de' traffichi : perciocche egli è molte difficile che nella prattica del compratore , &

del uenditore non interuenga alcun peccato. Et se tu mi diceſi, che queſti ſanti parlano di conſiglio, & non di precetto: dico ch'è la uerità, ma da queſto ſi comprende che parla de' mercanti, che traficano, iquali per cagione delle mercantie, che fanno, uiuono in pericolo; perche ſe haueſſe parlato de' mercanti che traficano male, non gli hauebbe conſigliato che laſciaſſero la mercantia, ma gli hauerebbe comandato ciò di precetto, & che non gli aſſolueſſero, come nell'altra decretale. Sia adunque in buon'hora conſiglio. Dimmi ora tu mercante, perche non aſcolti il conſiglio della chieſa tua madre? perche non aſcolti i ſanti dottori, i quali ti dicono ciò che ti è pericoſo? perche ami il pericolo? Non ſai che dice Salomone, colui che ama il pericolo perirà in eſſo? Quale huomo ſauio uedendo il pericolo del corpo non ſi diſcoſtò da quello? dunque perche non ti diſcoſterai tu dal pericolo dell'anima. Non condanno io il trafico nè la mercantia per gran peccato, per coſa cattiuu da sè, ne per mortale, ma per pericoſoſa. Dicono i medici & i ciroichi di alcune infermità, & ferite, che ſono mortali, del lequali ſenza dubbio ne morra colui che le ha. Altre ſono pericoſoſe, delle quali hanno dubbio, nè ſi fanno ben riſoluere ſe uiuerà ò morrà colui che le ha, perche con un picciolo accidente è andato. Coſi interuiene nel trafico; coloro che trafficano male, coloro che uēdono una coſa per un'al

I cattiuu
mercanti,

E S O R T A T I O N E

**I buoni
mercanti.**

Mat. 22.

tro, coloro che danno in credenza, coloro che comprano per meno pagando auanti tratto, & uendono in credenza per piu, coloro che danno una cosa per piu di quel che uale, questi tali sono mortali. I mercanti, che trafficano bene, quelli che si dilettono di trattar uerità, & hanno intentione di uendere el giusto prezzo, & che si contentano con un giusto guadagno, questi non sono pericolosi, possono salvarsi, & possono condannarsi, ma nondimeno uiuono in pericolo; percioche l'amore delle cose proprie sempre turba la ragione, accioche non si faccia la mercantia si giustamente come conuerrebbe; & per la difficultà ch'è di conoscere il giusto prezzo delle mercantie, & essendo giudici in causa propria, corrono pericolo d'ingannarsi, & non solo è pericolo ma impedimento, & ostacolo per andare in cielo; perche di tre sorte di gente, che furono chiamati alle nozze, due s'impedirono & iscusarono per mercanti; l'uno disse; io comprai una uigna; l'altro disse; io comprai cinque paia di buoi; & san Matteo dice piu chiaro, l'altro se ne andò alle sue faccende. Mi ricerchi come potrai essere libero da questi impedimenti & pericoli? Io ti rispondo, che lasciando la mercantia; percioche per uscire de' pericoli non basta mercantar bene, ma ancora che si lasci la mercantia. Quando Christo chiamò san Mattheo, non gli disse che mercantasse bene, o che facesse la usura, ma seque me; se-

guimi, & tosto lo seguì con la penna nell'orecchia, & la carta in mano. Lasciò i libri aperti: insieme con un mucchio d'oro, d'argento, & con un manipolo di polizze. San Francesco non trattò seco di negotiar bene, ma di lasciar ogni cosa. So bene, che dirai, cotesti erano santi, erano perfetti; mi piace la tua risposta; al meno già conosci, che la uia della perfettione è lasciar le facende, & le ricchezze. Ma perche tu sei imperfetto, & percioche uno de gli inganni che i mercanti patiscono è che si reputano molto honorati, perche mercantano in Fiandra & in molto grosso; percioche togliono ad affitto l'intrata della corona di Castiglia, i Maestrati, le sete di Granata, i Vesconati, & i passi, accioche tu uegga quanto imperfetto sei, & le miserabili facende che fai, ti uoglio dire in quanta cōsideratione ha il Vangelio, & i filosofi le mercantie, & i mercanti. Vna delle cose per laquale gli huomini uogliono farsi ricchi è farsi mercanti, aspetta & uederai il poco che cio stima la dottrina Christiana: parlando Christo della correctione fraterna dice.

Se il tuo fratello peccherà contra te correggilo fra te & esso solo, & se non ti ascoltasse o non si correggesse chiama uno ò dui per testimoni: & se non ascoltasse questi dillo alla chiesa, & se non ascoltasse la chiesa, che cosa sarà d'un'huomo sì pertinace, & incorregibile? Dice il Vangelio habbilo per gentile ò mercante, pare che mettes-

E S O R T A T I O N E

se il resto, come che hauesse detto, habilo per huomo di sì mala coscienza come un mercante. Et così uolendo nostro Signore mettere una comparisone ò parabola, per humiliare quelli che confidauano di se medesimi come giusti. Disse dui huomini salirono al tempio, l'uno fariseo, & l'altro publicano ò mercante: per rappresentare gran santità introdusse un fariseo, & per significare la grande iniquità introdusse un publicano. Et uolendo in un'altra banda confondere & uergognare i farisei gli disse. I publicani, & le meretrici ui precederanno nel regno di Dio. Sopra lequali parole dice san Giouanni Chrisostomo. Penso, che in persona di tutti gli huomini peccatori, si mettono i publicani, & in persona di tutte le donne peccatrici si mettono le meretrici; perciocche ancora che ci sieno molti peccati ne gli huomini, & nelle donne oltra questi, piu principalmente l'auaritia è ne gli huomini, & la fornicatione nelle donne: così come ancora che la donna possa essere superba, ò auara, non facilmente pecca per la superbia ò auaritia, perche non ha tanto a mano gli honori, per i quali esserciti l'auaritia, ò che se insuperbisca con quelli con chi pratica, accioche pecchi nella superbia essendo rinchiusa in casa: ma per questo facilmente incorre nel peccato della fornicatione; perciocche questo uitio principalmente nasce dal peccato della otiosità: perciocche colui che ha oc-

Mat. 26.

occupato il pensiero in diuerse cose non facilmente si occupa in fornicare : perciocche la diffinitione dell'amore è passione dell'anima otiosa . Et perciocche l'huomo che si ritroua occupato continuamente in diuerse cose incorre nel peccato dell'auaritia, ma nella fornicatione non incorre facilmente se già non è lussurioso . Perciocche la occupatione de' pensieri dell'huomo isclude molto le tentationi della carne . Et però questo è proprio de' gioueni otiosi, che in niuna cosa si occupano . In un'altro luogo dice il medesimo . Gli studi , & esercitij de' publicani sono pieni di sfacciatezza, & crudeltà, segno di auaro guadagno è mercantia turpe , anzi latrocinio per le leggi del mondo concesso . Et piu sotto dice: Qual cosa piu iniqua è del publicano : perciocche come s'è detto, l'auaritia è la radice di tutti mali, & perciocche l'auaro ò publicano toglie ad affitto le possessioni con desiderio di guadagnare , & ha questa radice , per forza bisogna , che habbia i germi-
ni , le foglie, i frutti, le bugie , gli sconiuri , & gli inganni: perciocche all'ultimo l'auaro si ha da ingegnare di tal sorte , che quantunque perda l'anima almeno non perda la roba . & per questo si dee notar una cosa marauigliosa nell'Euan-
gelio, che per essere la mercantia una cosa tanto uile , & si piena di pericoli , essendo in Gierusalem tanti adulteri , biestemiatori , ladroni , micidiali, non si legge che à niun'altra sorte di huo-

Diffinitione
dell'Amo-
re.

Ho. 31.

E S O R T A T I O N E

- mini Christo metesse le mani addosso se non à mercanti , dicendo l'Euangelista . Et hauendo fatto*
- Ioan. 3.** *quasi una frusta di corda cacciò dal Tempio quelli che comprauano & uendeano : & per mostrare quel che s'è trattato , dice l'Euangelista san Giouanni , che disse loro . Togliete uia queste cose di quà , & non uogliate fare la casa di mio padre, casa di facende . Et referendo la medesima historia san Matteo dice, che gli disse . Voi faceste la casa di mio padre spelonca di ladri: & si gran discordia di parole come questa è non si puo concordare meglio, che con dire ch'è una medesima cosa la casa delle facende , & la spelonca de ladri , poi che è cosa chiara cioche i mercanti robano , & percioche il fanno copertamente , & con titolo di uendita, il fanno come in spelonca di ladri ascosa . Di modo , che glorienfi i mercanti del loro essercitio quanto gli piacerà , che frustati sono stati dalla giustitia . Et in quanta*
- Mat. 21.** *stimatione habbia Tullio i mercanti , & gli auari si conosce chiaro per la sua regola generale . Primieramente sono riprobati quei guadagni , che si fanno in odio de gli huomini , como sono quelli de' passi , & de gli usurari , & de mercanti , che uendono a menuto : dice ubito , Ancora si deone hauere per sporchi quelli che comprano da i mercanti cioche tosto uendono, percioche niuna cosa guadagnano se non dicono molte bugie . Et della mercantia dice due cose : la prima che*
- Off. lib. 1.**

Se la mercantia è di poca importanza, come ordinariamente è quella de' mercanti, che si de ha uere per cosa sporca. La seconda, che s'è grande, e ricca, & che porta molte cose di molte bande: et che il diuide fra molti senza uanità, nõ è troppo da essere biasimata: non la iscusà nè salua Tullio, anzi dice ch'è da essere biasimata, benchè non troppo: & percioche la mercantia è un'arte tanto uile, però si mette per una delle setti arti mecaniche. Et se alcun gentilhuomo publicamente la usasse per se medesimo perde la nobiltà per la legge di partita. Ne meno può essere gentil'huomo ò Cavaliero colui, che personalmente facesse la mercantia. Et nel Nobiliario si determina, che perche alcuno sia nobile, non solamente non de fare alcun'arte mecanica, ma etiandio mercante non può esserc, & se fosse mercante per il medesimo caso non è gentil'huomo, non che Cavaliero. Il medesimo sente Honorato Boneto. Ora che io ti ho mostrato Christiano lettore quanto di poco essere sieno le ricchezze, & quanto pericolosi sieno i traffichi, quanto infami, & quanto uergognosi, hauendo compassione di uederti così indarno affaticare, & che uolendo essere ricco non puoi essere ricco perche non sai come il potrai esserc, Ti uoglio dare una maniera, & industria, come tu possa essere ricco; & poiche nol poi essere comprando, uendendo, affaticandoti, stentando, caminando per le fiere, per Fiandra, &

Mercantia
una delle
sette arti
mecani--
che.

y. partiti.
21.

Legge. 25.
quarto lib.
ordinatio-
ni ne li. ti.
1. co. ti leg
ge. 12. nell
albero del
le batta-
glie.

E S O R T A T I O N E

Epi. 61.

per l'India, ti uoglio mostrare una uia briue
che si camina presto, per laquale tu uenga ad es-
sere ricco, & senza fatica: laquale insegnò Se-
neca nelle sue epistole dicendo. La breuissima uia
delle ricchezze è il dispreggio di quelle. Questa
medesima uia insegna Epicuro huomo dottissi-
mo, ben che secondo il Petrarca ingiustamente
infamiato, scriuendo ad un suo amico: Se tu uoi
Opitoclea farti ricco non dei accrescere il dana-
ro, ma dei affaticarti per leuar uia l'auaritia.
Tu mercante uoi essere ricco desiderando, ac-
cumulando, traficando, & affannando, non è
questa la uia per farti ricco, & perciò mai non
sarai ricco. Più facile, & più piana, & più ue-
ra è quella uia, laquale sprezzando, & ripo-
sando insegna che ci distogliamo dalle facende.
Di modo, che se la cura che metti nelle opere la
metessi nel pensiero tosto saresti ricco, & tanto
con maggior facilità quanto la cosa più facil-
mente si desidera di quel che si ottiene. Et accio-
che tu intenda questa filosofia, considera che niu-
no è tanto sauro, si ingegnoso, & si industrioso,
che il possa guadagnare tutto, & niuno è tanto
rozzo, & si ignorante, che no'l possa guadagnare
sprezzandolo tutto. Di modo, che per hauere tut-
te le cose di tutti fa, bisogno, che tu habbia tut-
te le cose di tutti, & che spogli tutti del tutto.
Il che è impossibile: & per essere ricco di tutto,
basta sprezzarlo tutto. Non possedevano gli

*Apostoli tutte le cose del mondo, ma alcune reti
ripezzate, le quali essi ripezzauano quādo Chri
sto gli chiamò, & altre cose assai uili, & poue
re, & come che fossero stati patroni del mondo
nel possesso, come in effetto erano patroni per il
disprezzo di quello, diceuano. Noi lasciamo tut
te le cose & seguitiamo tè. Lasciarono le cose per
che le sprezzarono tutte. Così disse Dio. Ogni luo
go, che calcherà li uostro piede sarà uostro. Che
cosa si calca se non ciò che si stima poco, & cio
che si sprezza? adunque uol dire tutto quel che
sprezzarete sarà uostro. Di queste ricchezze e
rano ricchi i Christiani à chi san Paolo scrue
ua. In tutte le cose sete fatti ricchi in Christo in
ogni parola, & in ogni scienza: di tal sorte,
che niuna cosa ui manca in alcuna gratia. Mag
gior ricchezza era questa ueramente, che quel
la, che haueuano i lor passati. De' quali dice Lu
cio Floro. Abruciata Corinto, che era il capo
di Acaia, & la bellezza di Grecia, & abrucia
te & disfatte molte statue di bronzo, & d'oro,
& di argento, corsero le uene di tutto ciò insie
me. Onde Homero la chiama ricca per il con
corso de' mercanti. Et Tuciddide dice, I Corinti
ebbero un mercato situato all' Istmo, traficando
in altro tempo i Greci piu per terra, che per
mare, essendo ancora molto potenti in danari,
come ancora gli antichi poeti le dauano per co
gnome Città ricca. Et non solo per essere ricco*

Mat. 19.

Deut. 11.

1. Cor. 1.

2. Histo.
Rom.

Hom. lib 1

E S O R T A T I O N E

fa bisogno, che si toglia uia, & sbandisca l'auaritia dal pensiero, ma ancora che si lasci della robba per la opera: & questo il persuade molto bene Chrisostomo dicendo: Perche ti persuadi, che questo male dell'auaritia si possa rafrenare non accrescendo robba, ma lasciando di quella; considera se tal uolta ti uenesse alcun pensiero, che desiderassi suolare per l'aere come gli uccelli, come potresti reprimere & refrenare questo desiderio? Forse facendo ale, & le altre cose per suolare, ò persuadendoti che ti è uenuta una imaginatione pazza, & impossibile, sò bene, che si penserà l'animo tuo che non uorrai l'impossibile, & che quieterai il tuo pensiero. Ma tu dirai questo è in tutto impossibile. Et in uero non meno impossibile cosa domanda colui che pensa trouar fine all'auaritia, & al desiderio di accumulare; percioche piu facil cosa è suolare l'huomo, che mettere fine all'auaritia, & al desiderio di hauere con guadagno & accrescimento molti daniari. Onde Aulo Gelio dice. Vero è per certo, oseruato l'uso delle cose, cioche gli huomini saui dissero, che ha bisogno di molte cose, colui il quale possiede molte cose. Et il gran bisogno nasce, non dalla gran pouertà ma dalla grande abbondanza; percioche molte cose fanno bisogno per difendere & conseruare le molte, che tu hai. Et però à qualunque hauesse molte cose, & uollesse considerare, & prouedere, che niuna cosa

gli manchi, fa bisogno perdita, & non guadagno, & che habbia meno accioche meno gli manchi. Et questo si toccherà con l'aguccia come si dice, se si ragiona in particolare. Pigliamo un Re pouero consumato, & bisognoso, quanti piu stati, & regni gli daremo, tanto in piu bisogno il mettiamo per conseruarsi: che rimedio troueremo per farlo huomo ricco; togliamogli i regni, le città, i seruitori, le guardie, & i ministri, & cosi di Re pouerissimo il faremo Duca ricco: & il medesimo faremo d'un Duca, d'un gran Barone pouero, che togliendogli lo stato il faremo gentilhuomo ricco. Questo si uide molto chiaro in Papa Alessandro quinto, che di pouero frate di san Francesco uenne à essere Papa, ilquale per ginoco alcune uolte solea dire, se essere stato ricco Vescono, pouero Cardinale, & mendico Pontifice. Conobbe ueramente questo buon Pontifice, che la grandezza de gli stati, l'altezza delle dignità, non toglieuanò uia i bisogni, anzi piu tosto gli accresceuano. Qual rimedio si hauerebbe dato à questo Pontifice se hauesse uoluto essere ricco? Io non sò per certo qual sarebbe stato migliore di quel che esso prouò per la esperienza, che lasciò di essere Papa, & se ne tornò allo stato di Vescono, nel quale confessaua essere stato ricco. Tutto questo disse meglio in una parola Salomone. Doue ci sono molte ricchezze, ci sono molti, che le mangia-

Platina in
Alex.

Eccl 5.

E S O R T A T I O N E

no. Di molti Re, & Principi del nostro secolo, & de' passati si poteuano adurre molti esempi, i quali essendo piccioli Re erano molto ricchi, comprauano le facoltà altrui, haueuano gran famiglia, & molta gente di guardia. Et poi che hereditarono i regni, & conquistarono, altri uenderono il patrimonio della corona regale, & l'impegnarono, & alienarono: quanti mercanti con poca facoltà erano ricchi: senza bisogno comprauano à danari contadi, & mettendosi in piu grossi traffichi per guadagnar piu: la spesa de' fattori, delle condotte, de' noli, il correre i cambi, il non poter uendere le loro mercantie gli fece poveri. Di modo, che traficando in saette erano ricchi, & traficando in panni & in sete sono poveri. A questo proposito fa bene cioche scrive Tullio. Riceue il ricco della sua robba seicento sesterlij, io cento della mia. A questo ricco, che ne i suoi poderi & case di piacere fa i soffitti d'oro & i terrazzi di marmo, & che desidera infinitamente hauere arme & le immagini de' suoi passati, & molti mobili di casa, uesti & drappamenti, non solo non gli basta la sua entrata per la spesa, ma ancora e poca per pagare le usure, & i cambi. & à me della mia pouera entrata togliendo & strettando le spese superflue mi auanza ancora alcuna cosa. Dunque qual è piu ricco, colui a chi gli manca, ò colui à chi gli auanza? colui che ha penuria, ò colui che ha
abondanza,

Parado. 6.

*abondanza, la cui facoltà quanto è maggiore tanto piu uole per conseruarsi, d' quella che si sosten-
ta con le sue forze? Dunque tu che sei ricco, in-
gannato sei, non sai essere ricco, che la uia come
ti ho mostrato non è accumulando ricchezza, ma
lasciando gli stati, & che tu non possa essere ricco
uolendo essere ricco facilmente ti persuaderai, se
con attentione leggi i paradossi di Tullio, & in-
tendi prima, che cosa sia essere ricco. Ricco dice
Tullio, è colui che possiede tanta facoltà che per
uiuere nobilmente, & honoratamente facilmen-
te si contenta, ilquale niuna cosa uoglia, niuna
cosa cerca, niuna cosa desidera piu; percioche l'a-
nimo tuo bisogna che ti giudichi per ricco, non la
fauella de gli huomini, nè le tue possessione. Co-
lui che niuna cosa pensa, che gli manca, nè si cu-
ra di altre cose, & è sodisfatto, & contento col
suo danaro, costui tale conosco io per ricco. Ma se
per cupidigia del danaro niun guadagno hai per
illicito, come ancora à gli stati de' nobili, niun
guadagno puo essere honesto; se ogni dì fai frodi,
& inganni, domandi, oblighi, togli, se spogli i com-
pagni, se rubi il tesoro publico; se aspetti la he-
redità de' testamenti di alcuni, o se non gli aspet-
ti, gli contrafai. Queste cose sono segni di huo-
mo ricco o di pouero? L'animo dell'huomo si suol
chiamar ricco, non la cassa, ancora che sia piena.
Tutto il tempo che io ti uederò uacuo non ti chia-
marò ricco. Percioche gli huomini misurano la*

Parado. 6.

ricchezza con quel che ogniuno ha bisogno; ha al
 cuno alcuna figliuola, danari ha bisogno, ne ha
 due, piu danari ha bisogno, & se ha cinquanta
 figliuole, come dicono di Danao, tante dote gran
 danaro ricercano; percioche di quel che ogni uno
 ha bisogno come auanti io dissi, misurano gli hu-
 mini le riccheze; onde colui che non ha molte fi-
 gliuole ma infiniti appetiti, che in poco tempo
 possono consumare grande facoltà, costui tale co-
 me lo chiamerò io ricco? stimandosi egli pouero.
 Molti ti sentirono dire, parla con Marco Crasso,
 che niuno era ricco senon colui che poteua sosten-
 tare uno esercito co i frutti della sua facoltà, a-
 dunque presuposto questo, mai non sarai ricco fin
 che fruttino tanto le tue possessioni, che possi mā
 tenere sei legioni, che sono piu di quaranta mille
 huomini, & gran numero di caualli, & pedoni;
 adunque gia confessi che non sei ricco poi che tan-
 to ti manca per far quel che desideri, percioche
 come questi che honestamente guadagnano nelle
 mercantie e ne i traffichi, intendiamo che hanno bi-
 sogno guadagnare, cosi colui che uede in tua ca-
 sa la moltitudine de gli accusatori, & de' giudici,
 & i maluagi ricchi colpenoli, essendo tu l'autore
 trattando di corrompere il giudicio, & i tuoi su-
 borni & promessi di danari nelle Auogarie, ne gli
 auditorij de' concorrenti, & mandar i tuoi liber-
 ti per usurare, & per distruggere le prouincie, et
 lo sbandire de gli habitatori, & i latrocinij nelle

campagne, & ancora le leghe, che fanno co i ser-
 ui, & co i liberti, & coi seruitori, & gli esilij de'
 ricchi; le uccisioni de' cittadini, & si ricorda del-
 la persecutione del tempo di Silla, & i testamen-
 ti falsificati, & morti tanti huomini. Et final-
 mente, che tutte le cose uende, la elettione decre-
 tò il suo parere, & l'altrui. Lo star in piazza, &
 in casa. Il parlare, il tacere, chi è che non pensi,
 che costui tale non habbia gran bisogno di cerca-
 re robba? Et chi mai chiamò ueramente ricco co-
 lui che ha alcun bisogno di cercar ricchezze? Per-
 cioche il fruttò delle ricchezze consiste nell'abon-
 danza, & la satieta delle cose dichiara l'abon-
 danza di quelle, laquale perciocche non la conse-
 guirai, mai non sarai ricco. Et per questo Dioge-
 ne Cinico, come dice Tullio, si solena gloriare,
 & uantare, mostrando quanto auanzassi al Re
 di Persia nella uita & ne i beni di fortuna. Per-
 cioche à Diogene niuna cosa mancava, & che es-
 so non desideraua le delitie & ricchezze del Re,
 delle quali il Re mai non si uedeua satio. Et che
 il Re non poteua tenere i suoi. Et Diogene hane-
 ua ragione, secondo che dice Seneca nel libro
 primo della tranquillità della uita. Poiche il con-
 ta per felice et beato, dicendo. Se alcuno dubitasse
 della felicità del sapientissimo Diogene, puo an-
 cora dubitare dello stato de gli immortali dei se
 uiueuano poco felicemēte, perciocche nō hanno pos-
 sessioni ò cāpi pretiosi per dargli al contadmo ad

ESORTATIONE

affitto, ne meno hanno molti danari per usurare: onde scampandogli un suo schiauo chiamato Mane, non si curò di ridurlo, ancora che gli lo mostrassero: dicendo: biasimenol cosa è, che Mane possa uiuere senza Diogene, & che Diogene non possa uiuere senza Mane: come se hauesse detto. Fortuna fa quel che ti piace: niuna cosa tua ha Diogene, mi fuggì lo schiauo anzi se ne andò libero. Or uedi chiaramente come la uia di essere ricco non è quella che tu pigli guadagnando, acquistando, cercando roba, & accumulando danari, ma lasciando quelle & ristrettando la spesa, & mettendo regola al tuo uestire, & al tuo mangiare. Questa è la maggiore entrata di tutte, come dice il medesimo Paradosso. O Dio non intendono gli huomini quanto sia grande entrata la temperanza nelle cose. Non si misura & regola il danaro con la stimata facoltà, ma con la spesa del mangiare, & del uestire. Entrata è non essere desideroso di danaro, non essere compratore, ò spenditore, & uiuere molto contento con la sua facoltà, sono grandi & certissime ricchezze, ch'è cioche il uolgo dice, colui è ueramente ricco il quale uiue contento. Tutte queste cose trattò diligentemente san Giouanni Chrisostomo, dicendo. Se noi uogliamo confessare la uerità, non è ricco colui ilquale è circondato di molte ricchezze: ma colui ilquale non ha bisogno di molte cose: ne colui è pouero il quale niuna cosa pos-

fede, ma colui ilqual desidera molte cose. Se tu uedeſſi alcuno ilquale deſideraſſe molte coſe, habbilo per il piu pouero huomo di tutti, ancorache poſſedeſſe le ricchezze di tutti. Similmente ſe tu uedeſſi alcuno ilquale non haueſſe biſogno di molte coſe, habbilo per il piu ricco di tutti: percioche uſiamo miſurare la ricchezza, & la pouertà, non con le ricchezze ma con l'affettione che s'ha a quelle. Si come di colui, che ha continua ſete, non diremo che habbia ſanità, ancorache haueſſe ricchezze ſouerchie, ancora che giaceſſe apreſſo i fiumi, & le fontane: perche che gioua quell'abondanza di acque rimanendo la ſete, che mai non ſi ſatia; coſi adūque facciamo ne i ricchi i quali ſempre deſiderano, & hanno ſete delle coſe altrui; mai non gli habbiamo per ſani, ne penſiamo di eſſi, che habbiano abondanza di coſa alcuna. Et ſe non piaceſſero al tuo intelletto queſte ragioni di filoſofia, ti douerebbono conuincere le parole della dottrina Chriſtiana, nelle quali ſempre trouerai lodata la pouertà, et uituperata la ricchezza. De' poueri diſſe. Beati i poueri di ſpirito, che di eſſi è il regno de' cieli; & de' ricchi diſſe. Miſeri uoi ricchi che hauete la noſtra conſolatione. Et de' ricchi diſſe Iſaia. Miſeri uoi, che unite una caſa con l'altra, & una poſſeſſione con l'altra, inſino al termine della terra; habitate forſe uoi ſoli in mezo della terra? Quel giouene ricco, il quale oſſeruò tutti li cōmandamenti di Dio dalla ſua ſan-

Mat. 5.
Iſai. 50.

ciulezza, non haueua piu d'un difetto, ch'era
 essere ricco. Così gli disse nostro Signore, una co-
 sa ti manca, che cosa? che ti auanzano le ricchez-
 ze. Per che cosa. Christiano uuoi essere ricco,
 poi che per che tu arrui alla perfettione Chri-
 stiana, dopo che haueraï acquistate le ricchezze
 bisogna che le disprezzi, & le lasci come quelle
 che sono impedimento & ostacolo della perfet-
 tione, & uirtù. Non danno io le ricchezze per
 cattive; mettanle i filosofi peripatetici per quan-
 to indifferenti uorranno, ancora che gli Stoici so-
 lo il bene honesto habbiano per bene. Non dico,
 che gli huomini non possano usare, & che non
 usino tal uolta di esse: ma ben confesso, che consi-
 derata la cattua inchnatione della nostra cattiu-
 a natura, sono piu facili instrumenti de' uiti,
 che delle uirtù. Questo significaua il prouerbio
 Greco. Mai cortello al fanciullo. Dice Plutarco,
 io dico che ne al giouene ricchezze. Et Diogene
 diceua, che la uirtù non poteua habitare nella
 città ne meno nella casa ricca: & Socrate dice:
l'appetito naturale è molto difficile da essere re-
frenato, ma se ha ricchezze in tutto è pazzo.
 Et Platone uol prouare, che niun ricco non puo
 essere beato. Et perciò usa di questo argomento.
 Colui il quale è beato necessariamente ha da esse-
 re buono: dunque non è possibile, che sia ricco, &
buono, ne ricco, & beato: & se l'autorità d'un
 tanto huomo & filosofo eccellentissimo non ba-

In Apoc.

De Rep.

sta per prouare, che niun ricco puo essere buono, presenterò per testimonio insieme Santo Agostino, il quale dice. Ogni huomo ricco, è cattiuo, ò herede del male. Et Salomone dice. Se farai ricco, non farai senza peccato. Piu dice Salomone. La uirtù, & le ricchezze non d'altro modo si Eccle. 10.
comportano insieme, che due cose graui nella bilancia, che quando l'una ua giù l'altra ua in su. Et Socrate disse. Le ricchezze che tu maneggi piu tosto sono de' uiti, che delle uirtù. Cercano licentia per la pigrità, & otiosità, & incitano i gioueni alle delitie. Et se le ricchezze non sono impedimento delle uirtù non sò perche nostro Signore disse: quanto difficilmente quelli, che hanno danari entreranno nel regno di Dio. Et per cioche gli Apostoli si marauigliarono di queste parole; tornò a dirgli. Piu facil cosa è al camello (ò sia animale ò grossa fune) entrare per il buco d'un'aguccia (ò sia aguccia da cucire ò una porta) che il ricco entri nel regno di Dio. Et nota Christiano diligentemente, che quel gran Teo filo dottore eccellentissimo della Chiesa, trattando se queste parole dicono difficoltà, ò impossibilità, dice. Noti si, che dice il uangelio, ch'è impossibile, che il ricco sia saluo: & colui che possede le ricchezze difficilmente. Come se dicesse, il ricco ch'è posseduto dalle ricchezze: cioè, colui che le signoreggia con difficoltà si saluerà, per cagione della humana fragilità. Et se tu nõ uolesti crede-

Luc. 18.

Tcofilo.

ESORTATIONE

re à un sì grauissimo dottore quale Teofilo è, non si puo negare senza grande sfacciatezza, che queste parole del Vangelio al meno non dicano difficoltà, quando non dicessero impossibilità, & che dicano gran difficoltà. Ne meno puoi negare, che s'intenda per ricco colui che ama le ricchezze, adunque parla di colui, che uuole essere ricco, percioche se non le amasse non uorrebbe guadagnarle. Questo medesimo dicena Christo in un' altro luogo. Non potete seruire Iddio & le ricchezze. Et Origine dice; Non uuole Moise, che il popolo stando in Egitto serua al signore: questo è senza dubbio cio che mostra, che in tãto che alcuno perseuera nelle tenebre del mondo, & cammina nella oscurità delle facende, non puo seruire al nostro signor. Queste ricchezze sono quelle spine che soffocarono la parola di Dio, accioche non rendesse frutto, come dice la parabola Euangelica del seminatore? Ma perche spendiamo tempo in darno in persuadere una cosa la quale è tanto chiara? Se le ricchezze fossero state alcuna comodita per seruire il nostro signor Giesu Christo, ne Christo hauerebbe amato tanto la pouertà, ne l'hauerebbe consigliata & persuasa a' suoi discepoli, ne ora la seguirebbono quelli che pretendono la perfettione. Adunque tu Christiano, che uuoi essere ricco, perche cerci con tantò tuo danno, & con tanta tua fatica questi impedimenti per saluarti? Non puoi essere pouero se come ho

Luca. 15.

Luca. 8.

detto cercherai le ricchezze necessarie, & le naturali, & la natura con poco si contenta, poi che il principio della uita dell'huomo è il pane & l'acqua, ancora che per il pane, & per l'acqua tu intenda tutte le cose necessarie. Benche se à Senofonte uogliamo credere, & Tullio il cita, li Persi non mangiauano senon pane, & agreti; & Giustino dice che gli Spagnuoli; niun'apparato haueuano nel mangiare senon ne i di di festa. Et quelli, che si ricorderanno della temperanza nella spesa del mangiare de' nostri passati, infino a che conoscemmo i costumi de' gli oltramontani, conosceranno questo. Di, ò Christiano, perche uuoi l'oro, & lo stimi tanto, stimandolo sì poco quei barbari Sarmati, de' quali dice Pomponio Mella, che dell'oro faceuano catene, & ceppi per i mal fattori. Et de' gli Scitti dice Giustino. Gli Scitti così sprezzauano l'oro & l'argento, come gli altri huomini l'amano. Il che si uede chiaro per la Epistola che Anacarfi filosofo Scitta mandò ad Hanone, che così dice. Anacarfi filosofo ad Hanone, salute. Io ho per uestimenti l'habito di Scitta, per scarpe i calli de' piedi, per letto la terra, per salsa la fame mangio carne, latte, e cacio, per la qual cosa tu puoi uenire à me, et i tuoi doni, co i quali ti prendi piacere, donagli a' tuoi cittadini, ò a gli immortali Dei. Et portando gli Ambasciadori di Alessandro à Senocrate filosofo cinquanta talenti, che era gran somma in quel

Lib. 2.

Epistola di
Anacarfi.Vedi sopra
questa ma-
teria il Tra-
tato della

Galea del
Vescouo di
Mòdogne-
to nel ter-
zo lib. del-
le sue lette
te, tradot-
te dall'in-
terprete di
questa ope-
ra.

tempo spetialmente in Attene, esso gli inuitò à
cena nell' Academia, & gli mise dinanzi quel
che bastaua senza apparato alcuno. Et ricercan-
dogli il dì seguente à chi uoleua; che si desse quel
tesoro. Rispose, Non intendeste uoi nella cena di
hieri, che non ho bisogno di danari? Et uedendo-
gli mesti & di mala uoglia, tolse trenta di quelle
monete, perche non paresse che sprezzaua la libe-
ralità di Alessandro. Il medesimo quasi auuenne
à Focione con Filippo: del quale scriue Plutar-
co, che non uolendo accettare una gran somma
di danari, che Filippo gli mandaua, & importu-
nandolo li ambasciadori che l'accettasse, dicendo
che la pigliasse per i suoi figliuoli, à i quali era
molto difficile conseruare la gloria del padre in sì
estrema pouertà. Rispose: Se miei figliuoli mi so-
miglieranno, questa medesima beredità che mi
condusse à questa degnità gli sostenterà: & se
non mi deono somigliare, non uoglio che con la
mia facoltà si nudrisca & accresca la lor lussu-
ria. Adunque tu Christiano perche non ti preua-
gli de precetti della filosofia Christiana? perche
uoi accumulare superflue ricchezze, per te-
nere le mura coperte con arazzi finì il uerno
come che hauessero freddo, & la state con cuo-
ri indorati: per mangiare in argento, ò come ri-
prende san Giouanni Chrisostomo, per far uasi
di essi per i comuni & uili bisogni del corpo, per
bauere moltitudine di seruitori, da' quali rice-

ni più dispiaceri che seruitij: per tenere tanta
 copia di drappi che gli consuma la tarma, per
 tenere sotto la chiauè il tuo cuore insieme col
 tuo tesoro, accioche così com'è il tesoro diuenta
 ruggine, così i pensieri consumano il tuo riposo.
 Ancora che delle cose necessarie togliono le let-
 tere diuine la sollecitudine. Non siate solleci-
 ti che mangiaretè, ò che mangierà il uostro cor-
 po. Et da la ragione. Percioche tutte queste
 cose i Gentili le procacciano. Adunque il Chri-
 stiano al quale si promette il regno de' cieli, che
 conosce, che u'è Dio, che u'è gloria, che u'è
un'altra uita laquale dura per sempre, perche
 cerca cio che cerca il Gentile che niuna cosa di
 queste non conosce ne aspetta? Le ricchezze del
 Christiano, dice san Gieronimo, sono il mangia-
 re, e' l'uestire. Così Christiano tutto il mondo è
pieno di ricchezze. Perche Christiano abhorri-
 sci la pouertà, laquale è senza pensieri, & più
 comoda per la uirtù? Perche uuoì robba, che ti
 auanzi, & ti dia noia, come diceua Epitheto
 filosofo. Il corpo è la misura del possesso, come
 la scarpa del piede, la quale se sarà giusta pia-
 ce, & s'è grande da noia. Di questa pouertà
 dice Apuleio. La pouertà è serua della filoso-
fia, modesta, & regolata, possente con poco,
 amica della laude, sicura nell'habito, fedel con-
 sigliera, sincera nell'adornamento, mai non gon-
 fiò alcuno con superbia, nè guastò alcuno nella

E S O R T A T I O N E

Apologia.

potenza. E riconciliatrice delle Città : inuentrice di tutte le arti : la pouertà fu giusta in Aristide, segnalata in Focione, saua in Socrate, & eloquente in Homero : la pouertà fondò l'Imperio de' Romani : le figliuole di Caio Fabritio, di Gneo Scipione, di Manlio, di Curio, dotate con danari publici & communi si maritarono, portando l'honore proprio della loro casa, & il danaro comune della loro Republica. A Publio Colatino, colui che sbandì i Re, & Agrippa riconciliatore del popolo, i danari, che si li donarono per il popolo Romano, li sepellirono. La possessione di Marco Attilio Regulo per la somigliante pouertà si lauorò co i danari del publico. O Christiano lettore, compara le ricchezze di Crasso e di Lucullo con questa pouertà, e considera quali hebbero uiuendo la uita piu sicura, & morendo la fama piu chiara. Qual è maggior bene, che quello della pouertà, che non ha paura di perdere cosa alcuna, ne ha cosa alcuna che si li possa torre: onde Difilo filosofo disse: Niuna cosa è piu felice, che il pouero: non ha paura che si cangia il suo stato per cose peggiori, ne che gli succeda male, come ben disse Seneca il Tragico.

*Non capit unquam magnos motus humilis
Tellus uel plebeia domus, circa regna tonat.*

Et in Hercule furente

Me mea tellus lare secreto tutaque tegat.

Certa sedet sordida parua fortuna domus.

Et meglio il disse Lucano di quel pouero Amiclas barcarolo in questi uersi.

*Reſtorem dumque ratis ſecure tenebat
Haud procul inde domus teſto ualli robore fulta,
Seu iunco ſterili, cannaſque intexta paluſtri,
Securus belli, predam ciuilibus armis
Scit non eſſe caſas . Qui te tuta facultas,
Pauperes anguſtiſque lares o munera nondum
Intellecta deum.*

Da' quali uerſi il leggiadriſſimo Poeta Caſtigliano chiamato Giouanni di Mena tolſe queſti.

*O uida ſegura la manſa pobreza,
Dadiua ſanta deſagradecida
Rica ſe llama ne pobre la uida
Del que ſe contenta biuir ſin riqueza ;
La tremula caſa humil en baxeza
De Amiclas el pobre muy poco temia
La mano del Ceſar, que'l mundo regia
Maguer lo llamaffe con gran fortaleza.*

Et il Prẽcipe de' poeti Toſcani (benche grãdiſſimo, & ſapiẽtiſſimo filoſofo) Frãceſco Petrarca, uolẽdo dimoſtrar quãto ſieno fragili & uane tutte le fatiche noſtre, ſpetialmẽte in accumulare ricchezze: p̃cioche all'ultimo moriamo, & laſciamo qua ogni coſa, ne i ſuoi moraliſſimi Trionfi diſſe.
*O ciechi, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica,
E'l nome uoſtro a pena ſi ritroua.*

Avaro, &
la sua figura.

Et accioche tu uegga la figura si abomineuole dell'avaro, che uuole effere ricco, & uedendola così brutta l'abborrisca, la uoglio figurare col penello di san Giouanni Chrisostomo. Imaginatiui che uedete alcun'huomo brutto, negro, che giti fuoco per gli occhi, dal quale pendano dui dragoni in uece di braccia, la cui bocca sia nella grandezza a modo d'una bocca di grotta, o sima, nella quale habbia in luogo di denti spade che tagliano, & che dalla lingua proceda una fontana di ueleno: lo stomaco piu cocente che un forno, che all'improuiso abrucia, & consuma quanto gli gittano; che habbia i piedi piu leggieri, che tutti i uenti: & la faccia di cane, & di lupo insieme, & che non habbia uoce di huomo, ma che gridi come una cosa rauca & spauenteuole: & che oltre a ciò habbia alcuni torci accesi in mano. Veramente cose spauenteuoli ui porranno queste: ma con tutto ciò non lo figuriamo come egli merita. Seguono dietro esso gli effetti di tutti questi instrumenti. Così che imaginiamo che uccida quanti troua, & che squarcia le carni loro, & le inghiotisce. Ma che faccio io, che l'avaro piu crudele è di questa figura, assaltando tutti come la morte, inghiottendo tutti come l'inferno, inimico comune di tutti gli huomini, come quello, che uorrebbe usurpare le facoltà di tutti. Et non finisce in questo la sua auaritia, percioche poi che ha hauuto ogni cosa, uorrebbe ancora mutare la

ſoſtanza della terra in oro, & che le fontane, i fiumi menaſſero oro, & argento. Ma accioche ſi uegga che ancor le mie parole non ſi ſono pareggiate con la ſua iniquità, imaginiamo, che niuno l'accuſa, & che non ha di che hauer paura, ne delle leggi, ne de gli huomini, & allhora il uederai con la ſpada nuda uccidere tutti, & che non perdona alcuno ò ſia amico ò parente, ne meno i propri padri: ma perche tante parole, domandate all'auaro ſe penſa queſto ogni giorno. Se aſſalta ogni giorno col penſiero gli amici, i parenti, i padri: ne fa biſogno domandargliſi: percioche tutti ſapete che quelli, che ſono tocchi da queſto uitio ſopportano mal uolontieri la uita de' lor uecchi padri, & ſprezzano quel dolce & ſoauiffimo don della natura, che ſono i figliuoli, dal che ſucceſſe che molti ſi affaticarono perche le loro donne foſſero ſterili, & coſi fecero horfana la natura: percioche ancora che non ucciſero i figliuoli nati, fecero, che non naſceſſero: onde non douete marauigliarui, ſe noi figuriamo coſi gli auari, poiche uedete, che con le parole non poſſiamo eſſpreſſare la loro iniquità. Queſti dice ſan Giouanni Bocca d'oro, accioche tu penſi lettore, che ſono oro queſte parole, & non di alcun altro piu baſſo metallo. Molte piu coſe hauria poſſuto ſcriuer ti Chriſtiano lettore perche non ti curavi di farti ricco: ma io confido in Dio, che ſa con chiari occhi leggerai queſto, & con pietoſa affettione

Luc. 6.

& desiderio, che quel che s'è detto basta & ancor auanza: ma, se con la tua auara natura per seueri, & sei ostinato, & risolto di non lasciar le facende, & di uoler esser ricco, quel che ho detto ò direi non basta. S'è bene, che gli auari che leggeranno questo se ne rideranno di ciò: perche così auuene a Christo nostro Signore, che predicando, Non potete uoi seruire a Dio & alle ricchezze, dice il testo. Ascoltauano queste cose i Farisei, i quali erano auari, & si scherniuano di esso: aducono in lor difesa, & per iscusare & coprire i lor peccati, che se i mercanti non trafficassero, che si perderebbe il mondo, & che se si lasciassero le facende, che gli huomini patirebbono gran bisogno delle cose necessarie, se essi non prouedessero alle Republiche. onde fanno la carità ruffiana della loro auaritia, come che la intentione loro fosse di prouedere le Republiche, & non di guadagnar per se soli, tutto quel che per tutti è diuiso. Non mancano alcuni predicatori, specialmente di quelli che sono morti al mondo, che gli fauoreggino, che gli diano piu ampla licentia per trafficar' & per guadagnar di quella che i mercanti uorebbono, & douendo mettergli il freno, gli percuotino con lo sperone: non considerando cioche io qui scriuo, & molte altre piu, & migliori cose, che ci sono nella scrittura sacra, & ne i santi dottori, le quali minacciano, & impauriscono quelli che contrattano, & uogliono essere

effere ricchi. Solamente considerano che habbiano alcuna particella delle cose male acquistate, et contradicono come io ne ho la esperienza nelle loro prediche quelli che si affaticano in persuadere a gli huomini la pouertà, & che non seguano l'auaritia, dicendo la medesima ragione, che se le facende si lasciassero si distruggerebbe il mondo. Et poi che dicono, che lasciarono il mondo, io non sò perche procurano tanto per il mondo, come che i mercanti & traficanti non fossero così prigioni con le catene d'oro della loro auaritia, & fossero così ubbidienti a' consigli Euangelici che tosto che gli ascoltassero gli seguissero, e che tutti lasciassero le facende. Piaccia il nostro Signore Iddio, che di mille, che gli leggano, & gli scoltano, uno solo lasci le facende: percioche io n'ho gran dubitatione, che cantiamo al sordo.

Che etiandio quel giouene ricco dell'Euangelio, Matt. 19.
ilquale haueua offeruati tutti gli commandamenti di Dio dalla sua fanciullezza, udendo ciò che Christo gli disse, che una cosa gli mancava, & che se uoleua esser perfetto, che uendesse tutto quel che haueua, & lo desse a' poveri, si partì molto di mala uoglia dal Salvatore, percioche haueua molte possessioni. Adunque se costui che così haueua offeruati i commandamenti di Dio riceuè tanto dolore, & uolle esequire i consigli Euangelici, quanto piu quelli che si sono ingolfati dalla lor fanciullezza nelle facende & ne i tra-

E S O R T A T I O N E

fichi, & guadagni il riceueranno, & non gli esquiranno? Non paia adunque male a' tali questa dottrina, poiche possono essere sicuri, non tutti lascieranno le facende, & piaccia à Iddio che le lasci alcuno ò alcuni, & così non si perderà ne destruggerà il mondo, come questi morti al mondo si dubitano. Non si perde il mondo perche un mercante ò dui ò cento morano, ancorache lasciassero le facende constretti dalla morte: adunque perche si perderà il mondo se uno ò dui ò cento il lasciassero uolontariamente nella uita? Considera Christiano cioche conuiene alla tua saluatione propria: non ti curare di pensare che sarà del mondo, ma che sarà di tè. Lascia a' morti sepolire i loro morti, & a i mondani, che procurino per il loro mondo. Se il consiglio Euangelico della uirginità, & continenza fosse da tutti osservato, piu da douero si finirebbe tosto il mondo. Adunque rispondono questi procuratori del mondo, se sarà bene persuadere a gli huomini, che uiuano uergini, & casti, poi che essendo casti si finirà il mondo: & se non si de predicare, ne ammonire, nè persuadere, dicano perche il predicò Christo? perche lo scrissero gli Euangelisti? Ben sapeua nostro Signore i pochi che daucano essere al mondo uergini & casti: che per questo i discepoli gli dissero. Se così è che l'huomo non puo separarsi da sua moglie, non conuiene a gli huomini, che si maritino. Rispose. Non tutti

**Si ragiona
del uiuer
casto.**

possono far questo : ma quelli a' quali Dio il concessesse . Colui che il puo fare il faccia . Il medesimo inconueniente metteuano questi nimici de' buoni costumi al gran Francesco Petrarca , perche persuadeua & consigliaua la soletudine , dicendo , che si distruggerebbono le terre , & le Città . Et a Papa Pio Secondo perche consigliaua , che lasciassero le corti, mettèdogli innanzi le miserie de' corteggiani, essendo la uita della corte sì nimica della uirtù , che ragioneuolmente disse Lucano , *Vada fuori della corte colui che uole essere da bene.* A' quali danno la medesima risposta , che non ha il uolgo de' gli huomini tanto conoscimento d' senno, che perche ueggano i beni della soletudine la seguano , ne perche conoscano i trauagli delle corti le fuggano . Et però dico , che per molto che sia lodata la uerginità , pochi la offeruano, & per molto che si predichi la povertà , & si persuada che si lascino le facende , come disse il Satiro , *ò uno ò dui ò niuno il farà .* Di modo, che se tuttauia o mercate tu uolesti trafficar confidato nella tua buona intentione che hai di prouedere la Republica , & di mantenere la tua casa, ricordati, che hai , & prendi un mestiere molto pericoloso , & che acciò che non ti condanni, bisogna che tu sia molto circonspetto , accioche tu non scapuzzi , & cada doue mai non ti potrai drizzare : & accioche tu sappia caminare per un sì intricato laberinto, seruiti di que-

ESORTATIONE

No filo filato da i polici de' santissimi, & sapientissimi dottori . Il quale se dalla mano nol lascerai, uscirai di sì oscure uolte, pure che tu nol torca al tuo proposito, ne il tiri per farlo arriuare alla tua auaritia: percioche e molto sottile & si romperà . Voglio dire, che tu non faccia dire al libro, cioche dice la tua auaritia: ma che faccia la tua auaritia cioche dice il libro, perche tu non faccia di questa dottrina di acciaio riga di piombo, come faceuano quelli dell'isola Lesbo . Piaccia a colui che essendo ricco si fece per noi pouero, che di tal maniera tu maneggi le ricchezze temporali, che non perda le ricchezze eterne . Amen.

IL FINE DELLA ESORTATIONE.

DE' MERCANTICHE

TRATTA DEL COMPRAR

ET VENDERE,

ET DELLA VSURA CHE PVO

occorrere nella mercantia.

Della giustitia comutatiua nelle comutationi, & contratti humani. cap. I.



N dui generi si diuidono tutte le humane opere, lequali sono capaci de' uirtù, & delle uirtù: percioche alcune ui sono, la cui bontà, ò malignità hanno rispetto à colui, che le opera, come desiderare, adirarsi, temere, ardire, & uniuersalmente tutte le humane passioni. Percioche allora si possede la rettitudine delle tali opere, quando colui che le opera n'ha rispetto: si come se la passione si rifrena secondo la ragione. Altre opere ci sono, la cui bontà, o malitia consiste in hauere ordine, et rispetto al prossimo, ben che per la perfetta opera della uirtù, ancora fa mestieri che sia buona in ordine à colui che l'opera, come sono tornare il deposito, restituire quel che si ha hauuto in prestito, et uniuersalmente tutte le ope

re basta che igualmente si misurino col prossimo : di tal maniera , che si restituisca ciò che si deue dare , ò si riceuè : perche non importa la intentione con che si ristituisce il deposito , ò si rendono le cose imprestate , ò si pagano i debiti , se riguardiamo sola l'opera della giustitia ; ben che importa molto se uogliamo attribuire la uirtù della giustitia a colui , che la opera : onde questo è singolare nelle opere della giustitia : che possiamo operare giustamente senza che habbiamo la uirtù della giustitia ; & nelle opere delle altre uirtù , non possiamo fare le opere delle medesime uirtù , senza che habbiamo le medesime uirtù : come niuno non può far le opere di forte se non ha la uirtù della fortezza . Il che succede perche tutte le altre uirtù rendono perfetto l'huomo in ordine , si come la giustitia sola perfettiona l'huomo in ordine al prossimo , come Aristotile dice . Et percioche la giustitia consiste in mettere le cose in igualità , la diffiniscono essere una uirtù che da a ognuno il suo : & ancora percioche dare a ognuno il suo arguisce debito . Tre sorti di debiti si possono trouare nella cosa publica , le quali sono . La prima fra le parti della repubblica ; cioè , fra un'huomo & un'altro . La seconda fra il tutto , & le parti : cioè , fra la repubblica , & i particolari Cittadini . La terza fra le parti , & il tutto , che sono i particolari Cittadini , & la repubblica . Il primo ge-

Giustitia,
e la sua dif-
finitione.

nere di debito ordina la *giustitia commutativa*, il secondo, la *giustitia distributiva*: & il terzo, la *giustitia generale*, che con altro nome si chiama *legale*. Et lasciando hora di ragionar della *giustitia distributiva*, & *legale*, che non fanno al nostro proposito, i debiti, che una parte della repubblica de pagare all'altra si deono regolare per la *giustitia commutativa*: perciocche gli huomini hanno bisogno di commutare le loro robbe, le loro opere, & le loro fatiche & persone. Di tal maniera, che ciò che all'uno manca supplisca l'altro senza suo danno: adunque perche si offerui la *igualità*, nella *giustitia commutativa* si ricercano tre cose. La prima, che interuenga dare, & pigliare della parte de' dui, che commutano, ò scambiano; perciocche d'altro modo non farebbe *commutatione*, & mancherebbe la materia della *giustitia commutativa*, ch'è la guidatrice delle *commutationi*. La seconda, che sia fra particolari persone, perche d'altro modo non farebbe distinta dalla *giustitia distributiva*, ò dalla *legale*. Delche ne segue, che il *seruitio*, che si fa alla comunità, ò repubblica, lo sodisfa come singolar persona, ma non già come repubblica, come ancora la repubblica affitta, compra, & uende, come particolar persona, & come repub. La terza, che si offerui la *ugualità arithmetica*, ò *quantitativa*: cioè, che quanto è grande il ser-

INSTITVTIONE

uitio tanto grande si faccia la sodisfattione, & quanta è la ingiuria tanta è la uendetta: percioche d'altro modo non sarebbono eguali le comutationi: percioche a colui che impresta quattro, non si fa giustitia, se non gli restituiscono quattro, & cosi in tutte le altre cose. Et questo è ragioneuole: percioche come tutte le uirtu consisto no nel mezo, & nel mezo della ragione, ch'è nella cosideratione delle circostanze & cose che ha da determinare la retta ragione; sola la giustitia consiste, non già nel mezo della ragione, ma nel mezo della cosa, ch'è nella ualuta della cosa comprata ò uenduta, & nel prezzo; come nel mezo della temperanza, non è mangiare una libra di pane, ma secondo la circostanza del luogo, del tempo, della fatica, della età, della complessione. &c. Ma il mezo della giustitia non considerando piu della cosa, consiste nel mezo della cosa in quel che uale in se, & della cosa che tale è, & quanto prezzo: & percioche nelle contrattationi uolontarie, soli dui peccati sogliono occorrere, ch'è grandissimo inganno nelle compre, & nelle uendite, & nella usura, & ne gli imprestiti tratterò prima queste due materie. Per laqual cosa sempre si de hauere dinanzi a gli occhi dui presupposti che ne seguino dalle cose dette. Il primo, che bisogna ricordarsi, che la giustitia comutativa consiste nella egualità della cosa & cosa. Il secondo, che lo inganno nelle compre, & nelle uendite,

Et nella usura, & nell'imprestito, però è peccato, perche non consiste in ugualità. Et poiche tutti i contratti sono giusti quando consistono in ugualità, ch'è nel giusto prezzo, conueniente cosa sarà determinar prima, qual sia il giusto prezzo.

Del giusto prezzo della cosa. Cap. II.

GIUSTO prezzo della cosa è quello che communemente corre nel luogo, & tempo del contratto, in contado, considerate le particolari circostanze del modo del uendere, & del comprare, l'abondanza delle mercantie, l'abondanza del danaro, la moltitudine de compratori, e uenditori, e la comodità che possono recare le tali cose, & l'utilità che ritorna dell'uso di quella al giudicio di alcun'huomo da bene, escluso ogni inganno, & malitia: dichiaro ogni cosa, Io dissi il luogo; perciocche la mutatione d'un luogo all'altro, cresce ò minuisce il prezzo, secondo, che in quel luogo è abondanza, è penuria di mercantie, come si uede per la esperienza, che ne i porti di mare si troua per miglior mercato il pesce, & le cose doue nascano uagliano meno, che doue si conducono per uenderle. Si dice ancora il luogo, perciocche si dee considerare il luogo doua si celebra il contratto, & non dou'è la mercantia. Perciocche dal luogo doue si fa il contratto si consegna la mercantia ch'è in un'altra banda, & quindi si da il dominio di

quella : percioche se io compro le spetie che sono in Genoua stando io in Milano, & quiui faccio il prezzo, & le pago in Milano, il giusto prezzo è quello che corre in Milano, come dice Siluestro. Disi ancora il tempo, pertioche solo il tempo cresce o minuisce il prezzo della cosa : conciosia, che piu uale il formento nel mese di Maggio comunemente, che nel mese d'Agosto solo per il tempo. Disi considerata la maniera del uendere, percioche colui che uende pregando mette ordinariamente piu basso prezzo alla sua mercantia, che quell'altro che uende pregato, dal che si uede che colui che compra una pezza di panno in casa del mercante per giusto prezzo, in suo potere uale meno, perche inuita gli altri mercanti, & compratori con quella : percioche come dice il prouerbio latino, *Ultronea merces uilescunt*. Le mercantie uolontariamente uendute uagliano meno, & si auuiliscono. Disi l'abondanza di mercanti, del danaro : perche in uerità questa è la cagione principale di essere cara ò nò, la mercantia : alla quale si riducono le tre cagioni dette del tempo, & luogo, & maniera di uendere. Percioche solo l'abondanza ò penuria delle mercantie, de' mercanti, & del danaro fa crescere ò minuire il prezzo : come la esperienza lo insegna à pratici nelle fiere : percioche se una cosa uale piu in un tempo che in un'altro, in un luogo, che in un'altro, ò uenduta pregando,

ò essendo pregato, è per l'abondanza ò penuria
 delle mercantie, mercanti, & danaro: percio-
 che se nel luogo doue ci sono delle mercantie si cō-
 ducono molte di molte bande, ualeranno buon
 mercato: che non per altra ragione uale più bon
 mercato il uuouo nella uilla che nella città, se-
 non perche nella uilla è abondanza di uuoua, &
 qui penuria di compratori, & di danari. Et se l'
 Agosto uale meno il formento, che il Maggio, è
 percioche nell' Agosto è più abondanza di formē-
 to che nel Maggio: & se uendono pregādo come
 la cosa uale meno, e perche non ci sono molti
 compratori, che se ci fossero molti, & che uo-
 lessero comprarla, non si uenderebbe per meno di
 quel che costò del giusto. Di modo, che per ar-
 bitrare il giusto prezzo della cosa solamente si
 hanno da considerate queste tre cose. L'abondan-
 za ò penuria delle mercantie, de' mercanti, &
 del danaro ò delle cose che si comutano & cam-
 biano in uece di danaro: si fonda questa dottrina
 in quella di Aristotile, che dice, *Preciū rei huma-
 na indigentia mensurat*. La necessitā de gli huo-
 mini mette prezzo alla cosa, & però ueggiamo,
 che le case & le possessioni uagliano assai meno
 dopo le guerre, & pestilenze, che auanti, perche
 non ci sono tanti compratori come auanti, sen-
 za che sieno impiegate le case ne le possessione.
 Parimente al fine de' mercati et delle fiere
 le mercantie uagliano meno che nel mezo, perche

I N S T I T U T I O N E

Non sono partiti molti compratori, & i lor patroni non uogliono aspettar altri: dal che si uiene à inferire che la ragione è motiuo perche alcuno uende non cresce ne minuisce il prezzo. Di modo, che non importa se alcuno uende per necessit   o per uolont  , o se colui che uende    ricco o pouero. Di sorte, che se in una fiera il ricco & il pouero ogni uno da per se comprano una pezza di panno per giusto prezzo di cento, & poi il ricco la uende per settanta, & il pouero per altro tanto al ricco mosse uolont  , & al pouero necessit  , il giusto prezzo di ambedue pezze sara settanta: perciocche d'altro modo ne seguirebbe che ualesse piu la robba del pouero che la robba del ricco. Ne seguirebbe ancora, che se il pouero uendesse per piu del giusto, che la necessit   l'iscusarebbe: persuadesi questo, perciocche quando nello incanto per giustitia si uende il pegno del pouero, il giusto prezzo    quello che comunemente si troua, & se ci sono molti compratori uale molto, & se pochi poco, & il medesimo s'intende del pegno del ricco. Di si escluso ogni inganno & malitia: perciocche se ci fosse inganno dalla parte de' compratori, o uenditori, non sarebbe giusto prezzo quello che comunemente si trouasse nel luogo & tempo. &c. Dalla parte de' compratori se facessero monopolio o accordo che comprasse uno per tutti, o che non uendesse senon per tal prezzo, o che non comprassero infino al tal d  : perciocche u-

dendo i mercanti, che non ci sono compratori calano la lor mercantia dal giusto prezzo: ò per cõprare per buon mercato cauane molte mercantie che non si hanno da uendere come che si douessero uendere per far calare le mercantie, che uogliono comprare. Dalla parte de' uenditori, se facessero ancora accordo ò monopolio, che uendesse uno per tutti, ò che non uendono se non per tal prezzo, ò insino al tal dì: accioche che uedendo i compratori che non ci sono uenditori crescano il prezzo piu del giusto. Questi tali sono rubatori, & lupi, come santo Antonino dice il medesimo. 2. Parte.

Se alcuno compra tutte le mercantie per uenderle poi molto care: Ben chese alcuno comprasse tutta una mercantia, non gia per incarirla, se non perche hauendo giusta consideratione come si uenderebbe, se molti la comprassero, & uolendo guadagnar lui solo, cio che guadagnerebbono tutti gli altri non l'ho per giusto. Et auerti confessore, che i monopolij sono tanto dannosi alla republica, & si prohibiti per le leggi che non è lecito che alcuno possa ottene alcuna gratia dal Principe, perche lui solo possa contrattare ò uendere una mercantia per l'utilità comune, come ueggiamo ch'è un'hosteria, ò si concede che alcuno stampi ò uenda un libro per tanto tempo. La onde si condannano manifestamente quelli, che comprano il zafferanno ò qualche altra mercantia per tal prezzo con patto che se ualesse piu

ò meno nella tal fiera, ribattano ò crescano il tal prezzo. Et tengono uia i tali compratori ò uenditori, che ci sia molto ò poco zafferano : accioche uaglia piu ò meno, come conuiene à colui che fa la cautione. Di modo che ancora che ueggiano i Segobiani ò Valentiani che nella fiera di Medina, per esserui andate molte robbe, & uenuti pochi mercanti, & danari, si tira & mette à si buon mercato la loro robba, che non possono trarre il principale della loro spesa, & fatica, & non possono saluarfi come essi dicono, non possono fare questo monipolio, che uenda uno per tutti, ò che non uendano infino al tal dì, ò per il tal prezzo. Nel quale tansano il principale, & la fatica, & industria, ancora che habbiano licentia dal Re. Percioche in questo caso non è il giusto prezzo come à essi costò, ne si de hauer rispetto alla loro spesa ò fatica ò industria, ma all'abondanza delle mercantie, & alla penuria de' mercanti & del danaro, percioche queste cose sono cagione che il giusto prezzo sia meno di quel che à essi costò. In questo caso è giusto, che perdano; percioche d'altro modo non si darebbe caso nelquale i mercanti giustamente perdessero, ma che sempre guadagnassero. Così come è giusto, che per essere andate poche robbe alla fiera, & molti mercanti et danari, uendano la loro robba per piu di quel che à essi costò, & piu di quel che uale la lor fatica : percioche sola l'abondanza de' mer-

santi & de' danari fa crescere il prezzo della co-
 sa ; come leggiamo, che l'abondanza de' danari,
 & delle ricchezze, che Ottauiano Augusto con-
 dusse in Roma, furono cagione, che le cose uales-
 sero al doppio di quel che prima ualeuano: il me-
 desimo dico, che nō è lecito a' mercanti che uāno
 alla fiera, che ueggono che ci sono poche robbe,
 & molti danari, & mercanti, & perciò le rob-
 be si uendono molto care; & accioche i uenditori
 non guadagnino piu di quel che uale il lor prin-
 cipale & la loro spesa & fatica fanno monopo-
 lio che compre uno per tutti, ò che non comprino
 infino à tal dì, ò per il tal prezzo. Doue si salui-
 no i uenditori. Dico, che non è lecito : percioche
 in questo caso il giusto prezzo è non hauendo ri-
 spetto alla spesa, & fatica de' uenditori, ma quel-
 lo che nasce dalla penuria delle mercantie, et dal
 l'abondanza de' mercanti, & danari, & in que-
 sto caso soli i mercanti possono giustamente gua-
 dagnare come nel primo giustamente hanno da
 perdere. Ma che rimedio si dara à gli artegia-
 giani & mercanti iquali non posso uendere la
 loro mercantia senza che perdano la loro fati-
 ca & il principale, se non uendono in creden-
 za, & cio auuiene per la malignità de' mercan-
 ti? percioche uendono tutti in credenza, per uen-
 dere piu caro del giusto, ò perche i compratori
 fanno monopolio di non comprare se non per tal
 prezzo, ò per che non trouano compratori,

2. Parte.
tit. 2.

che paghino la robba in danari contadi; & rispon-
de santo Antonino, Che in questi casi sarà giusto
prezzo, non quello che corre, ma quello che cor-
rerebbe cessante questa fraude de' uenditori, &
compratori; & così à mercanti di buona conscien-
za gli resta, ancorache alquanto stretta, & om-
broso, per trattar licitamente, & così possono uen-
dere in credenza come uenderebbono à danari cō-
tadi, se cessassero le fraudi, gli inganni, ò la penu-
ria de' compratori à danari contadi, & come piu
sotto dice; di questo modo possono difendersi gli
artegiani, & d'altro modo nò; Ma in modo alcu-
no non puo uendere per piu in credenza che à da-
nari contadi, ò di quel che ualerebbe à danari con-
tadi, se le dette fraudi, & inganni, & impedi-
menti di uendere à danari contadi cessassero.

Come si ha da conoscere il giusto prezzo della cosa.

Coloro che misurano il giusto prezzo della
cosa, secondo la fatica, spesa, et pericoli di
colui che fa la mercantia, ò quel che gli costa l'-
andar & tornar alla fiera, & la condotta: cioche
gli costano i fattori, cio che uagliano le sue in-
dustrie, pericoli, & fatiche, errano molto, & piu
quelli che gli danno certo guadagno della quinta
ò della decima parte. Percioche il giusto prezzo
nasce dall'abondanza, ò penuria delle mercantie,
de' mercanti, & de' danari, come si è detto, &
non della spesa, fatica, & pericoli. Percioche se

con

con queste fatiche & pericoli si douessero considerare per tansare & mettere il giusto prezzo, mai non si darebbe caso che il mercante perdesse, nè importarebbe l'abondanza ò penuria delle mercantie & del danaro: ne in la comune tansatione si ha rispetto à questo, della fatica, & della spesa. Percioche qual ragione è per laquale uaglia piu la pezza di tela che di Bretagna io condussi per terra con grauissima spesa, che quella che condussi per mare con poca? O il panno che io portai dalla fiera sul mulo che mi costò piu che su la carretta: et ambedue pezze, ò panni ho nella mia boteca, & le uendo per un prezzo stesso, & sarebbe cosa ingiusta domandar piu per un panno, che per un'altro, essendo ambidui d'una lana, & d'una stessa bontà; & colore. Ancora se l'imprudente mercante uende la robba doue uale poco, & la compra doue è cara: & la porta molte miglia lontano à uendere, doue uale poco pensando guadagnare, qual ragione uuolc che quella robba gli paghe la spesa? Ancora se alcuno spese troppo in andar' & tornare, spendendo liberalmente, & uuol poi mettere à conto ogni cosa, & altri non spesero tanto, perche uogliono uendere per diuersi prezzi? Perche uenderanno per meno questi, ò è giusto che uendano come comunemente uale secondo l'abondanza, ò penuria delle mercantie. Parimente se nel caso che alcuno ha messo il prezzo considerata la spesa & fatica, et

i pericoli, & uengono in quel luogo ò fiera grande abondanza di mercantie, & si uendono tutte per prezzo basso, chi diedi a quel mercate arismetico priuilegio ordinato dalla sua auaritia, perche uenda piu caro, che gli altri? Ancora se alcuno comprasse il formento per un ducato lo staro, & lo saluasse con animo di uenderlo poi al Maggio per un ducato & mezo, & non potendolo uendere in questo tempo, uolesse poi uenderlo nell' Agosto per un ducato, ualendo socondo il comun prezzo mezo ducato, chi hauerebbe ciò per giusto? Et perche costerà piu il libro scritto a mano, che quello a stampa, essendo quello a stampa migliore, ancorache non habbia tanta spesa? perche essendo migliore la stampa di Tolosa ualerà meno, che la stampa cattina di Parigi? Dunque il giusto prezzo non consiste nel contar della spesa, ma nella comune stimatione, secondo l'abondanza de' mercanti: che si dee considerare secondo che comunemente uale nel marcato ò piazza per il costume comune, però la ordinatione de' Rettori ò di quelli che hanno cura nella Republica di mettere il prezzo alle cose, il qual costume ò prezzo comune non è lecito che passe senza che si alteri il costume ò lo mutino quelli che gouernano la Republica. Che di ciò nasca il giusto prezzo, il proua la comune opinione, & modo di gouernare in tutte le terre. Percioche quelli che mettono il giusto prezzo alle cose, non han-

no riguardo a quel che costarono , ma all'abondanza ò penuria ch'è nella Città, delle tali cose : che perciò uagliano piu care le prime frutte, per che non ci sono , ma non perche costi più il condurle : poiche cosi le prime come le seconde uengono de' medesimi alberi , & de' medesimi horti . Vero è, che secòdo dice Siluestro, potrebbe hauer luogo questa consideratione della spesa, fatica, & pericoli, in quella terra, doue niun prezzo è fatto delle cose, ma non già dou'è prezzo . Il medesimo dice Gabriel , che mancando la legge & il costume, si considera la fatica, spesa & pericoli, & secondo questo ogni uno puo mettere prezzo alla sua robba, considerando l'utile della Republica , la ordinatione della legge , il prezzo che nel mercato comunemente corre, la penuria ch'è, che nasce di essere poco della cosa che si uende, & in caso che mancano queste cose , ogni uno puo mettere prezzo alla sua robba . Et se uolesse sapere il mercate, mancando tutte queste cose, qual prezzo giusto puo mettere alla sua robba , accioche sappia quel che puo guadagnare , Dice Scoto, Che puo guadagnare cio che la Republica giustamente dourebbe dare a un ministro, che bene & utilmente la serueffe nelle cose necessarie . Et se seruendo la Republica riceue alcun danno senza sua colpa , come sarebbe che gli annegò alcuna naue. con mercantia , ò gli morì alcun mulo , si puo hauere consideratione a questo

Entio x.

4. Dif. 15.
qui. x.

4 D. 15.

INSTITVTIONE

danno per caricarlo et metterlo à conto nella mercantia. Si de parimente considerare secondo il medesimo Scoto la ualuta usuale della cosa ancora che non sia naturale, uouole dire, che si ha da considerare perche ò in quante cose si puo seruire della cosa, ò qual utile se ne trahe da quella, secondo l' Arciuescouo. Il giusto prezzo si ha da considerare, dalla uirtù, pretiosità, & penuria della cosa, & dalla compiacenza, ò gratitudine di quella. Tutti questi precetti intendo quando non u'è messo prezzo della mercantia, ne per costume ne per legge, che quando u'è messo prezzo a niuna cosa nõ si dee hauer rispetto, ma al prezzo comune, che corre. Et replico cio tante uolte, perche mi consta quanta licentia si prendono in questo apprezzar delle robbe i mercanti auari, & quanta danno loro i mercanti imprudenti. Et cosi come nel prezzo delle robbe si deono considerare le sopradette cose; cosi parimente si hanno da considerare per il salario giusto de' mercenari, manuali, & artigiani, & officii, & dignità: Et ancora il bisogno che ha la republica de' tali, la penuria ò abbondanza de' tali: percioche piu merita l'oraso che lauora l'oro, che il mercenario che zappa, ancora che si affatichi piu il manuale, che l'oraso: percio ci sono piu manuali, che orafi. Il medesimo è del medico, auuocato, banditore ò carnesfice, percioche ci sono meno maestri di questi officii, & gli esercitano meno de gli altri mas-

Gabriel
ubi sua lit-
tera. K.

stri : la industria cresce parimente il prezzo : & però merita piu il maestro , che disegna l'opera , che il discepolo ò lauorante che l'opera . Ancora i gradi, offici, & degnità, crescono il prezzo: per cioche piu merita il Capitano, che il fantacino , piu il nobile , che il cittadino . Ancora cresce il prezzo se molte cose di queste concorressero in una persona, come l'industria dell'officio peregrino, & la fatica. Ancora quelli che pigliano garzoni perche imparino, non gli possono pigliar per piu tempo di quel che uale la industria del mestiere che gli insegnano : la onde peccano graue- mente quelli maestri , che si seruono di alcun garzoni cinque ò sei anni , perche gli insegnano il mestiere, che s'impara in cinque , ò in sei dì, al piu in cinque ò in sei settimane : di ch'è chiaro argomento, che non uogliono insegnargli cio che fanno, infino à tanto che hanno quasi finito il tē- po di essere garzoni.

Auueriti.

In che consiste il giusto prezzo. cap. 4.

IL giusto prezzo della cosa, ancora che sia quel-
lo, che habbiamo detto, non consiste in indiui-
sibile , ò in un punto, anzi ha la sua latitudine ,
& longitudine ; percioche secondo santo Toma-
so , non è puntalmente determinato, ma consiste
nella stimatione, di modo , che poco piu ò meno
non toglie uia la igualità della giustitia : Ilche
tratta Scoto piu particolarmente , dicendo , che

*2.2.q. 77.
arti. I. dict.
15.*

di ogni cosa si trouano tre prezzi; il giusto, & il seuerò; perciocchè se per stimare alcuna cosa si chiamano molti, non tutti daranno un prezzo; alcuni diranno; che uale piu, altri che uale meno, & altri tertieranno nel mezzo. Così come se alcuna cosa si mette in prezzo, alcuni le stimano noue, altri undeci, & altri dieci ducati. Noue sarà il prezzo pietoso, Vndeci il seuerò, Dieci il giusto. Ma ancora che il dieci si chiama giusto, Tutti si chiamano, & sono giusti, perciocchè non eccedono la latitudine ò mezzo del prezzo giusto, & per ogni prezzo di questi si puo comprare ò uendere la cosa, & non per piu de gli undeci, ne per meno de noue. Et ancora che le leggi humane, che solamente prouedono la pace nella Republica, & che niuna lite ò differenza ci sia in essa, uogliono che si possano ingannare fin tanto che non sia più della metà del giusto prezzo, non dimeno la legge Diuina, che niun mal lascia senza punitione, ne il consente, non consente ne uo le alcun inganno pure in un quatrino: ma che si uenda per il giusto, ch'è per quel che uale assolutamente in sè, non considerando chi il compra ò chi il uenda, nè perche, ò per qual fine il uenda, ò compra. Vero è, che quantunque ordinariamente non si possa uendere la cosa per piu di quel che uale ne si puo uendere per quanto uale a colui, che l'ha. Come sarebbe se gli uenesse danno di uenderla: come se io ho un prezzo di casa, che

in se uale dieci, & per uenderla mi uiene danno di cinque; ò perche mi toglie la luce, ò per qualche altro rispetto la posso uendere per quindici, perche non uendo per piu del giusto, perche a me mi ualeua quindici; dieci in se, & cinque del mio danno, che sono quindici. Ma secondo san Tomaso, ciò si ha intendere, se la uende per seruire, ò per far piacere al compratore, ma non se con- stretto dal bisogno, & uolontariamente il uende, & il medesimo dice Gabriele. Se il uende indotto dalla miseria, & la cagione a mio parere è perche già non gli uiene danno della uendita per mia cagione, poi che egli la uole uendere. Et secondo Aristotile, *Nemo patitur iniustum uolens*. Et poi che per mia cagione non gli uiene quel danno, non debbo fargli io il ricompenso: Et tutto quel che habbiamo detto del giusto prezzo per l'abondanza ò penuria delle mercantie, se intende delle cose mobili, percioche nelle stabili si ha da considerare la ualuta di quel che rendono all'anno; per cagione de' frutti che producono, benchè parimente si ha da considerare secondo il suo modo l'abondanza delle possessione, e di compratori. Disi ancora nella diffinitione del giusto prezzo in danari contadi: percioche non si deue considerare il prezzo di quel che comunemente si dà in credenza, ò quel che si paga auanti tratto, ma cioche la cosa uale quando colui che uende consegna al compratore la mercantia, & colui che

De malo
q. 12. ar. 2o
14.

concludo et
concludo et

INSTITVTIONE

compra consegna il danaro à colui che uende , ò
cosa per cosa quando è cambio, ò commutatione,
se insieme si fa la consignatione delle cose compra
te, & del danaro . Et se per sorte in un tempo si
facesse la uendita , & in un'altro il pagamento ,
si ha da considerare il tempo del pagamento, &
intendo pagamēto quando si consegna la mercan
tia, ò il danaro . Di modo che se alcuno diede a-
uanti tratto il prezzo e pagamento della lana :
accioche si sappia se diede il giusto prezzo, ò no ,
si ha da considerare cio che uale la lana al tem-
po , che si riceue ; & parimente se alcuno uende
ora la mercantia, che ora uale dieci , & si giudi-
ca, che al tempo del pagamento ualerà dodeci ;
da questa ora posso segnalare il prezzo di dode-
ci ; Percioche in ambidui casi si considera la ua-
luta della mercantia , al tempo che si consegna
nel primo caso , ò quando si fa il pagamento nel
secondo, come si legge nel decreto; di che piu lun-
gamente parlaremo nel capitolo xiiij, & nel Ca-
pitolo xiiij della materia di usura.

In ciuitate
de usuris.

Le qualità, che deono hauere le mercantie, & quan-
do si debbono dire i difetti secreti della mercan-
tia. Cap. 5.

HABBIAMO ragionato del giusto prez-
zo, così dalla parte di colui che compra, co-
me dalla parte di colui che uende . Ora sia bene
che si ragioni di qual debbia essere la cosa , che si

uende, & come si deono portare i mercanti nelle mercantie difettuose, ò cose che hanno alcuni difetti, con quelli che comprano. Et però bisogna che si sappia, che tre difetti ò mancamenti possono essere nella mercantia, ò secondo la spetie & natura, come se una cosa si uendesse per un'altra, come lottone per oro, acqua per uino, ò montonina per cordouano, ò secondo la quantità, quando è alcun difetto nelle misure, ò pesi, & sapendolo il misura con bracciolaio ò misura falsa.

S. Tomasi
2.2. q. 77.
arti. 1.

O nella qualità, quando l'animale infermo si uende per sano, ò il brauo & traditore per domestico, & in questi tre casi se sapendo quel che passa, il uende pecca, & è obligato a restitutione: & se il uende non sapendo, non pecca: ma è obligato alla restitutione del danno tosto che sappia il danno: perciocche in niun caso non è lecito far di spiacere al prossimo, ne metterlo in pericolo: & però deue tosto il mercante prouedere che dalla tal compra non ritorni danno ò pericolo a colui che compra. Gli ritornarebbe danno solamente se la cosa defettuosa per cagione del difetto ualendo dieci, la uendesse per uenti, come se non hauesse il tal difetto ò mancamento: gli uerrebbe danno & pericolo insieme se gli uendesse cibi uelenosi, ò alcun cauallo uitioso, che tira calci. Perciocche gli uenderono la cosa per piu di quel che ualeua gli ritorna danno, & perciocche corre pericolo della persona se more ò si amala, ò se

I N S T I T V T I O N E

casca gli uiene insieme danno, & pericolo. Quando il mercante uende la cosa con mancamento, ò difetto, del quale solamente al prossimo uiene danno, non è obligato colui che uende a dire, il difetto della tal cosa con patto che diminuisca del prezzo tutto quel che diminuisca il difetto della bontà dalla cosa; come io uendo lottone per oro, & l'oncia del lottone uale dui, & quella dell'oro dieci. Se gli uendo lottone per oro per prezzo di dui, non pecco perche gli dò giusto per giusto. Ancora se'l braccio del panno di settanta uale un ducato e mezzo, & quello di sessanta uale un ducato, non pecco, perche gli dò giusto per giusto. Ancora se un braccio di panno uale un ducato, & tre quarte uagliano sette giuli, se colui che mi domanda un braccio per sette giuli, do tre quarte per sette giuli non pecco: perche gli diedi giusto per giusto. Et la ragione di tutto questo è perche di tutti questi difetti, nella sostanza; quantità, ò qualità, non gli uiene piu di danno al prossimo: ilquale io gli ricompenso togliendo, & diminuendo del prezzo et dando giusto per giusto: & non uauitia questi contratti la uolontà di colui, che compra, percioche non uoleua comprar quello, perche non gli importa, ne meno gli è profitteuole. Percioche come dice san Tomaso, & Gabriele, ancora che colui che compra non possa preualersi della tal cosa, se ne possono preualere altri. Et se per questo difetto secreto di-

minuisce del giusto prezzo, non è obligato a manifestare il uizio segreto né il publico; perciocche forse, che per quel difetto uorrebbe il compratore, che di minuisce del prezzo piu del giusto, & in questo modo può prouedere a che non perda, tacendo il difetto della tal cosa. Si come se alcuno uollesse comprar ferro, & gli dessero acciaio, o uollesse comprar montonina, & gli dessero cordouano, non farebbe cattiuu la compra la uolontà, che hebbe di non comprar acciaio, nè cordouano: così qui in questo caso menò noce la uendita. Ma in questo caso ha da offeruare il mercante il consiglio di Caietano: perciocche de prouedere, e considerare, che il compratore, che compra la tal cosa, senza sapere il difetto non la torni a uendere per piu di quel che uale perche non sa il difetto. Et per ciò il uenditore primo, che sa il difetto segreto, poiche la uende debbe auertire il compratore per se, o per altri del difetto segreto, accioche non dia occasione che si faccia danno al prossimo. Ma nelli difetti segreti da quali ritorna danno, & pericolo insieme, è obligato a dirgli lo, e se non gli lo dice pecca, & è obligato a restitutione: non per cagione del danno, se diminuì del prezzo, ma per cagione del pericolo: & tutta questa dottrina si fonda in che si offerua il mediuz rei, nella giustitia commutatiua che est qualitas rei ad rem: & ancora che io non gli do il giusto alla sua intentione, gli do il giusto al suo

2.2.C.77.

danaro: & questo dico stando ne i principij della filosofia morale: percioche se le leggi humane non permettono questi mercati, come non si consentono per le leggi di Spagna, non ualerebbono queste uendite. Et percioche ad alcuni pare nuoua questa dottrina, & hanno scropulo di essa, fia bene, che leggiermente la persuadiamo. Non son obligato piu al prossimo per il contratto della uendita che per la ragione del furto, poi che se io rubassi ad alcuno dieci ducati d'oro per parte, sodisfaceua con dargli la ualuta di dieci ducati d'oro: adunque ancora sodisfaccio con la ualuta di dieci ducati di piombo a colui che mi diede dieci ducati d'oro per la uendita ò compra. Ma se alcuno mi domandasse dieci ducati, i quali in uerità io non gli son debitore, & gli dessè moneta falsa, che niuna cosa uale, niun filosofo morale non mi condannarebbe. Parimente, se io son debitore ad alcuno di dieci giuli, & mi domanda in pagamento un braccio di panno che uale dodici, & io gli do tre quarte, che uagliano dieci, ancorache il creditore pensa hauerne dodici, niun filosofo morale non mi condannerà. Adunque offeruasi la giustitia comutativa, & la pratica. Et di questo parere sono tutti i dottori. In quel che tocca alla qualità, Gabriel dice, che si puo far miscia d'alcun'altra cosa si come del uino inacquato, ò quando si mischiano altre cose, ò spetie, che non si pensano, con che la mistura non

sia dannosa , ò pericolosa ; & quantunque non conceda quello della sostanza della cosa , ma la sua ragione così conclude nella qualità come nella sostanza ; perciocche colui che compra non uole comprar uino inacquato , ne uol dar il suo danaro per quello , ma per il puro ; & nel uino inacquato così si muta la qualità , che si altera , ò muta la sostanza del uino. Il medesimo della qualità concede Siluestro del uino inacquato , che si puo uendere diminuendo del prezzo. Et sant' Antonino dice della quantità. Gli hostieri e quelli che uendono pubblicamente uino dando la misura del uino diminuita , non si possono iscusare ; perciocche ingannano , e fanno danno a compratori , nõ ostante il costume contrario , che è corrottela , se già non facessero ciò per fuggire il lor danno , ò per guadagno moderato , comeche se le dessero piene faceua bisogno , che si conoscesse il prezzo , & per conseguente trouarebbono pochi , ò niun compratore. E della qualità dice , quando alcuni sofisticano quel che uendono , accioche si conseruino senza danno , ò con alcun guadagno honesto , perciocche i compratori non uorrebbono dar il giusto prezzo se le uendessero pure , ò perche altri uendono le cose così sofisticate , & misciate per minor prezzo , pare che si possono scusare , pur che non si facciano queste mischie di sorte che facciano danno a' corpi humani , ilche puo auuenire nelle cose che si uendono da mangiare , & da bere , & principal-

Emptio §.
20. 2. parte.
ti. 1. ca.
12. §. 5.

INSTITVTIONE

mente nelle cose medicinali. Ancora pare illecito quando per la tal miscia la cōsa si migliora, & è piu grata, & non sono tanto dannose, come ho sentito dire del uino Greco, ò maluagia, ilquale, quando è puro per esser tanto fumoso, non piace tanto, & quando lo temperano piace piu, & piu uolontieri lo beono credendo che sia puro. Ma in questo caso i uenditori deono uendere per meno di quel che si uenderebbono se fosse puro: percio che d'altro modo uenderebbono l'acqua per uino; & questo come ho detto si debbe intendere secondo la ragione naturale, ò diuina; percioche se le leggi del regno, ò della Republica sono al contrario, che comandano, che si dia tal peso, & tal misura, & per tal prezzo & si oblige cosi l'hoste, ò il macellaio, ò il fornaio, non puo diminuire il peso nella misura, ne inacquare il uino, ancorache perda per cagione delle leggi, & contratto che fece; percioche cosi come quando guadagna no nella carne ma non aggiungono oncia alla libra, cosi quando perdono non la deono diminuire: & poi che in Castiglia, & in molte altre parti passa cosi la cosa, non possono far cosa di quelle che habbiamo detto senza peccato nel caso detto. Et cosi come alcuno è obligato à dire il difetto secreto si diminuisce del prezzo; cosi alcuno conoscendo la ualuta d'una perla la comprasse per un giulio da un contadino, che non conosce, che uale molto piu, peccarebbe, & sarebbe obli-

gato alla restitutione: ma non già se in ambidua fosse ignoranza della cosa, & ambidua si auuenturassero l'uno à dare il tal prezzo, & l'altro la perla dicendo uaglia quel che possa ualere: per cioche il contratto uolontario, & la poca cura di ambidua di esaminare la sua ualuta, licitamente trasporta il dominio. Di modo, che ancora che il prezzo sia piu ò meno, ò la perla sia falsa ò buona, la uendita & compra è licita. Ancora se il compratore auuertisce il rustico, che gli uuole comprarla per un giulio, & che la uuol comprar con buona coscienza, & senza scrupolo ancora che uaglia mille ducati, et che se alcuna cosa piu ualesse del giulio che sia donato di gratia, giustamente compra, poi che il patrone della perla non procura di informarsi della ualuta, perche non gli costò danari, & colui che compra non è obligato à dirgli cio che uale, poi che ci sono altri da' quali puo informarsi. Parrà questo giusto à colui che considerassè, che questo rustico la poteva donare di gratia, & l'altro riceuerla, ancora che non gli la hauerebbe donata, se hauesse saputo il gran prezzo della perla.

Della compra delle ragioni altrui.

cap. 6.

Comprare le ragioni altrui delle heredità, mandati, ò cedula di pene di camera, di paghe di guerra, scritti, et altre cose simili, quādo si aspettano liti, ancorache nō sia peccato, nō dimeno

Gaetanus
in summa.

è cosa turpe, & dishonesta. percioche secondo la dottrina di S. Paolo, non è bonesto al seruo di Christo litigare. Il medesimo è di coloro equali comprano da alcun Principe ò Barone l'entrata d'una terra che gli ha da uenire dal dì della compra insino à tre ò quattro anni di poi. Di modo, che cio che i sudditi deono dare al Principe uale dieci milia ducati, & perche non si hanno da pagare se non in capo di quattro anni, gli compra per sette milia, pagati subito licitamente, & senza usura & senza giustitia, perche non gli comprò le paghe ma la ragione delle paghe: percioche il Principe non mi ha da dar le paghe ma le sue ragioni sopra quelle paghe. Et che non sia imprestido, si uede, perche il Principe niuna cosa è obligato à tornar ò restituire, ma solo ad assegnarmi la ragion delle paghe: e ancora perche ogni pericolo che uenesse à quelle paghe corre à mio rischio: ilche non è così nell'imprestido, nel quale tutto il pericolo della moneta corre addosso colui che la tolse imprestido. Adunque è uera compra & uendita, & il giusto prezzo si de assegnare secondo cio che disopra dicemmo nel Capitolo secondo, hauuta consideratione che quando comprò le paghe erano uerdi & in agresta, & al quinto anno sono mature: & è giusta causa di minuire il prezzo per essere quella ragione che si comprò fin'à quattro anni senza utile: si come la terra, ch'è senza utile, fin dui anni uale meno, che

che quella che rende utile tosto, & il poledro uale meno, che il cauallo, perciocche non possono seruirsi di quello fin quatro o cinque anni. Et questo caso s'intende ancora che io possa riscodere i debiti che si comprano, ancora che sieno molto liquidi, & si possono riscodere senza spese ò fatiche: & questo parrà chiaro à colui, che saprà distinguere fra il guadagno in potenza, & il guadagno in atto: perciocche meglio è guadagnar, che poter guadagnare. Di questo parere è santo Antonino, & Siluestro, & molti altri. Et ancorache alcuni dottori, del numero de' quali è Gabriele, tengono il contrario, si debbe intendere la loro opinione in caso che il Principe sia obligato à dargli le paghe, & il pericolo di esse stia al signore che le uende, & non à colui, che le compra. Et il nostro caso dice il contrario, che non gli dà le paghe se non la ragione, & il pericolo è per colui che compra & non per colui che uende. onde in niuna maniera non è imprestido, & per conseguente non è usura.

2. parte. tit.
11.

4. distin. 15
11. q. du. 4.

La intentione che de hauere il mercante, & ogni persona che fa mercantia. cap. 7.

CH E si pretenda guadagno ne i mercati & contratti è segno di guadagno turpe, & dishonesto, & ancora che cio si possa coprire, & far honesto con alcun buon fine, come è il gouerno della propria persona, & famiglia, ò con far

lemosina, ò con la prouisione della Republica, come fece Giuseppe in Egitto, che saluò il formen-
to per uenderlo in Egitto, & uēdendol hebbe tut-
ti i danari de gli Egittij, & tutti gli animali, ter-
re, & possessioni loro. percioche non hauendo
alcuno di questi fini, saluar il formento, & il
uino ne i magazeni per uenderlo, è guadagno dis-
honesto, & turpe, come il decreto dice. Qualun-
que persona, che nella raccolta, ò in tempo delle
uendemie, non per necessità, ma per auaritia com-
pra il formento, ò il uino con proposito di uender-
lo poi molto caro, fa male, & diciamo, che ciò è
cosa turpe, & dishonesta. Et se il tale pretendes-
se mettere carestia nella Republica, non solo sa-
rebbe guadagno turpe ma illicito, & con pecca-
to: percioche se fa magazeni di formento, ò ac-
cumula altra mercantia, de hauere intentione di
uoler guadagnare ciò che gli altri che il compra-
rāno per mēuto probabilmente haurebbono gua-
dagnato. Ma quantunque sia licito che si habbia
intentione di guadagnar nelle mercantie per i fi-
ni già detti, non è licito al mercante che compre
la cosa per tornarla a uendere tosto con guada-
gno senza che quella tal cosa si alteri, ò si muti il
tempo & il luogo, come dice Siluestro, come fan-
no coloro che nelle fiere qui comprano, & quiui
uendono, se già non fosse in caso, che la compras-
se insieme, & la uendesse a mēuto: percioche il
uendere a mēuto pare che altera la mercantia,

se non fosse in caso, che comprasse il prezzo pietoso, & uendesse per il seuerò, percioche allhora sarebbe licito, per non eccedere i termini del giusto prezzo. & è molto piu maluagio mercato quello che fanno coloro che uendono una cosa prima che la comprino, come quelli che conducono i cōtadini nelle fiere, & uendono il bue ò la mula, che al contadino piace, prima che la comprino, et gli la caricano, & uendono bene. Et quelli che uendono la pelle del montone per un giulio & mezo, prima che la comprino per un giulio. Del uendere in credenza, & del comprare pagando auanti tratto, diremo nella materia della usura.

La usura, & in quali cose puo occupare. Cap. 8.

V*Sura secondo Aristotile si deriua da una uoce Greca che si dice Icaroscatos, che in Latino s'interpreta parto: percioche contra la natura della cosa che s'impresta, uole l'usura-ro, che gli partorisca il danaro, ò quel che impresta: & ancorachè pare miracolo è diabolico, & la ragione tocca sant' Ambrosio. Alle uolte per la pessima arte della usura dell' oro nasce oro. Et accioche questo piu chiaro si uegga, lasciando di reprobare la usura per essere notoriamente si mala, & si reprobata dalla scrittura sacra, & da sacri dottori, quanto ella è in uso da peccatori: E da sapere secondo santo Tomaso, che tutte quelle cose delle quali usiamo sono in tre differenze.*

*Cap. sicut.
47. d.*

*2. 2. q. 28.
arti. i.*

Percioche alcune sono l'uso delle quali è il finimento di quelle, di modo, che non si può usare di quelle senza che si consumino, & finiscano, perche non possiamo usare del uino ò del pane senza che beuiamo, & mangiamo: & così il finimo, & consumiamo. Altre ci sono, che quantunque il loro uso non sia il loro finimento, è non dimeno la loro consumatione, percioche non possiamo usar del danaro senza che il consumiamo, & spendiamo. Altre ci sono il cui uso puo essere senza il loro finimento ò consumatione: percioche possiamo usare della casa senza che la ruiniamo, ò consumiamo, ò alieniamo da noi. La differenza ch'è fra queste cose del terzo grado a quelle del primo & del secondo è questa, che in quelle del primo, & del secondo grado, non si distingue l'uso della cosa, anzi è una medesima cosa: & in quelle del terzo si, & sono due cose distinte: & nelle cose del primo, & del secondo grado, non posso io saluar per me la proprietà della cosa, & dar l'uso di quella, nè meno posso saluar per me l'uso della cosa, & dar la proprietà. Percioche non posso io dar'ad alcuno l'uso del uino, & non dargli il uino, ne posso saluar il uino senza che salui l'uso. Ancora non posso dar l'uso del danaro, saluando il danaro: Percioche in queste cose dette non si distingue l'uso della tal cosa: ma nelle cose del terzo grado, posso saluar la casa ò il cauallò per me, & posso dar

l'uso di quelle . Et pel contrario posso dar la casa, & il cauallo, saluando per me l'uso . Quando io domando & uoglio alcuna cosa per le cose che impresto del primo & del secondo grado , piu di quel che impresto, è usura : percioche uendo due uolte la cosa: una uolta la cosa, & l'altra uolta l'uso, non essendo piu d'una, poiche tutto è una cosa, ò uendo quel che non è, poiche uendo l'uso distinto dalla cosa non essendo distinto . Ne i dui primi generi di queste cose puo occorrere usura : nel terzo nò: perche in questo, poiche l'uso si distingue dalla cosa, posso io uendere, & dar una uolta l'uso, & un'altra uolta la cosa : conciosia, che altra cosa è il frutto, & altra è il dominio, et proprietà . Ne i primi generi delle cose puo occorrere imprestido , & per conseguente usura : ma nel terzo genere non puo occorrere imprestido ma fitto o pigione : onde Alessandro di Ales da regola generale , dicendo : Non si può comettere usura se non nelle cose che cade lo imprestido , le quali consistono in numero ò conto & peso & misura: in numero ò conto come sono danari: in peso come sono metallo , oro , & argento ; in misura come sono formento, olio, & panno. &c. Nelle quali solamente puo occorrere usura.

3. p. q. 56.
men. I.

Che cosa sia usura.

Cap. 9.

LA usura che in latino si dice *usus eris*, uso di metallo ; e di danaro si diffinisce . Usura è

INSTITVTIONE

Amicitia
che cosa
sia.

guadagno piu , & oltre il principale che ritorna dello imprestido per ragione del patto, ò intentione principale . In questa diffinitione ci sono cinque parole, le quali noi dichiararemo per ordine, La prima è guadagno , per la quale intendiamo ogni cosa , che danari uaglia , ò si possa stimare con danari: onde se alcuno impresta ad alcun' altro accioche il tale sia suo amico, non è usura: per cioche l'amicitia non si stima con danari ; perche l'amicitia è amore uolontario, & l'obligato è sottoposto a necessità . Non s'intende questo se io impresto a chi ho offeso , accioche non si quereli dinanzi il giudice, ò perche si distoglia dalla querela della ingiuria, che io gli feci ; percioche questo come si sà uale danari , & con danari si stima , & con danari si apprezza ; & spesse uolte con danari si ricompensa. Ma, se pretendesse che non gli facesse dispiacere , & che per la nimicitia non hauesse tanta spesa, ancorache ciò guadagnasse per lo imprestido, non sarebbe usura, come dice sant' Antonio , & Siluestro ; ma se impresto ad alcuno perche sia mio amico , del quale per l'amicitia non pretende altro che amore , & non già interesse alcuno , non è usura ; percioche se il pretendesse sarebbe usura ; ma colui che impresta per riscotere il suo , o per redimire la sua uesatione o ingiuria, come perche alcuno lo minaccia, non è usura ; perche in effetto non gli ritorna guadagno poiche riscote il suo; ma si dice ,

ch'è usura se n'è guadagno piu del suo di quel
 che può stimare con danari . Percioche è usura
 se io impresto ad alcuno, obligandolo che m'im-
 presti quando ne hauerò bisogno , percioche que-
 sto obligo è ciuile, & sforzato, & si puo stima-
 re con danari ; percioche è usura s'io impresto ad
 alcuno formento , obligandolo che uenga al mio
 molino , o gli impresto danari perche uenga a
 comprare alla mia botega ; o impresto al Pren-
 cipe perche mi dia il tal officio . Ma se impresto
 solo per amor del Principe a chi impresto, & fra
 tanto conseguisco il perdon essendo da me offeso,
 ouero ottenesse alcun' officio , nō sarebbe usura se-
 condo Caietano , & la ragione di queste cose è , I. 2. q. 78.
 percioche queste cose non sono stimabili per dana- vfu. 1. §. 8.
 ri ; ma in questi casi bisogna che tu lettore sap-
 pia discernere dui guadagni : l'uno usuraro , &
 l'altro licito . L'usuraro è l'obligo, che io gli mi-
 se che andasse al mio molino , ò botega , ò mi
 desse il tal' officio : il guadagno licito è la macina
 che si deue per il macinare, o il giusto prezzo di
 colui che compra nella mia botega, o il giusto sa-
 lario dell' officio : & però colui che così impre-
 stò , non è obligato a restituire la macina che è
 debitore per il macinare , & il prezzo giusto di
 quel che compra nella mia botega , ò il giusto sa-
 lario dell' officio : & però colui che così imprestò
 non è obligato a restituire la macina ne il prez-
 zo ne il salario. Ma è obligato per uscire del pec-

INSTITVTIONE

cato à relasciare & leuar uia quell'obligo, che gli mise, & à restituire per quello secondo il giudicio di qualche huomo da bene. Parimente se alcuno impresta al Principe, ò alla Republica, accioche non paghi datij ò gabelle, ò qualche altra cosa, ò per che non gli mettano alcuna grauezza, è usura: percioche questo interesse uale danari, & è quantità che si puo stimar con danari, & è obligato alla restitutione. Ancora se alcuno impresta accioche insieme con lo imprestido gli compri alcune possessioni ò debiti, ò gli affitti i suoi campi, è usura, ancorache le possessioni non sieno cattine: percioche contra la natura del contratto dell'imprestido è obligare colui che riceue ad alcuna cosa piu che restituisca l'imprestido senza altro guadagno. Et auuerti, che questo di affittar le possessioni tratta Siluestro, & dice, che se per l'imprestido io aspetto alcuna cosa piu delle fatiche del contadino, è usura; ma se l'aspetta perche gli paghe il giusto che le sue fatiche meritarāno, non è usura: ma cio si debbe intendere in colui che ha gia affittato, et nò uuol lauorare le possessioni. Percioche in questo caso è lecito, che redima la sua uestatione: ma non gia in colui che nuouamente ha da affittare, ò uoglia affittarle con quel patto ò nò; percioche qui non redime la sua uestatione per lo imprestido, & quell'obligo, che io gli metto, che mi affitti le mie possessioni, si puo stimare con danari, & questa dichiarazione è di

Caietano, & dell' Arcivescovo di Fiorenza, che 3. part. ti. 2.
c. 8. g. 9.
dice, che se dell' imprestido io ne aspetto utile è usura; & Gabriele sente il medesimo che Caietano; perciocche quell' obbligo nel quale il contadino si mette puo essere in notabile danno suo, se gli occorresse alcuna cosa nella quale potesse piu guadagnare. Ancora se alcuno impresta sopra pegni, & domanda tre per cento, non come per guadagno dell' imprestido, ma come per salario delle sue fatiche, & per saluare, & sborare i pegni, usura è: perciocche non hauerebbe imprestato se non per questo guadagno: ma se colui, che impresta in realtà di uerità non uol guadagnare se non con seruar senza danno sè stesso & i pegni, il può fare; perciocche cosi come per ragione de' pegni non si ha da fare piu ricco: cosi è giusto, che non si faccia piu pouero, et cosi come ha di contare i frutti de' pegni in parte del pagamento dell' imprestido, cosi ancora debbe contare le necessarie spese nel principale. Parimente se alcuno impresta a colui che nauiga, perche faccia con lui patto di assicurargli la naue, come il poteua fare con altri è usura: perciocche oltre l' imprestido uol l' obbligo del sicuro, ch'è stimabile per danari: & però la Chiesa il condanna nel decretale. La seconda parola è piu del principale, Principale si chiama cioche io giustamente possedeua, & imprestai: di modo, che s' imprestai dieci ducati, dieci ducati è il principale; tutto quello, che io per ragio

INSTITVTIONE

ne dell'impredido guadagno piu de' miei dieci ducati è usura. Et cosi il prende santo Ambrosio quando dice. Tutto quel che si accumula piu del principale usura è. Il cibo è usura. La ueste è usura, Et ogni cosa che si accumula al principale è usura, Et ogni nome che tu gli metta usura è. La terza parola è dell'impredido; di modo, ch'è regola generale, che non puo occorrere usura senon nell'impredido. Ma l'impredido puo essere in dui modi. Il primo chiaro, aperto, Et espresso à chi chiamano esplicito. Il secondo implicito, Et coperto, che nella uerità è impredido; Et uia coperto, e palliato con nomi di uendite Et compre, Et impegni, Et altri che chiamano contratti non noma ti: Et per conoscere quando è uendita uera, ò uendita finta, bisogna che si sappia, che come i contratti non si possono fare senon fra dui, nelle uendite colui che uende è patrone della sua robba, Et fin che uende tutto il pericolo della robba corre addosso al uenditore, Et colui che compra è patrone del danaro, Et finche compra tutto il pericolo del danaro corre addosso al compratore. Così dopo che io uendo passa il dominio della mia robba al compratore, Et lo faccio patrone di quella, Et il compratore ne acquista nuouo dominio, Et è patrone di quella. Di modo, che tutto il pericolo de essa corre adosso al compratore: Et pel contrario colui che compra passa il dominio al uenditore, Et acquista nuouo dominio del dana-

ro il uenditore . Di modo , che tutto il pericolo del danaro corre à dosso al uenditore . Si che essendo la uendita giusta , il compratore non può ripetere il suo danaro , ne il uenditore la sua robba : & questo che dico de pericoli della robba s'intende ancora della cosa ò sia consegnata ò nò : per ciò che la uendita è perfetta quando il prezzo è pagato , ò assicurato . Ma nell'impresido passa il dominio del danaro à colui che lo riceue , et il pericolo è à suo rischio : ma à colui che gli prestò gli resta ragione per ripetere la quantità ò cosa , che prestò , di che ne ragionaremo di sotto più lungamente . Dice adunque la diffinitione della usura dell'impresido per iscludere tutti i contratti di uendite , impegni , affittationi , &c. Ho detto che sia uera uendita ; per ciò che se alcuno uende un braccio di panno , che ora uale un ducato , & lo diede in credenza per un'anno per unducato & un quarto , questa tal uendita è usura & impresido , per ciò che il medesimo è come se ora gli prestasse un ducato perche in capo d'un'anno gli desse un ducato e un quarto . Ancora se perche io dono il danaro auanti tratto , do un ducato per la cosa che quando mi la consegnano uale un ducato & un quarto , è manifesta usura . Di modo , che queste tali uendite & compre non sono qual publicano , & si nomano , ma impresidi come di sotto più lungamente si dirà . Et per ciò che in questa parola im-

Silue. r.
emptio. §.
2.9.3.

INSTITUTIONE

prestido si iscludino gli altri contratti, ne seguita, che se alcuno affitta, o uende il danaro con patto di riceuere al quanto piu, non è usura, perche i patti sieno regolati secondo la qualità de' tempi, come se alcuno affitta il suo danaro al banchiere accioche ne faccia mostra del danaro, et però uole alcun guadagno non è usura. Parimenti si affitta le monete d'oro per metterle nel bagno o nel caldo & uole guadagno non è usura. Ancora se uende moneta d'argento per moneta di rame: o d'oro per moneta di metallo non è usura, se il guadagna colui che ha quell'uffitio di banchiere per minuto, come dirò disotto nel capitolo primo de' cambi; & la ragione di cio è, perche non si uende qui la moneta per il suo principal fine, ch'è comprare. Ne si uende per ragione della materia, ch'è dire non si uende perche sia di questo o di quel modo lauorata o improntata, ma per ragione della materia, che è dire per essere d'oro o di argento, o di rame. Così come io giustamente potrei dar'a pigione, boccali, tazze, & altri uasi d'argento, così si puo dar'a nolo, & uendersi la moneta, in quanto oro & argento. Il medesimo dico quando la moneta si metesse per pegno. La quarta parola che si mette nella diffinitione della usura e con patto, che uole dire quando si capitola, o conclude espressamente per parola, o per scritto, che si dia tanto piu del principale. La quinta parola è con intentione principale. Inten-

*tionone principale secondo sant' Antonio, è quando
 alcuno si moue per il guadagno, che per alcun'al-
 tra cosa . Intentione men principale o secondaria
 è quando ancorache affetti che gli ha da dare al-
 cuna cosa colui, che riceue l'imprestido , per sua
 liberalità , ma non gli moue questo . Il Gaetano
 distingue fra il guadagno aspettato & il deside-
 rato per lo imprestido, o per amicitia , & grati-
 tudine : perciocche se aspetta alcuna cosa per l'im-
 prestido , è usura : se per amicitia, nò : & nell'-
 opusculo dice. Che perche alcuno sia usuraro men-
 tale tre cose si ricercano . La prima , che pre-
 tenda alcun guadagno di piu , & oltre il prin-
 cipale : perciocche d'altro modo non sarebbe usu-
 ra . La seconda , che la intentione sia tale , &
 si deliberata , che senza essa non prestarebbe .
 Il terzo che quel guadagno si aspetti , non gra-
 tiosamente ne amicheuolemente , ma obligato-
 riamente per l'imprestido . Et cosi usuraro men-
 tale è quello che pretende alcuna cosa , piu del
 principale per lo imprestido , non gratiosamente
 donato , ma che d'altro modo non hauerebbe im-
 prestato . A colui che presta si debbe dare cio-
 che prestò per ragione dell'imprestido , & si
 gli deono rendere gratie per il desiderio, che heb-
 be d'imprestare , & però colui che presta li-
 citamente riceue queste due cose : ancorache ne
 seguano gli effetti , & riceua gratificatione per
 ambe due cose: nè pensi che sia sufficiente indicio,*

I N S T I T V T I O N E

segno ò mostra dell'intentioni usurarie , che non l'impresta se non hauesse pensato che gli doueua dare alcuna cosa; percioche secondo santo Toma so, colui che ua alla Chiesa per le distributioni , che d'altro modo non andarebbe, non è Simonia tico, ne meno u'è restitutione quando queste cose concorrono . Et per maggior dichiarazione della intentione dei sapere , che percioche le intentioni di colui che dà & riceue non corrono con iguali desiderij d'ambedue le parti, puo essere sana intentione dalla parte di colui che dà, & dalla parte di colui che riceue: di modo , che colui che dà, non dà per obligo ma per beneuoglienza, & colui che riceue medesimamente : onde non u'è restitutione. Qui puo essere mala intentione d'ambedue le parti: di modo, che colui che dà, dà per imprestido, & colui che riceue , riceue per l'imprestido: colui che cosi impresta è usuraro mentale, & è obligato alla restitutione di quel che riceue: percioche glie lo diedero quasi redimendo la uestatione, & che d'altro modo non l'hauerebbe dato, ò ui può essere mala intentione dalla parte di colui, che riceue l'imprestido: percioche mal uolontieri rende quel che riceue , come chi redime la sua uestatione ; è buona dalla parte di chi diede l'imprestido : percioche con buona intentione imprestò, & con buona intentione riceue quel che gli danno , onde non u'è alcun peccato : ma è obligato alla restitutione , se con quel che gli

diedero si fece piu ricco , ò iscusando la spesa , ò se la cosa, che gli diedero è in essere, & se non è in essere non è obligato alla restitutione, & così mette la perdita à suo conto colui che diede con mala intentione. Ma se la intentione è solamente mala dalla parte di colui che prestò: di modo, che prestito con intentione di riceuere & pigliare piu del principale, & con la medesima intentione riceuè quel che gli diedero, & colui che riceuè l'imprestido il dà gratiosamente per gratitudine di amico, & di uolontà , il che non conosce colui che presta, il tale pecca, & è obligato alla restitutione, quanto tocca alla sua coscienza, à colui che gli lo diede. Questo dico tutto il tempo che non gli costa la intentione di colui che gli diede il guadagno : percioche se sà , che per beneuoglienza gli lo diede, non sarà obligato alla restitutione , & à questo proposito disse il Caietano, che non era obligato alla restitutione, & il medesimo è secondo santo Antonino . Se colui che prestò hebbe al principio buona intentione , & poi col tempo ha intentione , che se non gli douesse dare alcuna cosa gli torrebbe lo prestido, & per questa intentione gli lo lascia, è usura, & è obligato alla restitutione, ma se discorrendo il tempo intesi in questi due ultimi casi , che ancorache fu cattiuu intentione dalla sua parte , che glie lo diedero gratiosamente il può accettare, come gratiosamente dato, nõ è obliga-

Opi. di.
usum mentali

to à restituire , ma à far conscienza del suo peccato , e per maggior dichiarazione dice Caietano che in tre modi puo essere l'usuraro mentale . Il primo à chi succede il guadagno come l'aspettò, ch'è nō gratiosamēte come ne esso l'aspettaua, et è obligato à restituire ; il secondo à chi non succede il guadagno come l'aspettaua ma molto meglio, percioche esso l'aspettaua per l'imprestido, & gli lo diedero per amicitia , & non è obligato alla restitutione: il terzo colui che il domanda tacitamente per segni, & demonstrationi, & gli danno alcuna cosa; & à costui tale manca poco perche sia perfetto usuraro esteriore, & perciò è obligato alla restitutione. Et sappi ò lettore, che torre piu del principale per lo imprestido, è sì reprobato, che non importa, che quello piu sia per poveri , ò per minori, ò per riscattare schiaui, ò per qualche altra opera pia, come dice Siluestro.

Del danno emergente, ò danno che si riceue. ca. 10.

ANcora che sia il uero, che in niun imprestido nō si puo riceuere piu guadagno del principale, non dimeno si danno dui casi ne i quali licitamente si riceue piu del principale , che sono *damnum emergens et lucrum cessans*. Danno che si riceue, & guadagno che cessa. De i quali nomi usaremo noi così in Latino per essere piu breui , & usati, ancorache nella uerità non si toglia piu del principale: percioche il danno , che si riceue,
 ò il gua-

ò il guadagno che cessa si de contare dalla parte
 del principale. E adunque il *damnum emergens*
 il primo caso, che auuiene in questo modo. Se al-
 cuno per prestare riceue alcun danno, & fa
 patto, & accordo, che gli paghe quel danno non
 è usura. Esempio. s'io. prestito cento ducati ad
 alcuno, et per prestargli mi ritorna danno di
 dieci, ò perche io gli tolsi à cambio per dargli,
 & mi costarono dieci, ò perche per prestargli
 io uendè la mia mercantia per poco, percioche la
 diedi per cento, ualendo cento è dieci licitamen-
 te, et resto di accordo cō colui à chi prestito che
 mi renda cento & dieci, non è usura, percioche
 niun guadagno mi uiene dall'imprestido. Percio-
 che io prestito cento, & il mio danno era dieci,
 onde il mio principale è cento & dieci, & niuna
 cosa guadagno la quale non sia mia, & è giusto,
 che io mi conferui senza danno. Et santo Toma-
 so dice queste parole. Colui che presta puo re-
 durre nel patto senza peccato con lui che riceue
 lo prestito, la ricompensatione del danno per
 il quale gli si toglie cio che doueua hauere, Et 2. 2. i. 78.
 percioche fra i danni, che si riceuono, è uno, se
 per non pagarmi l'imprestido al tempo costituito.
 & ordinato io piglio danari à cambio à ragione
 di cinque per cento, è obligato à pagarmi cento
 e cinque, pure che io gli habbia auuertito al tem-
 po che li prestai, che se non mi pagaua al tēpo
 che erauamo rimasi di accordo, che douesse pa-

garmi il danno , che mi ritornaua : se per sorte non tardò di pagarmi per mia uolontà, percioche allora non hauerebbe luogo il danno emergente. Ancora alcuno puo torre , secondo Scoto , piu del principale, se ui si mise pena pecuniaria, se nō pagasse sin quel dì , ancorache questo di piu non si toglie per lo imprestido, ma per la pena dell' accordo ; se non fosse in caso, che colui che impresta uolessè piu tosto che incorresse nella pena colui che riceuè l'imprestido, che non che pagasse. per cioche allora la conditione sarebbe in fauore della usura, come quando si mette questa conditione sapendo , ò sospettando, che non potrà pagare al tempo debito, & cosi incorrerebbe nella pena, come ordinariamente fanno quelli che imprestano al Re con titolo che gli danno soccorso , perche fanno che mai il Re non paga al tempo. Ma, quāunque sia cosa ragioneuole, che colui che impresta si conserui senza danno, non è licito prestando io cento, & pensando, che quando riscoterò ho di spender tre, che io patteggi, che colui che riceue lo imprestido mi paghe cento è tre. Il che vuole essere argomento di quelli che uendono in credenza per iscusare in iscusatione i lor peccati. Dicendo, che per cio danno in credenza la mercantia, & la mettono piu del giusto in credenza, per le spese et fatiche che hanno da fare in riscotere, perche mai non pagano , ò scampano uia quelli che così comprano, o si serrano in casa. Ai quali

Siluef. usu.
1. §. 28.

2. parte. ti.
1. c. 8. §. 2.

risponde S. Antonio, che quantunque alcuni non paghino al tempo che assegna, molti pagano, & non diminuiscono del prezzo piu à questi che à quelli, & il giusto non de' patire per il peccatore; oltre che se non paga al tempo, le spese che si faranno, colui che compra le ha da pagare. Il medesimo reprobà Siluestro: onde, si considerassero i mercanti la coscienza, & non il loro interesse, potrebbero contrattare con che senon pagassero per il tal tempo pagassero un tanto per la pena conuentionale, ò che pagassero le spese, poiche in un modo ò in altro le de pagare; & se dicono, che riscotendole per giustitia i compratori si dispereranno & sdegnaranno, & che non anderanno piu alle loro botteghe, questo è cosa chiara che nol fanno per conseruarsi senza danno nel contratto, ma per il loro interesse. Risponde ancora il medesimo santo, & dice, che ragioneuolmente la coscienza di questi puo essere piu inquieta, poi che hanno colpa di hauer dato un tal termine, et è giusto che perdano l'anima insieme con la roba: percioche niuno gli sforza, che uendano a tali, ne uenderebbono se pensassero che non douessero pagare, & per ragione di questo dubbio non deono aspettare guadagno che sia certo.

Del lucro cessante

cap. II.

L'Altro caso nel quale si permette che si guadagni piu del principale è il lucro cessan--

te, che in uerità meno si guadagna del principale, come diremo. Se alcuno l'hauena apparecchiato per inuestirlo tosto in alcuna cosa che haueua a mano, & gli ritornaua commodà, & per soccorrere di carità al bisogno del prossimo gli impresta quel danaro, & fa patto con esso, che gli paghe ciò che lascia di guadagnare, con quel danaro in quella robba che uoleua comprare, non è usura. Esempio. Io haueua cento ducati in punto per inuestirgli in tanta mercantia, come in lana, che haueua già fatto l'accordo. Nella quale pensaua probabilmente guadagnare dieci ducati. Veggio il mio prossimo in gran bisogno, & mi domanda impresto detti cento ducati, gli li dò, con patto, che mi sodisfaccia quel che io lascio di guadagnare, non è usura. Percioche non è ingiustitia poiche si osserua la igualità: perche io diedi cento ducati, che in questo caso mi ualeuano a me cento & dieci, domando cento & dieci, & in questo modo niuna cosa guadagno per ragione dell'imprestido, ma per ragione del lucro cessante. Ma, accioche questo lucro cessante habbia luogo ui debbono concorrere due conditioni. La prima, che colui che impresta ueramente s'impedisca, che non guadagni col danaro, che impresta: ilche non si fa così nel caso già detto: a me restano altri cento ducati, i quali posso inuestirgli in quella lana, adunque non mi si impedisce qui il guadagno, poiche posso guadagnarlo.

Caietanus
in summa.

con gli altri cento ducati, che mi restano . La seconda, che non si metta nel patto ò capitulatione tutto il guadagno che io potrei guadagnare : perciocche il guadagno che non è, & si puo impedire in molti modi, non uale tanto come se attualmente fosse guadagno, & se tutto quel che si aspettana si guadagnasse, si guadagnerebbe piu di quel che si debbe, & in questo modo sarebbe usura: ma deue segnalare nella capitulatione alcuna parte del lucro cessante al giudicio di alcun huomo di buona conscienza & da bene, & allhora sarà il contratto licito. Et perciocche in questo caso ci sono molte difficoltà, & s'ingannano molto i mercanti, però fa mestieri che se ne ragioni di ciò lungamente, & che si scarni bene . Il fondamento di questo caso è. Chi ha due cose, & si priua di ambedue per lo imprestido, puo far patto, che gli restituiscano ambedue. In questo caso colui che impresta ha due cose . L'una il suo danaro, l'altra la potenza di guadagnare : si priua di ambedue per imprestare : adunque giustamente domanda il ricompenso di ambedue : perciocche si come disopra dicemmo che si puo uendere la cosa per piu di quel che uale in se, ben che non per piu di quel che uale a colui che la uende . Così nello imprestido è licito stimare il danaro piu di quel che uale assolutamente in se, se piu uale a colui che l'ha, conciosia che all'industrioso mercante, ò al compratore d'una possessione, uale piu il dana-

Caietanus.
lib. 2. qui.
78. arti. 2.

Vbi supra
ar. secūdo.

¶ lu. i. §. 19.

ro di quel che assolutamente uale in se : perciò
che così uagliano al mercante i suoi danari, come
a gli altri artefici gli instrumenti de' loro mestie
ri, & quando Santo Tomaso dice, che non si puo
hauere ricompenso del danno, che si considera,
percioche non guadagnò col danaro, perche non
de uendere cioche ancora non ha, & in molti
modi si puo impedire che non l'habbia, si debbe in
tendere, che nol puo uendere come attualmente
guadagnato, ma non che non si possa uendere co-
me in poteuza, per quel che uale il guadagnato
in poteuza. Et Siluestro il dichiara, che parla
Santo Tomaso del guadagno incerto, & non del
probabile : & tutta la difficultà di questo caso
consiste in questi dui punti. Se colui che ha mille
ducati, ha piu di mille ducati per la poteuza che
ha di guadagnar con essi : & se non ha piu, per
ch'è licito dopo la dimora & tardita del debito-
re tirar l'interesse della poteuza del guadagna-
re, come disopra dicemmo ? & se ha piu perche
non è licito, che si faccia patto di ciò al princi-
pio ? Per resolutione & chiarezza della qual co-
sa è da sapere, che due potenze ha il danaro.
L'una assoluta, che sempre ua insieme col dana-
ro, percioche il danaro è instrumento per compra-
re, & traficcare : l'altra rispettiua secondo che ua
insieme con la tale industria. Di modo, che la pri-
ma si chiama poteuza del danaro con la tale in-
dustria : & percioche la poteuza prima è comu-

ne a ogni danaro, & l'ha in ogni luogo, & in potere di ogni uno non uale piu secondo questa potenza in un luogo, che in un'altro : in un potere, che in un'altro : & per questo non è licito ch'è si toglia interesse, per il tal danaro, per la tal potenza ch'è naturale, & cosi tutto quel che si dice del danaro si dice ancora di questa potenza.

Ma la seconda potenza ua insieme col danaro, secondo, ch'è con la tale industria, & cosi uale piu: e di questa potenza del danaro non si dee intendere ciò che i dottori dicono, percioche questa è licito uenderla, ò per dir meglio redimerla: & accioche si comprèda bene è da considerare quanto & come conuiene al danaro questa seconda potenza; ilche s'intenderà bene per questo esemplo. Il grano del formento in dui modi si puo possedere. Nell'uno considerando la potenza che ha assolutamente in se, & in questo modo, che habbia potenza di moltiplicare, percioche tal uolta il potrebbono seminare, ma non uale piu per questa potenza, che assolutamente uale, percioche sempre l'ha, & a questa potenza del grano in se, risponde la potenza del danaro in se: percioche cosi puo alcuno usar del danaro per traficcare; o comprare, come del formento per seminare. In un'altro modo si puo considerare il formento, secondo che si ha da seminare, & secondo questo uale piu ò meno, secondo ch'è piu ò men ordinato, è uicino a seminare, ò esser seminato, & a questa potenza

del formento risponde la potenza del danaro secondo che stà con la tale industria, poiche così come il grano del formento non si haueua da restituire come seme, nè se si hauesse rubato non si haueua di restituire come seme, se già non fosse preparato per ciò: così non si de hauere per tale il danaro secondo la industria, se già non fosse apparecchiato per essa: dal che ne segue, che così come colui che roba il formento, ch'è apparecchiato per il seme, non solo è obligato a restituire grano per grano, ma ancora è obligato a restituire alcuna cosa di piu che risponda alla potenza del seminare, secondo il parere di alcun'huomo da bene, secondo la quantità & qualità del danno che riceue colui che l'haueua serbato per seme, & nō è obligato a restituire in tutto il frutto che raccolsero i suoi vicini, che seminarono, ancora che caui la espressa che haueua da fare in seminare il grano; percioche il frutto è in potenza & non in atto. Di modo, che colui che roba il danaro ch'è apparecchiato per inuestirlo nella mercantia, sarà obligato a restituire, non solo mille ducati, che rubò, ma ancora alcuna cosa di piu, considerate le qualità della mercantia secondo il parere di alcun huomo dabene, ma non sarà obligato a tutto il guadagno che hauerebbe fatto per la medesima ragione che dicemmo parlando del grano. Di donde ne segue la conclusione, & caso principale i mercanti che hanno il danaro in punto

per comprare alcuna mercantia che tengono a mano con guadagno, stimano communemente di cento ducati canate le spese, che ancora che possa no imprestare à Giouani il danaro per i suoi bisogni, & domandargli alcuna cosa per ragione di detta potenza, non possono domandare tutto il guadagno aspettato ch'è cento ducati; ilche è molto chiaro: percioche io non son'obligato a restituirgli piu per l'imprestido, che per il furto per ragione della iustitia commutatiua, & pare anchora che piu sia debitore il ladro per ragione della ingiuria: dunque se rubando non son obligato a piu, non sarò obligato a piu per lo imprestido. Parimente se alcuno calcasse il formento nato non sarebbe obligato a restituire tanto come se il rubasse quando si raccoglie, ancora che si contassero le spese; è adunque il dubbio presupposto: che uale tanto il danaro con la industria, come ciò che il ladro è obligato a restituire, se quello che piu uale si può domandare al principio per patto. Per laqual risposta bisogna che si sappia, che come s'è detto, la ualuta della cosa non cresce ne diminuisce per la commutatione uolontaria, ò inuolontaria: Dico per la uendita ò per il furto: percioche mille ducati non uagliano piu assolutamente, perche si alienino per lo imprestido, ò per la compra, ò per il furto, ò per la rapina; percioche sempre portano seco la ualuta assoluta: ancora la ualuta della cosa in uno stato

non l'accompagni fuori di quello stato, ma tosto che perde quello stato, perde la ualuta. Et però si debbe distinguere, se lo imprestido si fa per uolontà di colui, che impresta, ò nò: se si fa per uolontà di colui che impresta, si debbe distinguere un'altra uolta: ò l'impresta & da senza mutar la cosa dello stato nel quale la teneua, come chi da il danaro apparecchiato per inuestirlo in quella mercantia, è come colui che da la mercantia, & allora licitamente puo aspettare & riceuere il ricompensò di quella seconda potenza del danaro, come chi desse il formento in herba, ò non lo da in quello stato: percioche uolontariamente lo caua del tratto, & in questo caso non puo aspettare ne riceuere il *lucrum cessans*. Et in questo modo dice Siluestro, che il *lucrum cessans* puo farsi. Et quiui concorrono queste quattro conditioni; la prima, che colui che impresta uoglia guadagnar piu per un'altra uia, ma lascia di farlo per amore dell'amico à chi impresta: & l'altra uia nellaquale uorrebbe guadagnar piu, ha da essere licita: percioche se contrattasse con alcuno illicitamente, & uoleffe guadagnar piu in questo che nell'altro, non perciò è *lucrum cessans*, anchora che lasciasse di guadagnare in mercantia illicita. La seconda, che si habbia consideratione alle spese, & pericoli, & trauagli, cioè, che si discontino nel *lucrum cessans*. La terza, che l'imprestido non sia per sempre, percioche parrebbe, che

Vsura. 1. §
19.

per questa uia uolesse guadagnar piu che per l'altra, ma che possa restituire l'imprestido ogni uolta, che uolesse, colui che riceue l'imprestido.

La quarta, che non sia per precetto obligato à imprestare, ch'è in caso di estrema necessit , nel caso, che sarebbe obligato à far limosina: perciocche in questo caso non   consideratione del lucro cessante, se per sorte non uenesse poi in tanta ricchezza, che potesse restituire il lucro cessante, cos  come ha da restituire il principale. Della prima conditione di Siluestro, & Caietano, ch'  la medesima, perciocche come pare s'intende se si impedisce contra sua uolont , se inferisce, che quelli che imprestano al Re danari per la loro uolont , & togliono   ragione di quatordecim per cento, e usura: come fanno quelli che caua no i lor danari del banco,   gli lasciano d'investire nelle loro mercantie, ancora che guadagnino meno col Re. E usura, poi che il fanno per tenerlo piu sicuro; perciocche come dice il pro-- uerbio uolgare; Meglio   un tien tien, che cento piglia piglia. Ancora che non uogliano piu guadagno di cio che il ladro sarebbe stato obligato   restituire; perciocche per la loro uolont  & utile uogliono guadagnare per questa uia d'imprestido piu che per alcun'altra di mercantia: & oltre il peccato sono obligati alla restitutione, ancorache il Re per proprie cedula,   lettere dicesse, che cio gli da uolontie--

sono tre.
san Giaco
po. Cala-
traua, & Al
càtara, che
sono tre re
ligioni o
ordini di
Cauallieri
i qualiren
dono quat
trocento
milia scudi
all'anno.

ri, come che per buoni seruitij gli lo desse: per-
cioche il fa redimere la sua uestatione, et bisogno,
& quelli che gli imprestano il fanno per guada-
gno, & interesse, oltre il principale, come è chia-
ro. Ancorache a questo imprestido mettano no-
me di soccorsi ò di paghe anticipate, come fanno
quelli che togliono a pigione dal Re i Maestrati,
& altre rendite, et amministano le Cruciate che
per i soccorsi, che fanno anticipati, gli risponde il
Re di quel che deono hauere a ragione di quator
deci per cento, ancorache il salario, che corrispon-
de a questa anticipatione di paga uada insieme
col salario della lor fatica, & diligenza: percio-
che molta carità hauerebbe, et gran seruitore del
la corona regale sarebbe colui il quale desse du-
cento milia ducati al Re, come alcuni gli danno,
senza che riceuesse interesse: nè uale che si dica,
che togliono quell'interesse, & accrescimento di
salario per il lucro cessante, poiche il danno per
la lor uolontà contra la prima conditione del lu-
cro cessante; ne meno uale, che si dica, che il pi-
gliano a cambio, & che si iscusano per il danno
emergente: percioche deono far intendere al Re
che il togliono dal banco a suo danno, & se quel
li che contrattano con danari col Re uogliono ha-
uere le loro conscienze sicure, facciano quel che
dice Caietano delle città che i Prencipi danno in
pegno, che le comprino cum pacto retro uenden-
di, cioè, che si possano riscattare per far i frutti

Ibidem.

giustamente suoi . Così facciano questi, comprino liuelli ò rendite con patto che si possano riscattare , ma non uogliono farlo per non priuarsi del danaro per sempre . Ne segue ancora , che quelli che perche danno in credenza il panno ò i muli gli uendono piu cari in credenza, che a danari contadi , sono usurari, ancorache iscusandosi dicano, che se tosto gli haueſſero datti i danari gli haueſſero inuestiti in altra mercantia, & hauerebbono guadagnato con eſſi tanto per cento . Onde pensano saluarsi per ragione del lucro cessante .

Dico che è il uero, quando ci sono altri, che il uogliono comprare a danari contadi , a' quali se io gli haueſſe uenduta la mia robba a danari contadi, hauerei guadagnato tanto per cento, & mi ha uerebbe piacciuto piu uenderla a danari contadi, ma per amore di questo io la dò in credenza, Come dice Siluestro , reprobando una opinione, che pericolosamente consigliaua, che colui che uende in credenza puo hauere rispetto al suo intereſſo , come che col suo danaro hauerebbe guadagnato.

Dice Siluestro , è la uerità quando puo hauere Vfu.2. §.1.
quell'interesse d'alcun'altro, ma uende in credenza per far apiacere ; percioche d'altro modo non è la uerità . Percioche colui che compra non ha da sotisfare l'interesse, del quale eſſo non è cagione che si perda . Di modo , che mai non possono uendere per piu in credenza, che a danari contadi, se non in caso che sieno dui che comprino, l'uno

Consuluit
de usura.

in credenza, & l'altro a danari contadi: Et allho-
ro uolendo uendere piu tosto a danari contadi, che
in credenza, & lascia di farlo per la gran carità
del prossimo, & uuol guadagnare con colui che
compra in credenza ciò che hauerebbe potuto
guadagnare con quel danaro, di colui che com-
praua a danari contadi, cauando di qua le spese
dette, & le fatiche, & pericoli, &c. Conforme
alla seconda conditione. Et questa è la determina-
tione della decretale. Nella quale fu domanda-
to al Papa, Se il mercante debbe esser condan-
nato, che uende la sua mercantia per maggior
prezzo, perche ha dilatione di detto tempo, per
la paga. Et risponde, che si. Dalla seconda condi-
tione di Siluestro & di Caietano ritorna, che in
caso, che io possa guadagnare alcuna cosa per
ragione del lucro cessante, non posso torlo tutto;
essempio. Se perche imprestai io cento ducati la-
sciai di guadagnare io nella mia mercantia dieci
ducati, non posso pigliarli tutti dieci: anzi ho
d'hauer rispetto a quel che uagliano le mie fati-
che, cioche costerà la mercantia, & quanto si
stimaranno i pericoli. Et debbo scontare tutto
quel che ciò monta de' dieci del guadagno: per-
cioche non è giusto ch'io guadagni tanto senza
pericoli, & spesa, come con essi. Parimente se-
condo Caietano si dee hauer rispetto oltre tutto
questo, a quel che meno uale il guadagno in po-
tenza che in atto, che è quanto meno uale il po-

ter guadagnare, che il guadagnare: & il guadagno de' Greci, che io hauerei possuto guadagnare è in potenza; & quel che mi die colui che riceuè l'imprestido per ragione de lucro cessante è in atto. Adunque parimente debbo discontare & diminuire cio che monta questa potenza: & per cioche questo guadagno è in potenza, et si può in molti modi impedire, disse San Tomaso, che non guadagnare col danaro, non è causa perche si faccia patto di ricompensatione del lucro cessante: non perche in alcun caso non sia licito, come s'è detto, ma per i pericoli, che possono, & ordinariamente sogliano concorrere per non saper gli huomini ciò che deono diminuire per ragione della fatica & spesa, &c. Et cioche piu merita il guadagno in atto, che in potenza: & questa limitatione è molto conforme alla decretale, doue il Papa parlando del lucro cessante dice, che si possono uendere le mercantie, che si serbano, per tempo che sieno piu care, alquanto piu di quel che allhora uagliano: & non dice tutto, ma alquanto piu. Et per cioche saper questo tanto è difficile, perche gli huomini comunemente seguino i loro auari appetiti, & la pratica della mercantia è sì pericolosa, come si è detto nella Effortatione.

Nauiganti
de usura. 9.
ul. amplius
quam tunc
uaicant.

Alcuni casi particolari, ne' quali ha luogo il lucro cessante, & il danno emergente Cap. 22.

OLTRA i casi che habbiamo detto ci sono molti altri, ne' quali si può hauere confi-

deratione al lucro cessante . Alcuni de' quali si
 scriueranno qui , accioche i lettori sappiano ac-
 commandare la dottrina generale a' casi partico-
 lari, che auuengono . Se il pieggio paga al credi-
 tore usura per il debitore, la puo riscuotere & do-
 mandare al debitore, & non è usura , poiche non
 guadagna ma domanda ricompenso del suo dan-
 no, & il debitore è obligato a sodisfarlo . Se al-
cuno impresta formento uecchio, ò uino uecchio,
che ora uale poco, con patto che gli renda la stes-
sa misura del nuouo, credendo, che ualerà piu &
sarà meglio, è usura . Percioche aspetta & pre-
 tende utile piu del principale . Ma se aspetta, che
 ancora che il nuouo sia migliore non sarà piu ca-
 ro, & non pretende alcun'utile, non è usura . Si-
 uestro dice in questo caso, che la cosa ha da essere
 della stessa bontà intrinseca, ma non della mede-
 sima stima , & ualuta ; percioche nel caso colui
 che impresta de riceuere la medesima cosa essen-
 do si buona , ancora che sia di minore stima , &
 ualuta che quando la prestò . Ma se costui che
 prestò il formento misura per misura preten-
 desse alcuna utilità senza danno del prossimo, co-
 me i Castellani delle fortezze , che ogni anno ri-
 nuouano il formento, & le uettouaglie, se il fan-
 no senza danno di quelli a chi prestano, anco-
 rache di ciò gli ritorni alcun'utile, non è usura .
 Se alcuno in tempo di necessità & di guerra im-
 prestasse una soma di uino , & in tempo di pace
 & abbondanza

Sant' Anto-
 nino 2. par-
 te ti pri-
 mo. c. 8. § 9

& abbondanza uolesse una soma e meza, se il pe-
 ricolo, nel quale io mi uiddi per dargli la soma di
 uino ualesse la meza soma, licitamente posso ri-
 ceuere una soma & meza; percioche il mio pe-
 ricolo ualeua meza soma. Se alcuno uende il for-
 mento per un ducato quando è inolto caro, con
 patto, che gli paghi detto prezzo nell' Agosto in
 formento, ancora che nell' Agosto gli paghe tre
 stara, se tutte tre stara non uagliano più d'un du-
 cato, non è usura; percioche si presume che gli
 impresta il danaro gratiosamente fino all' Ago-
 sto, con patto che gli lo renda in formento. Se al-
 cuno ha danari, del quale teme, che debba calare
 il prezzo per l' ordinatione del Prencipe, il puo
 prestare, còche gli restituiscano la ualuta della
 moneta dopo che sarà calata come ualeua al tem-
 po, che la prestò, auanti che si calasse. Se pro-
 babilmente sa, che il tale l' ha da spendere auanti
 che si cale il prezzo & non d' altro modo, percio
 che non riceue più del principale, & a ogni uno è
 licito conseruarsi senza danno, senza pregiudi-
 cio del prossimo: ancorache a Gabriele paia me-
 glio, che comprasse con quel danaro alcune mer-
 cantie, le quali uendesse per il giusto prezzo do-
 po che sarà mutata la ualuta del danaro. Et per-
 cioche in Spagna habbiamo ueduto questo mol-
 te uolte, ragiono ne i termini che passa: io sò che
 l' Imperadore ha di bandire le Parpagliole di die-
 ci quatrini, o che le calerà a prezzo di noue, uiene

Sil. usu. §.
 16. ga.

Sil. ibi. §.
 26.

Sil. ubi. §.
 14.

alcuno à domandarmi impresto quel danaro, & gli dò quella moneta, che mi restituisca indi à un certo tempo tutta la ualuta della moneta, che ora io gli dono, si deue distinguire, d'io sò, che colui haueua di spendere quelle parpagliole, auanti che si calassero, & è licito: d'io credo che le spenderà dopo che saranno calate: & è usura, senon in caso, che io le haurebbe possuto spendere per la medesima ualuta, che mi si pagano; percioche allora è il danno emergente, & il lucro cessante. Si come posso uendere per il giusto il uino, che sò, che se nol uendo mi si guasterà è farà aceto, perche io creda, che in potere di colui che compra si metterà in uso & si beuerà auanti che si corrompa.

La usura che si comette nel comprare anticipando o pagando auanti tratto. cap 13.

Percioche l'usura non solo si comette ne l'imprestido espresso & chiaro, come s'è detto, ma ancora in altri contratti, che realmente sono imprestido, senon che gli coprimo e coloriscono cō altri nomi honesti, però poiche habbiamo trattato della usura chiara, sia bene che trattiamo ora della usura coperta, che succede nel comprare, & nel uendere in credenza, & nelle cose che si danno et togliono à pigione, et ne i depositi et pegni. E' adunque usura, non solo quando per ragione dell'imprestido si riceue piu del principale, ma ancora nella uendita, & nella compra quando la

cosa si compra per meno, per l'anticipatione, o paga auanti tratto, ò quando la cosa si uende per piu in credenza. Di modo che in dui casi puo interuenire usura nelle compre & nelle uendite.

Nell'uno dalla parte del compratore, & nell'altro dalla parte del uenditore; dalla parte del compratore se colui uende per meno per che gli paga no auantitratto. dalla parte del uenditore perche uende piu in credenza: & come dice l'abbate quanto alla forma del contratto, non è usura, ma quanto alla intentione guasta è usura: percioche cosi fingc la ragione come se imprestasse il danaro al uenditore per riceuere quel guadagno, ch'è meno della uera ualuta della cosa: percioche il medesimo è dar per una lana, che quando mi la consegnano uale un giulio & mezo, & percioche pago auantitratto mi la danno per un giulio, come se imprestasse un giulio, & poi mi rendessero un giulio, & mezo. Et il medesimo è del braccio del panno, che uale dieci giuli darlo in credenza per undeci, come se io gli imprestasse dieci giuli, & poi mi rendesse undeci: Et percioche la ragione, perche queste compre & uendite sono usurarie dipende dal giusto prezzo, sappiamo quale sia il giusto prezzo anticipato, & in credenza; & dico, che per sapere il giusto prezzo in credenza si de considerare, cio che dicemmo disopra de' danari contadi, & di piu, che perche auuiene, che il danaro si da tal uolta

In.c. nauiganti de usu.

c 1. & c. 3.

prima che la mercantia, & tal uolta se da prima la mercantia, che il danaro. Per sapere qual sia il giusto prezzo, nel primo caso, quando il danaro si da prima, che la mercantia si riceua, come se alcuno compra lana, & da prima il danaro, perche si sappia qual sia il giusto prezzo della lana: dico ch'è ciò che uale la lana al tempo, che si consegna. Di modo, ch'è regola generale che quello è prezzo giusto della mercantia, che uale in danari contadi al tempo che si riceue detta mercantia, o nella uerità, o nella comune estimatione, si che non si de hauere rispetto a chi prima diede il danaro, che riceuè la mercantia, ma chi la compra come l'hauerebbe pagata in danari contadi: percioche se per pagar auanti tratto, compra per meno di quel che uale, è usura; percioche per solo il tempo gli uiene questo guadagno. Et questo è il caso di Santo Tomaso. Se alcun compratore uol comprare la cosa per meno di quel che sia il suo giusto prezzo, perche pagò auanti il danaro, che riceuè la mercantia, è peccato di usura: percioche questa anticipatione della paga del danaro ha in se apparenza d'imprestido: delquale imprestido è prezzo ciò che si diminuisce della cosa comprata. Ma percioche suole auuenire, che in una parte si paga il danaro, & in un'altra si assegna la mercantia: percioche io compro le spetie, che sono in Genoua, & faccio il prezzo & il pagamento in Milano: il giusto prezzo è quello, che

Sil. usu ij.
§. primo.

2.2.77.ar.
7.

ora corre in Milano. Di modo, che nel comprare anticipato si deono considerare due circostanze. Il tempo, & il luogo. Il tempo sarà quando si consegna la mercantia; & il luogo doue si fa il contratto, & non doue sta la mercantia; percioche dal luogo doue si fa il contratto si consegna la mercantia ch'è in un'altra banda: & quindi gli si dà il dominio di quella. Dalche s'inferisce, che i mercanti di lana & di formento errano molto, nel tempo di aggiustare il prezzo, percioche hanno rispetto al tempo che danno i danari, & non al tempo, che gli danno la lana; & quando il pastore viene a uendere la lana, dicono, che gli la pagaranno come uale, & gli la doueuano pagare come ualerà, & non al prezzo che corre, ma a quello che correrà quando la riceueranno: & se per sorte quelli che comprano anticipato uogliono hauere fatto il prezzo auanti il tempo, che gli consegneranno la lana, il possono fare al giudicio di alcun'huomo da bene, considerate le circostanze, per lequali credono, che ualerà piu, ò meno: & uolendo sapere questo piu o meno dice l'Abbate, che si de considerare la comune opinione, & il corso della regione, di modo; che il prezzo che si metterà sia giusto, & nella bilancia, che tante uolte potrà ualere meno, come piu: percioche d'altro modo non si dubiterebbe del giusto prezzo se il giudicio si appoggiasse ò declinasse ad alcuna parte, poiche il dubbio è, che s'in-

Sil. usu. ij.
§. 8.

vbi supra.

INSTITVTIONE

tenda alcuna cosa senza inchinarsi all' una, & all' altra parte, ma che lo mette in peso. Di modo, che se la lana anticipando si cōpra per un giulio, & cōmunemente al tempo del riceuere uale un giulio & mezo, che ancora, che tal anno al tēpo del riceuere habbia ualuto otto baiocchi, ò un giulio la libbra, non è giusto prezzo un giulio: percioche il succedere rade uolte che uaglia meno, non si dee allontanare dalla commune presuntione, che uale piu: percioche si dee considerare ciò che piu spesso succede: & una delle cose, che si deono considerare quando pagando auanti tratto si compra, è se il compratore prende sopra di se il pericolo di quel che compra, & si deue diminuire del prezzo quando uale quel pericolo secondo il giudicio di alcun'huomo da bene, & il pericolo l'ha da riceuere in se colui che compra la lana, ò il formento in particolare, & in specie, come questa lana di questa pecora, e di questo segno: questo formento di questo terreno, &c. Come dice il medesimo Gabricle: ne ragioneremo di sotto nel caso della lana.

La usura, che si troua nel uendere in credenza. C. 14

HABBIAMO detto quando si da il danaro anticipato, & quando è usura per l'anticipatione del danaro. Resta ora che diciamo quando sarà usura, quando si da la mercantia prima, che il danaro. Quando alcuna mercantia si

uende piu cara per ragione della dilatione della paga, e usura. *Esempio.* Vendo un braccio di panno, che a danari contadi uale dieci, il dò in credenza per tempo d'un anno, perche mi paghino undeci, è usura: percioche è tanto come se io imprestasse dieci, & uoleſſi che mi rendesse undeci; percioche è regola generale, che per il tempo anticipato auanti il riceuere della mercantia, ne per il tempo dilatato auanti la paga, non si puo hauere interesso, & se si facesse, sarebbe il caso di Santo Tomaso, che dice, Se alcuno uolesse uendere piu caro la sua mercantia di quel ch'è il giusto prezzo, perche aspetta il compratore per il danaro, manifestamente è usura; percioche l'aspettare per detto prezzo che si de pagare è come prezzo dell'imprestido. Et ancorache questa regola generale sia uera, se ne tragono da questi dui casi, ne i quali si possa uendere la cosa per piu di quel che uale a danari contadi di presente. Il primo è nella decretale, doue si iscuſa colui che uende panni, formento, uino, & olio, & altre mercantie, perche riceua per esse a certo termino o tempo piu di quel, che allora uagliano, con patto che non gli haueua da uendere al tempo del contratto, doue l'Abbate dice, che quando la cosa si uende piu di quel che allora uale, & fa credenza del prezzo insino a certo tempo, che due cose deono concorrere, accioche non sia usura nel contratto. La prima che ci sia dub-

Vbi sup.

In Ciuitate.

Secunda,
secunda.

bio se al tempo della paga del prezzo doueua ualere piu o meno . La seconda, che questo uenditore non l'haurebbe uenduta d'altro modo al tempo del contratto . Percioche s'ha certezza , che al tempo della paga non ualerà piu ne meno : & il tale hauerebbe uenduto ora per minor prezzo se gli dauano il danaro al presente, si de hauere il contratto per usurario . Et il Caietano intende questo caso del. §. ij. del capitolo nauiganti, et del capitolo in ciuitate. Di questo modo . che percioche nel uendere ha da interuenire uēdita & compra , quando io uendo una soma di formento che ora uale un ducato, et non la uorrei uendere ora , o la dò in credenza insino al Maggio perche midiano piu di quel che uale al tempo del contratto, il posso torre licitamente : percioche la uendita si cominciò ora , & si finì quando mi la pagano: percioche cosi come la uendita consiste in due cose, la prima nel contratto del uendere, la seconda nel consignare della mercantia , cosi la compra consiste in altre due , nel contratto del comprare, & nella paga; & cosi come la uendita puo hauere le sue parti distinte, et separate, come quelli che nel uerno uendono formento, & lo consegnano nella state , cosi puo hauere la compra le parti distinte, come quando alcuno compra l'olio il uerno & lo paga la state . Di modo, che nel caso si può stimare la cosa piu di qual che ora uale, & come uale al tempo della paga : percioche

nella paga si consumò, & finì la compra. E adunque questo caso quando la mercantia uale piu che se tosto se pagasse, solo perche si ha consideratione al tempo della paga. Et dice il Papa, che si habbia consideratione al tempo della paga, & ancora che la glosa & molti altri, del numero de' quali è sant' Antonino, dica che il testo parla in caso che si douessero saluar le mercantie insino al tempo della paga, non dimeno se bene si considera il testo non parla il Papa, dice Caietano, perche si saluino, perche non u'è tal parola nel testo, nè importa che si saluino o nò: ma che si habbia rispetto al tempo della paga; percioche di questo modo il caso del. §. ultimo del cap. nauiganti è un' altro de dui primi: & se si intendesse se si doueuano saluare le mercantie sarebbono tutti i medesimi. Poiche ne' casi del cap. in ciuitate & c. c. nauiganti. §. secondo si permette che si togli piu di quel che si paga a danari contadi per ragione della dilattione della paga, & nel. §. ultimo del cap. nauiganti si permette che si togli piu dando in credenza di quel che si torrebbe a danari contadi per ragione che doueua saluare la sua mercantia per il tempo, che piu cara ualesse. E adunque lo essemplio di questo terzo caso: io haueua una soma di formento per uenderla al Maggio, doue si giudicaua, che piu o meno ualesse di quel che ora uale: posso pigliar piu di quel che ora uale per ragione che io la uo-

In c. in ciuitate 2. parte ti. 1. c. 7. §. 15.

Salue. usu. 2. §. 2.

INSTITVTIONE

leua saluare per allora; & qui deono concorrere le qualità ò conditioni, che disse l'abbate; perciò che ne gli altri dui testi, basta l'una, ch'è la prima, che è il dubbio, che ualerebbe piu al tempo della paga: & nota bene secondo che Caietano pondera che il Papa non dice che si possa torre tutto quel che uale nel tempo che io l'hauena di saluare, & uendere, ma che la possa uendere al quanto piu di quel che uale allora. Et se uoi sapere quanto piu si puo torre in credenza, che uendendo à danari contadi, in questo caso piglia la regola di Gabriele. Ne i casi che colui che impresta puo torre ultra sortem, in questi puo torre piu che à danari contadi: perciò che in ambidui casi u'è consideratione del lucro cessante: & accioche tu intenda questa regola ricordati delle conditioni del lucro cessante. La onde coloro i quali della lor uolontà uendono il formento nol possono uendere per piu di come uale al tempo della uendita: conciosia che uendendo per la loro uolontà non l'hauenuano da saluare per il Maggio, onde nol possono uendere al prezzo che ualerà al Maggio: & però errano grauemente quelli che uendono il lor formento al prezzo, che ualerà al Maggio; perciò che il Papa non dice senon che il uendano alquanto piu di come uale al tempo, che si uende quando si hauena da saluare per un'altro tempo: errano ancora in uenderlo alquanto piu, se non erano risolti di saluarlo per quan-

Amplius
quam tunc
ualeat.

do ualesse alquanto piu: errano altrisi in contrattare a cõe ualerà il tal mercato nel mese di Maggio; perche al meno quelli che hanno molto formento, nol possono uendere tutto in un dì: errano ancora, perche doueuano hauer rispetto à cõe ualerebbe il lor formento se per il Maggio il saluassero, & non come uale il formento de' lor uicini: percioche il testo dice; Colui che haueua da saluare la sua mercantia, sua dice non di altrui; percioche non debbe esser di miglior conditio-
 ne per uenderla auanti contra sua uolontà, che per saluarla per il Maggio per sua uolontà, poi che uoleua saluarla. Adunque; se colui che uende otto ò dieci mille some di formento ò piu, e lo uende tutto come ualerà nel mese di Maggio, consideri come ualerebbe se tutte le dieci mille some arriuaessero al mese di Maggio: & con tutto cio consideri che nol puo uendere per tanto come se il saluasse & uendesse nel Maggio. Percioche se ne de trarre di qua la espesa della camera: i pericoli se i uermi il mangiano. &c. Et cio che meno uale la potenza che l'atto, come dicemmo di sopra: percioche grande male è, che il piu formento, che si raccoglie, si uenda al mese di Maggio, & che niuno arriui al Maggio, & quelli che il uēdono al prezzo che ualera in Maggio considerino come ualerebbe in Maggio: Se tutti tutto il saluassero per il Maggio, percioche in questo caso di questa salua, il mese di Maggio sareb-

Quarta
dis. 15.

be Agosto ; & quelli che uendono in credenza ,
con titolo che il uoleuano saluare , & fanno allo
ra il prezzo , ricordinsi della regola di Scoto , che
nel mettere del prezzo , non si metta in sicuro et
guadagno le piu uolte , & colui che con esso con-
tratta non lo metta in pericolo & danno le piu
uolte. Percioche solo il dubbio della ualuta della
cosa fa liciti i contratti. Del comprare anticipa-
to nel capi. in ciuitate , & del uendere in creden-
za nel cap. nauigante , come si uede nella parola
del testo dubitatur: si dubita , & quiui la glosa
arguisc, Ergo si certus esset. Dunque se fosse cer-
to sarebbe usura : & notisi tutta questa dottrina
con molta uigilanza , percioche non puo torre co-
lui , che da in credenza la cosa , & l'hauena da
saluare piu che il ladro sarebbe stato obligato à
restituire , se in quello stato l'hauesse rubata . E
chiaro , che non sarebbe obligato à restituire , se
in quello stato l'hauesse tolto tutto quel che haue-
rebbe ualuto in Maggio . Oltra questi dui casi si
da ancora un'altro dell'innocentio , doue la cosa
si puo uendere piu di quel che uale al tempo del
contratto . Se alcuno hauesse mercantie per con-
durle al luogo doue uagliano piu : & à istanza ,
et preghi di altri le uende in quel luogo doue uen-
de , puo uendere per alquanto piu di quel che qui-
ui uagliano , ma non tutto quel che haueua di
guadagnare nel luogo doue le haueua da condur-
re : & non solo si debbe discontare cioche uaglio-

no le spese, fatiche, & pericoli, ma ancora cio-
 che meno uale la potenza, che l'atto. Di modo,
 che risoluendo questi casi & materia, si mette re-
 gola generale, che non è licito pigliar piu uenden-
 do in credenza, che se si uendesse a danari conta-
 di. Si raccogliano da questa regola generale que-
 sti tre casi. Il primo, quando alcuno da in creden-
 za la mercantia il tempo che si crede, che ualerà
 piu ò meno al tempo della paga. Il secondo, quan-
 do alcuno haueua da saluare la sua mercantia al
 tempo, che uale piu cara che ora, ò la paghino to-
 sto ò nò: come dice Siluestro. Et ancora sarà li-
 cito, come il medesimo dice, che colui che douena
 saluare le sue mercantie, metta il prezzo quando
 gli piacerà, pur che non sia al piu, ma al mezzo, &
 se non uolesse sottogiacere al prezzo mezzano,
sottogiaccia il meno al prezzo giusto, che piu se-
uero sia in quel giorno, ò in quella settimana ò
mele. Il terzo caso è quando si doucuano condur-
 re le mercantie in un'altra banda, & in tutti que-
 sti casi si dè considerare cioche disopra dicemmo
 del danno emergente, & lucro cessante, & anco-
 rache questi mercati si possano fare senza peccato
 sapendogli circostantiare, sono molto pericolosi,
 però tu confessore, con tutte le tue forze dei affa-
 ticarti, perche i penitenti ò mercanti lascino di
 comprare anticipando, & di uendere in creden-
 za, benchè se perseuerassero, & indouinassero, in
 queste circostanze gli dei assoluere; & se tu ha-

Vsur. 2.

§ 2.

In c. nauiganti.

uesi dubbio se essi fanno uscire con destrezza da questi traffichi si pericolosi senza peccare, uedi quel che dice l' Abbate, che nelle cose dubbiose ognuno debbe astenersi & guardar si del tal contratto, poiche nella coscienza, & nella ragione dell'anima si dè presumere contra il tale: percio che quella parte è piu benigna, la quale è piu sicura. Di modo, che se u'è dubbio si de presumere contra essi che contrattano male. Et perciò

In ciuitate.

Papa Alessandro Terzo scriue nella decretale all' Arcinescouo di Genoua. I tuoi cittadini prouederebbono bene alla salute loro, se cessassero del tal contratto, & il contratto era, che la canella d' pepe, che ualeua cinque libre, la uendeano per sei; percioche al tempo della paga ualeuano poco più d' meno sei: adunque questo contratto, ch'è il primo de' tre casi di sopra nominati, consiglia il Papa, che non si faccia, & la glosa dice, pare che in tal dubbio piu tosto douèua astenersi de' tali contratti per il pericolo. Et il Caietano poiche lungamente ha trattato del lucro cessante dice. Vedete quanto sieno pericolose queste cose, che dicemo: & ancora che non sieno torte ma tirate quanto si possono tirare: & per questo piu tosto si deono hauere per casi, & eccettioni tollerabili, che per regole. Et però il Pastore delle anime consiglia che le lascino. Et l' Abbate parlando del lucro cessante dice. Se colui che impresta ha buona intentione, e impresta piu tosto per

In c. nauiganti.

2.2.9.78.2r
tl.2.

seruire l'amico, che per inganno, si iscusà dal peccato ancora che l'altra opinione, che dice il contrario, è più sicura, & perciò si de seguire; & Santo Antonino parlando del lucro cessante dice. Auanti, che faccia il tal contratto si de prohibire, ma poi ch'è fatto ne in foro di coscienza pare, che si possa soffrire, se dice che il fece senza inganno. Ancorache dice più oltre parlando del lucro cessante per ragione delle dote, referendo una opinione, che non è licito guadagnare cento per cento: ma percioche la tale opinione è più sicura, però secondo Lorenzo de Ridolfis, è cosa più saluifera seguirla. Adunque tu confessore tene certum & dimitte incertum, gouernandoti per la regola generale, & non per le eccettioni: e per toccar col dito quando nel uender in credenza è usura; notisi questa regola con molta attentione, poiche la regola generale è, che non si può uendere per più in credenza, che a danari contadi. Consideri il mercante, & sappiagli lo domandar & esaminar l confessore. Se gli haessero dato a danari contadi il prezzo per il qual diede in credenza la mercantia per un anno, se pensa, che aggravarebbe la sua coscienza, se l'haesse riceuuto allora. Esempio. Dà la pezza di tela di renso per ceto ducati in credenza per un anno, li domadi, se haesse trouato chi danari cōtadi li haesse dato ceto ducati se in ciò haurebbe fatto torto al prossimo, et eccedena il giusto pzzo sicuro, & se dicesse

che si, perche non ualeua tanto a danari contadi, è usura, e se con buona conscienza gli paresse che gli haurebbe pigliato a danari contadi non è usura; nè farà al contratto usuraro che ha uenduto a danari contadi altre robbe della medesima qualità per meno, ò che le darebbe per meno a danari contadi se gli trouasse. percioche puo perdere del giusto prezzo per toccar danari, & a danari contadi uanno per diuersi prezzi. Et questa mercantia, che uende in credenza, si assicura, che per quel prezzo che la da in credenza la darebbe a danari contadi senza peccato. Et se tu mi dicesti, che se si uendono dieci pezze di renso a danari contadi, che si uendono dieci milia in credenza, e che tu non guasti il costume, ma che uendi in credenza al prezzo, che comunemente si suol uendere; questo importa poco: percioche io credo, che ancorache comunemente si uenda per piu di quel che uale a danari contadi, & ch'è prezzo quello che corre in piazza del uendere in credenza come il prezzo di comprar la lana anticipato, che comunemente uale nella fiera di Agosto meno, & in quella di Ottobre piu, & in quella di Viglialone & di Pasquiglia piu & piu, & niun prezzo di questi non è giusto; percioche si ha consideratione all'anticipatione del danaro, & cosi credo, che niun prezzo comune di quel che si da in credenza sia giusto: percioche ha rispetto alla dilatione della paga: & piu, che ne gli altri prezzi

Viglialone
è terta in
Spagna del
regno di ca
stiglia.

prezzi puo essere prezzo giusto quello della mercantia, che si da in credenza: percioche si haueua rispetto al lucro cessante, conforme alle regole di questo Capitolo, & forse che non u'è nella tua mercantia ne in te.

La usura, che suol essere nelle compre & nelle uendite de' liuelli, & censi che si possono redimere o riscattare.

Cap. 15.

LE compre & uendite de' liuelli, & censi, che si possono redimire o riscattare sono licite, et buone in se: Della cui bontà non è da dubitare. Percioche molti Pontefici diuerse uolte le hanno approbate, & la prattica comune in tutto'l mondo le approba, & però non dirò piu di due cose. La prima mostra la bontà de' tali contratti, & la seconda come si deono far, & rettificare. Prima il contratto si fa in questo modo. Io compro diece some di formento a ragione di quattro ducati la soma, sopra alcune possessioni, & si fa semplicemente scrittura di uendita; ma io gli concedo carta di gratia, & contrauendita, che quando uorrà, o nel termine di tanti anni, che mi possa tornar'a comprare dette some, & io sia obligato a uenderglielle per il medesimo prezzo. Questo contratto è licito, & in esso non puo interuenire usura se si fa con le conditioni, che diremo. Percioche la usura non si commette, se non nell'imprestido: & questa è uendita,

come si uede. Percioche nel caso detto, io che com-
 prai persi il dominio del mio danaro, & lo passai
 alla persona, che mi uendè dette dieci some; di tal
 maniera, che io non posso domandar, nè riscotere
 i miei danari. Adunque non gli imprestai, perche
 se gli hauesse prestato, gli li hauerei possuto do-
 mandare; è adunque uendita reale; et percioche,
 se bene non puo esserui usura, ui puo essere ingiu-
 stitia, accioche non ui sia usura, ne ingiustitia,
 si deono offeruare queste cinque conditioni, che
 mettono Siluestro, & Gabriele. La prima, che il
 danno & utilità delle possessioni sieno per il com-
 pratore, & non per il uenditore; uoglio dire, che
 se le possessioni è facoltà sopra che il censo è ca-
 ricato, si perdono, si perdanno per il comprato-
 re, & non per il uenditore: & se accresceranno
 in miglioramento, l'utile sia per il compratore,
 perche hauerà piu sicuro il suo censo. Percioche
 al compratore si appartiene cio che la possessione
 crebbe per l'acquedotto, o perche il fiume fece
 un'altro corso, & il parto. La seconda conditio-
 ne, che si compre per giusto prezzo secondo quel
 che s'è detto del giusto prezzo: percioche se il
 prezzo fosse meno del giusto, si presumerebbe,
 che fosse usura, ancorache nel foro della conscien-
 za debbiamo sottogiacere alla sua confessione.
 Specialmente se patteggiasse, che se non tornas-
 se à comprar fra tanto tempo, che'l censo fosse
 perpetuo, come pena di cōmisso. La terza condi-

Vsu. 2. §. 15
 quarta dist.
 15. q. 12.

ff. de peri.
 & cum rei
 uen. l. illud
 ca. de actis,

tione, c'haurebbe piu tosto uoluto comprar per
 sempre; perciocche se pensando, che non l'haureb-
 be comprato è usura. La quarta conditione si met-
 te clausula, che non la possa tornar à comprare
 fin che passa un certo tempo, perche allora par-
 uolia goder sicuramente per ragione del suo da-
 naro i frutti di quegli anni. Ma se questa condi-
 tione si mettesse non per l'interesse, ma per guar-
 da e sicurtà mia senza mio danno, non sarebbe
 illicita; come s'io cōpro una casa, e patteggio che
non mi la tornino à cōprare infin à cinque anni,
perche uoglio fabricarla, e migliorarla, e uoglio
goder quei cinque anni delle mie fatiche, non è u-
sura: se tanto uale il miglioramento, come il pat-
to ch'io misi nel contratto: perciocche secondo Ga-
briele si de considerar il tempo del ricomprare,
che se alcuna cosa è migliorata, ò impeggiata,
si diminuisca ò aggiunga nel prezzo quanto me-
rita il miglioramento ò danno della tal cosa, anco
rache se al principio del contrattare, quando mi
se quella conditione, era in dubio se ualeua piu ò
meno la cōditione, che il miglioramento, si iscusa
secondo il medesimo. La quinta conditione è, che
 colui che uende realmente habbia le possessioni, i
 frutti delle quali io gli compro: perciocche se non
 hauesse possessioni, cosi come dalla sua parte non
 ui puo essere uendita, cosi dalla parte mia non ui
 puo essere compra, & sarebbe usura, & le cose
 doue il censo puo comprarsi ò caricarsi secondo

empri 1.
 fruct. & le.
 prima.

il medesimo Gabriele sono in tutte quelle cose nelle quali l'uso si distingue dalla cosa: & non in quelle l'uso delle quali è il loro finimento, & destruttione, & consumatione: della qual destruttione dicemo di sopra, o sieno le cose radice come possessioni, o mobili come greggie, & altri animali, o sopra schiaui o schiaue, ancorache sieno liberi, pure che il censo non sia delle cose necessarie allo stato o alla persona. Ancora sopra li uelli, si sopra particolari persone, come sopra comunità, & terre, i quali diminuendosi si diminuiranno per rata, & per portione. I censi possono ancora caricarsi sopra cose incerte, come sopra un caualllo, o gabella di uento, & non importa, che si comprino censi uecchi, che sieno caricati, o che di nuouo si carichino & instituiscono: & nota, che non solo io gli posso dar la carta di cōtrauendita, che la possa ricomprare quando uorrà, ma ancora gli posso limitare secondo Gerione, che se non la torna a comprare fra tanti anni, che poi non possa redimerla, pur che sempre si offerui la igualità del giusto prezzo: & però dei sapere, che, secondo Caietano, la cosa assolutamente uenduta uale piu che fosse uenduta con conditione, & uale piu con conditione, che non si possa redimire se non in termine di cinque anni, che quella, che sempre si puo redimire: per cioche quanto piu sicura è la cosa, piu danari uale, per cioche piu intero et sicuro dominio si offer-

ua . Percioche colui che così compra non la può uendere senon con quella conditione, nè per tanto prezzo come se la uendesse senza quella conditione . Quanto uaglia piu o meno in questo caso si può giudicare secondo il parere di alcun'huomo da bene, & secondo il costume del paese , fin tanto, che il prezzo uaglia tanto come la cosa, doue per stimare il giusto prezzo sempre si de cōsiderare secondo Gabriele , che come le compre & le uendite si fanno per l'utilità di quelli che contrattano, allora è prezzo giusto quando colui che contratta & uende , secondo il corso comune, può ricuere tanta utilità del prezzo che gli si da come di quel che uende : come se alcuno compra una possessione per uenti ducati : discontate, & battendo giu le fatiche, & le spese, guadagna un ducato, allora uenti ducati si stimano per giusto prezzo d'un ducato di censo: percioche questi uenti ducati posson giouar tanto a colui che uende la possessione , come la possessione a colui che la compra : percioche colui che uende la possessione per uenti ducati, ne può comprare un'altra possessione , che gli renda un ducato d'utilità .

De contra
ctibus con
fi. 7.

La usura che si commette nelle affittationi o locationi.
Cap. 16.

N Elle affittationi , ò locationi che si fanno può interuenire usura, se alcuno affittando le sue possessioni , guadagnasse alcuna cosa per

imprestare, come se l'imprestido fosse cagione, che il fittauole, ò quello che fa la locatione gli rendesse piu fitto di quel che le possessioni meritano, ò fosse cagione di obligare il tal fittauole perche togliesse ad affitto le possessioni. Ma se alcuno dà tanti ducati per ogni pertica, accioche la tolgano ad affitto i cõtadini pouerì, che d'altro modo non la potrebbe affittare, non perche gli uendano piu quel che meritano le terre, ma perche non restino senza locarsi, si puo fare, come dicemmo nel capitolo nono: ma quelli che donano, accioche crescano le loro rendite & tributi non comettono usura; percioche non prestano, ma gratiosamente donano, accioche crescano l'entrata.

La usura, che suole occorrere ne i pegni, & impegni. Cap. 17.

NE i pegni, & impegni parimente puo interuenire usura, se per ragione dell'impegno uenesse alcun guadagno piu del principale, ilche auuiene a colui che si serue del pegno, adoperandolo, ò diffruttandolo; percioche il pegno nell'impegno solamente si da per sicurtà, & non per utilità, & se dal pegno ritorna alcun utile, & non lo discontasse del principale, sarebbe usura: percioche poi che il pegno è di colui che l'impegnò, colui che tira i frutti, ò l'utile gli dee contare per parte del pagamento del principale: di sorte, che se ad alcuno uendono una possessione,

& assegna il termine della paga fin'a un'anno, ò
 due, et fra tanto resta quasi come per pegno, non
 è licito che tiri i frutti che la possessione rendesse
 dal tempo della uendita insino alla paga, senza
 che gli metta a conto per parte della paga; per-
 cioche dopo che la possessione è uenduta il peri-
 colo, & dominio di quella passa a colui che la
 compra: adunque non essendo di colui che la
 uende, non la puo disfruttare piu che l'altro,
 a chi s'impugna, & non l'hauesse uenduta, co-
 me dice Santo Antonino: ma se nel contratto
 dalla uendita si mise pena che se non pagasse pas-
 sato il termine fossero i frutti di colui che la uen-
 deua, gli potrebbe godere come pena conuento-
 uale, ma non come interesse. Parimente se alcuno
 impresta cento, & riceue in pegno una casa, che
 uale cento & dieci, con patto, che se al termine
 assegnato non la dispegnasse, che sia uenduta, di-
 stingue Sant' Antonino, che se al termine del di-
 spegno non contò i frutti della casa, che il con-
 tratto è usurario, & ch'è obligato a restituire i
 frutti, & la casa, ma se contò i frutti, che si puo
 rimanere con la casa: perciocche incorse nella pe-
 na ancora che ualesse molto piu, se già non heb-
 be cattiu intentione al principio, che pensò che
 non la potrebbe dispegnare: & cosi guadagnerebbe
 quei dieci. Se ne trabe da questa regola
generale un caso nella decretale nel genero che
sopporta i pesi del matrimonio, che le possessione-

Vbi supra.

Slaubriter
de usuris.

ni, che il suocero gli diede per pegno della dote, le puo godere, & diffruttare senza che metta à conto alcuna cosa della dote. Et questo non è per ragione del lucro cessante, come alcuni pensano, percioche lasciano di mettere i danari della dote in guadagno & mercantia, o lasciano di comprare alcuna possessione, che renda frutto, ma per i pesi di detto matrimonio, ò detto genero habbia di traficcare alcuna cosa, ò comprare alcuna possessione, ò nò, & si puo fare questo patto nel capitulare del matrimoio. Ma poi ch' il marito sarà morto, nò puo la uedoua ne gli heredi del marito goder quei frutti che godeua il genero: percioche è priuilegio personale, & mutata la persona si muta il priuilegio: ma se fosse alcuna legge, che si usasse, & offeruasse, la quale comandasse, che in tanto che alle uedoue non si pagasse la dote, gli corrispondessero à ragione di tanto per cento per pena, sarebbe giusto se le uedoue non fossero cagione, che non si gli pagasse la dote, & per la stessa ragione se u'è alcuno statuto, che ordini che il genero tiri à ragione di tanto per cento, licitamente il puo tirare, se non è cagione, che non gli si paghe la dote: & Siluestro dice, Che puo tirare tanto per cento ancora che non ci sia statuto di cio. Di si: Se la uedoua & il genero non sono cagione che non gli si paghino la dote: percioche se così fosse, renuntiano alle lor ragioni, & non possono usar dello statuto inforo di conscienza,

Mutata la
persona si
muta il pri
uilegio.

poi che non gli intertengono la dote contra la lor uolontà. Et accioche questo caso del genere habbia luogo fanno mestieri molte limitationi. La prima, che il genere sostenti i pesi del matrimonio. La seconda, che assolutamente gli promettano al dote; percioche se gli la promettno cō cōditio ne insino al tal dì, niuna cosa puo tirare insino à quel dì: percioche fino allora niuna cosa gli deono dare, come ancora poteua pigliar la moglie senza dote, & questo se non u'era accordo, che fino allora gli haueuano di dare alcuna cosa. La terza, che i frutti de' pegni non sieno piu che i pesi hanno bisogno, et se eccedessero i frutti si contino nella dote, & i pesi si deono stimare secondo la quantità della dote; percioche secondo la quantità della dote si de nudrire la moglie. Gabriele ancora esso limita questo caso: Se la dote basta sufficientemente per sostentare i pesi del matrimonio; percioche in tal caso non de godere i frutti del pegno, puo essere questo caso; danno ad alcuno dui milia ducati in dote, gli pagano mille; per gli altri mille gli danno una possessione; dice Gabriele, che se i mille bastano per portare i pesi del matrimonio, che non puo tirare gli altri frutti della possessione impegnata per gli altri mille. Fondasi per la ragione del testo che dice, come spesso uolte i frutti della dote non bastano per supplire à pesi del matrimonio: dunque se bastano non puo godere i frutti; ma io credo, che non fa

bisogno questa limitatione ; percioche il marito
debbe nudrire la moglie secondo la quantità del-
la dote; et così fin che gli diano la quantità di tut-
ta la dote, puo godere il frutto de' pegni, poiche
la de nudrire secondo tutta la dote; se pure altra
cosa non si patteggìò nelle capitulationi matri-
moniali. Ben che se i frutti in tutto auanzassero
i pesi del matrimonio , & la ualuta della dote ,
non hauerebbe luogo questo : & così intendo la
terza limitatione di Siluestro sopraposta.

Sicut do-
re. S. lint
aut. ff.

La usura ne i tratti della compagnia. cap. 18.

NE i tratti di compagnia puo ancora inter-
uenire usura in molti modi: & percioche se
di tutti i tratti & compagnie, che ci sono douesi-
mo ragionare , sarebbe cosa troppo lunga , però
diremo solamente dell' esentiale, che debbe essere
in tutte le compagnie, così nel principio quando
si fanno, come nel fine quando si dis fanno, accio
che nelle compagnie non ci sia usura ne frande.
La prima cosa, che si de considerare è, che il prin-
cipale che si trafica stia ugualmente alla perdita,
& al guadagno de' compagni. Che di tal manie-
ra sia proportionato , & misurato il guadagno
col principale, che si offerui la proportione fra il
guadagno & i compagni , hauendosi rispetto à
quel che ogniuno mette si di danari come di dili-
gēza, et industria, et accioche sempre si offerui la
ugualità della giustitia, sia questa la regola. Al-

principio della cōpagnia stiminsi e apprezzinsi le
 parti, che mette ogni cōpagno, & di tutte queste
 parti si faccia insieme una somma comune. Et
 quindi si parta il guadagno per rata parte. Esem-
 pio. Sono tre compagni, l'uno mette mille duca-
 ti; l'altro mette le sue fatiche le quali uagliano
 mille, & l'altro mette la industria che uale cin-
 quecento: si dee fare una compagnia come se met-
 tessero una somma di dui mille & cinquecento
 ducati: della quale il terzo compagno sempre gua-
 dagni al rispetto della metà che sono cinqueceto,
 & in questo modo si diuiderà & partirà il gua-
 dagno, che se ci saranno cinque guadagnati, i
 dui primi compagni habbiano dui per huomo, &
 il terzo uno; percioche se così non si diuidesse,
 l'uno riceuerebbe danno nella perdita della indu-
 stria, l'altro nelle fatiche, & l'altro nel danaro:
 & con questa dottrina si togliono uia tutte le dif-
 ficulta di Angelo Perugino, che diceua che quan-
 do si perde il principale, se detto pericolo debbe
 essere comune, ò nò; percioche non puo essere d'
 altra sorte se non comune: adunque se l'uno
 perde il danaro & gli altri la lor fatica, & in-
 dustria, & se rimasero i mille ducati di colui che
 mise i danari nel fine della compagnia, hanno da
 essere per colui, che gli mise: percioche se gli
 altri perdono la lor fatica & industria, costui
 perde il frutto del suo danaro: & così come se
 si haueffero perduti i mille ducati gli doueano

pagare i compagni, che misero la industria, & la fatica, così se si salvarono gli de riceuere chi gli diede, & sborsò, & gli de trarre auanti, che si diuida il guadagno. Et così come chi mette una pecora contra la industria del pastore alla perdita & al guadagno, i frutti & gli agnelli sono comuni, & non la pecora al diuidere la compagnia, così qui nel danaro ancorache paia, che si giustifichi il tratto della compagnia, se si capitasse che al fine della compagnia si diuidesse il principale insieme col guadagno, per igual parti, come dice Siluestro. Se alcuno da dieci, & colui

Societas 2. che gli riceue mette altri dieci: & un'altra uolta
S. 9. c. 4. colui che diede dieci da altri dieci contra le spese & fatica di colui che gli riceue, & all'ultimo gli diuidono tutti per ugal parti, bene fanno. Il medesimo consiglia Sant'Antonino dicendo. Più chiaro sarebbe che desse gli armenti & le greggie per tre ò per quattr'anni, & nel fine del tempo ugualmente partissero i frutti et gli agnelli insieme col principale. Di modo, che colui che dà riceuesse i pericoli de' casi fortuiti, & colui che riceue i pericoli che succedessero per la sua negligenza. Et così la radice della usura delle compagnie nasce; perche uogliono quelli ch'entrano nella compagnia assicurare la lor robba d'ogni pericolo: ilche non de essere così: perciòche ugal parte del pericolo dee stare al rischio di colui, che mette in compagnia: & in questo fonda Santo

*Tomaso la giustitia delle compagnie , & perciò che stà a suo pericolo quel che si mette . Adunque giusta cosa è , che colui che sente il pericolo della perdita senta l'utile del guadagno . Et poiche il danaro è di colui che lo mette , che goda i frutti della sua robba ; ilche non e nell'imprestido ; per-
cioche tutto il danno della cosa imprestata è a conto di colui che la riceue ; & però non è giusto che ritorni o renda piu di quel che riceue . Et se colui che mette in compagnia , uolesse a ogni rischio tener sicuro il suo principale che mette , e al fine della compagnia tricchuerlo saluo , sarebbe realmente imprestido , & per conseguente usura , ancorache parli il contratto compagnia . E adunque la usura in questo tratto di compagnia nella sicurtà del principale dell'un compagno , & la giustitia in non tirare & diuidere la perdita & il guadagno per ugual parti , conforme alla compagnia , che fauolosamente dicono del Leone . Questo , che dico , che quel che si mette in compagnia ha da esser al pericolo di colui che il mette in compagnia , se intende per ragione della compagnia . Percioche se io facesi un'altro contratto di assicuratione , & dessi tanto perche mi assicurassero la mia parte che metto nella compagnia , sarebbe licito ; percioche ancorache i miei danari niuna cosa guadagnassero , sarei obligato a pagare cioche do per il sicuro ; & cosi come potrebbe fare questo contratto con ogni altro , cosi*

*Elopo nel
le sue fauole.*

il posso fare col compagno, pure che non ui sia fraude, o inganno. Di maniera, che si faccia così il contratto della compagnia, che gli diano per rata la parte del guadagno, & della perdita del principale: Et che io gli darò tanto, perche mi asicure il mio principale, & gli lo darò ancora che guadagnassi, o perdesi: & in questo modo sono due contratti liciti; pure che il contratto della compagnia non habbia questi patti di asicuratione anessi, in modo, che il compagno gli sia obligato ad asicurare il principale, & certificargli il guadagno, senza alcun prezzo; percioche questo è iniquo, & ingiustissimo. Parimente se il tratto della compagnia ha questi patti anessi: di modo che il compagno sia obligato ad asicurare il principale per il prezzo, che alcun' altro lo assicurerebbe, è ancora ingiusto, & dishonesto: percioche è della parte della giustitia, & della ugualità, non si dee metter questo peso al compagno, poiche il contratto della compagnia non t'obliga a questo. Benche se si usasse; che si facessero questi patti di asicuratione ne i tratti di compagnia potrebbero tollerarsi, come dice Caietano. Ma se io uoglio parte del guadagno, & non della perdita, è usura: & non solo non posso patteggiare, ne domandare per parola, ma ancora aspettarlo col pensiero non posso farlo, come dice Sant' Antonino: pensando, che a ogni pericolo l'hauerò sicuro. **Atte**

11. no è patto di compagnia licito quello, che com-

Vbi supra.
S. 37.

munemente si fa. Io dò ad un mercante mille ducati, capitolo con esso lui, che del guadagno non uoglio piu di quattro per cento, & che se guadagnassi piu, che il guadagni il mercante per se: nè meno uoglio perdere piu di quattro per cento, & se si perdesse piu, che il perda il mercante per se, come nel guadagno gli guadagna: questo non è licito: percioche non è uguale la compagnia: percioche per guadagnare quei quattro s'investono quei mille, & investendosi, si auuenturano tutti, & così auventura il mercante la sua industria, & la perdita di tutto il principale, & il compagno, che mette il danaro non auuentura piu di perdere quattro: & così non è giusta compagnia, come dice Siluestro. Meno è giusto, che si toglia alcuna cosa per ragione del pericolo estrinseco alla compagnia: ch'è, se il mercante scampa con la mercantia, o principale, che io metto: percioche considerate uoi a chi date i danari, & i pericoli che sono strani al traficcare gli potete assicurare con pieggierie, pur che il danaro non metta in nome di deposito, o d'imprestido, ma di compagnia; percioche è pericoloso per colui che il fa, che potrebbe mutare la intentione, & dannosa a colui che piglia il danaro, se il compagno morisse senza dichiararlo; così il consiglia Santo Antonino. Può ancora assicurare quel che mette nella compagnia con mettere tal conditione che non passe il mare, o che non uole,

Vbi supra.

che col suo danaro si traffichi se non in tali mercantie, in tali traffichi, & in tai luoghi, ma con solo titolo di compagnia non essendo compagnia, non è licito guadagnare: come in questo caso. Io ho ducento ducati; dò à un mercante cento à perdita & à guadagno, dò altri cento à un'altro mercante con patto, che guadagnino ò perdano, quei cento con lui come hauerebbono guadagnato gli altri che stanno alla perdita & al guadagno; & gli riceue costui per spendergli ne i suoi bisogni. Dice S. Antonino, che non è licito per ragione della compagnia, ancorache sarebbe licito per ragione del lucro cessante. Se io gli doueua mettere in compagnia, & uoleua piu tosto mettergli cosi, che dargli à chi io gli diedi; poiche le fatiche, & la industria si deono contare all'entrata, fanno molto male quelli, che conforme à questo non gli mettessero; percioche se mille ducati danno à un mercante, uogliono il guadagno, & la perdita uguale; percioche se la diligenza del mercante non uale mille non si de contare per mille, & però non de tirare tanta parte come quello, che mette nelle. Parimente colui che dà ad alcun mercante dieci ducati, uole ancora perdita, & guadagno per uguale, & se la industria uale cento, non è ragionevole che guadagni per uguale: poi che non entra nella compagnia per uguale. Il medesimo puoi praticare nelle greggie, che cosi uanno alla perdita & al guadagno cento peco-

2. parte.
ti. 9. ca.
7. §. 16.

to pecore come ducento ; ilche non è giusto , poi che non è uguale , & sappi che il guadagno ò la perdita ha da essere de' tratti giusti , percioche ne gli ingiusti peccaresti, & saresti obligato alla restitutione , secondo che sono obligati quelli che tengono le mani in pigliar l'altrui . Et accioche tu sappia distinguere de' pericoli, sappi, che sono in tre differenze: pericoli della natura quãdo uengono dalla mano di Dio, come quando morino gli animali : pericoli fortuiti ò della fortuna , sono quelli che non si possono preuedere, ne preuenire, ne resistere : pericoli per colpa & negligenza sono quelli che uengono per colpa di colui che mercanta : se i pericoli sono della natura uengono per colui che diede la robba. Se sono della fortuna, deono partir per mezzo i compagni per rata , secondo la robba, che misero. Se i pericoli sono di negligẽza, corrono à dosso colui che riceue la robba, & questo s'intende, quando è del tratto della compagnia , se altra cosa non è capitolata fra i compagni, laqual capitolatione allora sarà giusta quando non aggrauerà piu all'una parte , che all'altra. Et accioche tu sappia di qual negligenza si troua in questa materia di contratti, Sappi che è colpa latisima ò grandissima ch'è uero inganno, come tratto manifesto per ingannare altri, V'è colpa grande ch'è inganno presupposto & ordinato per ingannare altri ancora che l'inganno non si possa prouare senon per congetture . Ma

Gabriel u
bi supra
q. 10.

quando i segni sono manifesti diciamo , ch'è inganno uero : quando non pare che sia ordinato , lata ò grande colpa è & grande inconsideratione di quella diligenza , che comunemente gli huomini di quello stato sogliono fare. Si dice inconsideratione perche differisca dall'inganno , perciò che se fosse stata considerata , & considerando non si rimouesse , sarebbe inganno . Esempio . Se io lascio il libro su la porta della casa , incorro in colpa grande . Colpa si chiama nel proposito il discostarsi da quel che è buono , & si poteva prouedere per diligenza di huomini. Questo ultimo si aggiunge alla differenza di quello del caso fortuito. Leggiera colpa si chiama l'oblio non considerato della diligenza ; che sogliono fare communemente gli huomini molto diligenti , per doue se alcuno diligentissimo il poteva prouedere , & non lo prouedessi , sei in colpa leggierissima , qual diligenza di queste iscusas ? Dico che quella che l'obligarebbe al peccato nella robba propria , l'obligarebbe alla restitutione nella robba altrui . Angelo de Perugia dice , ch'è obligato alla colpa lata , & leue , ch'è alla grande & leggiera , & non alla leggierissima.

Vn caso della compra della lana , nel quale si tratta particolarmente la materia di sopra del comprare , anticipando.

cap. 19.

IN una terra è questa maniera di contrattatio-
 ne nella lana. I pastori ò patroni delle greggie,
 che per pagare l'herba, ò per trarre gli animali
 di Estremadura, doue essi gli haueua mandati al
 pascolo, ò per qualche altra cosa hanno bisogno
 di danari, uendono la lana à mercanti del paese
 per un giulio poco piu ò meno il uello, & riceuo-
 no i danari al carueuale ò auanti. Laqual lana so-
 no obligati à dare i pastori della loro propria
 greggia & segno al tempo che riceuono i danari
 à sodisfattione di colui che la compra: & se fra
 tanto morissero le pecore al contadino, ò si per-
 dessero per caso naturale ò fortuito, tutta uia è
 obligato colui che la uende à darla à colui che
 la compra, & quando molta gratia fa il compra-
 tore al uenditore è che quell'anno nō gli la paga,
 ma gli la paga un'altr'anno, ò in altri dui anni, et
 si compra questa lana da carnauale ò auanti, & si
 riceue per tutto Giugno ò auanti: di modo, che tut-
 to il pericolo della lana corre adosso colui che la
 uendè; et se le pecore morirono, ò si perderono per
 caso naturale ò fortuito, protestano ò possono per
 uigore della obligatione procedere cōtra il pasto-
 re, che non gli dà la lana, che gli la paghe il pa-
 store al prezzo che il mercante del paese l'ha uen-
 duta al mercante forastiero: & al tempo, che i
 mercanti del paese la pagano ò auanti hanno uen-
 duta la medesima lana ad altri mercanti forastie-
 ri per un giulio & mezzo, ò poco piu ò meno.

Estrema-
 dura è pro-
 uincia di
 Spagna,
 anticamente
 detta
 Lusitania,
 & è molto
 fertile, &
 grassa.

I N S T I T V T I O N E

Di modo, che senza uedere ne riceuere la lana, la comprarono per meno, & la uenderono per piu, & al tempo del riceuerla i mercanti del paese uanno insieme co i mercanti forastieri, & se il forastiero riceue la lana si chiama sodisfatto quello del paese, & se la rifiuta, la rifiuta ancora esso, ancorache alcuni riceuano la rifiutata : altri di tre ò di quattro uelli fanno uno o dui per uia di refettione come chiamano , ò come piu possono interessare.

Si ricerca se questo caso è usurario, & quali malitie & iniquità habbia.

R I S P O S T A.

ANCORA che la risposta di questo caso sia molto facile, e chiara a quelli che mediocremente sono esercitati nel Ius Canonico, & nella sacra thologia, non dimeno percioche molti che mercantano non ueggono la luce chiara à mezzo dì, & hanno questo mercato per molto licito, solo perche trattano in esso huomini di molta facoltà, risponderò alquanto lungamente, accioche quelli che non sono troppo ciechi dall'auaritia possano toccarlo col dito come dicono.

In questo caso ci sono dui contratti, il primo, che i mercanti del paese comprano a' pastori la lana. Il secondo che detti mercanti la uendono a' mercanti forastieri : Et accioche intendano que-

sto caso gli indotti con chi parlo , deono sapere , che in ogni contratto si de' considerare l'essentiale, & no l'accidentale . Percioche secondo Aristotile , ea quæ sunt per accidens , relinquenda sunt ab arte : & si de far cura de gli accidenti , poiche infinita uni accidere possunt , & in causis accidentaliter subordinatis est processus infinitum . In questi dui contratti solo si de considerare , che sono compra , & uendita , & cosi si de hauer rispetto all'essentiale della compra & della uendita, & non à quello, che per lo accidente ne seguita : Per accidente , è ciò che i mercanti del paese dicono, che per dare il danaro auanti tratto si redimiuano i contadini : percioche pigliano pastori , pagano salari , comprano herbe : traggono i loro animali fuoridi Estremadura , & se non gli dessero i danari tutto si perderebbe : tutto questo è per accidente : percioche con la compra della lana non si ordina piu di far propria la lana altrui; non che raccogliano i pastori, & che paghino herbe &c. & che non importino queste considerationi si uede chiaro : percioche se comprano la lana del ricco , niuna cosa di queste ne seguino : & che non sieno sufficienti si uede ancora chiaro: percioche le medesime ragioni potrà dare il medesimo usuraro, che riceue cento e dieci per cento; percioche con questi cento il pastore si rimedia, piglia pastori, paga salarij, & l'herba : & d'altro modo si perderebbe tutto quello .

Ma per questa ragione non è licito, che al contadino toglia cento & dieci per cento, ancora che il contadino guadagnasse co' i cento cinquanta: et percioche colui che impresta ò compra anticipando, puo hauer rispetto al danno emergente, & al lucro cessante nelle cose che habbiamo detto, ma non all'utile di colui che riceue l'imprestido, ò di colui che uende, poi che è senza danno di colui che impresta ò compra: percioche il reubarbaro, che allo speciale uale un giulio, & à me uale cento per la mia sanità, non m'il puo uendere per piu d'un giulio: & se il braccio del panno non uale al mercante piu d'un ducato, & à me uale dieci ducati, perche ne morrei di freddo senza saio, non mi lo puo uendere per dieci ducati: percioche il mio utile senza il suo danno no'l de mettere al suo conto. Così l'utile de' pastori non è causa, perche debbano comprare per meno, et se egli moue carità, & non auaritia, piu utile faranno al contadino in dargli tutto quel che giusto uale, che con titolo di questa carità dispietata torgli il proprio sangue. Il medesimo arguiscono quelli che con titolo di carità coprimo la loro auaritia; non ha il contadino conche tagliare il formento, & lo perde se io non lo compro anticipato, dunque io gli faccio carità? Vero è al tempo che taglia, ma crudeltà al tempo, che da il formento per meno di quel che uale; & se ti moue carità imprestagli il danaro, ò cōpraglilo per il prezzo

che ualerà al tempo che tu il riceui , poiche in questo tu non perdi : & se per dargli i danari tu guadagni , sei usuraro . Ancora è per accidente , & non fa al caso quel che dicono ; Io non uado a pregargli; essi uengono a pregarmi a me , perche dunque no'l sai per i lor preghi, et il sai per il tuo interesse? che al pastore che non ha lana, o non ti la uende a te, non gli impresti ancora che ti preghi; & se questa ragione ti iscusasse ; ancora iscusarebbe l'usuraro , poiche il bisognoso prega , & inuita l'usuraro , che gli dia cento , & che in cape d'un'anno gli darà cento & dieci . Ancora è per accidente , & non fa al caso che tu dica che compri per guadagnare, perche ancorache sia lícito che tu guadagni in quel che compri, non dei guadagnar sempre , ma alcuna uolta dei perdere, & il guadagno bisogna, che tu l'aspetti con la lana , che tu compri, perche dopo che l'hauerai comprata tu la uenda o metti in opera , ma non comprandola per meno di quel che uale quando tu la riceui, perche la pagasti auanti tratto ; per cioche per accidente è , se la compri per uenderla , o per metterla in opera ; & non mi curo piu che la compri per matarazzi, che per uenderla à mercanti Bòrghesi ; per cioche se in quello è lícito, il sarà ancora in questo; & la seconda uendita che il mercante del paese fa al mercante forestiero non fa buono ne cattiuo il primo contratto; nel quale il mercante del paese cōprò al pastore ;

Amplius
quam tunc
ualeat.

& la bontà & malitia del primo contratto non
 dipende dalla bontà ò malitia del secondo; poiche
 in buona filosofia ; Nullum posterius est causa
 sui prioris . Resta adunque che si dè considerare
 l'essentiale in questo contratto di uendita , che è
 quello che uende il patrone della lana, & quan-
 do uende passa à colui che compra il dominio di
 essa; & colui che cōpra è patrone del danaro, &
 quando compra passa il danaro à colui che uen-
 de, & in questo modo si fa patrone della lana ,
 mediante il giusto prezzo. Et percioche questi cō-
 tratti di uendere & comprare anticipando per
 solo questo ha odore di usura, perche non si da il
 giusto prezzo , credete , & non dubitate , che il
 giusto prezzo della cosa , & la ualuta di quella
 si de stimare al tempo che si riceue la lana; & se
 condo questo si de uedere cio che guadagna il
 mercante per dar auanti tratto il suo danaro, &
 questo che guadagna è guadagno usurario, onde
 i mercanti di lana sono ingannati nel giusto prez-
 zo; percioche quando comprano anticipando, non
 è per il prezzo che uale , ma per il prezzo che
 correrà quando la riceuono. Questo presupposto è
 il primo caso; i mercanti del paese comprano an-
 ticipatamente la lana per un giulio il uello, poco
 piu o meno , quando la riceuono uale un giulio
 & mezzo poco piu o meno; percioche per tanto la
 uendo à forastieri; & se in questo tempo ch'è dal
 la paga insino al riceuere morino o perino gli ani

Silue. usu. 2
 §. 3.

mali, & la lana, tutto il pericolo corre adosso à colui che uende, percioche à ogni pericolo ha da dare il pastore tanta lana. come gli comprano. In questo caso dice, ci sono tre malitie, & ingiustitie contra la natura della uendita, & della compra. La prima è, che per dar auanti tratto il danaro comprano per meno assai la lana di quel che uale al tempo, che si riceue. La seconda è, che il pericolo della lana comprata corre adosso à colui, che la uende. La terza, che auanti che habbiano comprata la lana l'hanno uenduta. Et ancora che queste ingiustitie si raccolgono molto chiaramente dal caso, cosi di fatto, perche passano cosi, & è molto chiaro che sono contra ogni ragione diuina, & humana. Ma percioche due sorti di persone si ostinano in questo, alcuni che peccano per ignoranza: altri che peccano per malitia, & alcuni negano, che sia cosi di fatto, altri contengono & dicono, che non è contra ragione: Prima prouarò che passa cosi in fatto, et poi dirò della ragione.

Che la prima malitia passi cosi in fatto si uede, perche quelli che non uendono, ma quando tofano le pecore uendono la lana molto piu cara che i mercanti del paese la comprano. Parimente se uede, che uale piu al tempo che si riceue; per cioche in quel tempo senza uederla, nè riceuerla, nè migliorarla, nè mutarla d'un luogo, la uendono per molto piu a' mercanti forastieri. Et anco-

INSTITUTIONE

ra perche se il pastore la uende ad altri , o se gli la rubarono , o la perderono per caso naturale & fortuito , secondo la forza delle obligationi , che gli fanno fare, gli la fanno pagare come essi la haueuano uenduto, o uendevano a' mercanti forastieri ; & non si contentano che gli restituiscano i lor danari , ma uogliono , che gli la paghino come allora uale, ch'è come allora si uende a' mercanti forastieri: adunque certissima prova è che la comprarono per meno di quel che uale al tempo del riceuere.

Che la seconda malitia passi cosi in fatto: cioè, che tutto il pericolo della lana corra adosso il pastore, che la uende , si uede chiaro, poiche a ogni rischio & pericolo si perde la lana per quelli che la uendono, & poiche è perduta quella deono cercare altra lana in quell'anno , ouero che in altri anni dieno del lor segno la lana che mancò.

Che la terza malitia passe cosi : cioè, che prima habbiano uenduto piu caro, che comprato per buon mercato, si uede chiaro: percioche al tempo del riceuere si accordano i mercanti del paese co i mercanti forastieri , & gli uendono la lana che hanno da comprare l'anno seguente, la quale è per comprare , & ancora per nascere , o almeno la uendono in Medina Celi di Settembre, o da Ogni Santi & carneuale : & cosi è prima uenduta che comprata o nata . Spetialmente questo è cosa chiara , & generalmente si fa , che al

tempo che riceuono la lana l'hanno già uenduta à mercanti forastieri, et i mercanti del paese uanno solamente a consegnarla al mercante forastiero ; & ordinariamente auuiene , che i mercanti forastieri danno danari a i compratori del paese perche comprino la lana à pastori , & i mercanti del paese la comprano coi danari altrui per un giulio il uello, & à patroni de' danari la uendono per un giulio & mezo.

Ora prouato il fatto, resta che si risponda & dica ciò che sopra questo caso dispone la ragione. & così dico , che ancorache la usura & lucro non si possa fare esplicitamente & espressamente senon nel contratto dell'imprestido , piu implicitamente, & copertamente si troua in altri contratti come in questo , che ancorache sia uendita in realtà di uerità , ha colore d'imprestido : & come dice l'Abbate , quanto alla forma del contratto non è usura , ma quanto all'intentione dannata è usura . Percioche così finge la ragione come se imprestasse quel danaro al uenditore per riceuere quel guadagno , ch'è meno della uera ualuta della cosa . Il medesimo dice Gabriele . Se colui che compra pagando auanti tratto ha di riceuere la mercantia quando probabilmente si crede, che ualerà molto più, & non meno, ma in poca quantità, allora sarebbe usura , o la stimatione sarebbe in fraude della usura : percioche colui che ora compra & da meno danari , douendo riceuere

INSTITUTIONE

probabilmente maggior ualuta per la dilatione
 del tempo, ancorache non sia imprestido, si puo ri-
 soluere in imprestido: percioche il medesimo è co-
 me se ora imprestasse il danaro, con patto che fi-
 nito il tempo riceuesse per il danaro imprestato
 alcuna mercantia che ualesse piu che il danaro,
 & cosi riceue guadagno per lo imprestido, poi-
 che riceue piu di quel che uale il suo danaro. Di
 modo, che questa compra della lana, ancorache
 paia compra non è compra ma imprestido. Dall'
 autorità adunque di questi dui dottori si uede che
 questo contratto è usurario: & questo è il caso
 del capitolo Nauiganti con la glosa: doue colui,
 che dà il danaro auanti tratto, s'è certo, che al
 tempo che riceue la mercantia, ualerà piu, è
 usuraro; & questo è il caso di Santo Tomaso.
 Se alcuno compratore (dice egli) uol compra-
 re la cosa per meno di quel ch'è il giusto prezzo,
 perche sborsò i danari auanti che riceuesse la co-
 sa, è peccato di usura; percioche questa anticipa-
 tione della paga del danaro ha colore d'impresti-
 do, del quale imprestido è prezzo ciò che si di-
 minuisce del giusto prezzo della cosa comprata:
 & di questo parere sono tutti i dottori, cosi theo-
 logi come canonisti: poiche i mercanti del paese
 comprano la lana per meno di quel che uale, co-
 me si uede chiaro per la prima probatione del fat-
 to: percioche, come s'è detto, il giusto prezzo del-
 la lana è quello che uale a danari contadi, quan-

do si riceue, come si raccoglie chiaro da i testi in ciuitate, & nauiganti; poiche il dubbio probabile di che potrebbe ualere piu o meno al tempo del riceuere iscusà, che i contratti non sieno usurarij, nel cap. in ciuitate; colui che uende in credenza si iscusà, percioche dubita se ualera piu o meno al tempo della paga: & nel cap. nauiganti si iscusà colui che comprò anticipando, percioche dubita se ualerà piu o meno al tempo del riceuere: & quando si fa prezzo della lana che si ha da riceuere dipoi, accioche fosse licita si douerebbe hauere certo dubbio, che cosi potrebbe la lana ualere meno al tempo del riceuere, come piu. Di modo, che il prezzo, che si desse nella compra anticipata, sia giusto nella bilancia, che tante uolte potrà ualere piu o meno: & che ci sono tante ragioni per le quali al tempo del riceuere ualerà piu o meno, percioche se il giudicio & il parere di colui che anticipatamente compra si inclinasse o appoggiasse piu a pensare, & credere che ualerà piu tosto piu che meno, allora non sarebbe dubbio, poiche dubitatio est apprehensio alicuius rei sine declinatione ad alteram partem. Percioche d'altro modo questa probabilità & certezza farebbe il contratto usurario. Et accioche si possa congetturare sanamente questo piu o meno, dice l'Abbate, che si de considerarc la comune opinione, et il corso della regione, et quel che piu uolte succede: percioche ancorache tal uolta la lana

In ca. nau.
deu su.

I N S T I T U T I O N E

al tempo del riceuere habbia ualuto meno d'un giulio, & meno di quel che si comprò, non dimeno ordinariamente uale piu, & perche succeda ra de uolte che uaglia meno, non si de partire dalla comune presuntione che uaglia piu: percioche si de considerare cioche piu uolte auuiene. Il punto adunque di questa malitia, & la chiane di questo contratto consiste nella disugualità del prezzo giusto, poiche com e s'è detto, il prezzo è come la cosa uale al tempo, che si riceue; & se colui, che anticipatamente cōpra si uole mettere in sicuro per guadagnare, & uolesse mettere il compagno, ò quello che con esso contratta in pericolo di perdere, è usura: & fa contra la seconda regola di Scoto, poiche tanto nella bilantia dee stare il guadagno o la perdita per colui che uende come per colui che compra, & cosi deono correre con le lancie pari. Che la seconda malitia di questo contratto che passa in fatto, che il pericolo della lana comprata che corra adosso colui, che la uende, & non adosso colui che la compra, sia contra ogni ragione & giustitia, & contra la natura del contratto, si uede chiaro: percioche se questa lana ueramente fu comprata, la lana è tua, & tu ne sei patrone di essa; adunque cosa da ridere è, che alcuno sia patrone della robba, & che il pericolo sia per un'altro; percioche cosi come colui che uende riceue il danaro in se, & tutto il pericolo del danaro corre adosso il uen-

ditore ; così tutto il pericolo della lana , spetialmente i pericoli naturali & fortuiti deono essere del compratore perche è sua ; poiche colui che uende la lana non è più padrone di essa , ma colui che la compra . Et poiche la ragione dispone , che il pericolo sia del padrone , cosa ingiusta è che io sia padrone del formento , & che si tempesti per un'altro , il quale ne patisca quel danno senza giustitia . Et poi che i mercanti del paese comprano al pastore la lana delle sue pecore , & segno , se per caso naturale ò fortuito si perdesse , si dee perdere per il compratore , & non hanno ragione che domandino i danari che per quella diedero , poiche per la compra lasciò di esserne padrone essi , & colui che la uendè è patrone del danaro con giusto titolo . Ne puo domandar la lana che in questo anno non gli diedero per l'anno à uenire , poiche io gli uendè la lana di questo anno , & gli la doueua consegnare per questo Giugno : & poiche comprò la mia lana in numero con queste particolarità di detto mio segno , & delle mie pecore , come i dottori giuristi dicono , comprò in spetie , & in genere determinato , & lana certa di pecore certe , ò almeno lana certa di pecore incerte ; così non puo domandare il danaro ; benchè se comprò per pesi il pericolo è del uenditore , finche la pesi , come dice la legge della partita . Et ancora se si perdesse tutta la speranza riman libero dalla obligatione colui

Institu. de
em. & uen.
§. cum au-
tem.

che uendè, & non è obligato à dare alcuna lana al mercante del paese se tutte le pecore si perdono, ò morirono, & se rimase alcuna lana con quella sodisfa. Auuenga se ben non concessse, che il prezzo fosse giusto, perche non rimane al compratore il pericolo della lana, ma al uenditore, sarebbe questo tal mercato di lana illicito, & iniquo, & usurario; & perciocche il pericolo della lana, & di tutto quello che anticipatamente si compra, ha da essere per il compratore, se consente, che colui, che anticipatamente compra, compri per alquanto meno di quel che uale al tempo del riceuere, & tanto meno quanto uale quel pericolo che in se prende. Che la terza malitia, che in questo contratto in fatto passa, che auanti che habbiano la lana comprata l'hanno uenduta, sia ancora ragione, si prouarà facilmente: & questa terza malitia, perciocche tocca al secondo contratto, la metteremo qui. E in questo modo, i mercanti forastieri, che comprano la lana a' mercanti del paese, prima che essi la comprino a' contadini del paese, spetialmente prima che la riceuono l'hanno uenduta a' mercanti forastieri, & molti la comprano coi danari, che il forastiero gli dà, & la comprano per un giulio il uello, & la uendona al meno per un giulio & un terzo a' medesimi che gli diedero i danari. Io dico, che questa terza malitia è contra ragione; perciocche poi che in questo caso cessano tutte le ragioni, che ci sono

per

Gab. 4. dist.
15. que. 11.

per crescere ò minuire il prezzo, non è perche la lana si deõba uendere piu cara di quel che si compra. Qui non si muta il luogo della lana, ne si altera, ne si migliora la lana, il tempo è il medesimo, non n'è piu ne meno lana, ne mercanti, ne danari: adunque essendo tutte le cose medesime, il prezzo di ragione debbe essere uno & il medesimo, & questo è un'argomento spinoso, & reflexiuo, che non si può soluere: ò il prezzo nel quale tu compri al contadino è giusto, ò nò; s'è giusto, perche la uendi piu cara al forastiero senza mutare il luogo, nè il tempo, senza che ci sia altra cosa, che alteri ò cresca il prezzo; ò il prezzo nel quale uendi al forastiero è giusto, ò nò; s'è giusto, perche la comprasti per meno al contadino ò pastore, qual ragione è perche tu guadagni quel danaro? Di quelli, che cosi comprano, & uendono, dice San Giouan Crisostomo: Colui che compra la cosa per guadagnar in essa uendendola in terra, e nò mutata, quello è il mercante, ch'è cacciato dal tempio di Dio. Di questi dice Casiodoro. Quel traffico ilquale è riprobato da Dio, è comprare per buon mercato, & uendere caro; & questo non è licito: perciòche quando compra per meno di quel che uende, ò comprando impedisce il giusto prezzo, & allora uendendo piu caro la cosa non mutata senza pericolo, & pensiero, & miglioramento di essa, la riuendè, è obligato alla restitutione dell'eccesso che piu la uede, ò compran-

dola per meno manca del giusto prezzo, dando meno, & allora inganna colui, che prima gli la uende, è obligato à restituire cio che meno gli diede del giusto prezzo. Il medesimo dicono Alesandro di Ales, santo Tomaso, Siluestro di Priero, Angelo di Clauasio, & molti altri dottori. Et cosi in questo tratto della lana, come nel caso si figura, cōcorrono, et sono tre malitie, ogni una delle quali era bastante per fare il contratto uizioso, & per ciò è da marauigliare, come hauendo per diabolico tratto quello de' castroni & de' muletti, & del formento anticipato, come ueramente è diabolico, come hanno questo dalla lana per buono, essendo in effetto tutto uno, eccetto che quello della lana ha una malitia di piu, per cioche il tratto & mercantia de' castroni & del formento ha due malitie. La prima, che si comprano per meno di quel che uagliano quando si riceuono, per cioche gli comprano per quattro giuli l'uno anticipatamente, & quando gli riceuono uagliano sei giuli. La seconda, che il pericolo è per il uenditore, & non per il compratore: & queste due cose giustamente si trouano nella lana: per cioche uale piu quando la riceuono, che quando la pagano, & il pericolo è per il pastore come s'è detto: & la terza malitia è comune con quella che passa nel tratto de' muli, & de' buoi. Per cioche che mi importa piu che io conduca il contadino alla fiera, & gli compri il buè ò il mulo,

quando esso si contenta, per dieci ducati, & gli lo uenda poi per quindici, che uendere la lana per un giulio & mezo, & poi comprarla per un giulio? Ne uale ciò che alcuni dicono, che il prezzo de' castroni & del formento sia piu conosciuto & determinato; perciocche questi tratti non sono usurarij: perciocche si fa piu di certo ciò che deono guadagnare in essi, ma che perche danno il danaro anticipato cōprano per meno di quel che uale al tempo del riceuere, & hanno certo il guadagno, & il medesimo è nella lana: perciocche per che la comprano anticipatamente, la comprano per meno, & hanno per certo che ualerà piu al tempo del riceuere. Ne so chi habbia concesso questo priuilegio alla lana, poiche tutti quelli che scriuono la mettono in regola generale di quel che si cōpra per meno p sola l'anticipatione del danaro.

Oltre queste tre malitie che sempre passano così nel tratto della lana, ci sono altre, che si ascondono fra i peli, & è una maniera di monipodio, che fanno i mercanti del paese, che comprano la lana; perciocche colui che sa che alcun contadino uende ad alcun mercante la lana, niun'altro non gli la uuol incantare, per obligare il pastore che uenda al mercante che prima uendeva: onde non puo hauere per la sua robba piu in un'anno che in altro. Et ancora che paia che questo si faccia con titolo di cortesia, si fa non dimeno con titolo di auaritia; perciocche se io toglies-

si la lana ad alcuno, quel tale mi la torrebbe a
 me, & crescerebbono a concorrenza il prezzo:
 & però è in pregiudicio de' contadini, poi che non
 possono uendere la loro robba come la uendereb-
 bono cessando questa cortesia, che essi dicono. E
 parimente questo in pregiudicio de' mercanti fo-
 rastieri, poiche perche i mercanti del paese tengo
 no comprata la lana, sono astretti a comprare la
 carne dal lupo; cioè, a comprare da essi, poiche gli
 incariscono la lana; & cosi come le giustitie non
 consentino comprare a' compra, uende infino a tan-
 to, che il popolo non si sia prouisto, accioche non
 incariscano le uettouaglie, cosi non si douerebbe
 consentire, che comprassero i tali di questo modo;
 percioche per il loro interesse, & perche tengono
 essi comprata tutta la lana, la incariscono a fora-
 stieri, et non la possono hauere gli artefici del pae-
 se per operarla, & i contadini restano sempre con
 debiti a' mercanti del paese: percioche ancorache
 gli morano le pecore, e si perdano, deono dar tan-
 ta lana, che mai non finiscono di pagare, & accio
 che non gli sententieno, & facciano esecutione
 nella robba, uāno ogni giorno come sansuche sciu-
 cando il sangue, senza sentirlo, onde prima uen-
 gono in ruina, che il possano rimediare. Et però
 Santo Antonino ragioneuolmente gli chiama lu-
 pi della Republica: & Nider dice, che i tali do-
 uerebbono essere sbanditi della Republica. Et
 poiche questi mercanti di lana la comprano solo

per uenderla piu cara : ueggano quelli che possono castigargli se sono dannosi per la Republica , & se incorrono nella pena della legge , che comanda , che a' tali sieno confiscati tutti i beni , & che per sempre sieno rilegati . Et se fu santo & giusto prohibire che alcuno non comprasse formento per uenderlo , perche comprauano anticipando , & metteuano carestia nella Republica , ueggano se queste due cose concorrono in questo tratto , & quantunque non sia tanto danno nella lana come nel formento , assai male è ; poi che dietro al mangiare uiene il uestire : & quanto sia inutile traffico il mostra Gabriele dicendo . Il traffico di quelli che nõ conducono le mercantie dall' un luogo all' altro , ne con la loro industria le migliorano o conseruano , ma comprano quelle per tornarle tosto a uendere , & per impedire i poueri , che non le habbiano per il prezzo honesto , & le possono comprare da quelli che le conducono , per cagione de' quali souente uiene carestia nella Republica , auisando gli altri , che uogliono comprarle : per laqual cosa gli altri sono astretti a comprar da essi per il prezzo che gli pare , & fanno ogni mercantia piu cara per colui che compra , & piu utile per se stesso che la uende ; & cosi fanno danno ad ambedue le parti come Scoto dice . & i tali douerebbono essere sbanditi dalle Republiche , per i danni , che alla comunità fanno . Et ancorache tutte queste iniquità

c. de mono
pol. l. uni-
ca.

Quarta di.
15. 9. 10.

Quarta di.
15.

mancaſſero, ſola queſta farebbe il tratto illicito
 & indiauolato, che comprano per meno & uen-
 dono piu caro. Il che non è licito, ſe non è mutan-
 do il prezzo, ò per ragione del luogo, ò del tem-
 po, ò della forma, ò perche la coſa era migliorata
 in ſe, come il poledro che creſce, ò per arte come
 la ſpada netta, ò la lana filata. Et poi che i mer-
 canti del paefe mutano il prezzo di buon merca-
 to à caro ſenza mutare il luogo, tempo, ò forma,
 percioche nel medefimo tempo, nel medefimo luo-
 go, nella medefima forma, che la comprano, la
 uendono, niuna coſa poſſono guadagnate per ra-
 gione della lana, benche poſſono, ò potrebbero
 guadagnare alcuna coſa quanto uale la fatica lo-
 ro in comprarla, & conſegrarla, poi che niun pe-
 ricolo gli corre in conſeruarla, ſpetialmente à
 quelli, che comprano col danaro de' forañieri, ò
 à quelli che per tre anni ò piu l'hanno uenduta
 per un giulio & un quarto il uello: & per i me-
 deſimi tre anni hanno comprata la medefima la-
 na per un giulio. Reſta adunque chiaro queſto
 tratto della lana eſſere notoriamente cattiuo, &
 uſurario, & ch'è pieno di molte iniquità, ſecondo
 che nel caſo ſi conta il tratto per cinque coſe.
 La prima la ingiuſtitia del prezzo: la ſeconda,
 che comprando lana in ſpetie corre il pericolo a-
 doſſo il uenditore: la terza che l'hanno prima uen-
 duta piu cara che comprata per buon mercato; la
 quarta che ſe non è prima uenduta, che la com-

prano con intentione di riuenderla tosto senza mutarla di forma , & senza mutatione di tempo , & di luogo ; & la quinta il monipodio che essi chiammano cortesia , onde sono obligati alla restitutione quelli che cosi comprano . Non uoglio dir qui di molte altra iniquità , che per accidente seguono a questi tratti , che perche auengono ordinariamente sono quasi essenziali , che per cangio & pagamento della lana gli danno formento , caualli , muli , & altre mercantie si cariche in credenza , che con far la usura tanto moltiplicata , & incatenata , si può giurare sicuramente , che quasi uengono a riceuere la lana senza pagamento & digratia ; & con tutto che habbia tante iniquità questo infernal tratto , in una terra doue io predicai lungo tempo ladauano si publicamente la bontà di questo tratto , che diceuano & affermauano , che non era altro si licito al mondo : talche molti mercanti lasciavano altre mercantie , & si esercitauano in questo , & l'haueuano per buono per essere di tanto utile . Et io predicai molto contra questa pestilenza , & scrissi contra essa questa caso , & la sua dicisione , & altre cose piu : & ancorache fosse portato a diuerse bande , & lo consultaßero con molti huomini litterati & eccellenti , & l'approbassero , il frutto che le mie parole & inchiostri facessero , non fu piu che mettergli un freno perche no'l lodassero , ma non potemmo fare che non

Fu predi-
catore, ben
che non fra
te.

I N S T I T V T I O N E

l'operassero , anzi quel che tagliarono della lingua , aggiunsero nelle opere . Et con tutto questo non mancano alcuni confessori più ignoranti, che i mercanti, o almeno si peruersi , che per ignoranza, o per interesse, o per malitia gli assolino, & passando una tragedia sì atroce per la coscienza, i prelati, & i lor uicarij; *Stertunt ac dormiunt*, secondo che disse Isaia; *Speculatores eius ceci omnes nescierunt*, uniuersi canes muti non ualentes latrare, uidentes uana, dormientes , & amantes somnia . Et canes imprudentissimi nescierunt saturitatem, ipsi pastores ignorauerunt intelligentiam , omnes in uiam suam declinauerunt, unusquisque ad auaritiam suam , a summo usque ad nouissimum.

I L F I N E D E L L' I N S T I T V T I O N E D E' M E R C A N T I .

TRATTATO 85
DE' CAMBI, MOLTO
VTILE PER I MERCANTI.

PROLOGO.



O haueua deliberato di nō scriuere nella materia de cambi, così perche gli esercitano particolari persone, & si risolte nel guadagnare, che più tosto uogliono informarsi, e sapere come faranno i loro tratti per accrescere il lor danaro, che come l'eserciteranno cōforme à buona conscienza. Ho lunga esperienza di questo, poi che so il molto che ne i pulpiti ho gridato, & in particolari ragionamenti ho ammonito e ripreso, e il poco ò niun frutto c'ho fatto: e però percioche la uoce uina ha una energia, ò operatione interiore più forte, che la scrittura, come S. Geronimo dice: Chi non puo giouare con la parola, disconfidato doueua esser di giouare con la penna. Voler persuadere a' banchieri, che lascino la pratica de' cambi, ò almeno si giustifichino, & regolino per le regole Christiane, è negotio questo più che humano, poiche il N. S. non conuertì alcun banchieri di parola, percioche san Matteo non era bāchiere ma esattore, ò huomo che raccoglieua le entrate; anzi mise le sue diuine mani in essi

gettandogli per terra le tauole , & frustandogli con le corde , accioche si conoscesse , che questi gia mai non si correggono ò lasciano i loro banchi , se non sono tocchi da graui castighi della mano di Dio , è dalla giustitia regale . Percioche piu profitto fece in questo il Pretore Virbiesca con una sentenza , che con quante prediche si sono fatte nella corte , ò astretti dalla pouertà , quando non potendo pagare le lettere di cambio falliscono , & fanno banco fallito . Ancora mi auuiliua il uedere le molte suttilità conche questi trattano , le difficoltà che sono nel fatto per intenderlo , la diuersità di pareri nel Ius ciuile per determinarlo , & che nella nostra lingua Castigliana non si possono trattare le cose della conscienza si delicate , poi che si presentano al uolgo , accioche tutti le leggano , che questo commandaua Dio in figura , che il sacerdote quando entrasse nel tempio a trattar con Dio fosse uestito di tela , & quando comparisse dinanzi il popolo si uestesse di lana , mostrando che fra i dotti & saui , & huomini diuini si deono trattare le cose suttili , & delicate , & col popolo cose grosse , & di polpa , che le possano intendere , & comprendere : percioche Moise quando uscìua a parlar col popolo si coprìua la faccia , laquale parlando con Dio teneua scoperta . Et se io non hauesse ueduto , che non è molti di che è uenuto in luce un trattato de' cambi scritto nella nostra uolgar lingua da uno autore , il quale si mo-

farò piu zeloso nella dottrina , che nella materia , & che era meglio informato del fatto come passa ne i cambi , che della ragione come deono passare : ilquale con l'odio che ragioneuolmente hebbe ad alcuni cambi gli dannò quasi tutti , & ancora contradicendo a se stesso : percioche i cambi, che in alcune parte gli approba gli reproba in altre, io non hauerei publicate queste carte. E se i banchieri si fossero rimossi da' lor maneggi per la dottrina di quel trattato , non faceua bisogno che si scriuesse piu nella materia . Ma uedendo , che stimolati dalla loro auaritia non gli lasciano di esercitare, & che leggendo questo trattato per trouargli condannati gli fanno contra conscienza , & cosi peccano , ho uoluto scriuere questo picciolo trattato, dichiarando la malitia che hanno, & quali cose gli manchino perche sieno giustificati, & come si possono far bene, et licitamente , & riprobando quelli che si chiamano cambi , & non sono cambi, che tengono le loro tauole et casse nelle fiere, & nella corte , & danno danari d'una fiera all'altra; i quali cambi solamente detto trattato non riprobò , credo perche sono chiaramente cattiuu, & non sono cambi ò banchi, come prouarò nel capitolo sesto: & farò questo che dico con le crassa Minervia, che dicono, benche io n'hauerei potuto fare sottile ueste dalle botteche del Cardinale Caietano , Siluestro , & Baldo, & di altri graui autori : & non scriuo questo

T R A T T A T O

perche io pensi che bastarò à conuertire alcuno di questi usurari ciechi : percioche se i doni & presenti ciecano & corrompono i prudenti , & peruertono le parole de' giudici giusti ; onde comandaua Dio, che non si accettassero, quanto piu sarà biasimeuole tanto guadagno à uista de gli occhi in huomini si dannati? Ma io scriuo cio per auuertire tanti che trattano con essi, che non diano i lor danari à tali: di alcuni de' quali si de credere che trattano con ignoranza , poi che non è tanto lo interesse che gli persuada, et constregna à che per guadagnar un poco di roba perdano l'anima per sempre.

L'origine della moneta, & de' cambi. cap. I.

NELLO stato della giustitia originale , e della innocentia, nel quale il nostro primo padre fu creato, era la sensualita si soggetta alla ragione, che cosi come nõ u'erano mouimenti della sensualita contra l'imperio della ragione, nè passione d'ira, ne disordini della gola, meno ci sariano desiderij di danari è di ricchezze ; anzi la terra per sua naturale haurebbe prodotto tutto quel che faceua bisogno per la uita dell'huomo come la santa scrittura dice. *V edete , ch'io ui ho dato tutta l'herba che produce seme sopra la terra , e tutti gli alberi, c'hanno in se medesimi seme de loro spetie, accioche sieno cibo à uoi : e piu oltre dice; mangiate d'ogni sorte di albero del paradiso.*

so. Ma poi che lo spirito dell'huomo tolse la ubbidienza à Dio, la sensualità e la carne tolse l'ubbidienza allo spirito; e la terra, che secondo Beda auanti il peccato niuna herba cattina d' uelcnosa produceua, in uece delle buone produceua spini, et tribuli, conforme alla maledittione, che Dio gli diede. Dal che fu necessario, che gli huomini per souenire a' naturali bisogni si preualeessero della loro industria & ingegno, come dice il testo: Cacciò il signor iddio Adamo dal paradiso delle delitie accioche lauorasse la terra della quale fu formato, onde tutti suoi figliuoli cominciarono à industriarsi: percioche Abello fu pastore di pecore, & Cain cultiuatore; dimodo, che nello stato della innocentia; percioche la terra, & gli elementi danno tutte le cose necessarie all'huomo, non u'erano traffichi ne mercantie, & dopo il peccato per i bisogni dell'huomo s'introdussero le industrie, & le mercantie: percioche essendo i bisogni dell'huomo molti, & non bastando uno per supplirgli tutti, si trouò il traffico della comutatione e baratto d'una cosa per altra: come Abello perche era pastore haueua carne, Cain perche era cultiuatore haueua pane, comutauano il castrone per formento, & cosi altre cose; & questa maniera di contrattatione & comutatione durò insino a' tempi de' Ttoiani, secondo Homero; & secondo dice Giustino gli Spagnuoli soli gli animali & le greggie haueuano per ricchezze; & Orige

Gene. 3.

Gene. 4.

Homero.
Giustino
44. Epitoma
lib. 1.

Seditum est in uiscera terræ

Primo Ma-
tamor.

*Quasque recondiderat stigijſque admouerat
umbris,*

Effodiuntur opes irritamenta malorum.

*Iamque nocens ferrum, ferroque nocentius
aurum Prodierat.*

Et Silio Italico dice.

*Sed ſclerū cauſas aperit deus: improbus Aſtur
Viſceribus laceræ telluris mergitur imis,*

Et redit infelix eſoſo concolor auro.

*Et perciocche tanti lo ſeguono fu ricercato Dioge-
ne Cinico perche l'oro foſſe giallo, & eſſo riſpoſe
argutamente, che per la paura: perciocche haue-*

Laertius.

*ua molti inſidiatori. Chi trouaſſe prima queſti
talli, dice Plinio, che l'oro il trouò Cadmo Feni-
ce nel monte Pangeo; o come altri dicono Toa*

Libro.33.

*& Eacle nella Pancaia. Et l'argento lo trouò
Eritonio Attenieſe, ſecondo che dice Polidoro*

*Virgilio: ſi crede che ſi trouaſſero queſti metalli
nel monte Pangeo di Tratia: perciocche ſecondo*

De inuen-
toribus lib.
2. cap 19.

*Herodoto quini ci ſono molti minerali d'oro, &
di argento. Il ferro il trouarono gli Idei Dattili
in Candia. Il piombo fu prima portato da Mida-*

*crito dalle iſole Caſſiteridi, che ſono molto uicine
alla Galizzia, & ſoleuano eſſere in tempo de'
Gotti, del Veſcouato del Porto. Il Rame il tro-*

*uò nell'iſola di Cipri Cinara figliuolo di Agrio-
pe. Et prima di tutti queſti Tubal Cain trouò il
lauoro de' metalli: perciocche dice la ſcrittura*

Vedi la fi-
loſofia di
Giouan fa-
raua tra-
dotta dall'
interprete
di queſta
opera.

Gene. 4. i. sacra, che Tubal Cain fu battitore, & artefice in
 tutte le opere di mettallo & di ferro. Chi fosse il
 primo, che habbia trouata la moneta, & impron-
 tato il metallo, Plinio dice, che non si sà; perciò
 che come si usò in diuerse parti da diuersi, così
 l'attribuiscono a diuersi autori. Herodoto dice,
 che i Lidi trouarono, & usarono prima la mone-
 ta d'oro & d'argento. In Italia il primo che bat-
 tette moneta di metallo fu Giano quando Saturno
 uenne in Italia, come dice Macrobio. Onde Oui-
 dio ne i suoi elegantissimi uersi dice.

Lib. 1.

Li. i. Satur.

Altera signata est altera forma biceps.

Noscere me duplici posses in imagine dixit,

Ni uetus ipsa dies extenuasset opus.

Causa ratis superest Tusculi, rate uenit in annum.

Ante pererato falcifer orbe deus.

Hac ego Saturnum memini tellure receptum,

Celitibus regnis ab Ioue pulsus erat.

Inde diu genti mansit Saturnia nomen:

Dicta fuit Latium terra latente deo.

At bona posteritas pupim formauit in ære,

Hospitis aduentum testificata dei.

Et Gionanni di Mena Poeta eccellentissimo Spa-
 guolo nelle sue rime dice.

Ianos primero ballò la moneda,

Y birió de cuño los mixtos metales,

Al qual yò mal digo pues tantos de males.

Causò en la simiente, que nunca ya queda,

Por esta justitia se nos deshereda;

Por

Por esta los Reyes se escandalizan ;
 Por esta los grandes assi tirannizan,
 Que no sè quien bina seguro ni pueda.

Questo Giano secondo Beroso, fu Noe: & di queste monete io n'ho uedute, & hauute alcune. In Roma secondo Plinio, il Re Seruio Tullo improntò prima il metallo: perciocche prima usauano i Romani il metallo senza impronto, & però si diceua *grauis eris pœna*. Improntò adunque Seruio il metallo con figure di pecore, & di buoi. Et perciocche la pecora in latino si dice *pecus*, la moneta fu chiamata *Pecunia*. La qual moneta improntata da Seruio Tullo fu di rame. La moneta di argento si cominciò a improntare in Roma l'anno quatrocento ottantaquattro della sua edificatione, come ben corresse Henrico Glareano il luogo de Plinio ch'era corrotto, che diceua in tutti gli esemplari, ch'io ho ueduti, l'anno cinquecento ottantacinque, ilche non puo essere: per cioche quest'anno furono Consoli Caio Hostilio Mancino, & Caio Atilio Serano; & nell'anno che corresse Glareano furono Consoli Quinto Fabio Massimo Pittore, nel Consolato del quale dice Plinio che s'improntò, & Lutio Quintio Gulo. Parimente per che Plinio dice, che fu cinque anni auanti la prima guerra Cartaginese, & nell'anno che corrottamente si legge in Plinio, era hoggimai Cartagine destrutta, & abruciata molti anni auanti. Hauena per segno questa moneta

Di origi.

Lib.33.
reg.

**Li. 5. de a
le.**

**In uita Ro
mul.**

di argento alcuni carri tirati da dui et da quattro caualli , come hoggidì si ueggono molte . Et ora che io scriuo questo mi ritrouo di argento di questi segni quatordecì monete fra altre . Eutropio nel libro secondo dice, che si lauorò la moneta di argento in Roma presso gli anni quatrocento ottantatre nel sesto anno della prima guerra Cartaginese . Ne meno puo stare questo conto . Et ancorache Plinio dica ciò, io ne ho molte monete di argento , che dimostrano più antichità & uecchiezza di quella che dice Plinio & Eutropio: percioche io n'ho di quella moneta di argento della quale fa mentione Budeo più chiara di quella che esso dice che ha : percioche si legge molto chiaramente, & si ueggono le figure molto chiare . Ha di una banda un uolto rozo di donna con un celadone in testa armata , & i Capei lunghi che escono sotto esso per il collo : ha sotto la barba la figura d'un X. per done dice Budeo ch'è danaro, e dietro la testa ha una figura d'un'urna o uero olla; & nel rouerscio ha una lupa mal fatta, che latta Romolo & Remo : sotto i quali si legge, ROMA. Et nel mezo si uede un'albero che forse è il fico chiamato da' Latini ficus ruminalis, sopra il quale si ueggono dui uccelli, che facilmente sono i Picchi che dice Plutarco, che gli dauano da mangiare . Si uede parimente un'buomo con una ueste curta , & centa , che con l'un braccio si appoggia sopra un baculo, col uolto che

guarda l'albero; ha in testa un capello in punta et piramidale come questi Vngheri: & le lettere di cono in questo modo. FOSTIVS, & così crede che si debba dire, et non Faustulus come comunemente si dice. Il nome di SEX. PO. che dice Budeo, non si legge nella mia, perche non arriuò l'impronto. Ne ho parimente un'altra medaglia ò moneta di argento, che ha un uoltò malfatto, & molto rustico, con la barba & capei ribuffati. Ha appresso la barba una spiga, ò ramuscello di albero, con lettere che dicono SABIN, & se hauessero uoluto dir piu, u'era campo per dir Sabinus, ò Sabina, ò Sabinarum. Nel rouerscio si ueggono dui huomini, che tengono due donne rapte & abbracciate in croce; & di sotto queste lettere. L. VRI. Non si potè leggere piu perche non improntò bene il cugno. Ne ho ancora un'altra che ha un uolto co i capei & barba rusticali, & con una corona di lauro in testa, con queste lettere, PORSEN. Et nel rouerscio ha quattro caualli, che tirano un carrò, sopra il quale ua un grande tabernacolo: & sotto ui si legge L. RVBRI. Da queste lettere comprendo, che Sabin, & Porsen sieno propri & uerissimi nomi nella lingua Etrusca ò Toscana, ò in qualche altra, & che riducendogli alla declinatione, & alla lingua Latina, come di Iacob Iacobus, & di Abram Abramus, così fecero di Sabin & Porsen, Sabina & Porsena, come ancora dice, C. Sempronio, che

Romulo & Remo non gli chiamò Faustulo ò Fostius così, ma Romulo & Rumen, che sono nomi Etruschi. Di modo, che conuiene si dica per l'autorità d'un tanto huomo qual'è Plinio, che queste monete si fecero dopo il tempo che dice Plinio, & che si fecero per memoria di quel tempo, come afferma Budeo: ò che elleno si facessero in quel tempo che rappresentano, che non si fecero per moneta, ma per memoria; ò che si lauorano in altra parte & non in Roma. Et ancora che à me niuna di queste ragioni non mi sodisfa, passiamo oltre, poi che Plinio afferma, che il popolo Romano non usò argento signato ò sigillato, ch'è tanto come dire improntato & fatto in moneta, auanti che il Re Pirro fosse uinto. Et habbimi per iscusato, ò lettore, ch'io habbia fatta questa digressione, che non ti parrà grande se tu la paragonerai con quelle di Budeo: percioche non ho uoluto lasciare di conferire queste antichità, ancora che nō sia troppo fuori di proposito, poi che parliamo dell'origine delle monete, & ho uoluto ricercarti con queste historie accioche ti riposi, perche tu intenda una materia tanta insipida, & intricata qual è questa de' cambi. La moneta d'oro si lauorò & improntò in Roma secondo lo stesso Plinio sessanta dui anni dopo quella di argento. Et così fu lauorata secondo la uera & germana lettione di Plinio cinquecento & quaranta sei anni dopo la edificatione di Roma. La piu antica mentione,

che della moneta si troua nella sacra scrittura è nel Genesi, doue dice . Era Abramo ricco in possessione d'oro & di argento. Et nel Capitolo xix. disse Abimelech a Sarra . Vedi ch'io ho dato a tuo fratello mille monete di argento . Et nel capitolo xxij. comprò Abramo la sepoltura per Sarra da' figliuoli di Amon per quattrocento . Si cli di buona & approbata moneta, che secondo il computo di Budeo sono mille & sei cento giuli Papali, che fano cento & sessanta ducati. Et del tempo di Loth che fu il medesimo di Abramo suo cugino , dice nostro Signore ; Così come in tempo di Loth, comprauano & uendeano; ilche non poteua essere senza danari . Et quel che dice Giuseppe, che Caim era troppo auaro , & che si affaticaua per accumulare & mettere insieme ricchezze , a pena il posso credere per essere tanto nella fanciullezza & pueritia del mondo, benchè si puo hauere per uerità cioche lo stesso Giuseppe dice, che si usaua il comprare, & il uendere : per cioche in quel tempo la malitia de gli huomini era molto grande, come si legge nel Genesi. Vedendo Dio ch'era grande la malitia de gli huomini sopra la terra , & tutto il pensiero del cuore attento al male in ogni tempo . . Et delle monete antiche niuna ha il suo nome, eccetto il ducato: ilquale secondo dice Polidoro Virgilio, per cioche si lauorò in Roma si chiamò ducato dall'officio di capitaneato, ò ducato di Roma : il quale

Vedile uide de li Imperadori Romani di Pietro Mesia tradotte dall'interprete di questa opera.

officio institui, & ordinò prima in Roma Longino, il quale fu mandato da Giustino Imperadore a Roma con titolo di gouernatore & Esarco d'Italia, dopo lo Eunuco Narsete. Di modo, che qualunque persona trouò il danaro trouò grande pestilenza per il genere humano. Non contenta la industria, ò malitia humana, con hauer trouato il danaro per contrattare, & comprare, & per uendere, poi che hebbe lasciato il tratto della commutatione et baratto d'una cosa per altra, trouarono un'altro tratto di baratar & commutar danari; percioche così come uidero che le cose naturali hanno dui usi, il proprio & il commune, ò primo & secondo, il proprio & primo uso della cosa è quello perche la natura ò l'arte l'institui, come il formento per mangiare, la scarpa per calzare, il saio per uestire. Il commune & secondario uso è quando si applica ad alcun' altro fine del primo, come quando il formento si commuta o baratta per uino, & la scarpa per il saio: non si fece la scarpa per questo, ne si produsse il formento per questo ma per calzare & mangiare; ma si puo commutare & cambiare, che è il secondo uso. Così nella moneta si possono considerare dui usi: il primo è quello per il quale fu trouato per cambiarlo per le cose necessarie naturali alla uita humana, come per medicine, per pane, & per uino, percioche per questo fu trouato il danaro: percioche le cose che in una terra

mancano non ui si potrebbero condurre se non dando per quelle altra tanta ualuta; & sarebbe fatica molto grande portare cose uguali, & per questo fu trouato il danaro, & lo signarono con la croce, con l'arma & nomi de Prencipi, per testimonio che era buono, & di peso, cosi come segnano le bilancie, & le misure. Il secondo uso del danaro è comutarlo & cambiarlo per altro danaro: come quando si cambia il ducato per giulij, et il giulio per quattrini, percioche non si fece per questo ma per comprar le cose. Ancora cambiano un danaro per altro, & pare che habbia hauuto origine questo cambio dalla disparità delle monete, quando per supplire alla disparità della cosa naturale si ag giungono alla moneta grande, monete picciole, o perche le monete picciole erano piu util'a colui che haueua le grandi, ò le grandi a colui che haueua le picciole, & il guadagno del cambio delle monete, come Aristotile dice, prima fu a caso: percioche la moneta d'oro auuenne che fosse piu stimata, & che fosse di piu ualore in un regno che in un'altro: onde si danno per essa piu monete di rame o di lotone in una parte, che in un'altra: come in Roma si da per lo scudo il prezzo che uale in carlini, & dieci quattrini di piu, & se si scambia in quattrini dano uinte quattrini piu, ch'è un grosso: et in Aragona uale un ducato uentidui soldi, & in Catalogna uentiquattro, & quindi la malitia, & la in-

Vn soldo
Aragonese
uale sei sol
di Venetia

ni, o mezo
Giulio Ro
mano: per-
cioche e d'
argento.

*duſtria humana trouò modi & forma come po-
teſſe guadagnare in queſto cambio delle monete,
& quindi s'inuentò, & nacque l'arte de' banchie-
ri o cambiatori. Di modo, che l'arte del banchie-
re non è altra coſa che una prattica, & tratto del
la commutatione, & cambio delle monete, & del
danaro: & in queſt'arte & ſorte di cambiare, per
che ſeguitiamo il modo del procedere del Cardina-
le Caietano, ci ſono alcuni tratti & cambi giuſti
& buoni, la cui giuſtitia è chiara. Altri ci ſono
la cui giuſtitia è dubioſa appreſſo i dottori. Al-
tri la cui maluagità & ingiuſtitia è parimente
chiara. I cambi giuſti ſono & ſi fanno in tre
modi. Il primo ſi chiama cambio per minuto, il ſe-
condo cambio reale, & il terzo cābio per lettere.*

Del cambio per minuto.

Cap. 2.

IL Cambio per minuto è, & ſi fa, quando il
banchiere raccoglie, & mette inſieme tutte le
monete di tutte le ſorti che puo hauere, coſi di
quelle che corrono & ſi ſpendono doue eſſo ſtā,
come di quelle che ſi ſpendono in altri regni &
ſtati: & mette la ſua caſſa in publico per dare a
ogni uno la moneta che uuole: a colui che gli da
oro eſſo da argento: a colui che gli da ducati eſſo
da giuli, a colui che gli da giuli eſſo da quattri-
ni. Et pel contrario a colui che gli da quattri-
ni eſſo da giuli, a colui che gli da giuli eſſo da du-
cati, a colui che gli da moneta di Caſtiglia eſſo

gli da moneta de Francia: a colui che gli da moneta di Genoua esso da moneta di Lamagna. Questo cambio è licito, & utile alla Republica, e per questo, & per ragione della loro industria, & fatica, & spese di seruitori, &c. è licito che habbia alcun guadagno in ogni cambio di moneta secondo il giuditio di alcun'huomo da bene, quando non fosse giudicato, & determinato per la legge, o per il costume. & questo che diciamo di questo guadagno, è di tal maniera licito, che l'habbia il banchiere che l'ha per officio, che non è licito, che l'habbia colui che non è banchiere, così come il mercante, il macellaio, o alcun'altro, & perche di questo ne ho ragionato particolarmente scriuendo contra la ignoranza di alcuni che uogliono sostentare il contrario, & perche hoggimai s'è preso per tratto & mercantia uendere i ducati doppioni, metterò questa materia distesamente, perche alcuna cosa di ciò gionerà per tutta la materia de' cambi.

Prima è d'auuertire, che ogni sorte, & specie di monete, può essere in due differenze: per cioche alcune uagliano, corrono, & si spendono in un regno; altre ci sono, le quali non uagliano, nè corrono, ne si spendono in quel regno, come le Tripoline che si portarono di Tunesi, & ordinariamente ogni sorte di moneta forastiera: laquale se uale o se si spende è per ragione della mercantia, che ha, & non per ragione della forma

T R A T T A T O

uoglio dire, che uale per essere oro o argento, & non perche habbia la tal figura, le tali lettere, o la tal'arma, percioche se bene in ogni banda il buon argento uale come buon argento, & l'oro buono per oro buono, nondimeno non uale come moneta, ma come oro ò argento. Et però quantunque in Spagna si spendano gli scudi dal Sole di Francia, i ducati larghi di Genoua, i ducati de camera di Roma, non si spendono le parpagliole di Francia, ne i piccioli di Genoua, ne i quattrini di Roma.

Secondo è da notare, che delle persone che non sono banchieri, & cambiano una moneta per un'altra ci sono due differenze: gli uni, che ancora che diano moneta piu prezzata, come oro per argento, ò per lotone, in darla riceuono danno, percioche quel denaro in oro, era per lui piu utile, come perche il uoleua rifondere per farne collane, ò altra cosa, ò perche l'hauuano di portare d'una banda in un'altra, & l'argento, ò il lotone è piu discomodo & faticoso da portarlo, ò per la cattiuu moneta di chi si dubita che i Principi la bandiranno ò caleranno. Altre persone ci sono, che in scambiare alcune monete per altre, niun danno o pericolo riceuono, come i mercanti, che uengono alle fiere, & portano ducati ò doppioni, & hanno per industria uendere quei doppioni per la tansatione della lege, o per uenti ò trenta quattrini piu: & con la moneta, che

gli danno comprano tanti panni , tante pezze di tela. &c. come co i lor doppioni ; & oltre à ciò guadagnano quel tanto piu . Questo presupposto è la prima conclusione : il cambio per minuto è licito, si proua questa conclusione, quella negotiatione essere licita, nellaquale si offerua la ugualità & giustitia nelle comutationi, & cambi. Il cambio per minuto è di questa qualità , percioche è trafico come Aristotile & santo Tomaso il mettono, quando i danari si scambiano per danari , & in esso si offerua la ugualità & la giustitia, percioche si da tanta ualuta di moneta come si riceue , eccetto quel che piglia il banchiere per la sua fatica & officio, ilche giustamente puo pigliare, come dirà la seconda conclusione, adunque è lecito.

La seconda conclusione . Il banchiere , che esercita il cambio minuto, licitamente ha salario competente secondo il costume del paese. si proua questa conclusione . A tutti gli altri ministri di tutte le altre arti è licito che habbiano salario per il cambio della loro industria & fatica : i banchieri seruono alla republica in mettere insieme le monete , & in tenerle in punto per colui che uolesse cambiarle , & è lecito trafico : dunque licito è , che habbiano salario per la loro industria & fatica : & non chiamiamo qui fatica, dice Caietano, il contar la moneta , percioche spesso uolte auuiene , che conta meno

il banchiere, che colui che riceue la moneta, & l'opera del contare propriamente non è ne merita soldo : & al contar del banchiere risponde il contar dell'altro, che gli da la moneta : ma il seruitio è quello che fa alla repubblica nell'arte del banchiere.

La terza conclusione : colui che non ha offitio di banchiere, et cambia una moneta per un'altra, niuna cosa puo pigliare per il tal cambio, se però non gli uenisse notabile danno ò perdita di molto tempo in contare, ò da buona moneta, che gli era piu utile per la cattina: & percioche questa conclusione è di chi si ha dubbio, però metterò qui le parole formali di quelli che l'hanno in latino, & in uolgare, accioche si ueggano chiaramente le calumnie & oppositioni che fanno a' dottori ingiustamente. Il Cardinale Caietano dice, Propter quod non irrationabiliter dicunt opinantes, tale lucrum campforibus, tantum licitum, ita quod, si priuatus homo cābiare uellet ducatum aureum, nihil debet lucrari. Commutatio namque nemini natum patriæ non uagatur quo ad ualorem quē admodum ceteræ commutationes, sed determinata est, puta quod ducatus aureus ualet duodecim marcellos. Et sicut in ceteris commutationibus æqualitatem uiolare iniustum est, ita in commutatione numismatum. Vnde nisi propter mercedem seruitij, uel propter incommodum quod quis incurreret ex oblatione talis generis pecuniæ à se

uel qualitatem numismatum, ut infra declarabitur, non licet in cambio minuto, plus accipere quam detur. Quorum nullum locum habet universaliter in singularibus hominibus non campso ribus. Cioè, Et però non senza ragione, dicono quelli che hanno opinione, che il tal guadagno solo a' banchieri è licito. Di modo, che se alcun priuato & particolare huomo uoleffe cambiare un ducato, niuna cosa non de guadagnare. Percioche la comutatione & cambio di dette monete del paese, non cresce ne cala quanto alla ualuta come gli altri cambi; anzi è determinata; percioche un ducato uale dodeci marcelli. Et così come nō è giusto ne gli altri cābi uiolare la equalità, così nel cambio delle monete. Onde se nō è per mercede del seruitio, ò per il gran dāno nel quale alcuno incorreua per dare tal sorte di moneta, ò per la qualità della moneta, come di sotto piu particolarmente si dichiarerà, non è licito che si riceua nel cambio minuto piu di quel che si dà. Niuna cosa delle quali non ha luogo uniuersalmente ne i sopradetti particolari huomini, che non sono bācheri. Et di sotto dichiara cioche qui si rimette.

Similiter quoque seruatur æqualitas; si quis commutans numismata, minus dat pro eo quod danda à se numismata commodiora sibi erant, sicut etiam licet uendere rem carius quam absolute ualeat, ex eo quod uendenti commodior est, unde habens ducatum aureum, si à uolente co-

mutare parvam monetam pro illo solidum unum exigat, quia ille sibi commodior, non peccat. Campsori autem ultra hac licitum est in cambio minuto, etiam similiorem & cōmodiorem quàm det, accipiat aliquid plus accipere propter expensas. & c. ut superius dictum est. Cioè, Parimente si offerua la egualità se alcuno cambiando la moneta da meno; perciocche la moneta che il tale gli da gli era piu commoda, così come è licito uendere la cosa piu cara che assolutamente uale: perciocche à colui che la uende è piu utile: onde se colui che ha un ducato domanda un soldo a colui che lo uole scambiare per moneta minuta, perciocche il ducato gli era a esso piu comodo, non pecca. Ma il banchiere oltre a ciò gli è licito nel cambio minuto dar meno di quel che riceue, ancora che riceua migliore & piu utile moneta, per le spese. & c. come disopra s'è detto. Da questo singolar detto di Caietano comprenderai lettore, prima che approba la opinione di quelli che dicono che niuna cosa non puo pigliare il particolare, che non ha banco. Secondo che il tale il può pigliare in alcuni casi, come è per il premio delle sue fatiche, ò perche gli uiene danno di portarla, ò se gli è piu utile a lui per alcun effetto; perciocche è giusto che nel cambio colui che cambia si guarde senza danno, & uenda il suo utile per la regola che aduce Caietano, ch'è licito uendere la cosa piu cara che

uale in se, quando uale piu cara a colui che la uende. Terzo, che uniuersalmente parlando, queste eccettioni non hanno luogo ne i particolari huomini che non sono banchieri, & però non si puo hauere per regola generale che si possa fare, poiche le conditioni si rade uolte auuengono; di modo, che se cosi uoi, facciamo la moneta, non moneta ma cosa, e mercantia, ancorache Caietano non conceda questo, poiche per le regole generali del danno emergente, & del lucro cessante, non si puo interessare piu di quel che uale il danno, che gli uiene, ò quel che lascia di guadagnare, & come tutti i dottori dicono la cosa non si puo uendere per piu di quel che uale a colui che l'ha: adunque la moneta non si puo uendere per piu, et non ui puo esser lucro cessante, quando uolontariamente si fa il contratto, uolendo piu tosto guadagnar per questa uia di uendere la moneta, che guadagnar per altra, come s'è detto: ne ancora che gli uaglia a colui, che l'ha: ma la moneta non la puo uendere piu di quel che uale comunemente come s'è detto, di colui che uende la cosa tanto come gli uale per uenderla uolontaria mēte come già s'è detto nel Capitolo. 5. Et cioche il Caietano dice, che la moneta è molto piu pretiosa & utile, non bisogna che tu l'intenda d'ogni prezzo, ne utile; ma di quello del quale crescendo gli uiene alcun danno. Percioche lui medesimo dice. Colui che non uuol senza guadagno

T R A T T A T O

cambiar i ducati di Genoua per altri ducati si pretiosi, & ancora si utili per se : percioche à co lui che domanda il cambio sono molto piu utili i ducati di Genoua per indorare, pare, che pecca : percioche uende l'utile dell'altro. Or tu uedi lettore come per alcun'effetto sono di piu prezzo alcuni ducati, che altri, ma percio non si possono uendere per piu; ma perche dice Aristotile, che i precetti morali sono meno utili, discendiamo al particolare. Che danno uiene à quelli, che uengono à comprar' alle fiere per dare i loro doppioni, poi che comprano tanta mercantia per argento, ò per lotone come con oro, & poi che uengono à splendergli in mercantia perche gli sono piu pretiosi & piu utili? Colui che portò dall'India tanti milia ducati, & gli tiene serrati nella cassa ò scrigno, aspettando alcun tempo per comprare qualche facoltà, qual ragione è perche uenda la sua moneta per piu di quel che uale secondo la legge? Il medesimo si ragiona de' pretij che hanno i ducati; & ancora che l'autorità del Reuerendissimo Cardinale bastaua, nondimeno per maggior confirmatione adurrò, per accessoriij Gabriele, & Siluestro, & Celaia, accioche con tali & tanti testimoni si faccia intera probanza. Dice adunque Gabriele. Si campsor operas suas impendit tenendo bancum, & familiam, facitque labores & expensas comparando diuersi generis monetas; & transferendo cum periculo de loco ad locum.

ad locum. Pro his potest accipere moderatum lucrum, & recompensam, sicut in uenditione mercium, quoniam talis contractus cambij uicinus est contractui emptionis, & uenditionis. Qui uero nec operam, nec laborem impendit, non potest sine peccato accipere lucrum. Gratia exempli, florenus ualet uiginti octo solidos, campsor tenēs bācum, dat pro florenō uiginti octo solidos minus duobus denarijs, quos lucratur pro suis opera & labore. Similiter si quis petit ab eo unum florenū pro denarijs, recipit uigintiocto solidos minus duobus denarijs. Non est usurarius, nec iniuste lucratur. Alius uero puta carnifex in macello, aut caupo uini, seu pistor, uendens panes in foro, acquirit paruam monetā denariorum, & uellet potius habere aurum, uenit aliquis ad eum uolens cambiare florenum, si tunc mercator ille uult recipere simile lucrum sicut campsor, iniustum est, quia nullam operam, uel laborem, uel artem impendit, & tenetur ad lucri restitutionem, nisi pro labore numerandi pecuniam aliquid acciperet. Quod utique minimum foret, & forte aliās libenter impenderet, ut haberet aurum. Vnde patet quod licitum est campsoni recipere lucrum ex cambio quod alteri nemini licet. Cioè. Se il banchiere mette la sua diligenza tenendo banco, & seruitori, & ne patisce fatiche & stese, comprando monete di diuerse sorti, & passandole con pericola d'un luogo à un'altro, puo riceuere per

queste spese moderato guadagno, & ricompenso.
 Si come si suol fare nella uendita delle mercan-
 tie: percioche il tal contratto di cambio è uicino
 & molto propinquo al contratto della uendita, et
 della compra. Ma colui il quale non mette dili-
 genza ne fatica non puo riceuere senza peccato
 il tal guadagno. Essempio. Il fiorino uale uintiot-
 to soldi: il banchiere che ha banco da per il fiori-
 no uentiotto soldi meno dui quattrini, i quali dui
 quattrini esso guadagna per la sua fatica & dili-
 genza. Similmente se alcuno gli domanda un fio-
 rino per danari riceue uentiotto soldi et dui quat-
 trini, non è usuraro ne meno gli guadagna ingiu-
 stamente. Ma un'altro si come il carnesfice ò il pi-
 store, che uende il pane in piazza, et mette insie-
 me molta moneta minuta, & uolesse piu tosto ha-
 uere oro, uiene a esso alcuno uolendo cambiare un
 fiorino; se allhora quel mercante uolesse riceuere
 simil guadagno, come quel banchiere, cosa ingiu-
 sta è: percioche niuna diligenza, fatica, ò arte
 mette, & è obligato a restituire il tal guadagno,
 se già non riceuesse alcuna cosa per la tal fatica
 di contarla, ilche certamente sarebbe poco, et for-
 se in altro modo il darebbe di gratia per hauer la
 moneta d'oro. Doue pare che sia licito al banchie-
 re che riceua alcun guadagno del cambio, ilqua-
 le a niun'altro non è licito. Il medesimo dice chia-
 ramente Siluestro. *Vtrum numisma possit mate-
 rialiter emi uel uendi, precio maiore uel minore*

A chi è lici-
 to il guada-
 gno nel ca-
 biare delle
 monete.

quàm sit legale, idest illud quod ex statuto communitalis uel principis ratione suæ qualitatis, & dico quod sic dupliciter. Primo propter qualitatem numismatis facientem illud esse carius possessori, quia sicut habens equum ualentem decem, communi estimatione potest illum rendere 12. secundum sanctum Thomam & alios doctores: ita habens monetam ex statuto ualentem 1x. puta aureum bonum, posset illam uendere 1xii. si sibi sic ualet aut est cara. Secundo propter qualitatem numismati iacentem illud plus uel minus in se quam ualeat aliud numisma eiusdem precij legalis, mille enim libræ in auro materialiter ualent aut ualere possunt, plusquam mille in pecunia ærea uel argentea, uel ærea quàm in alia aut ratione ponderis, quia illa est completa ista defectiua ex sua origine uel attonfione. Aut ratione deportationis, quia illa est commodior ad portandum quàm ista. Aut ratione uniuersalis distractionis, quia illa in pluribus locis distrabitur suo legali precio, non autē ista. Aut ratione periculi exbanitionis cui plus subiacet ærea uel argentea moneta quam aurea, et una argentea quàm alia. Aut ratione comoditatis, quia illa ē aptior aliquo usui quàm alia, ut aurca ad ponendum in medicina, non autem argentea, & auri lanuensis ad deaurandum magis quam Veneti. Aut ratione in expendibilitatis, puta quia aliqua pecunia alicubi uenditur ubi nō expēditur. Cioè. Se il danaro. puo

T R A T T A T O

essere materialmente uenduto , ò comprato per
 prezzo maggiore , ò minore, che sia quello della
 legge, ch'è quello, che ha per statuto della comu-
 nità ò del Prècipe per ragione dalla sua qualità,
 & dico, che si in due modi. Il primo per la quali-
 tà del danaro, che il fa essere piu caro & amato
 dal padrone ; percioche cosi come colui che ha un
 cauallo che nella comune stimatione uale dieci il
 puo uendere per dodici, secondo santo Tomaso, et
 gli altri dottori; cosi colui che ha moneta, che per
 la legge uale .60. come un buò ducato, il puo uen-
 dere per sessantadui, se per colui che l'hauena ua-
 le tanto, ò gli è tanto caro à esso. Il secondo per
 la qualità del danaro in se, che gli fa ualer piu ,
 ò meno che uaglia altro danaro del medesimo
 prezzo secondo la legge , & bontà : percioche
 mille libre d'oro materialmente uagliano, ò posso-
 no ualer piu che mille altre in lotone, ò in argen-
 to, ò per ragione del peso : percioche quella è in-
 tera, & questa è difettosa, ò per la sua lega , &
 caratto : ò perche questa è tosata, ò perche è piu
 facile & commoda da essere portata in qua &
 in là, ò perche si puo spendere in molti luoghi per
 il suo prezzo , ò per il pericolo , che la moneta
 sia bandita , ò calata , il qual pericolo corre piu
 tosto alla moneta d'argento , & di lotone , che à
 quella d'oro, & ad alcuna di argento piu che un'
 altra di argento, ò per ragione dell'utile: percio-
 che l'una è piu utile per una cosa che per un'al-

tra : come l'oro per meterlo ne' bagni , ò per far brodi , che quella di argento ; & i ducati di Genova per indorare piu che i ducati Venetiani , ò per cagione , che non si possono sfendere : percioche una moneta uale piu in un paese che in un'altro . E poiche Siluestro hebbe trattato se la moneta si poteua sfendere , ò in quali casi si puo uendere , trattando poi chi la puo uendere , che è il caso della conclusione , dice . *Quantum uero ad eum qui non est campsor , nec istam artem exercet . Vtrum ex huiusmodi cambio possit aliquid lucrari ? sunt opiniones quibusdam dicentibus , quod non indistincte , etiam ratione laboris innumerando ; quia iste actus non est proprie mercenarius , sed solitus gratis concedi , quibusdam etiam dicentibus quod sic , sed inixus rationibus iam tactis distinguo , quia si nullum patitur interesse , uel periculum notabile , nec dat monetam meliorem quam accipiat , nihil lucrari potest , cum solum his rationibus dictum sit hoc licere campsoni . Si uero aliquod patitur interesse notabile , puta magnam iacturam temporis numerando , quod non solet gratis concedi , uel si det pecuniam bonam pro mala licet aliquid lucrari arbitrio boni uiri .*

Cioè ; Quanto à colui , che non è banchiere , ne esercita questa arte , se di questo cambio per minuto possa guadagnare alcuna cosa , ci sono opinioni ; percioche alcuni dicono , che non , senza distintione alcuna , ancora che sia per la fatica del

T R A T T A T O

numerare : perciocche questa opera non è propriamente mercenaria, ma si fa gratiosamente . Altri dicono che si . Ma io fondandomi nelle ragioni dette , distinguo , che se colui che non è banchiere, niun interesse ò danno notabile riceue, ne da miglior moneta di quella che riceue, niuna cosa non puo guadagnare, poiche per sole queste ragioni habbiamo detto, che cioè licito al banchiere , ma se patisce alcun'interesse notabile , come gran tempo in contare , ilche si usa far di gratia : ò sa de buona moneta per la cattiuu, licitamente guadagnerà alcuna cosa al giudicio di qualche huomo dabene . Et auuertisci molto bene ò lettore , che questo, che dice, che da buona moneta per la cattiuu , ò da miglior moneta , non dei intendere di colui che da oro per argento , o per lotone , ma di colui che da moneta, laquale è piu cara, & migliore per colui che l'ha, & fa il cambio ; perciocche tutte queste cose possono essere & auuenire in colui che ha moneta minuta, come quattrini, o gazette, perciocche come si uede chiaro ad alcuni sono piu cari i quattrini , & piu utili che i giuli o i ducati , come si uede in quelli , che scambiano giuli per quattrini , & ducati per giuli , & alcuni non uogliono dargli , di modo , che non si ha consideratione alla preciosità della materia . Et cioche Siluestro dice nel secondo modo della qualità della moneta in sè , si riferisce alla eccettione della regola

generale, & a' casi eccettuati nella conclusione, & percioche queste cose come Caietano dice uniuersalmente non auuengono ne gli huomini, che non sono banchieri, si deono intendere ne i banchieri generalmente, percioche cosi l'intende Caietano, di cui Siluestro tolse a peso quasi tutto quel che disse, come consta a quelli che con attentione confrontano i dottori già detti, & poi che il doppione & il ducato sempre portano seco la pretiosità della materia, se questa sola gli fanno ualere piu di quel che uagliano per il prezzo della legge, non faceua mestieri, che questi dottori, se uoleuano dir questo, andassero facendo distinctioni, ne il Caietano hauerebbe detto, che quelle cose generalmente non auuengono in quelli che non sono banchieri: poiche la pretiosità della moneta in qualunque mano che sia l'ha l'oro, & cosi auerrebbe uniuersalmente a gli huomini, che non fossero banchieri. Di questo medesimo parere è Giouanni Cellaia dottore Valentino. Nono arguitur sic, campsores capiunt aliquid ultra sortem ui mutui, et non tenētur ad restitutionem, ergo dicta nulla. Maior probatur pro uiginti solidis, cum decem denarijs capiunt ducatum ualentem uiginti et unum solidos, ergo capiunt aliquid ultra sortem ui mutui. Ad hoc argumentum facile respondetur negando maiorem, & ad probationem negatur consequentia, & ratio est quia nō capit alios duos denarios ui mutui, sed propter

4.d.15. de
usu. argu. 9.

suos labores, mediantibus quibus utiliter seruiunt reipublice, idcirco pistior uel quilibet alius artifex non potest capere pro cambio unius ducati, duos aut tres denarios, neque unū, quia ipse nullos labores capit, ad congregandam monetam, insuper non est paratus dare cambium unicuique petēti, sicut sunt parati ipsi campsores. Cio: Si arguiscer così, I banchieri riceuono alcuna cosa oltra il principale per ragione dell'imprestido, & non sono obligati alla restitutione: adunque quel che s'è detto non è nulla. La maggior propositione si proua, per uenti soldi & dieci danari riceuono alcuna cosa di piu per ragione dell'imprestido.

A questo argomento facilmente se risponde negando la maggiore, & alla probatione si nega la conseguenza, & la ragione è percioche non riceuono quei dui danari per ragione dell'imprestido, ma per la loro fatica, mediante la quale serue utilmente alla Republica, & perciò il pistore, ouero ogni altro artefice non può riceuere per il cambio d'un ducato dui o tre danari, nè uno percioche il tale niuna fatica mette in accumulare la moneta. Meno è apparecchiato a dare il cambio a qualunque gli lo domanda come gli stessi banchieri.

In ca. nauiganti.

Per i medesimi rispetti Giouanni di Anania giustifica questo cambio minuto per ragione delle fatiche, spesa, & pericoli, & fattori, & alega Lorenzo de Ridolfi, & Giouanni di Lignano, & l'Archidiacono, & è chiaro, che queste tali fati-

che & spese non concorrono in colui che non è banchiere, & ancorache Angelo di Clauasio nõ ueggia la differenza fra il banchiere & colui che non è banchiere perche non riceua salario per contare un ducato, se si metteua gli occhiali l'haurebbe uisto, percioche quella opera di contare, non è tale che communemente si paghe, anzi si concede di gratia, come gratiosamente s'impresa il libro, come disse Santo Tomaso. Da questa conclusione seguita un corrolario, che quelli che deono dare i danari ad altri, o quelli che per altri deono pagar danari come maggiordomi o Tesorieri di Prencipi o di altre comunità, & persone, che minuiscono alcuna cosa del debito; o del mandato del Prencipe, perche gli diano buona moneta, sono obligati a restituir tutto quello che minuiscono, spetialmente quando con malitia danno cattiuu moneta accioche gli diano alcuna cosa per la buona, poiche dando la buona si iscusano della fatica del contare che hanerebbono se dessero moneta minuta. Et questo che s'è detto della fatica del contare, bisogna che tu Lettore l'intenda con grano di sale, percioche come s'è detto, non merita soldo, ma quando si contasse una gran somma di moneta, & che ui si tardasse troppo tempo, è giusto, che gli si dia alcun salario, & se a solo questo si douesse hauer rispetto, con poca cosa si sodisfarebbe alla fatica di contare.

T R A T T A T O

Quarta conclusione . Colui che cambia la moneta, che qui si spende , per un'altra che qui non si spende , si puo guadagnare licitamente alcuna cosa . Persuadesi questa conclusione perche non solo si puo hauer consideratione alla pretiosità della materia pretiosa, & all'utile d'essa, come s'è detto nella conclusione passata , ma ancora si dè hauere consideratione ch'è forastiera, & percioche la moneta che si spende io do qui per ragione della materia, perche è d'oro o di argento, & per ragione della tal forma o figura, percioche l'oro del ducato uale in Spagna trecento & settanta quattrini di quella moneta, che essi dicono Marauedis (che un marauidi uale un quattrino, & si cõpone di due monete che ualeno dui bagatini l'una, & si chiama blanca) & per ragione della tal figura uale piu cinque quattrini , & la moneta che quiui mi si dà non ui si spende, & perciò non uale come moneta, ma come sola materia. Adunque oltra i rispetti, che il banchiere particolar persona puo hauere per licitamente guadagnare nel cambio della moneta si de hauer rispetto à che è forastiera, & che qui non corre ne si spende . Per cioche la cosa che ha due ualute, o maggior ualuta uale piu che quella che ha una ualuta, o minor ualuta . Et quanto debba guadagnare si lascia al giudicio di alcun huomo da bene, considerando, che la tal moneta non si spende qui per la ualuta di moneta.

IL Cambio reale non si chiama reale perche sia di Re, ne meno perche sia tanto commune come la uia reale o maestra, ne perche sia imaginato, o pensato come logica reale, ma di Res, che si chiama cosa, si chiama reale, come cambio di cosa, a differenza del cambio secco, ilquale ancora che si chiami cambio, & habbia polize in Fian-dra, o in Genoua, è imprestido, & lucro, ancora che uogliano honestarlo con questo nome, come poi diremo nel capitolo quinto: & auuenga che questi tre cambi liciti sieno reali in questa significatione, nondimeno questo si chiama reale accioche meglio s'intendano, & distinguiscano, poiche il primo ha nome di cambio minuto, & il terzo si chiama cambio per lettere, chiamasi questo cambio reale, percioche si trasferisce & porta a modo di mercantia: onde dice Ca-ietano, che i cambi dubiosi de quali egli tratta, gli uuol chiamare cambi reali, accioche meglio s'intendano: ancorache altri gli chiamino per nomi cambi secchi, o per lettere, doue pare che ci sia distintione fra il cambio reale & il cambio per lettere: & questo cambio è & si fa in questa maniera. Il banchiero il quale ha auiso che uale piu la moneta in una banda che in un'altra, cerca tutta la moneta che si puo trouare doue uale molto piu al prezzo che quiui uale, & ne fa poliza, o la conduce a quel paese

De cambiis
c.i.in fin.

Nota la
bontà de
Ducati
Spagnuoli

I N S T I T V T I O N E

che uaglio
no piu fuo-
ri che in ca-
sa. Et il me-
desimo li di-
ce de' Rea-
lissimi, che
si spendino
fino in In-
dia.

doue piu uale al prezzo, che co là uale, come in Italia i grossi fuori del dominio che gli batte uagliano decinoue quattrini, & nel suo dominio uagliano uenti, & il ducato, & il doppione di Spagna, in tutto il modo uale piu che in tutta la Spagna; & quando calarono & sbandirono di Spagna le parpagliole di otto quattrini, che le messero à sei quattrini, & in Bearne, & in Bigorra ualeuano piu d'otto quattrini, colui che le raccogliena qui al prezzo, che qui ualeuano, & le portaua à Bearne, ò à Bigorra, & le diua per il prezzo che quini ualeuano, era licito: questo s'intende stando ne i principij della filosofia morale: percioche se le leggi de' Principi a'ltra cosa cõandassero circa la tratta della moneta, quelle si deono offeruare.

Il cambio per lettere, quando il banchiere riceue prima la moneta, & poi da. cap. 4.

EL cambio per lettere si fa, & è quando al mercante da il banchiere i danari che ha bisogno in un'altra banda, mediante le polize, & lettere: & per questo fa bisogno, che realmente ci sia risponsione per doue ual la poliza, & quella si paghe realmente, come se la poliza ual in Fiandra, che si paghe in Fiandra, percioche d'altro modo sarebbe cambio seco, come si dirà nel cap. quinto. Et percioche queste sorte di cambi per lettere le fanno hoggi mai quasi tutti i mercanti, & ancora quelli che non sono mercanti, non tì

offenda lettore il nome del banchiere , & intende per il banchiere colui che effercita l'arte di banchiere, ch'è quello, che dà ò riceue per Fian- dra , ò per altra parte, & intenderassi meglio la dottrina & il modo del cambiare, & di rimette- re i danari trattandolo fra il cambio & il mer- cante , che fra dui mercanti . Et questo cambio per lettere si fa in dui modi : percioche alcune uolte il cambio riceue prima il danaro in Spa- gna, che il dia al mercante in Fiandra . Altre uolte da il cambio prima in Spagna , cioche ri- ceue dal mercante in Fiandra. Il primo chiama- no tutti quelli che scriuono cambio reale per let- tere , & tutti l'approuano . Il secondo chiama- no alcuni cambio reale , altri cambio secco ; & della giustitia , & malitia di questo ce opinio- ne : la differenza , che è in questo è questa , che nel primo modo, quando il banchiere prima rice- ue , & poi dà , non impresta , & doue non u'è imprestido non u'è usura : & il banchiere de con- durre a sua spesa & pericolo i danari, che de- dare in Fiandra , & loca, & uende le sue fati- che , & pericoli , & riceue lo interesse per so- disfattione della sua industria , & fatiche , & fattori . Così come Pietro mercante dà al cam- bio cento ducati perche gli diano in Fiandra no- uantacinque , ò come restano d'accordo , quei cinque riceue per la sua fatica , & industria, & spesa di fattori . Ma nel secondo modo quando

il banchiere da prima & poi riceue, pare che habbia colore d'imprestido, & per conseguente di lucro, & di usura, & non il banchiere ma colui che gli riceue gli de condurre alle sue spese, fatica, & pericolo, & cosi il banchiere non puo hauer consideratione alla locatione & uendita delle sue opere, ne alla fatica, ne al pericolo di condurgli: & di questo ne ragionaremo nel capitolo seguente. Et quando il mercante prima riceue, & poi da, si fa in dui modi, secondo Siluestro. Il primo quando il mercante ha in Spagna mille ducati, & uuole che il banchiere gli dia quei mille ducati in Fiandra, da il mercante quei mille ducati al banchiere in Spagna, perche gli li dia in Fiandra. Il secodo ha il mercante mille ducati in Fiandra et gli norrebbe passar' in Spagna, e da le sue polize al banchiere perche gli li diano in Fiandra, & gli riscote la il banchiere, & poi gli da qua al mercante in Spagna. In questi casi è giusto, che il banchiere guadagni col mercante alcuna cosa al giudicio di alcun'huomo da bene, & è cambio & tratto licito, pure che non si habbia consideratione al tempo; uoglio dire, che non carichi meno di quel che merita il dar' al mercante i danari in Fiandra ò in Spagna di quel che uagliano; & è giusto, che uagliano a poliza uista, ò a uista la presente di questo modo. Se il mercante da qui mille ducati al cambio, perche gli sieno dati in Fiandra, & se il cambio gli de pagare

a poliza uista in Fiandra, piglia cinque per cento: & se il cambio non gli de pagare in Fiandra insino a sei ò piu mesi, piglia dui ò tre meno per cento per ragione che il banchiere si preuaglie de danari del mercante per quel tempo: questo tratto è usurario dalla parte del mercante, poi che per solo il tempo che si serue il cambio de' suoi danari uole quell'utile, che a poliza uista gli hauerebbe dato cinque per cento, & per la dilatione del tempo non gli da se non dui. Et in questo comunemente eccedono i mercanti, che rimettono i lor danari in Fiandra quando uanno con perdita; come ora ha il mercante da mandare in Fiandra al suo fattore mille ducati; & al tempo che gli rimettono per la fiera di Viglialone uale il ducato per la fiera di Giugno trecento & ottanta quattrini, & non lo uol dar per la fiera di Giugno ma per la fiera di Settembre, per laqual cosa si pigliano a trecento et settanta, & se si pigliano per la fiera di Natale, uagliano trecento & sessanta, non gli uol rimettere per la fiera di Giugno, ma serra quelle fiere per guadagnare dieci ò uenti quattrini per ducato, è usura: percioche non ua a poliza uista. Et percioche colui che gli piglia si serue di quel danaro, gli uiene quel guadagno di non perdere quei dieci ò uenti quattrini che haueua da perdere se andaua a poliza uista, nè a questo seruar di fiere si puo chiamar redentione di uestatione: percioche non redime ingiusto

T R A T T A T O

zorto, ne cosa che in altro modo gli fosse debita . Ancora si de offeruare la moderatione del giusto prezzo che si piglia cioche communemente si piglia per il tal uiaggio , si che non ci sia ingiustitia nell'eccesiuue prezzo ò salario , ne risetto al tempo perche non ci sia usura, come si dirà nel capitolo seguente . Et questi cambi sono giusti, della cui bontà & giustitia non si può dubitare con ragione.

Il cambio reale per lettere , nelquale il banchiere prima dà, & poi riceue. *Cap. 5.*

L'*Altra sorte di cambio per lettere quando il banchiere prima dà , & poi riceue , si fa in questo modo . Pietro mercante che ha bisogno di mille ducati per Fiandra stando in Spagna , gli domanda in Spagna al banchiere , ilquale gli li dà , & si obliga il mercante di dargli in Fiandra : gli da cinque per cento ò come restano d'accordo . Questo contratto & cambio pare a prima faccia che habbia dubiosa giustitia : si perche il banchiere da prima i danari, & cosi pare che gli imprefla, come perche il banchiere non mette questi mille ducati in Fiandra alle sue spese, rischio, & pericolo ; ma il mercante gli conduce , & gli de pagare in Fiandra. Et per dichiarazione di questo cambio, & de gli altri cambi è da sapere, parlando in generale, per non errare nell'esemplificare delle monete , & della lor ualuta,*
Che

che ne i cambi per lettere quando i danari si danno in una banda, & si riceuono in un'altra, si possono cambiare i danari in quattro modi. Il primo modo è quando la moneta, che si dà è un'altra in tutto di quella, che si riceue; come se in Spagna si dessero ducati ò reali, & in Fiandra si dessero scudi & parpagliole o grossi. Il secondo modo è quando la moneta che si dà in parte è la medesima, che si riceue: & in parte nò: come si fa nel cambio di Lione, ancorache non sempre, nelquale si dà la marca d'oro in scudi & ducati, & reali: & colui che diede, diede in reali. Il terzo modo è quando la moneta, che si dà in poca cosa è differente da quella che si riceue, come ne' cambi della Italia, nella quale i grossi, scudi, & ducati larghi, & baiocchi, & carlini, & giuli, & marcelli, mocenighi, & quatrini sono quasi in tutti gli stati & Republiche d'una stessa ualuta, & i medesimi, & quasi non sono differenti nella bontà, & lega, ma nel cugno. Il quarto modo è quando la stessa moneta che si dà è quella medesima che si riceue: onde non si ha rispetto alla qualità della moneta ma a sola la quantità della moneta, secondo ch'è presente o absente, come ueggiamo & che passa in Spagna ne i cambi di Seuiglia, Valentia, Zaragozza. &c. Et così riducendo questi quattro modi a dui soli, dico che questi cambi per lettere si possono fare in dui modi, ò che si dia altra moneta di quella che si riceue,

T R A T T A T O

ò che si dia la medesima moneta : come se si des-
 sero ducati che si diano ducati : se corone che si
 diano parimente corone , poiche cosi come questi
 cambi per lettere si possono fare in questi dui mo-
 di , cosi possono essere due quantità ne i cambi :
 l'una per la ualuta delle monete, perche manda il
 banchiere i suoi danari in banda doue uagliano
 piu per la ualuatione della moneta, come ordina-
 riamente ne i cambi , che di Spagna uanno in
 Fiandra, ancorache alcune uolte ancora si perde:
 percioche ancora in un medesimo luogo è licito
 guadagnare per la diuersità delle monete , come
 io dissi nel capitolo primo parlando del cambio
 per minuto : quanto piu sarà licito in diuersi luo-
 ghi . L'altra quantità è per ragione del cambio
 delle spese del pericolo in condurlo, & de' fattori;
 &c. E adunque il dubbio se questo cambio pro-
 posto in questo Capitolo, che i mercanti in Spa-
 gna chiamano cambio di uantaggio , sarà licito,
 percioche ancorache trattando con Fiandra per
 la diuersità delle monete , & per la diuersa ua-
 luatione che'è, si possa guadagnare alcuna cosa ,
 non si puo guadagnare per ragione del salario
 delle opere, industria, fatica , & cetera ; poiche
 non porta il cambio la moneta ma il mercante ,
 che la riceue . Et ne i cambi di Seniglia & di
 Valenza non u'è alcuna diuersità di moneta . &
 cosi da questa parte non puo interuenire guada-
 gno nè meno industria ne diligenza , poiche co-

lui che gli piglia gli porta : dunque pare che non sia cambio ma imprestido & usura . Per intendere questa difficoltà è da sapere secondo Caietano, che questi cambi secchi ò reali si fanno in dui modi dalla parte de' banchieri ; il primo stimando & apprezzandola moneta forastiera meno di quel che uale communemente in quel luogo doue si de fare la paga , come se il banchiere stima & apprezza la corona che si dà dare in Fiandra trecento cinquantacinque quattrini (parlarò della moneta di Spagna) ualendo communemente in Fiandra trecento & sessanta. Il secondo è apprezzando & stimando la moneta propria , che da piu di quel che communemente uale la moneta nella quale si de fare il pagamento ; come se la corona che da in Spagna la stimasse & apprezzasse trecento & sessantacinque quattrini , non ualendo communemente in Fiandra piu di trecento & sessanta . Et non faccia forza ò lettore ne gli essemi che metto , se la corona uale piu ò meno : percioche dice il filosofo, che mettiamo essemi, non perche sieno cosi, ma perche quelli che non fanno imparino . Et tutti i cambi secchi per douunque si facciano si riducono a questi dui modi, ò per stimare meno la moneta che riceue assai ò quella che si dà . Il che si puo fare ; percioche ancorache la moneta habbia determinata la sua ualuta per la legge & bontà , ciò s'intende quanto al suo primo uso di cambiarla per le cose , che

*si comprano. perciocche tanto si compra per un du-
cato come per trecento & settantacinque quat-
trini, & come per undeci giuli & due quattrini.
Ma quanto al suo uso secondo, ch'è cambiare
una moneta per un'altra, non u'è determinata
alcuna ualuta dalla legge, ma si lascia al giudi-
cio di qualche huomo dabene. La onde io dico
seguendo la opinione di Caietano, che questo con-
tratto di questo capitolo, & altri simili, che non
sono propriamente cambi: perciocche non ci sono
cambi di monete in ciò, ne hanno colore di cam-
bio, ma di solo in questo, che si cambiano le mo-
nete presenti per le absenti, & però non si consi-
dera il danaro come danaro, ma come alcun'al-
tra mercantia, & non è contratto di cambio, ma
quasi di compra, & di uendita: perciocche si cam-
bia una cosa di tanta ualuta la quale è presente
per un'altra di tanta ualuta la quale è absente:
& è chiaro che la cosa ch'è in Fiandra uale me-
no à colui ch'è in Spagna, che la medesima po-
sta in Spagna per le spese, & pericoli, & le al-
tre cose necessarie per condurla in Spagna: per
laqual cosa così come licitamente compra il da-
naro ch'è nella naue, che patisce fortuna, meno
che assolutamente uale in sè: perciocche non si
compra in quanto danaro, ma come cosa di tal
prezzo, laquale è messa in tal pericolo: & così
come il danaro ch'è debitore un cattiuo pagatore
il posso comprare per meno di quel che assoluta-*

mente uale : perciocche è cosa laquale è messa in conditione di poterla riscotere con fatica , così il danaro absente in quanto è cosa , laquale è in tal pericolo, & con tali spese da portarla a colui che la diede, si compra licitamente per meno di quel , che assolutamente uale : perciocche un mercante morì in Fiandra, lasciando quiui mille ducati , io gli potei comprare a' figliuoli, che ha in Spagna, stando io in Spagna, non per mille ducati, ma per meno, hauuto rispetto a quel che costerà il cōdur gli, & al pericolo. &c. perciocche a che effetto io debbo dare qui mille ducati, per mille, che sono in Fiandra : se debbo dar tanto per tanto ? Se dice perche gli doueni mandar per forza in Fiandra, questo è per accidente, & non importa come dirò à sufficienza nel cap. seguente . Et così come nel cambio del capitolo passato, quādo il cambio prima riceue , & poi dà , si giustifica per ragione , che il banchiere conduce quel danaro in Fiandra, & manda la poliza, & ha chi gli risponda ; così si giustifica il cambio di questo capitolo . Doue il cambio primo da & poi riceue ; perciocche de far le medesime diligenze per condurlo di Fiandra in Spagna, che fece il primo per mandarlo di Spagna in Fiandra ; onde è giusto, che gli paghino la ritornata, come gli pagarono l'andata.

La giustificatione , che deono hauere questi cambi per lettere.

Cap. 6.

Saranno questi cambi del Capitolo terzo, & Quarto giusti. Prima quando non ci sarà eccesso nella stimulatione & prezzo di essi, ma che si faccia ugual cambio considerate le qualità, la bontà, la distanza del luogo, & la industria, & le altre cose, che si deono considerare; & quel sarà giusto prezzo, dice Caietano, che sarà quello, che communemente si suol dare, & suole ualere in piazza, esclusi gli inganni che possono essere, come quando alcuni huomini infernali pigliano i danari per strettare la piazza, ò usano di altri inganni & astutie diaboliche. Secondo, che non si habbia consideratione al tempo, al termine uoglio dire lungo ò brieve, ma che sempre si fondino sopra la stimulatione del uero prezzo, ò si paghe il danaro subito, ò si paghe tardi; per cioche se manca il primo che habbiamo detto sarà ingiustitia, per cioche non si offerua la ugualità: & se gli manca il secondo, che ora dicemmo sarà usura, come quando si carica, & si mette di piu la mercantia in credenza. di modo, che questi cambi si deono regolare per le regole delle altre commutationi, & cambi: per doue si uede, che non è licito a' mercanti, ne a' bāchieri che uendano i pagamenti doue haueuano di pagare i debitori, che pigliarono a cambio, che gli si allonghino i termini insino a' pagamenti de l'altra fiera; & che per questo termino ò tempo toglino interesse alcuno, ò che capitolino con essi, che gli

paghino come correranno i cambi insino a quei pagamenti : percioche questo è imprestido realmente uestito di nome di cambio . Et se tu mi dicesti che quando dai i danari in Spagna per Fian dra, che mai non si danno a poliza uista, ma per i pagamenti di Anuersa, ò di Brugies, & che fino allhora passano tre ò quattro, ò piu mesi : te lo concedo . Dilatisi il pagamento quanto uorrai , non gli toglia piu che a poliza uista : non ci sia scala di fiere , ne di mesi , nè di tempo come s'è detto . Et accioche si sappia quando il guadagno uiene per la dilatione del tempo, nota la dottrina di Siluestro . Il guadagno non uiene ne procede dal tempo solo, perche corra il tempo fra il riceuere della moneta , & il riceuere della paga, ma percioche il banchiere uuol guadagnare piu cò colui, che non restituisce il danaro se non dipoi che sarà corso il tempo, che con colui che paga subito a poliza uista, ò al tempo che sogliono pagarsi i cambi a poliza uista , il qual tempo bisogna che sia secondo il giudicio di alcun'huomo da bene , nelquale le polize possono buonamente andare , & il danaro si possa raccogliere & pagare . Per doue si uede, che non u'è usura in questo contratto cosi fatto, percioche non u'è imprestido : perche nell'imprestido la seconda consenatione della moneta si fa dopo la prima per la distanza del tempo , & in questi cambi solo per la distanza del luogo, percioche se questa distanza non im-

Vfu. 4. que.
8.

T R A T T A T O

pedisse, tosto colui che piglia il danaro trattarebbe di restituirlo nel tempo che bastasse secondo il giudicio di alcun'huomo dabene, per restituire, così come nel cambio minuto, che non si prende piu tempo di quel che fa bisogno per contar & consegnar la moneta. Ne importa perche non possa pigliare alcuna cosa il banchiere in questi cambi per lettere, che il banchiere habbia in Fiandra, ò in alcun'altra banda doue esso manda i danari alcun fratello, amico, ò fattore, onde non ha spesa nella risponsione, ne in tornar' a rimborсарè i suoi danari. Ne meno impedisce ciò che dice Cautiano, che per forza doueua mandare quella moneta in Fiandra, che io mando, & dò con guadagno al mercante: percioche auuiene, che io che doueua mandare la mia mula con spesa & col mio seruitore alle mie spese, & con danno, la do a uettura. Onde io la ritorno con guadagno per ritornarla a casa mia. Ne importa che il banchiere in questo contratto non habbia pretenduto fare il suo danaro absente, presente, ma il presente farlo absente: percioche dalla industria del mercante procede, che colui che haueua di mandar il suo danaro lo metta in quel tratto & cambio di moneta, ò in contratto di compra della cosa, che gli consegnano in quel luogo doue necessariamente haueua di mandar la sua moneta, perche nel luogo doue haueua di passar' il suo danaro con perdita il pagasse con guadagno. Ne questa indu-

*stria si puo dannare come trouata in fraude della usura, ma piu tosto è da essere lodata come inuen-
 tatrice di uie giuste, & profiteuoli. Et tutto que-
 sto è per accidente rispetto l'assenza & proprietà
 del cambio. Ne guasta il cambio la intentione di
 guadagnare col danaro; percioche poiche l'arte
 del banchiere è licita, & questa arte guadagna
 col danaro come con principale instrumento, non
 l'essercita il banchiere per perdere ma per guada-
 gnare: nè importa, se si rimettono i danari in
 Fiandra, perche gli impieghino in tanta mercan-
 tia, & la mandino in Spagna, ò purche la com-
 prino censi, ò perche gli tornino a ricambiare per
 Spagna. percioche la prima contrattatione è dar
 io qui i danari & poi riscotergli in Fiandra, &
 la bontà ò malitia di questo tratto non dipende
 dalla seconda uendita ò rimessione: percioche tut-
 to quel che dopo riscosso si facesse nel danaro è ac-
 cidentale cosa al primo tratto: & per consequen-
 te la bontà ò malitia del secondo contratto non
 dipende dal primo: & cosi deono considerarsi
 ogniuno da per se. Onde dalle sopradette cose pa-
 re chiaramente, che senza ragione reproba il
 trattato già detto i cambi di uantaggio, & quel-
 li di Seniglia, Lisbona & Valenza, & gli arbi-
 tri, & quelli di Lione, & di Italia, poi che tutti
 questi cambi come il trattato gli mette sono gli
 citi in sè per la ragione detta che si compra ò cam-
 bia la moneta absente che meno uale, con la pre-*

sente che uale piu; nè puo essere in essi altra malignità che la ingiustitia, pigliando souerchio interesse, ò usura, hauendo consideratione al tempo: & dico, che sono liciti, ò che possono essere liciti, offeruandosi queste due cose, lequali principalmente quella del tempo non offerua. Spetialmente nel cambio di Seuiglia, poiche per ogni mese hanno da dare un tanto. Ilche è chiara usura: ne hanno ragione di dannare questo cambio quelli che dicono, che non u'è alcun pericolo perche è molto uicino, & dentro del regno. Percioche non è molto principale causa della giustificatione del cambio detto pericolo, poiche per molto, che sia sicura la ditta, & ancora la strada, si puo fare il cambio, & molto piu uicino è Milano di Genoua, & di Venetia, & niuno danno i cambi di queste citta perche fossero tanto uicine; perche ancorache ne i cambi in modo alcuno non si de'hauer consideratione al tempo, si può & si de'hauere al luogo, & per conoscere la giustitia de' cambi. Nota questa regola di Siluestro, ch'è la medesima che la dottrina di Caietano.

Quando auuiene, che al giudicio e parere de gli huomini dabene, & saui nell'arte del cambiare, la parte che piglia a cambio nõ si aggraua molto nel prezzo, & la distanza del tempo niun guadagno apporta, mai ne i cambi non è peccato; ma se la parte riceue danno è ingiustitia per la disugualità del prezzo, et se u'è guadagno per la distan-

za del tempo, è usura, & è peccato, & u'è obbligo alla restitutione. Et per maggior dichiarazione della consideratione del tempo ne i cambi; nota, che il tempo fra la data del danaro, & la sua restitutione si puo considerare in tre modi. Il primo il tempo necessario fra la data & la paga del danaro; & questo è licito; perciocche non si puo fare questa paga in un momento, & de passare il tempo, che fa mestieri per andar da un luogo a un'altro; onde non si ha rispetto al tempo ma al luogo. Il secondo modo è, che nel tempo ci sia diuersità di prezzi: di tal sorte, che la medesima cosa, che uende nel principio d'un tempo, puo hauere un prezzo, e nel mezo un'altro, & nel fine un'altro: & questo ancora è licito si consideri, perciocche non è per il tempo ma per la cosa nel tempo. Laquale alcune uolte uale piu in un tempo che in un'altro: come la marca dell'argento di Londra, alcune uolte uale piu, & altre uolte uale meno: & il medesimo passa in Fiandra nelle corone, & in altre monete secondo la penuria ò abbondanza di moneta ch'è in piazza. Il terzo modo è il tempo nel quale la moneta è otiosa & senza utile in potere di colui che la riceue; & che si habbia consideratione a questo tempo, & si guadagni per esso, è usura; & di questo tempo habbiamo sempre ragionato, che non si habbia consideratione ò rispetto al tempo ne i cambi che si facessero: & però guardati di alcune determi-

Siluest. usu.

4. §. 11.

T R A T T A T O

nationi de' cambi, che sono appresso i mercanti, dicendo, che sono della uniuersità & studio di Parigi, e de' dottori Coronelli. Il che io non credo; percioche non ho ueduti gli originali, & le copie l'ho uedute in mano di molti, che non concordano, anzi ogni uno è differente dall'altro. Ho suspettione che alcun buon'usuraro le compose in fauore de' suoi usurari, & usura: percioche per sone tanto dotte & tanto degne non darebbono tal determinatione, come quella del terzo caso, ò cambio, doue determinano, che colui che da cambio cento corone per sei mesi, che puo torre piu interesse, che se le de'si per due mesi, attento, che l'officio di banchiere è traficcare col suo danaro, & che si priua del suo danaro per quel tempo, & che in ricompensa di quello che lascia di guadagnare puo torre interesse, hauendo rispetto al tempo: ilche è falsissimo. percioche se questo fosse licito, mai non si darebbe caso nel quale nel cambio potesse essere usura, poi che non uì puo essere, ma per la consideratione del tempo: & come si uede per quel che in questo capitolo habbiamo prouato, non si puo hauere consideratione al tempo perche si toglia piu ò meno: & per la stessa ragione il banchiere poteua dar danari a quatordecì per cento, ò d'altro modo; perche parimente in questi casi si priua di guadagnare col suo danaro: & non si puo hauer rispetto al lucro cessante, quando il mercante ò il banchie-

re per sua uolontà contratta, & uol trattare più per questa uia, che per altra, come s'è prouato bene nel cap.xi.del lucro cessante; & il Papa non parla in caso, che ritorni danno, ò no in colui che non haueua di saluare la sua mercantia: perciocche se non l'haueua di saluare, & l'haueua di uendere, che danno gli potena ritornare? Si che sia di cui essere si uoglia quelladeterminatione, ella è falsa, & protettrice delle usure: & per questo fui auuertito, che molti mercanti la tengono scritta nel principio del loro libro della cassa, per far la usura loro argomentando di qua, che essendo licito nel cambio che si toglia interesse per il tempo, che ancora sia licito si toglia uendendo la mercantia in credenza; & è buona la conseguenza, se non che cosi come l'antecedente è falso, ancora è falso il conseguente. Et però ho uoluto auuertirti, accioche non ti inganni con quei magnifici titoli della Vniuersità di Parigi, & de' Coronelli.

I cambi secchi, la cui malitia & industria è chiara.

Cap.7.

V'E un'altra sorte di contrattatione, che chiamano cambi secchi, & chiamansi cosi a somiglianza dell'albero secco, ilquale non ha humore, ne foglie, ne frutti. Così questi cambi secchi non sono cambi: perciocche non u'è cambio di monete, ne si mandano d'un luogo all'altro: so-

T R A T T A T O

no puramente imprestidi, & lucri, quelli che trattano abbellendogli con questo nome di cambi, quelli che con ragione gli biasimano, gli chiamano cambi secchi. Siluestro gli chiama cambio ricambio. Altri gli chiamano cambi di presto, et si fanno così. Il mercante che ha bisogno di cento ducati, gli domanda al banchiere, ilquale gli li da con quello interesse, che rimangono d'accordo: & per coprire la sua maluagità fa le lettere per Fiandra, ò per Seuiglia, doue il mercante non ha danari, ne risponsione, & ò si portino le lettere in Fiandra, ò si portino a Seuiglia ò nò, ò si facciano le lettere ò no, il mercante de pagare al banco in casa sua cio che rimasero d'accordo, ò come pagano i cambi reali, che uanno in Fiandra ò in Seuiglia; & queste polize si fanno per le cose del mondo, per sodisfare con le genti, accioche non gli habbiano per usurari; che quanto alle cose di Dio nulla si curano: percioche i tali non credono che ci sia Dio, ne meno altra uita. Et per questo effetto mandano le polize in Fiandra & in Seuiglia al lor fattore: il quale usa di ligenza in cercare il fattore del mercante, alquale è dirizzata la poliza, sapendo, che non ha da trouarlo: & fa i suoi protesti, & piglia il nome del pouero mercante, & manda tosto la fede del prezzo che ualeuano i danari in Fiandra, ò in Seuiglia; & tutto ua sopra la cappa del mercante, et a guisa di sansuca gli sciuciano il sangue senza

che il senta . Et per questo mi pare che sarà meglio chiamargli cambi secchi : perciocche seccano la borsa , & la uita di quelli che gli piglia a cambio, & seccano la gratia di colui che gli dà . La iniquità & ingiustitia di questi tratti è così chiara, & si manifesta e uergognosa appresso i banchieri , & i mercanti , che non è perche si parli d'essi . Sola una cosa è d'auuertire , che ancora che colui che da danari per Fiandra sappia che la persona che gli piglia non gli potrà pagare in Fiandra, senza che in Fiandra gli pigli a cambio per pagare, gli li puo dare ; perciocche colui che uende, ò compra, non de considerare piu del giusto prezzo, & se l'altro dè dare la cosa che uende o cambia con interesse: & non è simile a quello, che compra buoi a colui che non gli ha, nè puo hauergli ; perciocche costui che de dare il danaro in Fiandra, ancorache non l'habbia , il puo hauere, quantunque l'habbia con perdita.

Quelli, che si chiamano banchieri , & non sono banchieri, i quali seguono la corte & le fiere. cap.8.

LA insatiabile auaritia de gli huomini gli ha tolto uia sì fattamente il timore di Dio & la uergona delle genti , & ancora credo , che la negligenza di quelli che gouernano la Repubblica nello spirituale & temporale , ha dato alcuna occasione che nella nostra Spagna solamente ci sieno alcuni huomini usurari pubblici , che

T R A T T A T O

publicamente essercitano la usura . I quali uanno d'una fiera in un'altra, et d'una terra in un'altra, dietro la corte regale, cō le loro tauole, & casse, & libri, con titolo di banchieri , non essendo piu banchieri di quel che sono i frati oſseruanti: ilche è molto chiaro à colui, che uoleſſe conſiderarlo; percioche come diſopra habbiano detto, tutti quelli, che ſcriuono mettono ſolamente le tre ſorti di cābi ſopradetti . Il minuto, il reale, & quello per lettere. Queſti in niuno di queſti trattano . Ma di gratia andate alla tauola loro & dite che uidiene la moneta d'un giulio ò d'un ducato, uedere te come ſi alterano, come ſi adirano, et come fanno del graue, dolendoſi che gli ingiuriate, che eſſi non trattano in quella baſſezza : di modo , che per eſſere queſto cambio minuto licito a ſoli eſſi, come dicemmo nel capitolo primo, non ſi degnano di farlo , perche non hāno coſa con buona conſcienza acquiſtata , però gli pare che ci ſia poca preda per la loro auaritia . Meno trattano nel cambio reale, percioche nō cercano le monete doue uagliano meno, nè le conducono doue uagliano piu: percioche per il prezzo, che gli danno la moneta , eſſi la danno : & ſe raccolgono buona moneta come ducati, & doppioni , è per uendergli à foraeſtieri, ò per condurgli in altri regni ſtrani, come ſi puo preſumere di ſi ſante perſone . Non trattano meno nel terzo cambio per lettere: percioche eſſi non hanno corriſpondenti , ne

fattori

fattori in Fiandra, ne in Seniglia, ne in altre bande, ma essi gli danno personalmente & della cassa loro, & il notano ne i loro libri, & a essi medesimi gli restituiscono alla loro stessa cassa, & co i lor medesimi libri finiscono i conti. Dal che ne segue, che non trattando in queste tre sorti di cambi, ne in alcuna cosa di essi, come loro stessi dicono, & confessano, & cosi il deono dire, et confessare, percioche è cosa publica, & chiara a tutto il mondo, che non sono banchieri, ma usurari: & per non dir bugia io gli chiamerò quinci impoi non banchieri ma usurari, per non far iugiuria all'arte de banchieri, che dice essere licita. Et la sfacciatezza di questi usurari è tanta, che non si curano d'impacciarsi in fittioni, ne in mettere ueli ne in abbellire i loro imprestidi & usure per honestargli, & coprìrgli, come fanno quelli, che dicemmo nel capitolo passato de' cambi secchi, & de' protesti; ma chiaramente imprestano i lor danari, & riceuono l'interesse d'una fiera all'altra, ò d'un tempo all'altro, come faceuano i Giudei, & se non con uguale sfacciatezza, almeno con maggior danno; percioche i Giudei si contentauano con un moderato guadagno, con un presente, con una soma di formento, con alcune ocche: questi affamati & uoraci lupi ogni cosa inghiottino, ogni cosa destrugono, ogni cosa confondono, ogni cosa rubano, & ogni cosa sporcano, come le Harpie di Fineo: et accioche intendano, che le lo-

Questa sorte di banchieri s'usa piu i Spagna che in

altra pro-
uincia di
Europa.

ro iniquità se intendono, scriuerò qui il loro modo di usurare. Poiche hanno terminato con la loro coscienza & auaritia di perdere il timore di Dio, & io credo che la fede ancora, & la uergogna alle genti, comparono in piazza con la loro tauola, sedia, libro, & cassa, come le meretrici del publico bordello comparono con la loro sedia, & per le leggi del regno, e perche quelli del reggimento delle terre gli lo ricercano, danno pieggeria, & si fa la pieggeria l'uno all'altro; & se nol fanno, non mancano altri di sì poca coscienza come essi, che gli facciano la pieggeria. Data adunque la pieggeria cauano il lor danaro se l'hanno, & lo cercano fra l'uno & l'altro, & procacciano di hauerlo ancora che sia con interesse. Fatto questo i mercanti che dal lor paese uengono a comprare alle fiere, la prima cosa che fanno è mettere i lor danari in potere di questi usurari publici. Dicono questi che gli danno accioche gli tengano sicuri, & il fanno per la lor auaritia, & guadagno: perciocche per ogni cento gli danno questi usurari uno et mezzo, o come restano d'accordo, perche essi habbiano danari per usurare, & per rubare poi colui che uolesse danari da essi: perciocche poiche il mercante ha comprate le sue mercantie fa la poliza della quantità per l'usuraro, e andandogli a leuare colui che gli de hauere gli toglie l'usuraro quel che li pare per cento. Io ho informatione da persone degne di se-

de, che nella fiera di Maggio di Medina del campo questo anno MDXLII. toglieuanò quattro per cento, & nella fiera d'Agosto di Medina di Riosecco del medesimo anno toglieuanò tre & mezzo. Dicono questi usurari che gli possono torre & gli togliono perche tengono il conto de' mercanti, & per la fatica di contare, & perche gli danno buona moneta, & di questo modo si iscusano iscusando i lor peccati. Dimmi io ti priego usuraro, se tu piglia questo perche conserui in conto i mercanti, perche dai uno & mezzo per cento a colui che ti dà i suoi danari, che per questa ragione il mercante doueua pagarti a te la tua fatica perche tieni il suo conto, & gli salui il suo danaro, & non che tu gli desì interesse per il suo danaro? di modo, che esso piglia interesse per l'utile, che dei hauere quando ruberai colui che leua i danari della tua cassa, & così parti con esso il guadagno: & però dico, che il mercante che riceue interesse perche dà il suo danaro a questo usuraro pecca mortalmente & è obligato alla restitutione, perche riceue l'interesse senza suo danno. Et per quello imprestido, che dà all'usuraro riceue quel danaro più che il principale che diede. Et se tu diceſi mercate che nō impresti ma che il metti in deposito, maggior sciocchezza è questa: Chi uide mai che si pagasse il deposito a colui che deposita: pciocche di ragione il depositario suol esser pagato per la guarda et fatica del deposito:

T R A T T A T O

Oltre che, o tu metti il tuo danaro in potere dell'usuraro in imprestido, o in deposito, così come tu riccui la tua parte dell'utile che detto usuraro toglie a colui che ti uendè la sua robba, ancora ne riccui parte della colpa, & ancora la maggior parte: perciocche quell'opera di pagar tu la fai: per tuo commandamento, & in tuo nome la fa l'usuraro, & sei di maggior colpa degno de gli altri, che mettono danari in banco: perche gli altri non commandano che paghino ad alcuno i lor danari, & tu si: onde attualmente participi nel peccato che si fa nella paga in contado; & così come dice David, che praticando col Santo sarai santo, così praticando con l'usuraro sarai usuraro. Che bisogno ne hai tu mercante di mettere i tuoi danari in potere dell'usuraro, se non uoi guadagnare, & essere usuraro? Non ti gli rubarono in casa tua, nè per la uia, nè per le hosterie, & ti gli ruberanno in otto giorni, & in meno che hai da stare nella fiera? Vuoi risparmiare della fatica del contare, contati gli porti di casa tua, & gli conti quando gli dai all'usuraro, & se pagassi le mercantie in danari contadi, faresti honore a colui che ti le uende, & esso ti il farebbe a te nella uendita. Gli daresti la buona moneta, che ti porta, non gli faresti aspettare spendendo quel che ha appiccato dall'appetito dell'usuraro se accetta la poliza, se la nota in libro, se la paga in buona moneta, &

mille altre uesationi gli torresti , oltre che non gli paghi interamente cioche gli sei debitore : percioche quello che l'usuraro gli da di meno , perche gli uuol di contado , tu gli lo togli : percioche l'usuraro la tua persona rappresenta , & in tuo nome gli da . Et se tu diceſſi , che gia ſapeua colui che ti uende la ſua robba , che gli li doueui far ſcrinere in banco , & che per queſto ti mette piu cara la mercantia : chi il crederebbe mai , che per uno & mezo che ti da l'usuraro per cento , ti laſci caricar la mercantia dieci per cento di piu: benchè tu mi dirai di molti che non fanno del banco, nè ſe ſi deono pagare quiui , e poi ſi trouano gabbati, & tu uſuraro dici, che pigli qui tre e mezzo ò quattro per cento a colui che gli uuol di contadi , perche gli tien il ſuo conto , & ancora perche è in coſtume . Dimmi uſuraro , che conti hai tu con colui , che leua i ſuoi danari , piu di contar i danari : & etiandio allhora tu non fai le facende di coſtui ch'è pagato, ma di colui , che ſi paga , che miſe nelle tue mani i ſuoi danari : & coſtui ti doueua pagare , & non colui che leua i danari . Ma mettiamo , che coſtui ti doueſſe pagare , perche non pigli un prezzo moderato ? Qual giuſtitia comporta , che per una picciola fatica tu habbia ſi ſouerchio premio , per contar trenta giuli tu ne habbia uno o mezo , per contar cento ducati tu ne habbia tre o quatro, & di colui che non ti de dar nulla , di

colui che ti gli da contra sua uolontà, & per forza accioche tu non l'intertenga, accioche tu non gli dia cattiuu moneta; percioche non gli dai la moneta, che ti diede il mercante, che ti comanda, che tu gli paghi? Similmente, poiche la fatica di contare è una, & la medesima, perche in un tempo quando ci sono pochi danari gli togli troppo, & quando ci sono molti danari gli togli poco. adunque non hai rispetto al contare. Parimente ti affatichi piu in contar gazette, che in marcelli, et in bagatini piu che in quattrini, & in giuli piu che in ducati, anzi se dai buona moneta ti affatichi meno & togli piu. Ne meno ti salua il costume usuraro, anzi ti condanna, se gia non uolesti dire che ancora il costume salua le meretrici del bordello, perche quelle furono prima della usura, & è costume piu uniuersale che la usura. Meno ti poi difendere con la prematica del Principe, che comandaua che non si togliesse piu uno & mezzo per cento: percioche quella fu riuocata, perche pareua che in alcun modo fosse in fauore di uoi usurari, adunque hauete trouato questo modo di rubare, accioche quando scriuono in uoi non ardiscano leuar i danari, ma che restino in uoi accioche habbiate piu importanti & piu infernali guadagni, de' quali diremo tosto: percioche se accettate la partita, & la scriuite al mercante che la uende, niuna cosa pigliate, percioche restano i danari in uoi, & con es-

si guadagnate dandoli à usura , & all'ultimo per molto che habbiate guadagnato con essi , se gli leua colui che gli mise non perdetes , & se gli leua alcun' altro guadagnate. Non uoglio qui trattare di mille altre uesationi , che fate à quelli , che uanno à leuar danari da uoi , che gl'inter tenete , & gli fate spendere aspettando , & gli minacciate , che gli li darete in moneta bassa: onde gli astringete à che ui diano tutto quello interesse , che uolete . Et ancorache quel che ho detto in questo capitolo sia assai danno , & assai guadagno , nondimeno uoi & quelli che trattano con uoi hanno questo per peccato ueniale per minor danno , rispetto gli altri mortalissimi peccati , che commettete.

Gli imprestidi di questi usurari. cap. 9.

IL principal tratto , che questi infernali usurari hanno , è che de' danari loro , & di quelli che togliono à usura à qualunque persona che uiene à loro con buon credito , di chi loro confidano che sieno buona & sicura ditta , che habbiano buona pieggeria , gli danno danari senza altra cautione ò cerimonie , più di conuenire insieme , che per tanti danari per tanto tempo , dando tanto gli li impresta . Et accioche con facilità non possa essere conuento in giuditio il tratto usurario , usano di tal cautione , che colui che gli riceue gli paga prima l'interesse de' lor dana-

T R A T T A T O

ri, ò di quello che esso gli da, ouero fanno una somma del principale & della usura, & per quella si obbliga colui, che gli riceue. Parimente alcun mercante, che non puo. sodisfare nella fiera, perche non ha uenduta la sua mercantia, ò per qualche altra cagione scriue i suoi debiti in quell'usuraro senza pigliar danari in suo potere, il quale accetta le polize, & nota l'interesse, & il principale à suo conto: & cioche ordinariamente sogliono torre d'una fiera all'altra è sei per cento, secondo che piu o meno danari ci sono nella fiera; benché io sò de persone degne di fede, che in questa fiera di Agosto di Medina di Riosecco, dell'anno. 1542. nelquale io scriuo questo, dal principio della fiera insino à i pagamenti toglieuanò uno e mezzo per cento, che secondo questo conto toglieuanò all'anno cinquanta per cento. Ancora dico, ò questi usurari, che togliono questi danari come gli togliono à passati, perche gli tengono in conto, contra i quali guerreggiano le ragioni nel passato capi. messe. Et accioche si ueggia che intendiamo le lor ragioni, dimmi usuraro, gia che tu confessi che non sei banchiere ma ragionato & tesoriere, astretto dalla uerità, poiche tu dici che non pigli questi danari che guadagni se non perche tieni i loro conti, se gli pigli per ragionato, & nò per lo imprestido, & usura, perche toglì meno à colui che scriui nel tuo libro mille ducati, che à colui che scriui dieci mille, poi che tanta fatica è

contar & scriuere mille ducati come dieci mille ;
 dunque alcun' altra cosa è in mezzo , laquale è l'-
 interesse della usura. Dimmi ò usuraro, non sa tut-
 to'l mondo, che à quelli, che danno danari à usu-
 ra, gli dai all'anno sette per cento, ò piu ò meno,
 secondo che resti di accordo con essi , dunque se
 per contare, & per tenere i conti de' mercanti to-
 gli questi interessi , perche dai sette per cento à
 quelli che ti danno danari à usura, poiche i tali
 non contano ne scriuono : adunque tu il sai per
 usurare & per guadagnar danari con l'impresti-
 do. Non uoglio negare, che non meritano alcu-
 na cosa per la fatica dello scriuere & del conta-
 re, & di tenere i conti & le ragioni de' mercanti:
 ma chi è colui tanto cieco ilquale non ueggia, che
 questo non è officio di banchiere, & quando pure
 riceuesi salario, douerebbe essere moderato, col
 quale ui sostentasfi, & non si eccesiue usure &
 rubamenti con che fate palaggi superbi, & com-
 prate ricche possessioni, tenete souerchie spese di
 famiglia, & seruitori, & fate grandi banchetti ,
 & uestite con tanta spesa, spetialmēte che quādo
 cominciate à usurare erauati poveri, & lascia-
 ste gli officij poveri. Et se mi ricercassi qual sareb-
 be giusto salario, ue responderò in scritto cio che
 io ui dissi in parola, che in Castiglia ci sono mol-
 ti gentilhuomini, che sono al seruitio del Re , &
 de' Baroni nelle guardie, & in altri officij, i quali
 oltre che sono nobili , sono obligati à tenere dui

caualli, & arme, & a stantiare otto mesi nel palaggio regale, & da il Re a ogni lancia di queste ottanta ducati, de' quali ne pagano tre per la cassa, & altre regalie al marescalco, & al foriello, & per altre mille cose, tal che con le absenze, & altre mille cose gli togliono la terza parte: & sono obligati a patire le incomparabil fatiche della guerra, & a mettere la uita ogni uolta, che gli lo cōmandasso il loro Prencipe. Gli usurari non uogliono intender questo, parendogli che sia giusto, che guadagnino piu loro sedendo, che i gentilhuomini affaticandosi, & combattendo: & che sia cosa piu meriteuole, & piu degna maneggiare l'argento, che mettersi indosso le piastre: & che sia meglio acquistato cioche si acquista con la penna, che quel che si merita con la lancia.

Che questi usurari non sono utili ma molto nocuoli nella Republica.

Cap. 10.

NOn manca nel uolgo chi difenda questi usurari dicendo, che sono molto utili alla Republica, & che se non fosse per essi, che le facende mancarebbono, perche dicono, che i mercanti non potrebbero comprare ne uendere se non gli facessero forti questi usurari. Coloro, che ciò dicono non fanno quel che si parlano ne come passano le cose, ma parlano a caso & in generale: percioche quel che si dice de' cambi reali, & per lettere, i quali sono necessari per la pratica &

negotii l'accommodano, & intendono per questi che non sono cambi. Non conoscendo la poca necessit  che la Republica ha di questi, & del danno che fanno: perciocche in Spagna si praticaua, & si negotiava senza che ci fossero questi usurari: adunque non sono necessari. Io ho inteso dire a persone non troppo uecchie, le quali si ricordano che in Spagna nelle fiere n  praticauano piu di dui banchi, i quali haueuano diuerse monete di reali, & di altre monete, & gli cambiauano per ducati,   al contrario: & questi piu colore haueuano di cambi per minuto, che questi usurari infernali. Dirai forse, non erano in Spagna tante facende come ora; io il confesso: ma con tutte queste dico, che non fanno bisogno. Come non si fanno piu facende in Fiandra, in Francia, in Lamagna, in Venetia, in Fiorenza, in Genoua, & nelle altre parti de' Christiani? si ueramente: & certa cosa  , che non ci sono questi usurari, che chiamano banchieri: onde non fanno bisogno questi usurari poiche sono si poco utili alla Republica, ma piu tosto sono pestilentiali, & nocuoli. Terciocche se dalla radice si considera la carestia delle mercantie del regno, tutta la maggior parte procede da essi; perciocche molti mercanti traficano, o cominciano a trafficare con piu di quel che hanno & possono con speranza che saranno soccorsi da questi usurari, pensando che guadagner no piu c  la merc tia che pigliano in

credenza di quel che perderanno in quel che gli torrà nella usura; & percioche parimente la maggior parte de' mercanti hanno l'animo guasto in uendere in credenza piu che à danari contadi, gli caricano quelli che uendono in grosso la mercantia: & percioche il mercante è carico, & compra la mercantia tanto cara, per forza bisogna che la uenda cara: perche ha da guadagnare in essa per pagare cio che tolse à usura, & per pagare al mercante, & per il suo uiuere, & per altre cose, & di questo modo la contrapesa, & riuede. Et percioche i mercanti, che uengono alle fiere, uendono à quelli di diuerse bande le loro mercantie in credenza, & comprano la lana, la seta, i panni, & altre cose in credenza; & le scriuono & fanno i pagamenti in questi usurari, auuiene, che quelli che condussero le mercantie di questo mercante in diuerse bande, non potendo uendere la mercantia, non pagano al mercante, onde falliscono, & si serrano in casa: & non rispondendo questi corre il cambio à dosso gli uni, & gli altri; & percioche il mercante è troppo debitore alla usura, & a' creditor, non potendo pagare fallisce, & pagando la usura, le police che ha le accetta, & non pagando la usura gli fa fallire, onde fallisce, & tutto si perde: delle quali tutte cose come è chiaro, sono principio & cagione questi usurari: percioche se non ci fossero, ogni uno si traficherebbe col suo danaro in quel che potesse, &

non in piu ; & di questo modo le cose ualerebbono il giusto prezzo , & non si metterebbono piu di quel che uagliano a danari contadi . Et però sarebbe cosa molto utile che i Prencipi non gli consentissero in Spagna , poiche niun'altra natione del mondo gli consente , et che sbandissero questa pestilenza dalla loro corte , & regno ; cosi come la sbandi di Egitto Mefarate quarto Re di Egitto , & Lucio Lucullo di Asia .

Plutarco in
Lucullo.

Che questi usurari sono publici usurari. Cap. II.

HOra hauendo probato , che questi , che il uolgo chiama banchieri , sono usurari , resta di prouare che sono publici usurari . Per la qual cosa bisogna che si sappia , che ci sono tre sorti di publici usurari , che mettono i dottori , cosi theologi come giuristi , una delle quali è , quando alcuno è notorio in fatto per la notorietà & chiarezza del fatto , uoglio dire quando il fatto è notorio , & chiaro : cosi come colui , che ha la tauola apparecchiata a tutti quelli , che uogliono torre imprestido , ò in sua camera & casa impresta a tutti quelli che gli domandano danari : cosi come fa la cattina femina del bordello . Dunque se questi segni bastano per conoscere il publico usuraro , ben conosciuti saranno loro per essi . Questi nella corte & nelle fiere tengono la maggior parte del tempo apparecchiate le tauole , & le casse di bellissimo legno di noghera lauorate : et a tutti

Ioan. An.
Panor. Ar-
chi. i c. i. de
usu. li. 16.

T R A T T A T O

quelli che uengono toties quoties, the gli doman-
dano danari impresto gli li danno, con quell'in-
teresso, che conuengono insieme; & se alcuni non
gli danno è perche non gli danno buona pieggie-
ria; & che cio sia il uero il fanno tutti quelli che
praticano nelle fiere, & stanno nel regno, che o-
gni poco di notitia habbiano di questi usurari; &
è cosa molto piu publica, che guadagnano piu
con danari tolti impresto, che le infami donne del
bordello co i loro corpi: & rāto piu è questo publi-
co quāto quelle sono remote & ascosse, & che nō
le conoscono se non la gente pouera & uolga-
re: ma questi illustri usurari tutti sono conosciu-
ti da i gran Prelati, mercanti forastieri, & da
quelli del paese; percioche la loro sfacciatezza
è tanta, che si mettono ne i piu publici luoghi,
doue meglio sieno uisti, accioche meglio possano
rubare; onde stanno nel bordello dell'auaritia co-
me quelle nel bordello della lussuria. Et cio che
alcuni dottori dicono, che i publici usurari ten-
gono la tauola apparecchiata, Siluestro mi pa-
re, che habbia parlato piu propriamente, ilqua-
le disse che tengono l'altare apparecchiato: per-
cioche dicendo l'apostolo che l'auaritia è seruitù
de gli idoli, quella seruitù non è come le altre,
ma la seruitù di latría, ch'è quella che si debbe à
dio, percioche i Greci doue noi diciamo seruitù
de gli idoli dicono essi, *Vacoaco yapua*. Et se
l'auaritia è idolatria, seguita che gli auari co-

me questi sono idolatri : percioche non adorano, nè credono altro dio uiuo trino & uno, che Plutone, & Dite, che i ciechi Gentili haueuano per dei del danaro. Adorano questi la statua d'oro di Nabucodonosor. Et percioche questi usurari hanno il danaro per dio, apparecchiano questo altare del diauolo, & la cassa hanno per calice del diauolo, & il loro dio, ch'è il danaro, il tengono inuolto & chiuso in quei sacchettoni; i loro libri de' conti sono i messali del diauolo; i loro fattori sono i ministri del diauolo: il sensalo è il sacerdote del diauolo, che gli chiama à usurare al tinte del danaro: quelli che gli danno à usura sono i parrocchiani del diauolo, & il sacrilego usuraro sacerdote del diauolo, & così essendo pubblici usurari incorrono nelle pene messe contra i tali dal Ius caconico & ciuile, che sono undeci. La prima che sono infami. La seconda che non si deono ammettere alla cōmunione sacramentale; & ancora secondo il Panormitano, et Angelo ne gli offici diuini non deono essere riceuti. La terza non si ha da riceuere offerta da essi; & colui che la riceue incorre in pena di suspensione, et de restituire la offerta. La quarta non possono essere sepolti in luogo sacro, & quelli che gli sepelisco no sono scomunicati, se non sodisfano, ò se non si obligano à sodisfare. La quinta non possono essere riceuti ne ammessi alla confessione; & in questo sono di peggior conditione, che le meretrici,

T R A T T A T O

le quali riceue la chiesa alla confessione , benchè non all'assolutione . La sesta niuno si puo trouar presente a i loro testamenti . La settima non uagliano i testamenti, che faceessero . La ottaua che quelli che non sono natiui del paese i Trencipi nõ gli possono lasciare habitare nelle terre loro . La nona che non possono repetire la usura che toglie loro alcun'altro usuraro se non restituiscono prima quelle che tolsero ad altri . La decima, che quatuunque facciano cessioni di beni non si de hauere rispetto con essi, che non rimangano in bisogno come con gli altri debitori . La undecima , che come ladrone, & assassino, non solo de restituire quel che rubò , ma ancora i frutti : perciò che nell'usura non si passa il dominio.

Quelli che mettono danari in banco, & danno i lor danari a questi usurari publici. Cap. 12.

TRe sorti di persone sono quelle , che danno i lor danari a questi usurari . I primi sono i mercanti, che sogliono uenire alle fiere a comprare , & di questi ne habbiamo ragionato nel capitolo quarto . Altri danno i lor danari, non per che pateggino con essi , che gli debbano dar tanto, o quanto, ma gli li danno come essi dicono senza alcuno interesse per hauergli piu sicuri , & piu commodi per scriuergli a chi si deono dare, & per leuarsi d'impaccio & dalla fatica di contarli, & saluargli : ancora perche in gratificatio-
ne di

ne di questa buona opera, che fanno a gli usurari in dargli lor danari gratiosamente, se auuiene che non haueſſero danari in mano dell'usuraro, l'usuraro accetta & paga alcune lor polize similmente senza intereſſo: & queſti ſono al lor parere gli huomini di miglior conſcienza, & di piu honore che trattano col re: & i danari che gli portano i lor fattori, & maſſari toſto ſenza contargli ne riceuerli gli mandano all'usuraro. Ci ſono altri di minor conſcienza & anima, i quali tutti i danari, che poſſono hauere li danno all'usuraro con intentione di hauer parte della uſura che guadagnano: & queſti fanno ciò in dui modi; alcuni conuengono che gli diano ſette o dieci per cento all'anno, & che i lor danari ſieno ſempre in eſſere, et per queſto ne pigliano buona ſicurit . Altri come piu cortefi il laſciano alla cortefia, & diſcretione dell'usuraro. Dicono queſti, che il fanno per quel che ueggono fare ad altri, &   in coſtume, & ancora perche guadagna l'usuraro con eſſi, & che   giuſto che porta con eſſi la uſura l'usuraro. Et parlando de' ſecondi dico, che non gli poſſono dar con buona conſcienza, & peccano, & loro ſteſſi ſi contradicono, & non uogliono intenderſi, perche per una banda dicono che gli danno gratiosamente ſenza intereſſo, & per l'altra confeſſano, che di dargli li ritorna loro tanta utilit , & intereſſo: il qual utile & intereſſo quando non gli li deſſero:

T R A T T A T O

utilità è che gli danno delle mercantie, che uen-
dono trenta & quaranta mille ducati, & piu, si
in riscuotere le intrate del Re & de' Baroni, co-
me di altri, & della cruciata, & gli saluano .
Vtilità è che risparimiano della fatica di contar,
& di saluargli. Vtilità è che accettano le poli-
ze loro & le pagano quando auuiene che non ti
ritrouano con danari in mano de gli usurari .
Vtilità è questa, & molto grande, Ma percio-
che non riceuono danari come essi gli danno dico
no, che il danno senz'alcun'interesse, non con-
siderando, ch'è oro, ciò che oro uale. Et che
santo Tomaso dice conforme al filosofo che tut-
to quello è hauuto per danaro, la cui ualuta &
prezzo si puo hauere col danaro. Chi adunque
è tanto cieco, che non uegga, che questi usurari
sono come tesorieri, & ragionati loro, & che se
non gli dessero a questi, non hauerebbono chi gli
li saluasse, chi gli li contasse, & che era gran fa-
stidio, e pensiero, & che niuno il farebbe senza
interesse molto grande, poiche per solo questo
bisognaua che hauessero particolari fattori, &
seruitori, come gli tengono i Baroni per solo
questo. Et l'altro utile, che senza che hab-
biano danari gli scriuono souente in banco, &
in gran somma, & accettano le polize, chi è co
lui che non uegga, che è utilità molto grande,
& che uale molto danaro, poi che s'essi non gli
dessero i lor danari nō sarebbe alcuno che accet-

tasse le polize loro senza che gli dessero interesse come gli altri, che non gli danno danari: onde non possono negare che danno questi danari per l'utilità propria, che riceuono, & così è usura: percioche se gli mettono in deposito, essi piu tosto douerebbono dar danari perche gli li saluano, che riceuere tanta utilità come la giustitia commanda che si diano quando si depositano danari, ò qualche altra robba che fa bisogno di custodia. Et notino i tali la dottrina di san Tomaso: Se alcuno raccomandasse il suo danaro all'usuraro (dice egli) che non ha d'altra banda doue eserciti la sua usura, ò lo raccomandasse con questa intentione perche fosse conche hauesse & acquistasse maggior guadagno della usura darebbe materia di peccar, & incorrerebbe particolarmente nella colpa. Adunque esame bene ogn'uno l'intention sua, se da quel danaro all'usuraro accioche si preuaglia di quello, perche gli toglia la cura della custodia, & della fatica, & perche accetti le polize come s'è detto: & quando niuna intentione hauesse, che l'usuraro eserciti la usura co i suoi danari, consideri, che Cacticano per molto che uoglia iscusarlo, non l'assolue della colpa, almeno della colpa ueniale, per raccomandare il deposito del suo danaro a chi sa che non ha da saluar il suo deposito, ma che ha da spendere il suo danaro, come colui, che raccomanda la donzella al lussurioso, ò il cibo al goloso.

T R A T T A T O

Adunque se per niuna cosa del mondo secondo la dottrina Christiana no si dè peccare uenialmente, perche pecchi tu per cosa che si facilmente poi iscusare, qual è la guardia del tuo danaro dicendo tu, che niuna utilità ti ritorna di darglielo: nè si possono preualer questi di quel, che santo Tomaso dice. Se alcuno raccōmandasse il suo danaro all'usuraro che per altra banda ha cō che eser citare la sua usura, accioche piu sicuramente lo salui, non pecca, ma usa del nome peccatore per il suo utile, percioche questo s'intende secondo Caietano; perche questo tale usuraro, che ha altri danari per usurare, si creda da lui probabilmente, che saluerà quel danaro del deposito, & che non usurerà con quello: & questa probabilità nō si puo hauere di alcuno di questi usurari, anzi il contrario, che tosto il de dare a usura, & trafficar con quello: percioche quelli che danno a sette & a dieci per cento, a' quali danno danari per usurare, come lascerano star otiosi questi danari, che in essi si mettono in deposito? Et auuenga che fosse molto chiaro, che tu non pecca, ilche non è cosi, ma il contrario, è cosa molto certa, che l'usuraro pecca, dando ad usura con tuoi danari, & che assassina i tuoi prossimi con tuoi danari, & quantunque tu non peccassi non sarebbe perfettion Christiana, che tu per dessi alcun poco d'interesse della tua roba, ò come tu dici niuno, perche quell'usuraro non per-

desse l'anima sua, & il prossimo la roba. Nè pensi, che saresti sì crudele, che se tu sapesti che per dargli i tuoi danari esso si douesse uccidere, & che così perdesse il corpo, ancorache tu non hauesti colpa nella sua morte, che gli desti: adunque perche sei tanto inhumano, che gli li dai, ancorache senza tua colpa l'usuraro perda l'anima? Licitò era, che san Paolo mangiasse carne, ma per la sua perfettione apostolica diceua: Se il cibo scandalezza mio fratello mai non mangerò carne per non scandalezare mio fratello. Si che in niun modo il Christiano non dè dare i suoi danari a questi usurari; percioche se pecca in dargli come sempre pecca, il de lasciare per il peccato proprio, & se non pecca de fare il medesimo accioche non pecchi l'usuraro. Et ancorache non si dessero i danari per le cose di Dio, non douerebbono dargli per quel che tocca alla robba. S'è il uero, che quelli che danno i lor danari a questi usurari, niun'interesse tolgiono come essi dicono, piu sicuri gli hauerebbono nella cassa propria, piu commodi in casa loro, & piu contenti quelli che pagano. Non uiuerebbono con paura se falisse detto usuraro, & se si serra in casa come il ueggiamo ordinariamente: & così permette nostro Signore Iddio che come cosa di mal'acquisto si perdano essi, & i lor patroni. De' terzi che danno a usura i lor danari a questi usurari, non conuiene che si ragioni: percioche

de' tali si puo dire cioche s'è detto contra l'altre due sorti di persone, & molto piu: percioche questi non hanno iscusà alcuna, ò colore per iscusarsi: percioche non solo peccano, & sono obligati alla restitutione perche danno i danari a questi usurari, ma ancorache gli dessero ad altri mercanti, che traficano bene: percioche uogliono sempre il loro principale saluo, & sicuro, & di piu quello che conuennero insieme. Et gli altri cortesi ben creati, che lasciano il guadagno alla uolontà, & discrettione dell'usuraro nella medesima conditione sono: percioche nella legge Christiana non solo non è licito capitolare nello imprestido tanto ò quanto, ma etiandio che si aspetti alcuna cosa non è concesso; & però è da piangere la dannatione delle anime tanto grande, ch'è al mondo, che hoggimai quasi niuno si troua con danari, che subito non gli dia a usura; percioche come tolgiono sette per cento, & ancora piu con le loro mani nette & l'anima sporca senza affaticarsi tenendo i lor danari sempre interi, & sicuri; questa auaritia gli cieca: & poi che loro sono ciechi, perche non gli riprendono grauemente i predicatori? perche gli assoluino i confessori? perche non gli puniscono i prelati? & perche non s'informano di questo i Visitatori, Siamo hoggimai in un secolo tanto misero & calamitoso, che tutto quel che si usa, specialmente se

l'usano huomini ricchi si tengono per licito. Et non est qui doleat super contritione Ioseph.

De i sensari de' cambi & intrichi. Cap. 13.

ORa che habbiamo ragionato de gli usurai, resta, che in questo capitolo ragioniamo de' sensari, i quali sono due sorti di persone, di cui si puo & si debbe dire & credere, che habbiano minor conscienza, e che sieno piu guasti di tutti quelli, che confessano, e seguino la Christiana religione, & che con piu difficultà si saluano; per cioche oltre la moltitudine de' peccati che comettono, tutto quel che in essi guadagnano sono obligati a restituirlo; et conforme alla dottrina euangelica quanto difficilmente quelli che hanno danari entreranno ne i regni de' cieli; & ciò s'intende di quelli, che hanno le ricchezze proprie; che sarà di colui che ha et ritiene le ricchezze altrui? Si congiunsero gli usurari cō questi sensari ò corritori di campagna per far guerra alle facoltà di tutto'l regno: & cosi come dice il prouerbio Greco, Trouò la pignata il suo coperchio, cosi gli usurari trouarono questi sensari, i quali sono quelli che fanno tutti gli assassinamenti, che in questi casi si comettono. Et se de gli usurari si disse, che si ritrouauano nel bordello dell'auaritia, questi sensali sono i ruffiani di detta auaritia. Questi a guisa de' bracchi andando usmando ò cercando col naso doue ci sieno danari, doue

ci sia chi gli habbia di bisogno . Questi togliono uia la paura a chi gli domanda, & la uergogna a chi gli da ; loro gli accordano, & per le loro mani passano, & si fanno tutte le usure, & assassinamenti ; perciocche se questi non fossero terzi, & ruffiani , gli usurari non hauerebbono ardire di esercitare l'arte di usurare si sfacciatamente . Questi senza far differenza alcuna cercano dannari , cosi per quelli che gli fanno bisogno per giuocare come per traficcare ; pretendendo sempre l'utilità dell'usuraro ; & suo ; perciocche sono di accordo, & s'intendono insieme . De quali dico ch'è grandissimo carico di coscienza , che si consentano nella Republica ; perciocche auenga, che gli usurari si possano comportare nelle Republiche , non si douerebbono consentire i sensari i quali sono gli urditori delle usure : Per cioche quantunque le meretrici si comportino nella Republica, non è gente ò natione sì barbare, che comporti le ruffiane , ma come pestilenza le bandiscono delle Republiche, poi che le hanno frustate & castigate bene . Così douerebbono fare a questi ruffiani dell'auaritia ; perciocche se bādissero questi dalle fiere, & dalle Republiche, cessarebbono le usure, ò meno si regolarebbono ; non ci sarebbono intrichi, ne stocchi ; & se pure ci fossero si saperebbe con facilità chi gli fa , & quel tale sarebbe castigato ; perciocche hoggi mai nelle fiere quasi non si fanno altre facen-

de, che pigliar danari a usura, & far stocchi; & tutto si fa per il mezo di questi sensari, e rimangono i miseri con la minor parte dell'utile, & con la maggior della colpa, cercando questi, & sollecitando quelli, ingannando tutti, dicendo bugie, giurando, & sconiurando. De i quali dico ancora come de gli usurari, che non si possono saluare se non lasciano quel mestieri, & restituiscono quel che hanno guadagnato o per dir meglio rubato: & parlo in questo capitolo non di tutti i sensari, ma di quelli che hanno da fare con quelli che si chiamano banchi, & sono usurari, & di quelli che attendono a gli intrichi & stocchi; & distendo questo capitolo, non solo a quelli che hanno nomi di sensali, ma ancora a quelli che fanno il mestiere de' sensali; come sono alcuni mercanti del paese, & forastieri che trattano molto ingroso; i quali percioche hanno molto credito quando alcun Barone ha bisogno di alcuni danari, gli domanda ad alcuno di questi, ilquale se non gli ha gli toglie a cambio d'altri, & gli li danno per meno di quel che gli darebbono al Barone per il credito che ha, & poi gli da al Barone molto piu cari; & dice che tutto quello piglia per la sua fatica, & sensaria.

A questo dico, che quantunque ciò sia giusto, che toglia al Barone tutto quello che gli costa l'hauer gli tolti dal banco per ragione del danno emergente, auuertendo colui per ilquale si deo-

sto, quanto quelli che non sono troppo insegna-
ti l'hanno per peccato, così quelli che gli toglio-
no come quelli che gli ueggono ad altri, non sa-
pendo distinguere in quello che giudicano: per-
cioche altra cosa è domandar impresto, & altra
cosa è uoler, che si toglia usura. Onde è da sa-
pere, che così come non è licito indurre il prossi-
mo a che pecchi, così non è licito usare del pecca-
to altrui per il suo utile proprio: come parimen-
te non è licito indurre il Moro a che giuri per il
suo Alcorano, ma ben è lecito preualersi del giu-
ramento che fa il Moro apparecchiato per giura-
re, ancora che il Moro pecchi per confirmatione
della tregua, & patti che con essi si fa. Come
fece la Maesta Cesarea dell' Imperadore Carlo

Quinto nostro signore nelle capitulationi che fe-
ce col Re di Tunisi. Et colui, che domanda dana-
ri all'usuraro, due cose puo domandare, come si-
milmente due cose puo ricercare colui che do-
manda giuramento al Moro. La prima la ingiu-
ria, che a nostro signor' iddio si fece in giurare per
Maumetto, & per lo Alcorano; ilche in modo
alcuno non è licito che si domandi, & peccareb-
be grauissimamente chi la domandasse, et preten-
desse. L'altra la confirmatione della tregua, &
de' capitoli; & questo è licito si domandi. Di mo-
do, che colui che domanda danari a usura: puo
domandar due cose. L'una che gli toglia usura. il
che è peccato et nniu in modo o caso nō è lecito.

Leggi la ui-
ta di Car-
lo Quinto
descritta
dall'inter-
prete di q-
sta opera.

T R A T T A T O

L'altra l'imprestido, & questo è licito si domanda; & ancora che all'usuraro che da a usura offera colui che il domanda che gli darà cento & dieci per cento che gli impresti, se chiaramente non hauesse così guasta e corrotta l'intentione, che pretendesse indurlo a peccare, non si dà pensar nè giudicar altro se non che domanda l'imprestido ch'è licito, & che se offerisce i dieci di piu, è per redimire la sua uestatione, & accioche l'usuraro gli dia cento, senza i quali non gli li darebbe. Di modo, che pretendendo solo detto imprestido, poi che si domanda ciò che si può fare senza peccato, non è peccato. percioche molto grosso sarebbe colui che offerisse dieci di usura se gli imprestassero cento senza interesse. Et però quelli, che cercano danari a quatordecì per cento non peccano in domandargli, nè in riceuergli, ancorache pecchino quelli che gli danno, per che piu tosto uorrebbono riceuergli senza lo interesse de' quatordecì. Così come i dieci huomini de' quali ne fa mentione Gieremia, che dissero a Ismael; Non ci uccidere, che habbiamo molti tesori ascosti nella campagna. Non era l'animo loro, che gli togliessero i tesori, ma che non gli togliessero le uite. Et percioche non è peccato nel suo genere domandar danari a usura, ò sia colui a chi si domandano detti danari apparecchiato per dar' a usura, ò no: non essere tu ò confessore, dice Caietano, molto scrupoloso in sapere

in quanto bisogno tolse a usura : percioche non domandando opera cattiuu in suo genere , non peccano, se il fine perche domandano detti danari, non fosse mortale : di modo, che se gli domanda con bisogno, niun peccato sarebbe . Se gli domanda per far piu facende, & per hauer piu guadagno di quel, che ha bisogno , sarebbe peccato ueniale . Et cosi intende la risposta di santo Tomaso il lettore Fiorentino. Se gli piglia, ò piglia per fornicare, ò per giuocare, ò per giostrare, metterai l'opera di domandar' i danari a usura , nel grado che si mette la fornicatione ò il giuoco , ò la giostra . Et nota ultimamente di Caietano , che detto danaro di detta usura , che si toglie a colui che domanda senza alcun bisogno detto danaro a usura , si dè restituire al medesimo che il diede . Percioche non è ingiustitia nel dar del danaro , ma nella cagione perche si dà.

I L F I N E.

TAVOLA DELL'INSTITV-
TIONE DE MERCANTI.

D ELLA giustitia commutativa nelle commutationi, & contratti huma- ni. Cap. 1.	carte. 27.
<u>Del giusto prezzo della cosa. Cap. 2.</u>	<u>c. 29.</u>
<u>Come si ha da conoscere il giusto prezzo della cosa. Cap. 3.</u>	<u>c. 32.</u>
<u>In che consiste il giusto prezzo. Cap. 4.</u>	<u>c. 35.</u>
<u>La qualita, che deono hauere le mercan- tie, & quando si debbono dire i difetti secreti della mercantia. Cap. 5.</u>	<u>c. 36.</u>
<u>Delle compre delle ragioni altrui. Cap. 6.</u>	<u>c. 40.</u>
<u>La intentione, che dee hauere il mercan- te, & ogni persona, che fa mercantia. Cap. 7.</u>	<u>c. 41.</u>
<u>La usura, & in quali modi puo concorre- re. Cap. 8.</u>	<u>c. 42.</u>
<u>Che cosa sia usura. Cap. 9.</u>	<u>c. 43.</u>
<u>Del danno emergente, o danno, che si ri- cene. Cap. 10.</u>	<u>c. 48.</u>
<u>Del lucro cessante. Cap. 11.</u>	<u>c. 50.</u>
<u>Alcuni casi particolari ne quali ha luogo il lucro cessante, & il danno emergen- te. Cap. 12.</u>	<u>c. 56.</u>
<u>La usura, che si commette nel compera- re, anticipando, o pagando auanti trat- to. Cap. 13.</u>	<u>c. 57.</u>

La usura, che si troua nel uendere in cre-
denza. Cap. 14. c. 59.

La usura, che suol'essere nelle compere,
& nelle uendite de' linelli, & censi, che
si possono redimere, ò riscattare. Ca. 15. c. 65.

La usura, che si commette nelle affittatio-
ni, ò locationi. Cap. 16. c. 67.

La usura, che suol'occorrere ne' pegni, &
impegni. Cap. 17. c. 67.

La usura ne' tratti della cōpagnia. Ca. 18. c. 69.

Vn caso della compera della lana, nel qua-
le si tratta particolarmente la mate-
ria disopra, del comperare anticipando.
Cap. 19. c. 73.

Si ricerca se questo caso è usurario, &
quali malitie & iniquità habbia. Cap. c. 74.

DEL TRATTATO
DE' CAMBI GENERALI.

PROLOGO. c. 85.
L'origine della moneta de' cābi. C. 1. c. 86.

Del cambio per minuto. Cap. 2. c. 92.

Il cambio reale. Cap. 3. c. 102.

Il cambio per lettere, quando il banchie-
ri riceue prima la moneta. Cap. 4. c. 102.

Il cambio reale per lettere, nel quale il
banchieri prima dà, & poi riceue. C. 5. c. 104.

La giustificatione, che deono hauere que-
sti cambi per lettere. Cap. 6. c. 107.

- I cambi secchi, la cui malitia & industria
è chiara. Cap. 7. c. 111.*
- Quelli, che si chiamano banchieri, & non
sono, i quali seguono la corte, & le fie-
re. Cap. 8. c. 112.*
- Gli imprestiti di questi usurari. Cap. 9. c. 116.*
- Che questi usurari non sono utili, ma mol-
to nocuoli nella repubblica. Cap. 10. c. 117.*
- Che questi usurari sono pubblici usura-
ri. Cap. 11. c. 119.*
- Quelli che mettono danari in banco, &
danno i lor danari a questi usurari pu-
blici. Cap. 12. c. 120.*
- De i sensali de' cābi, & intrighi. Cap. 13. c. 123.*
- Quelli che tolgono danari ad usura.
Cap. 14. c. 115.*

R E G I S T R O .

*. *. *. a. b. c. d. A. B. C. D. E. F.
G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q.

Tutti sono quaderni.

I N M I L A N O

Imprimeuano gli fratelli da Meda,

M D L X I.



